ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

CVI 7

ACCADEMIA DI MEDICINA di TORINO

RICERCHE
SOPRA LE FEBBRI,

Secondo che queste dipendono dalle variazioni delle stagioni, e come furono osservate ultimamente a Londra pel corso di vent' anni;

CON OSSERVAZIONI DI PRATICA

SOPRA I MIGLIORI MEZZI PER GUARIRLE,

DEL SIGNOR

GUGLIELMO GRANT

ORA PER LA PRIMA VOLTA

Trasportate in Italiana favella, ed accresciute di nuove osservazioni, e annotazioni

DAL SIG. ANTONIO LARBER

PROTOMEDICO DI BASSANO;

Aggiuntevi in fine le Riflessioni sopra la Natura delle Febbri

DEL DOTTOR CURRY.

TOMO TERZO.

BASSANO MDCCLXXXVII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SAGGIO
SOPRA
LA FEBBRE PESTILENZIALE
DI SYDENHAM,

Comunemente chiamata

FEBBRE DI CAMPO, DI VASCELLO,
DI OSPEDALE, E DI PRIGIONE.

SAGGIO
SOPRA
LA FEBBRE PESTILENZIALE
DI SYDENHAM,
Comunemente chiamata
FEBBRE DI CAMPO, DI VASCELLO, DI OSPEDALE, E DI PRIGIONE.

INTRODUZIONE.

Quelli che si applicano seriamente allo studio delle malattie, sanno ch'è necessaria una somma attenzione ed una somma intelligenza per penetrarne la natura, e che non è possibile, senza molta sagacità e circospezione, l'assegnare il metodo di cura che conviene a ciascuna malattia, ne' suoi differenti tempi e nelle sue differenti circostanze.

Per saper curare le malattie, è necessario prima di tutto conoscerle, e per conoscerle, bisogna vederle spesso, osservarle con attenzione, e considerarle nella loro invasione, nel loro progresso, nel loro più alto grado, nella loro declinazione, e nel

loro terminare. Questa è la sola maniera con cui si può scoprire il loro vero carattere, e si può arrivare a distinguere ciascuna malattia da tutte l'altre dai suoi sintomi caratteristici.

Questa scienza è di fatti difficilissima da acquistarsi. I maestri, i libri, o una cognizione dell'altre scienze, non servono che di un debole soccorso; egli è però vero ch' essi sono di qualche utilità, e che possono essere di ajuto nello studio della medicina. Ma per diventare un pratico eccellente nell'arte di guarire, il più sicuro mezzo consiste nell'attaccarsi lungo tempo e senza intermissione al letto degli ammalati, e nell'osservare con molta sagacità, attenzione, e pazienza. Io potrei ancora aggiugnere, che bisogna aver sortito dalla natura un ingegno atto a questo studio (*a*), ed esservi inclinato per un genio naturale.

Ippocrate e Sydenham, che possedettero queste qualità, sono stati, a giudizio di tutti i medici, i pratici i più valenti, principalmente nella cura delle febbri, quantunque non apparisca ch'essi abbiano avuta una conoscenza estesa dell'altre scienze: e si osserverà che quelli che hanno seguito le loro tracce, sono stati i soli che, dopo di essi, han-

(a) *Scrive* Freind, *che non si potrà mai essere vero medico, per quanti studj si facciano, se non si è nato si può dir tale sino a un certo grado.*

hanno perfezionata la medicina, e ſono riuſciti nella lor pratica.

Convinto da queſta verità, ho da lung'anni conſacrato tutto il mio tempo all'oſſervazione e alla contemplazione delle malattie, e particolarmente delle febbri, le quali ſono le malattie più comuni e le più funeſte (*a*). Io ſono con tal mezzo arrivato in iſtato, ajutato per altro dal ſoccorſo de' miei amici, tanto della mia patria quanto di paeſi ſtranieri, di fare in queſta parte così intereſſante della medicina alcune ſcoperte, che, come ardiſco ſperarlo, contribuiranno non ſolamente a perfezionarla, ma ancora a moltiplicare i buoni ſucceſſi della pratica in generale.

Io eſporrò il metodo che ho ſeguito in queſta fatica tedioſa e difficile. Per giugnere alla conoſcenza giuſta e preciſa di ciaſcuna di queſte febbri, ho giudicato neceſſario di dividerle in claſſi, per diſtinguerle, ſecondo ch'eſſe differiſcono eſſenzialmente l'una dall'altra, per conto dell'invaſione, del progreſſo, e della maniera di terminare. Ho

(a) *Lo ſtudio delle febbri particolarmente acute, è ſopra ogni altro di ſomma importanza, perchè eſſe formano due terzi delle occupazioni di un medico, e ſono le malattie che più comunemente fanno perire. Perciò ci laſciò ſcritto Ippocrate:* Ex omnibus fere morbis acuti præcipue & interficiunt, & maximos labores excitant, iique plurima obſervatione & accuratiſſima curatione indigent. *Sect. V. De affectionib. pag.* 78.

Ho disposto queste classi sotto alcune denominazioni particolari, ed affine di procedere con tutta la intelligibilità e chiarezza possibile, ho esattamente raccolto e distinto tutte le differenti febbri che sono state osservate sino al presente, in conformità delle descrizioni che ne sono state fatte negli scritti de' migliori osservatori, egualmente che ne' Giornali della mia pratica particolare.

La mia prima divisione generale delle febbri fu in *comuni, e non comuni*. Per *febbri comuni*, io intendo quelle che compariscono nel corso di ciascun anno, e che ritornano presso a poco regolarmente, di modo che esse sembrano dipendere principalmente dal cangiamento della stagione e delle qualità sensibili dell' aria, unite a qualche errore commesso nell' altre cose non-naturali. Perciò esse possono esser considerate come epidemiche, ma non si deve riguardarle come contagiose.

Le *febbri non comuni* non compariscono ciascun anno, e non appartengono alla tale o alla tal altra stagione; esse si manifestano improvvisamente, inopinatamente ed irregolarmente. Queste febbri sono contagiose, e possono per questo mezzo diventare epidemiche.

Considerando tutte le febbri *comuni*, ho scoperto che una metà di queste febbri partecipava di ciò che noi chiamiamo infiammazione; e che l' altra metà era unita con ciò che noi chiamiamo putridità.

Nel-

Nelle prime il sangue è viscoso, e la fibra è tesa: nell' altre il sangue è disciolto, e la fibra è rilassata. Ecco i due *generi* principali delle febbri *comuni* (*a*). Ho ancora osservato che le febbri infiammatorie erano frequentissime nell' Inverno, e nella Primavera; e le putride nell' Estate e nell' Autunno.

Ma questa divisione essendo troppo generale, ho ancora suddiviso ciascun *genere* in quattro *specie*. Ho distinto le febbri dell' Inverno e della Primavera in febbri infiammatorie semplici, in febbri infiamma-

(a) *Il Signor* Tissot, *dopo di avere esaminato con tutta la possibile diligenza la natura di una quantità di malattie febbrili, conchiude anch' egli a un di presso nella medesima maniera*. Febriles morbos, *egli dice*, bene multos observavi, perplures evolvi accuratas febrium historias, & quo plus circa rem intendi animum, eo magis persuasum habui, omnes primarias febres, ne una quidem excepta, esse intermittentes, inflammatorias, putridas, aut ex illis complicatas. Nec quidquam obstat enormis ille febrium catalogus, qui medicinæ progressibus obstitit quidem, nullatenus vero, favente cælo, numerum morborum auxit. Variis enim nominibus, sæpe eundem morbum indicaverunt; alias & plerumque ex symptomatibus neglecta causa nomenclaturam deducentes, tot finxerunt nomina quot paullo graviora symptomata in febrili praxi occurrebant. Dum tamen nemo nescit, eandem causam pro varia vi, varia sede, varia ægri idiosyncrasia, varia regione, varia tempestate, varia imprimis curatione, symptomata innumera, facie quidem diversa, eadem tamen secure rescindenda producere posse: hicque egregie valet magni *Boerhaavii* effatum (*Aphor.* 1056): *apparet hos morbos varietate quidem infinitos ratione symptomatum, tamen ex origine non adeo composita pendere, neque tam varia medicamenta medendive methodum requirere*. Febr. Bilios. Lausannens. *pag.* 11.

matorie catarrose, in febbri infiammatorie umorali, ed in febbri infiammatorie intermittenti (*a*). Ardisco di dire che non v'è nessuna delle febbri *comuni*, conosciute sino al dì d' oggi che non possa essere collocata nell'una o nell'altra di queste otto *specie*; e parimente tutte l'altre malattie acute o semiacute, che insorgono nella medesima stagione, quantunque differiscano, per conto di alcuni sintomi, dalla vera febbre che dà il nome alla costituzione generale, sembrano nulladimeno dipendere dalla medesima causa, tanto più ch' esse cedono al medesimo metodo di cura. Dal che io conchiudo ch' esse sono della medesima natura, e che non devono esser considerate se non che come alcune varietà della medesima specie.

Così la dissenteria, il reumatismo, e le altre malattie della costituzione catarrosa, cederanno tutte al medesimo metodo di cura, che giova nel vero catarro, con alcune leggiere differenze, necessarie forse per moderare i sintomi urgenti, dipendenti dal-

(a) *Similmente egli ha distinto in altre quattro* specie *le febbri dell' Autunno, cioè in febbri putride, in febbri biliose, in febbri atrabiliose (collocandovi fra quest' ultime quelle febbri complicate con sintomi peripneumonici che, sovente unite a qualche grado d' infiammazione, compariscono verso il finir dell' Autunno, ed annoverando anche fra le malattie atrabiliose la falsa peripneumonia di Sydenham), ed in febbri biliose e atrabiliose intermittenti*. Veggasi il Tom. II.

dalla natura dell' organo attaccato. Egli è certo che, in queste malattie, nessun altro metodo sarà seguito da un così felice successo. Similmente, la colica, l' itterizia, e le intermittenti della Primavera cederanno, malgrado la diversità de' sintomi, al medesimo metodo di cura che riesce nella febbre umorale o epidemica di questa costituzione.

Io ho parlato quanto basta di queste malattie e della risipola, nella prima parte di quest' opera, per far conoscere la loro differenza specifica, e il metodo particolare di curare ciascuna d' esse.

Ho poi esaminato nella seconda parte la natura delle febbri *non comuni*; ed ho trovato ch' esse non erano prodotte nel corpo come le febbri *comuni*, che non erano l' effetto di errori commessi relativamente a qualcheduna delle cose non-naturali, ma ch' erano prodotte da un vero veleno, assorbito e ritenuto entro il corpo (†). Queste febbri so-

„ (†) Vi sono de' veleni in gran quantità; ma quello di „ cui qui parliamo è quella materia morbifica, della quale i „ miasmi sono contagiosi. Allorchè essa penetra nel cor- „ po umano, e vi è ritenuta un certo tempo, ne assi- „ mila i sughi alla sua natura, e produce una febbre con „ la quale essa è cacciata verso qualche luogo della cute, o „ de' polmoni, o degl' intestini, o è depositata sopra le glan- „ dule linfatiche, per restar ivi lontana dal corso ordinario „ del-

ſono in numero di otto. Eſſe differiſcono eſſenzialmente tra loro: ciaſcuna richiede un metodo di cura diſtinto e particolare; e la conoſcenza perfetta che ſi ha dell' una non conduce, come ſi potrebbe a prima viſta immaginarſelo, alla conoſcenza perfetta dell' altra. Eſſe ſono per conſeguenza diſtinte dai loro nomi particolari, cioè, la peſte, il vajuolo, il vajuolo ſpurio (detto anche ravaglione), la roſolia, la febbre ſcarlattina, la toſſe convulſiva, l' angina maligna, e la febbre peſtilenziale di Sydenham.

Ho anche fatto alcune oſſervazioni ſopra queſte febbri *non comuni*, ed ho trattato diffuſamente *dell' angina maligna* (*a*).

In

„ della circolazione, inſino a che eſſa ſia interamente cacciata fuori del corpo dagli sforzi della natura, o dalla forza „ de' medicamenti.

(a) *L'* Angina maligna, *chiamata da molti Scrittori* Angina cancrenoſa maligna, *è una malattia epidemica contagioſa, che termina coſtantemente con la cancrena delle fauci, e fa perire quantità di gente ne' paeſi ne' quali eſſa regna. Il Signor Sgambatti, in una ſua Operetta ſtampata in Napoli nel* 1620, *col titolo* De peſtilenti faucium affectu Neapoli ſæviente, *ha il merito di averci data un' eſatta deſcrizione, che per lo innanzi non ſi aveva, di queſta terribile malattia, la quale in quell' anno regnava epidemica in Napoli, e di là ſi diffuſe per l' Italia tutta, ed in molte provincie della Spagna. Da quell' anno in poi, queſta peſtilente affezione ſi fece vedere più volte in Europa, e particolarmente nel corrente ſecolo comparve in differenti anni ora in Francia, ora in Inghilterra, or nella Spagna, or nelle Fiandre, or negli Svizzeri, ed in tali occa-*

ſioni

In quanto alle ſette altre, mi pare che i pratici generalmente parlando ſiano al dì d' oggi bene iſtruiti di ciò che concerne al vajuolo e alla roſolia; che il vajuolo ſpurio e la ſcarlattina, quantunque effetti di un vero veleno, ſono di una natura co-

ſioni furono pubblicate da molti valentuomini delle Oſſervazioni utiliſſime ſopra queſta malattia. Tra i molti che ſcriſſero ſopra queſto argomento, meritano di eſſer letti Huxham, Journal de Medicin. Octobr. 1757. Vol. VII. pag. 241; *Langans*, Act. Helvetic. Vol. 2; *Fothergill*, Prax. Med. Lond. Claſſ. 1. Sect. 3. c. 2; *Marteau*, Journal de Medicin. Marſ. 1756. Vol. IV. pag. 222; *Wogell*, De cognoſcend. & curand. præcip. corp. human. affect. §. 184. p. 135; *e l' eruditiſſimo noſtro Signor Borſieri, il quale*, Inſtitut. Med. Pract. Vol. VI. p. 187, *non ſolamente deſcrive con tutta l' eſattezza queſta malattia ed inſegna il miglior metodo di curarla, ma addita innoltre i più valenti Scrittori che hanno pubblicato Trattati ed Oſſervazioni ſopra queſta peſtilenziale affezione.*

Quantunque ciaſcun anno io abbia a curare una quantità di Angine di differenti ſpecie, ed abbia veduto in differenti annate dell' epidemie quaſi generali or di Angine infiammatorie, or di Angine catarrali, or di Angine puſtuloſe ed ulceroſe benigne, io ringrazio il Cielo di non aver mai veduto, in ventiſei anni della mia pratica, regnare l' Angina maligna in queſte noſtre contrade. Ebbi bensì più volte occaſione di vedere qualche Angina infiammatoria terminare con la cancrena delle fauci; ma queſti furono alcuni caſi particolari, ne' quali in conſeguenza di un grado ſommo d' infiammazione, la cancrena era ſopravvenuta dopo che l' infiammazione aveva percorſo tutti i ſuoi periodi, cioè dopo molti giorni della malattia; all' oppoſto la cancrena prodotta dall' Angina maligna è un ſintomo comune a tutti quelli che ſono attaccati da tal malattia, la quale allora regna epidemica, e ſopravviene preſtiſſimo, dopo leggieriſſimi ſegni d' infiammazione alle fauci, uniti a manifeſti indizj di malignità e di putredine.

così benigna, che di rado abbisognano de' soccorsi della medicina; ma rispetto alla tosse convulsiva parmi che non si abbiano ancora le necessarie nozioni. Quanto a me, io confesso, che non sono pago delle mie cognizioni intorno quest' ultima malattia, e, che in quelli che ne sono stati attaccati, e che sono stati affidati alla mia attenzione, io non ho fatto altro sino al presente che moderare i sintomi i più gravi. Fu la natura, non mi arrossisco di dirlo, che oprò a lungo andare la guarigione totale, e tutti i mei sforzi non fecero altro effetto che prevenire i progressi funesti della malattia.

Io desidero che l' esperienza decida in favore della cicuta, e che questa pianta sia il vero specifico della tosse convulsiva. Noi siamo molto obbligati al Dottor Butter, che ci ha communicato il suo parere e le sue scoperte sopra quest' oggetto importante (*a*).

Io

(a) *Oltre il salasso, i vomitivi, e i purganti incidenti le flemme, praticati sempre con vantaggio sino dai primi tempi ne' quali la Tosse convulsiva comparve in Europa, cioè sin dal principio del corrente secolo, sono commendati da valenti Scrittori come specifici di questa malattia*, le foglie di Sedo palustre *preparate a guisa di the, il* Giulebbe di muschio, *la* china-china *tanto semplice quanto unita al* muschio, *o al* castoreo, *o all'* assa fetida; *e finalmente la* pinguedine di vitello marino. *Veggasi sopra di ciò il* Capo XIX. *del Trattato delle malattie de' Bambini del Signor* Rosen.

Io non ho mai veduto la peſte, perciò non poſſo dir nulla di queſta terribile malattia, ſecondo le mie proprie oſſervazioni. Non mi reſta dunque ora da conſiderare ſe non che la febbre peſtilenziale di Sydenham, ch' io ſpeſſo ebbi occaſione di oſſervare. Quantunque eſſa ſia così frequente e così funeſta, non mi pare che ſia ancora ben conoſciuta dalla maggior parte de' medici. Queſto è un doppio motivo che forma l' oggetto delle mie ricerche.

Trattando di queſta malattia, io ſono ſtato obbligato, per maggior chiarezza, di fare alcune ripetizioni, e di traſcrivere alcuni paſſi aſſai lunghi di altri autori i quali ne parlarono prima di me. In queſta maniera lo ſpirito del lettore reſterà maggiormente appagato, ed avrà un' eſpoſizione più chiara e più completa, che non avrebbe s' egli foſſe obbligato d' interrompere il concatenamento dei ragionamenti per iſcartabellare altri ſcritti, e per ricorrere ai paſſi citati.

E' neceſſario, prima di finire queſta Introduzione, di ſpiegare il ſenſo nel quale biſogna intendere queſte parole *maligni* e *malignità*, delle quali io mi ſervo ſpeſſo nel corſo di queſt' Opera.

Quando una materia morbifica ſommamente *virulenta* è così lungo tempo ritenuta entro il corpo, ch' eſſa attacca le funzioni vitali, e cagiona de' ſintomi

tomi particolari, i quali minacciano una distruzione prossima, e non si calmano co' mezzi, ai quali i sintomi della medesima natura nelle febbri *comuni* cedono ordinariamente, io chiamo questi sintomi *maligni*, e la loro causa *malignità*.

RICERCHE
SOPRA
LE FEBBRI.

CAPO PRIMO.

Della Febbre pestilenziale in generale.

QUANTUNQUE Sydenham tratti della febbre pestilenziale e della peste nel medesimo capo, probabilmente perchè queste due malattie esercitavano le loro stragi a Londra nel medesimo tempo, egli accorda ch' esse erano due febbri molto differenti. Di fatti la peste non durò se non che i due anni *1665* e *1666*, mentre che la febbre pestilenziale, già comunissima a Londra molti anni innanzi, lo fu ancora molti anni dopo, e vi regnò anche in tempi assai posteriori. Ma sovente essa insorge senza che si sappia riconoscerla, perchè non si ha una bastevole cognizione de' segni che la caratterizzano.

Io ho incontrato spesso la febbre pestilenziale, ma la vera peste io non l'ho mai veduta; non ho nè pure veduto i carboni se non che una volta; e non mi ricordo di aver mai riscontrato ne' cadaveri questo segno, dal quale i visitatori di Londra distinguevano precedentemente la vera peste, in conseguenza di che estendevano la loro riferta.

ta. Questa cosa merita attenzione, perchè vi sono delle persone che, facili a spaventarsi, e non essendo oltre a ciò affatto pratiche de' cattivi sintomi che accompagnano alcune volte le febbri, si mettono in ispavento subito che li vedono, e conchiudono a precipizio che vi sia peste. Si sono veduti nella febbre pestilenziale de' tumori alle ascelle, alle parotidi; ma essi non sono critici, e non terminano con una vera suppurazione.

Io credo che la vera peste non possa nascere in questo paese, se d'altronde non viene portato il germe di questa malattia, e che la temperatura del nostro clima non sia atta a favorirne la propagazione. Di fatti, se così non fosse, essa non sarebbe svanita in una maniera così assoluta dentro lo spazio di due anni; e la felicità che noi godiamo di non averla veduta manifestarsi di nuovo da cento e ott' anni in poi, conferma ciò che ne disse Sydenham, nel capo in cui egli stabilisce in tal modo la sua opinione. „ Io sospetto moltissimo che la disposizione dell'aria, quantunque „ contagiosa, non sia capace da se medesima di produrre „ la peste; che questa malattia, esistendo sempre in qualche luogo, sia trasportata per mezzo di particole contagiose, o coll'arrivo di qualche persona appestata, „ da un luogo infetto in un luogo sano; e ch'essa non „ vi diventi epidemica, se non è secondata dalla costituzione dell'aria. Altrimenti io non saprei intendere come succeda che, nel medesimo clima, una città vicina „ a quella, in cui la peste esercita il suo più fiero furore, possa andarne esente, interrompendo ogni sorte di „ commercio e di comunicazione col luogo infetto, come fece alcuni anni sono il *Gran Duca*, la di cui prudenza e vigilanza impedì la peste, che desolava la mag-

„ gior

„ gior parte dell' *Italia*, di estendersi più oltre, e di pe-
„ netrare nella *Toscana* (†).

Riccardo Mead è della medesima opinione, come si può facilmente giudicare da queste parole. „ Pare, dic' egli, „ che la peste sia un vero veleno, il quale, nato e trat„ tenuto nelle parti meridionali del mondo, si sparge per „ mezzo del commercio in differenti paesi. Egli esiste „ principalmente in Turchia, dove, con una certa circo„ lazione, passa dagli uomini alle mercatanzie, e dalle „ mercatanzie agli uomini. La negligenza stupida de' popo„ li di quelle contrade è senza dubbio una delle cause della „ disavventura che gli affligge continuamente; ma quando „ l' intemperie dell' aria aggiugne ancora forze al conta„ gio sparso tra essi, allora vedesi fare le stragi le più „ funeste. Gli uni ricevono dagli altri i miasmi contagio„ si, ed essi anche s' insinuano nel tessuto più lasso delle „ mercatanzie. Queste, ristrette insieme ed imballate,
„ so-

„ (†) *Interea, aeris dispositionem quantumvis λοιμώδη „ pesti suscitandæ per se imparem esse vehementer suspicor, „ quin pestilentiæ morbum alicubi semper superstitem, aut per „ fomitem, aut per pestiferi alicujus appulsum, e locis infe„ ctis in alios deferri; ibidemque non nisi accedente simul „ idonea aeris diathesi popularem fieri. Alias enim non asse„ quor, qui fiat, ut in eodem cæli tractu dum unum aliquod „ oppidum peste gravissime affligitur, aliud non longe dissi„ tum, omnem commercii necessitudinem cum loco contagioso „ caute inhibendo, prorsus immune se præstiterit; quemadmo„ dum non ante multos annos pesti per universam fere* Italiam „ *immaniter grassanti*, Magni Ducis *cura atque prudentia a„ ditum in* Hetruriæ *fines penitus interclusit*.
„ *Thom. Sydenham Opera medica*. Edit. Genev. in 4. 1757. „ tom. 1, sect. 2, cap. 2, pag. 65.

„ ſono traſportate preſſo l' altre nazioni; e, quando vengo-
„ no ſpiegate, eſſe rendono la loro prima libertà ai miaſ-
„ mi peſtilenziali, i quali danno origine alla peſte, s' eſſa
„ è per altro favorita dalla diſpoſizione dell' aria; imper-
„ ciocchè quando non v' è queſt' ultima circoſtanza, eſſi ſi
„ diſperdono, e non producono gravi danni. Biſogna fi-
„ nalmente conchiudere che l' aria non baſta quaſi mai
„ per diffondere queſti miaſmi a una diſtanza grande, e
„ che il contagio non ſi eſtende lontano, quando non gli
„ ſi laſcia verun acceſſo ne' luoghi vicini, interrompendo
„ ogni ſorte di comunicazione (†).

S' egli è vero che l' Egitto abbia dato origine alla pe-
ſte,

„ (†) *Apparet, peſtem eſſe revera venenum, quod in me-*
„ *ridionalibus mundi partibus enatum atque educatum, com-*
„ *mercio per varias regiones diffunditur, Turciæ vero præci-*
„ *pue immoratur, ubi circuitu quodam, ab hominibus in mer-*
„ *ces, a mercibus in homines delabitur. Cui quidem perpetuæ*
„ *calamitati favet ſtupida populorum horumce circa peſtem ne-*
„ *gligentia; cum vero aeris inclementia ſparſo ſtimulos addit*
„ *contagio, ſummâ ibi furere vehementiâ obſervatur, tum*
„ *præcipue hauriunt alii ab aliis morbi contagia, ſeminaque*
„ *mercibus inſinuant, quæ laxiorem texturam, molliorem que*
„ *ſubſtantiam obtinent; hæ vero compactæ coercitæque ad alias*
„ *deferuntur regiones, quæ ubi advectæ in lucem evolvuntur,*
„ *incarcerata contagii ſemina ſimul emittunt, morbumque, ſi*
„ *aeris conditio conſentiat, brevi producunt. Quæ ſi deſit in*
„ *aere conditio, diſperſa illa effluvia lateque per auras disje-*
„ *cta, nullam ulteriorem inferunt injuriam. Id demum con-*
„ *cludere eſt, aerem hujuſmodi effluviis ad ingentem diſtantiam*
„ *diſſeminandis vix unquam ſufficere, nec late graſſari cala-*
„ *mitatem, ſi, omni intercluſo commercio, nullus ad viciniora*
„ *loca aditus contagio relinquatur.*
„ *Richard. Mead, Opera omnia.* Paris, 1757. tom. 1, de
„ Peſte part. 1, cap. 2, pag. 247.

ste, l'America meridionale alla lue venerea, l'Arabia al vajuolo, e l'Arcipelago all'angina maligna, bisogna confessare che questi sono quattro flagelli ben bastanti per contrabbilanciare tutte le produzioni utili o deliziose che noi ricaviamo da quelle contrade.

Comunque la cosa sia, la febbre pestilenziale è di una specie molto differente. Si deve considerarla come una pianta indigena. Essa è frequente in questa città; non v'è paese in cui non possa manifestarsi; ed in conseguenza essa merita per riguardo nostro la più seria attenzione.

Quantunque la febbre pestilenziale differisca essenzialmente dalla peste, vi sono alcune circostanze particolari, in grazia delle quali queste due febbri hanno una simiglianza reciproca. Quindi 1°. esse sono l'una e l'altra contagiose, o capaci di riprodursi ne' corpi sani; 2°. i sintomi ordinarj nelle febbri sono ad esse comuni; 3°. i sintomi particolari delle febbri maligne, la prostrazione improvvisa delle forze, l'abbattimento d'animo e la timidezza, sono principalmeate notabili nella peste e nella febbre pestilenziale, egualmente che il carattere di spavento o di tristezza impresso nel volto, a proporzione del grado di sanità, di forza, e di altre circostanze nelle quali si trova allora l'ammalato; 4°. i sudori pronti apportano del sollievo nell'una e nell'altra, ed esse sono talvolta giudicate criticamente da un sudore che viene subito sul principio, e che dura lungo tempo; 5°. il veleno che produce ciascuna di queste febbri, offende notabilmente tutto il sistema nervoso, come apparisce dall'abbattimento totale dell'animo, e dalla prostrazione universale delle forze: egli è innoltre sottilissimo, perciocchè, se tale non fosse, egli non potrebbe essere evacuato, in uno

stato di crudità, da un sudore che sorte sul primo principio dell' invasione. Ecco le cinque circostanze particolari, per conto delle quali la vera peste e la febbre pestilenziale sembrano somigliarsi nel principio. Ma quando esse durarono bastantemente lungo tempo per isvilupparsi, allora si conoscono facilmente i loro sintomi particolari, e si vede che la natura procede all'espulsione del veleno in una maniera particolare e propria del carattere di ciascheduna.

Esaminando esattamente queste febbri nel loro progresso, noi osserviamo che il veleno che produce la febbre pestilenziale, quantunque egli abbia il potere di assimilare i nostri sughi, e quantunque resista assaissimo alla potenza de' nostri organi destinati a fare la concozione, può nondimeno essere alterato a segno di uscire del corpo per gli emuntorj naturali, in un certo tempo della malattia: all' opposto il veleno che produce la vera peste, più indomabile, assimila alla sua propria natura una gran quantità de' nostri sughi, s' egli non è tostamente evacuato sul principio; egli attacca tutto il sistema linfatico, ed ulcera o distrugge alcune glandule di questo sistema, per procurarsi un' uscita nuova, contro natura, e particolare di lui medesimo, come si vede succedere nella lue venerea e nel vajuolo. Quest' ultimo effetto sembra essere la causa de' buboni e delle parotidi, che sono vere ulceragioni delle grosse glandule linfatiche; ed i carboni anch' essi sono della medesima specie.

Ma, per limitarci alla febbre pestilenziale, e per rintracciarne la natura, noi dobbiamo considerare, 1°. le cause che producono originariamente il germe; 2°. quello che la sperienza c' insegna circa l' effetto che un germe, in tal modo prodotto, opera in una persona che trovasi

in

in perfetta ſalute ; 3°. l'effetto di queſto germe in una perſona, di cui la ſalute è ſconcertata o da una coſtituzione naturale, o dalla ſtagione, o da altre circoſtanze ; 4°. il metodo il più ragionevole, il più convenevole, ed il più efficace per curare queſta febbre, ſecondo la ſua natura particolare, e le circoſtanze proprie d'ogni individuo, per quanto l'eſperienza c'iſtruì ſino al preſente.

Se qualcheduno ſta eſpoſto al ſole, in modo che la ſua ombra poſſa eſſere dipinta ſopra un muro bianco, egli conoſcerà facilmente ch'eſala un vapore da tutte le parti del ſuo corpo, ſimile a quello che ſi vede innalzarſi da un mucchio di letame. Ora queſto vapore è ſottile, acre, e di un cattivo odore. Se è ritenuto nel corpo, egli diventa morbifico; ma ſe è riaſſorbito, egli produce effetti ſommamente funeſti.

Per conſeguenza, ſe molte perſone ſtanno lungo tempo inſieme unite in un luogo rinchiuſo, dove l'aria non poſſa baſtevolmente penetrare, in modo che debbano inſpirare, ed inghiottire unitamente con la loro ſaliva i vapori ch'eſalano dai loro corpi, eſſe ne riſentiranno in breve i cattivi effetti. Eſſe li proveranno ancora di più, ſe ve ne ſaranno alcune che ſiano ammalate, e principalmente ſe le ulcere di cattiva indole, le carie, le ſalivazioni mercuriali, le diſſenterie o le febbri putride ſiano le ſpecie de' mali che gli affliggono. Il calore, gli alimenti di cattiva qualità, la ſporcizia, e l'afflizione aggiugneranno alla loro miſeria, e produrranno in breve il germe di una febbre peſtilenziale, pericoloſa non ſolamente per eſſi, ma ancora per tutti quelli che li viſiteranno, o che con eſſi avranno qualche comunicazione. Ecco il perchè la febbre peſtilenziale è così frequente nelle prigioni, negli

ospedali, ne' vascelli, ne' campi, e nelle città assediate (*a*).

Il

(a) *Se nelle prigioni si trova affollata molta quantità di gente, s' esse non sono frequentemente nettate dagli escrementi e da ogni altra sorte d' immondizie, se l' aria non vi è rinnovata, se gli ammalati non sono separati dai sani, si osserva che colà si genera il germe di una febbre maligna contagiosissima.*

Racconta Pringle *che trentasei disertori Inglesi, presi in un vascello Francese e di poi rinchiusi in un assai ristretto carcere, essendo stati mandati nel* 1746. *dall' Inghilterra al Campo, ch' era nelle Fiandre ad* Inverness, *perchè fossero giudicati dal Consiglio di guerra, avevano dalla prigione portata seco una febbre maligna contagiosa, che tosto comunicarono al Reggimento* Houghton, *con cui erano stati imbarcati, cosicchè in pochi giorni furono lasciati all' Ospedale di* Nairn *e d'* Inverness *dugento uomini di quel corpo, ammalati di quella febbre. Essa attaccò in seguito quasi tutti gli altri infermi ch' erano in que' due Ospedali, e si diffuse anche tra gli abitanti della Città, e continuò varj mesi pria che cessasse. Insieme col Reggimento* Houghton *erano stati mandati per rinforzo dell' Armata tre altri Reggimenti, ma questi andarono esenti dall' infezione di quella febbre, perchè erano imbarcati sopra altri vascelli, i quali non trasportavano nessuno di que' prigioneri.*

Dallo stesso Scrittore sappiamo che verso la metà di Maggio del 1750, *facendosi le Sessioni in Londra ad* Old Bailey, *furono condotti da diverse carceri a quella di* Newgate, *ch' era per se stessa molto affollata di prigionieri, tutti i malfattori che dovevano essere giudicati, e colà essi stettero finchè furono compilati tutti i giudizj. Quando que' delinquenti furono presentati dinanzi a'* Giudici, *i quali sedevano in una sala non molto grande e piena di un immenso numero di gente, ivi concorsa per udire le sentenze di que' rei, (o sia che costoro avessero indosso la febbre di prigione, o sia che il lezzo e il sucidume ch' esalava dai loro sozzi vestiti e dai loro corpi ne sia stata la cagione) si videro morire sul fatto improvvisamente uno de'* Lordi Capo di Giustizia, *due* Giudici, *uno* Aldermanno, *l'* Affessore, *e diverse altre persone. Molti altri furono sorpresi da una feb-*

bre

Il medesimo effetto è ancora prodotto dagli alimenti corrotti, dalle cattive acque, dal puzzo ch' esala dai cada-

bre maligna talmente perniciosa, che tutti quelli che contrassero quella febbre morirono, ad eccezione di due o tre al più. Si calcola che siano morte di quella febbre più di quaranta persone che si trovarono in quel giorno in quella sala delle Sessioni. Per buona ventura quella febbre non si propagò per la Città, atteso che allora la stagione era fredda, pei venti boreali che dominavano.

La più terribile però di qualunque altra infezione portata dalle prigioni fu quella che scoppiò in Oxford il mese di Luglio dell' anno 1757. Al tempo delle Sessioni di Giustizia essendo alcuni carcerati tratti dalla prigione e condotti innanzi a' Giudici, perchè udissero la loro sentenza, costoro portarono seco certi maligni effluvj così ributtanti e mortiferi, che ne morirono sul fatto i Giudici, il Gran Sceriffo, *i* Giurati, *e molti di quelli che accompagnavano la Corte. Il restante della gente colà radunata si credette di rimanere soffocata. Ma di quelli che ivi si trovarono pochissimi restarono immuni dall' offesa di quegli effluvj. Imperciocchè la maggior parte di essi fu attaccata immediatamente da una febbre maligna contagiosissima, la quale si diffuse per tutta la Città, cosicchè in Oxford, al riferire di* Cambdeno *e di* Stowe, *morirono di quella infezione circa trecento persone, e dugento e più che si ammalarono in Oxford andarono poi a morire in altri luoghi. Scrive* Mead, *che si osservò che nessuno di que' prigioni sofferse nè pure il menomo sconcerto di salute.*

Le febbri di Ospedale traggono origine dall' esalazioni putredinose e corrotte de' corpi, delle piaghe, e degli escrementi degl' ammalati. Pel puzzo di una gamba cancrenata Pringle *vide eccitarsi una febbre maligna contagiosissima, che fece perire tutti gli ammalati ch' erano in un' Ospedale. Egli vide innoltre in un Ospedale affollato di un numero assai grande di ammalati dissenterici insorgere una micidiale febbre maligna, che fece perire la maggior parte degli ammalati di quell' Ospedale, e quasi tutti gli abitanti di un Villaggio intero; il quale avvenimento fu da me estesamente riferito nel* Tomo II. *di quest' Opera* pag. 180. *L' anno 1783. nell' Ospedale di Padova si manifestò una*

daveri dopo le battaglie, o da insetti morti, allorchè l' acque stagnanti sono state disseccate dal calore della State. Ma

una febbre maligna contagiosa, che fece perire gran parte degli ammalati che ivi si trovavano, ed attaccò molti giovani studenti che frequentavano quell'Ospedale. Il contagio di quella febbre si sparse in seguito per la Città, e serpeggiò qua e là per molti mesi prima che cessasse del tutto.

La febbre di Vascello nasce anch' essa da un' aria corrotta dalle esalazioni ch' escono dai corpi delle persone troppo affollate in luoghi chiusi, dove l' aria non è quasi mai rinnovata. Che se in quelle stanze si trova esservi qualche numero d' infermi di gravi malattie, o di feriti con piaghe di corruzione, allora tanto più facilmente insorge una febbre maligna contagiosa, simile a quella delle prigioni.

All' inconveniente dell' aria cattiva delle Prigioni si potrebbe facilmente ovviare col procurare di tenerle nette ciascun giorno da tutte le immondizie, e col fare che vi fosse in quelle il Ventilatore di Hales, *o il Ventilatore di* Sutton *fatto co' tubi, come dicesi che abbiano fatto gl' Inglesi a Londra, e il Re di Sardegna a Torino. Ma per garantirsi dai danni dell' aria corrotta, non vi è luogo in cui sia più necessario il Ventilatore quanto in un Ospedale. Protesta* Pringle *ch' è assolutamente impossibile che le cure riescano felicemente in un Ospedale, se non si rinnova di tratto in tratto l' aria con un Ventilatore. Anche ne' Vascelli è necessario egualmente il Ventilatore, e quello di* Sutton *riuscirà in essi meglio di ogni altro. Ma se, oltre il rinnovar l' aria con questo mezzo, si avrà la diligenza di tenere sempre netti i luoghi dove dormono i marinari e i soldati, e di porre gli ammalati in un luogo separato dai sani, o se gl' infermi diventano numerosi, di trasportarli sopra un altro bastimento destinato ad uso di Ospedale, si eviteranno certamente sì fatte febbri pestilenziali, che fanno perire tante persone per mancanza di queste diligenze.*

La febbre di Campo, o per meglio dire delle Armate, è la medesima che la febbre di Prigione, di Ospedale, e di Vascello. Essa non è propriamente una malattia castrense; nè altra ragione vi è stata per denominarla così, se non che per essersi questa febbre spesso veduta negli Ospedali di un' Armata. Di

Ma si è osservato che i vapori prodotti dai buoi, dalle vacche e dalle pecore non erano così perniciosi, e che si poteva soggiornare e dormire senza pericolo nelle stalle ripiene di queste bestie: dal che apparisce che il puzzo ch' esala dagli escrementi umani o da quelli di animali carnivori, è il più pernicioso.

V' è ancora un' altra maniera di produrre il germe della febbre pestilenziale, ed io l' ho pur troppo spesso osservato: intendo di parlare della cattiva cura delle febbri ordinarie, in grazia della quale esse acquistano anche un carattere di malignità. Queste febbri così degenerate sono della medesima specie che la febbre pestilenziale; quelli che ne sono attaccati esalano un vapore che diventa eziandio contagioso; ed esse richiedono una cura a un di presso simile, come lo vedremo in seguito.

Il germe della febbre pestilenziale una volta prodotto, si diffonde facilmente con la contagione, ed attacca prontamente le persone di una complessione dilicata, o quelle che hanno un sangue impoverito da cattivi alimenti, da lunghe malattie, da grandi evacuazioni, o da travagli d' animo; ed allora egli fa un progresso rapido. Ma s' egli è complicato con alcuna delle febbri comuni, delle quali abbiamo trattato precedentemente, ne risulta una nuova febbre di una natura composta, come lo vedremo ancora in appresso.

Que-

Di fatti attesta Pringle, *che nelle Armate questa febbre non si è mai veduta nascere, se non che in qualche baracca sporca troppo affollata di persone, e troppo tenuta chiusa, ed in quegli Ospedali militari ch' erano troppo ripieni di ammalati con piaghe, con mortificazioni, con dissenterie, o altre putride malattie.*

Questa contagione fa meno impressione nelle persone attive, coraggiose, che godono una buona salute, che menano un genere di vita regolare, che praticano la temperanza, e che hanno attenzione di stare con nettezza. L' aria pura, asciutta, fredda, e la costituzione infiammatoria si oppongono ai suoi progressi. Nulladimeno essa fu veduta talvolta complicata con la vera infiammazione, sovente col catarro, e frequentissimamente con la febbre umorale o depuratoria di Sydenham. Ma siccome le febbri putride o biliose mal curate sono attissime a produrre questa contagione; così, nelle costituzioni epidemiche putride e biliose, essa si diffonde sempre vieppiù, ed acquista maggiori forze.

Rispetto a ciò, essa ha qualche analogia col vajuolo e con l' angina maligna, quantunque nessuna di queste malattie abbia tratta la sua origine in questo paese; ma essa ne differisce per conto di altre circostanze particolari molto differenti. Pare che il veleno della febbre pestilenziale si esaurisca per gradi, di modo che egli fa il maggior male al primo che attacca, è più mite nel secondo, e conserva appena bastante forza per comunicarsi al di là del terzo. In questa maniera egli è ben presto finito, se non è rigenerato in qualche luogo dalle cause che abbiamo accennato; ed è una sorte per questo paese che l' azione delle potenze del nostro corpo destinate ad oprarne la concozione, abbia sopra la natura di questo veleno una forza bastantemente capace di distruggerlo gradatamente; poichè, senza di questo, non vi sarebbe ostacolo che potesse impedire la febbre pestilenziale di diventare per tutto il regno egualmente generale ed egualmente permanente come il vajuolo e l' angina maligna,

gna ,

gna, malattie che non hanno perduto niente della loro forza pel rigore degl'Inverni, al quale la peste cedette: noi soltanto le curiamo meglio de' nostri predecessori, e perciò esse sono meno formidabili di quello che furono per lo passato.

La stagione e la temperatura dell' aria fanno che questa febbre si comunica più o meno, quasi in proporzione del grado di freddo e di siccità che ritardano la contagione, o del grado di calore e di umidità che la favoriscono. Dopo l' osservazione ch' io feci non è gran tempo, io tengo per cosa evidente che il freddo e l' umidità hanno il potere d' impedire che la febbre pestilenziale non si diffonda.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Un giovane, dopo di aver passati alcuni giorni con due suoi amici, rinchiusi nella prigione di Newgate, ritornò a casa sua attaccato dalla vera febbre pestilenziale. Io lo vidi il settimo giorno. Egli era coperto di macchie petecchiali grosse come capocchie di spilli. La sua cute era umida, ed esalava un odore spiacevole. I suoi scarichi di ventre diventarono insensibilmente chiari, crudi, neri, e fetidissimi. Egli aveva un delirio notabile. Visse in questo stato per tre giorni. Sua moglie e sua madre non l' abbandonarono un momento nè giorno nè notte: esse usarono tutta l' attenzione per somministrargli i differenti rimedj, e per tenerlo, per quanto era mai possibile, netto, e si fecero spesso ajutare da altre persone, parenti o amiche. Nulladimeno tutte andarono esenti dall' infezione.

Io ho attribuito questa cosa al tempo freddissimo ch' era allora, ed alla diligenza che si ebbe d' innaffiare continua-

nuamente tutto l'appartamento coll'aceto; ed alla precauzione che usarono le assistenti di respirarne sovente, e di bere del vino puro. In alcuni altri casi, ne' quali non si usarono le medesime precauzioni, e ne' quali il tempo era meno favorevole, le conseguenze furono molto differenti.

La febbre pestilenziale termina ordinariamente con un sudore universale, il quale viene sino dal primo principio, o con una leggiera diarrea che dura alcuni giorni, o con sudori moderati ma spesso ripetuti. La crisi con la salivazione non è frequente; nulladimeno io l'ho osservata più di una volta. Ma non ho mai veduto in questa febbre i buboni o i carboni critici. S'essi furono veduti, io sospetto che la disposizione degli umori fosse sommamente infiammatoria, e che i salassi necessarj siano stati ommessi.

Parrebbe adunque che le nostre forze vitali siano capaci di espellere il veleno della febbre pestilenziale, quantunque esse non siano sempre sufficienti per domarlo. Tuttavia si sono vedute alcune persone vivere lungo tempo con esso, e ristabilirsi finalmente senza veruna sensibile evacuazione, come se la forza naturale della loro costituzione avesse soggiogato il nemico che l'attaccava. Ma, in questo combattimento lungo ed ostinato, il sistema nervoso patì notabilmente, e la sanità ne rimase alterata.

Verso il fine di questa febbre, il sangue è sempre di una consistenza lassa, e le materie contenute negl'intestini diventano acri e fetide; per lo che fu chiamata *febbre putrida o maligna*, ma impropriamente; poichè, quantunque la febbre putrida di Luglio o de' giorni canicolari, mal curata, sia atta a produrla, e quantunque i soggetti

che

che sono di una costituzione putrida la contraggano assai facilmente, e ne risentano grave danno, noi vediamo contuttociò mille febbri putride ciascun anno in questa città, senza i sintomi particolari di questa malignità. Un uomo interamente rifinito dallo scorbuto di mare, è nello stato il più putrido che possa esistere con la vita: ma fategli respirare dell' aria di terra, dategli della buona acqua e de' vegetabili freschi, lo vedrete ristabilirsi perfettamente senza aver avuto i sintomi di questa febbre maligna.

Oltre a ciò, noi vediamo delle persone che hanno l' itterizia per tutto il corpo, con l' escrezione della bile soppressa per molti mesi, ma esenti da qualsisia febbre maligna, sicchè questa febbre non è la compagna inseparabile della putridità o della bile, quantunque essa possa essere unita con l' una o con l' altra. Io la incontrai qualche volta nel tempo della costituzione infiammatoria, e con sintomi d' infiammazione così evidenti, che non vi fu altro mezzo che il salasso ripetuto che abbia potuto guarirla.

I sintomi che distinguono realmente questa febbre dalle febbri comuni nel principio, sono i sintomi nervosi; per lo che si potrebbe chiamarla, con più ragione, *febbre nervosa maligna*; perchè questi sintomi nervosi sono inseparabili da essa, e l' accompagnano costantemente insino a tanto che la malignità sia espulsa. Di fatti, se consideriamo che questa specie di malignità è prodotta dalle esalazioni di sostanze animali in uno stato di putrefazione, noi concepiremo ben presto ch' essa dev' essere di una natura volatile, sottile, acre, ed alcalescente; e che un tale veleno ricevuto nel corpo deve spiegare il suo primo effet-

effetto sopra i nervi, de' quali i sintomi non sono differenti da quelli che cagionano alcune sostanze vegetabili, acri, e narcotiche.

Così, quando alcuno che non è assuefatto al tabacco si pensa di fumare, egli è attaccato da una vertigine e da una sensazione straordinaria nel cervello: i suoi occhi diventano pesanti, le sue labbra pallide, le sue estremità fredde; la sua bocca è impastricciata, il suo stomaco sta male; il suo polso e fiacco, languido ed ineguale, finalmente la sua faccia e le sue mani si coprono di un sudor freddo e viscoso. Il vomito, o pure gli sforzi di vomitare, una corrente di aria fresca, una bibita di acqua fredda possono sollevarlo; ma, per ristabilirsi perfettamente, gli abbisogna un sonno tranquillo e una traspirazione aumentata.

Se questo accesso continuasse per alcuni giorni, e diventasse più pertinace, egli potrebbe dare un' assai buona idea di una contagione pestilenziale in una persona di perfetta salute. I sintomi ne' due casi sarebbero parimente quasi in proporzione del grado di sanità e della forza naturale della parte affetta; e nulla ostante questa persona si assuefarà insensibilmente all' uso del tabacco, a segno di poter fumare continuamente senza risentirne verun cattivo effetto.

La stessa cosa è in qualche maniera vera rispetto ai miasmi della febbre pestilenziale, i quali non fanno se non che un assai piccolo effetto sopra i custodi degli ammalati, che vivono impunemente negli ospedali ed altrove nel mezzo della infezione, purchè per altro essa non sia arrivata a un grado estremo; poichè, in tal caso, essi non ne vanno esenti più degli altri; e noi non abbiamo regola più certa

per

per giudicare della forza dell' infezione aumentata, se non che quando vediamo ch' essa attacca persino gli assistenti degli ammalati.

Da ciò si può spiegare perchè i medici non incontrino tanto spesso l' infezione, e perchè, egualmente che gli assistenti degli ammalati, essi guariscano più presto (essendo per altro le cose eguali) che i loro ammalati. Aggiungasi ch' essi sono esenti di paura, il di cui effetto è perniciosissimo, perchè essa impedisce ogni escrezione pei pori della cute, e si oppone in conseguenza alla traspirazione, la quale è il mezzo che la natura suole impiegare per espellere la materia morbifica.

S' incontrano de' sintomi simili a quelli in tutte le febbri eruttive, eccettone forse la rosolia. La scarlattina, ed il vajuolo spurio non ne hanno che pochissimi. La risipola, e la *febbre anginosa* o febbre di schinanzia, ne hanno di più. Il vajuolo, l' angina maligna e la febbre pestilenziale ne hanno più di ogni altra, eccettone forse la peste, la quale ammazza sovente le persone deboli nel primo attacco. Ho per altro veduto alcuni fanciulli e certe persone di debole complessione correre un sommo pericolo, anche nell' eruzione del vajuolo discreto.

Il punto principale e il più importante in tutte le febbri, è il determinare con precisione l' identità della malattia; ed in conseguenza si tratta sul principio di stabilire s' essa sia una febbre *comune*, o *non comune* e maligna. Se non v' è nessun sintomo di malignità subito dopo l' attacco, si può conchiudere con sicurezza ch' essa non è altro che una febbre comune; ed io non trovo che sia difficile il determinare, in un breve spazio di tempo, la

febbre particolare, il chiamarla col suo nome proprio, il decidere s' essa è semplice o complicata con qualche altra febbre *comune*, ed il giudicare quale è quell' altra febbre *comune*. Così, per esempio, io posso riconoscere prontamente un catarro, e decidere s' egli è complicato con una grande infiammazione. Dopo alcuni giorni io posso determinare, quando la violenza dell' infiammazione è calmata, se il catarro è semplice, o complicato con una sinoca non putrida, o con una materia turgente negl' intestini. Io posso in seguito dire, quando la sinoca è quasi guarita, se il catarro tende verso il suo fine, o se pare che voglia terminare con una febbre etica o con una febbre intermittente. Finalmente questo è il modo con cui posso tener dietro a una febbre *comune* in tutto il suo corso, se non viene praticato un cattivo metodo di cura.

Ma il caso è differentissimo quando si veggono comparire sul principio della febbre de' sintomi di malignità, i quali non cedono ai mezzi ordinarj che si sa essere bastanti nelle febbri *comuni*; ma che, al contrario, diventano più forti, ed accompagnano costantemente la febbre. Allora si ha ragione di sospettare la malignità o la contagione, e si deve procurare di determinare l' identità, perchè tutto il buon successo de' mezzi che si devono in seguito porre in uso, dipende da questa scoperta fatta per tempo. Io mi trovo spesso in questo caso, ed ecco la mia maniera di procedere.

Io dimando subito, rispetto al vajuolo, se l' ammalato l' ebbe o non l' ebbe. Se non l' ebbe, io lo sospetto sempre, perchè una persona in questa situazione è molto disposta a contrarlo in Londra; e, per questa ragione, sia detto di passaggio, tutti quelli che vengono in questa Cit-

tà,

tà, ſenza aver avuto il vajuolo, devono eſſere inoculati prima di venirvi, o ſubito che vi ſono arrivati. In queſto caſo, io non provoco i ſudori, quando però eſſi non vengano ſpontaneamente, e quando non apportino evidentemente un ſollievo notabile, perchè io ſo che i ſudori abbondanti non ſono d' ordinario favorevoli in verun tempo del vajuolo, quantunque una blanda traſpirazione, nell' ore conſuete del ſonno, non rechi verun pregiudizio innanzi l'eruzione.

Ma ſe l' ammalato ebbe il vajuolo, io rivolgo allora le mie viſte all' angina maligna, e ſpeſſo la ſcoprii dai dolori laterali del collo, e dalle gonfiezze livide delle amigdale; querelandoſi l' ammalato di una ſenſazione nella gola, ſimile a quella ch' ecciterebbe il pepe; e tutte l' altre parti delle ſue fauci avendo un color livido, anche prima che ſi poſſano ſcoprire macchie ſopra le amigdale, o qualche gonfiezza delle dita.

Se non riconoſco i ſintomi nè dell' una nè dell' altra di queſte due febbri, io rivolgo le mie viſte alla riſipola, la quale è molto comune nella Primavera e nell' Autunno, ed è ſempre accompagnata da molti ſintomi di una vera malignità, il che induſſe Sydenham a paragonarla alla febbre peſtilenziale.

Finalmente, quando io non ſcopro la riſipola, e quando i ſintomi di malignità ſono in gran numero, urgenti e pertinaci, io comincio a ſoſpettare della febbre peſtilenziale: in conſeguenza dimando dove l' ammalato è ſtato negli otto giorni che hanno preceduto, quali compagnie ha frequentate, in qual modo è vivuto, e non riſparmio veruna delle interrogazioni che poſſo fare per riſchiarare i miei dubbj e per aſſicurare le mie conghietture.

Frattanto, se vi sono segni di pletora, io ordino un piccolo salasso. Se la lingua è carichissima, e se lo stomaco è affetto, io fo prendere, subito dopo il salasso, un leggiero vomitivo; e se v' è molestia negl' intestimi, o se v' è frequente voglia di scaricare il ventre, ordino un attivo cristere ammolliente. Ma se v' è dolore o tensione degl' intestini, o una diarrea putrida, io fo prendere, in vece del cristere, un' ora dopo l' effetto del vomitivo, e quando lo stomaco è acquietato, un blando purgante. Queste operazioni, quando le circostanze le richiedono, apportano sempre del sollievo, e non arrestano mai la blanda *diaforesi*, s' essa deve insorgere con vantaggio in alcuna delle febbri maligne, le quali si sa che traggono del vantaggio dalla traspirazione, o dall' eruzione alla cute. Io affermo ciò per giornaliera esperienza.

Spessissimo queste evacuazioni eccitate opportunamente, faranno svanire i sintomi di malignità i più urgenti, ed allontaneranno ogni timore d' infezione; nel qual caso sappiamo come fa d' uopo regolarsi. Esse sono assolutamente necessarie, quando sono indicate, e non possono mai produrre verun male in queste circostanze, purchè siano dirette con prudenza e con moderazione: imperciocchè, supponendo che i miasmi maligni si mescolino colla saliva, e passino in tal modo nello stomaco, o, che applicati sulla superficie del corpo e de' polmoni, siano in seguito assorbiti dai piccoli vasi, ed accordando innoltre che non v' è se non che la secrezione pei pori della cute che sia capace di cacciarli al di fuori, la necessità di queste evacuazioni sarà ancora la medesima in tutti i casi ne' quali esse sono moltissimo indicate dai segni certi di pletora, o di una materia turgente nelle prime vie.

Tut-

Tutti quelli che hanno esaminato attentamente le operazioni della natura nelle febbri, devono avere osservato che nessuna delle secrezioni si fa convenevolmente, sinchè non si è rimediato alla pletora; e che, in questa circostanza, un salasso fatto opportunamente, ajuta le secrezioni e l'escrezioni di ogni specie. Quando gli emetici sono dati a tempo, non solamente nettano lo stomaco, ma eccitano ancora un sudore; ed il sudore il più efficace e il più favorevole è quello che viene dopo che si sono vuotati gl'intestini. Ma quando queste evacuazioni non sono indicate, esse non devono essere provocate; e spetta alla sagacità sola del medico ch'è presente al caso, di giudicare della loro necessità, secondo le circostanze relative alla persona e alla malattia.

Essendo stata in tal modo tolta l'oppressione con l'evacuazioni convenevoli e fatte opportunamente, la natura ripiglierà le sue funzioni, e la febbre si svilupperà da se medesima nello spazio di alcune ore, dentro le quali non bisognerà prescrivere verun medicamento troppo attivo, perchè non si confonda la sua operazione co' sintomi della malattia, e per non mettersi con ciò a rischio di dare un falso giudizio nello stabilire il diagnostico. Qualche bevanda calda, leggiera, un poco nutriente e piacevole al gusto, data frequentemente, sarà sufficiente per sostenere la natura sinchè si veggano manifestarsi i sintomi patognomonici, dai quali soli l'identità della febbre può essere determinata con precisione. In questo intervallo, succede frequentemente che gli ammalati desiderano dell'acqua fredda o della birra leggiera fredda, e che queste bevande li ristorano, e sono da loro molto aggradite nelle febbri *comuni*; ma nelle febbri maligne, gli ammalati desiderano più so-

ventemente de' liquori caldi. Io restai sorpreso in molte occasioni di udire un ammalato chiedere che la sua bevanda fosse calda, mentre quella che se gli porgeva era caldissima, e rispondere, quando a lui se ne domandava la ragione, ch' egli avea più piacere ch' essa fosse passabilmente calda.

Quando una febbre sarà stata ben curata nel principio, un buon osservatore sarà capace, generalmente parlando, di determinare s' essa è *comune* o *non comune*, dentro lo spazio di tre giorni al più tardi. Se i sintomi di malignità si dileguano totalmente, o sono notabilmente diminuiti dal salasso, dai vomitivi, dai purganti, si ha motivo di credere che la malattia non è se non che una febbre della classe delle febbri *comuni*, ed essa dovrà esser curata in conseguenza. Se il sollievo de' sintomi di malignità proviene da un sudore che susseguì alle altre evacuazioni, ed il sollievo è in proporzione di questo sudore, allora resta ancora qualche dubbio; ci vuole qualche tempo per rischiararlo; e in simil caso un breve indugio non può fare verun male.

Ma se i sintomi di malignità, in vece di minorarsi dopo l'evacuazioni necessarie e fatte opportunamente, si sono aumentati, si sospetta con ragione che la malattia è più che una febbre *comune*, e ciò che in seguito si deve fare necessariamente consiste nello scoprire l' identità della febbre *non comune*.

La maggior parte delle febbri maligne è accompagnata da un' eruzione, per mezzo della quale esse sono prontamente distinte l' una dall' altra, e da qualunque altra febbre. Così, per esempio, tosto che alcuno è attaccato dalla rosolia, v' è una piccola tosse, un piccolo titillamento nell'

aspe-

aspera-arteria, in seguito uno starnuto, ed uno scolo di una pituita acre dalla membrana pituitaria e dalle palpebre. Dopo ciò viene un brivido, il quale costituisce il principio della febbre stabilita; imperciocchè tutti gli altri sintomi che precedono il brivido, non devono essere considerati se non che come i forieri della malattia, i quali precedono sovente di molti giorni la febbre stabilita, come l' ho spiegato precedentemente. Ora, io dico che avanti il terzo giorno, o nel terzo giorno della febbre stabilita, la rosolia può essere distinta da qualunque altra febbre dall' eruzione ch' è particolare di lei: e quantunque un medico sperimentato possa formare qualche giudizio, coll' ajuto de' segni che ne sono i forieri, sull' approssimarsi della rosolia, egli non potrà tuttavia parlare con precisione e certezza avanti di aver veduto l' eruzione.

Similmente, la scarlattina, il vajuolo spurio, e l' angina maligna, saranno tutti riconosciuti innanzi il terzo giorno, o nel terzo giorno; e la risipola, quantunque non si manifesti sempre così presto, può anche essere riconosciuta dentro lo stesso termine, da quelli che sono bene istruiti di tutte le sue varietà, le quali, sia detto di passaggio, non sono state bastantemente discusse sin qui da verun autore di cui io abbia cognizione.

Se nè l' una nè l' altra di queste malattie si manifesta, noi dobbiamo allora rivolgere le nostre viste al vajuolo, il quale non comparisce mai più presto del terzo giorno, principalmente quando egli è di specie benigna; e nondimeno l' eruzione è spesso preceduta da alcuni sintomi di una gran malignità. Di fatti, quando l' ammalato non ha avuto il vajuolo, si ha ragione di sospettarlo, perchè la contagione v' è sempre in Londra; così che si può ancora aspettare

un altro giorno prima di pronunziare il ſuo giudizio riſpetto a quelli che non ebbero queſta malattia.

Ho già detto, nelle mie Oſſervazioni precedenti, che una febbre *comune* mal curata può eſſere accompagnata da un' eruzione miliare verſo l' undecimo o il decimoquarto giorno, e che una tal febbre è contagioſa, potendo riprodurſi nel tale o tale aſſiſtente eſpoſtiſſimo al vapore ch' eſala dall' ammalato. Queſta febbre ſomiglia talmente alla febbre peſtilenziale, ch' eſſa non può eſſerne diſtinta ſe non che dall' eruzione miliare, la quale deve comparire verſo il quinto giorno della febbre ſtabilita (*a*); e queſta eru-

(a) *La comparſa dell' eruzioni miliari o delle petecchie ſuol eſſere uno de' ſegni indicanti l' eſiſtenza della febbre peſtilenziale. Egli è vero che ſi veggono talvolta comparire dell' eruzioni miliari in qualſiſia febbre sì infiammatoria che putrida: e che ſi veggono anche non di rado comparire le petecchie in molte febbri tanto intermittenti quanto continue, e in alcune febbri eſantematiche, quando in quelle malattie vi ſia una certa proclività alla putredine. Si oſſerva per altro che nelle febbri* comuni *e nelle* non comuni *eſantematiche, quando eſſe non ſiano complicate con la febbre peſtilenziale, l' eruzioni miliari non compariſcono ſe non che verſo l' undecimo o il decimoquarto giorno della malattia, e, ſe non ſono eccitate da un regime e da un metodo di cura riſcaldante, o da ſudori troppo provocati, o da un cangiamento della malattia primiera degenerata in maligna, eſſe ſogliono eſſere critiche; all' oppoſto nella vera febbre peſtilenziale, ſebbene vi ſia alle volte qualche ritardo ne' giorni della loro eruzione, comunemente però e conſuetamente eſſe compariſcono nel quarto o nel quinto giorno della malattia, e ſi ſono vedute talvolta comparire anche nel primo, nel ſecondo, e nel terzo giorno. Similmente le petecchie nelle febbri* comuni, *e nelle* non comuni *eſantematiche, ſe non vi ſi complica la febbre peſtilenziale, compariſcono dopo che la malattia è giunta al ſuo ſtato, e quando eſſa ha contratto qualche grado di malignità, il che naſce dopo l' ottavo, o dopo il decimo giorno, ed anche più*

eruzione è in parte critica, se non v'è un'altra febbre *comune* complicata con quella.

Se si vede comparire qualcheduna di queste eruzioni, tutti i dubbj sono levati; si conosce al primo colpo d'occhio l'identità della febbre, ed in conseguenza il metodo particolare di curarla. Ma se non se ne manifesta nessuna, e se i sintomi di malignità acquistano una maggiore intensità, v'è ogni ragione di pensare alla febbre pestilenziale, lasciando da parte il pensiero della vera peste, perchè

più tardi; ma nella febbre pestilenziale esse ordinariamente si manifestano tra il quarto e il settimo giorno, e talvolta molto più presto, cioè persino nel primo o nel secondo giorno.

Le molte epidemie di febbri maligne che si sono vedute accompagnate costantemente da eruzioni miliari in tutti i soggetti che ne furono attaccati, ed infinite altre epidemie di febbri parimenti maligne costantemente accompagnate da petecchie, fecero nascere una questione tra i Medici del corrente secolo, se le febbri miliari siano una specie particolare di febbri maligne essenzialmente differenti dalle febbri petecchiali. I Signori Cullen *e* Withe *sono di opinione che l'eruzioni miliari non siano idiopatiche in nessuna specie di febbre; e negano che le febbri miliari siano contagiose. Pare che* Cullen *non adotti altra febbre pestilenziale se non che la petecchiale, la quale egli chiama* Typhus (*petechialis*) plerumque cum petechiis. Gen. Morb. G. V. *All'opposto il Signor* Borsieri, *spalleggiato da altri rispettabili Scrittori, sostiene con forti ragioni che le vere febbri miliari sono febbri contagiose di ordinario maligne di una specie particolare, ed essenzialmente differenti dalle febbri petecchiali. Meritano a questo proposito di essere letti i suoi due Trattati, l'uno* de Peticulis sive de Morbo Petechiali, *e l'altro* de Morbo sive de Exanthemate Miliari. *In aggiunta di ciò che scrive il Signor* Borsieri, *io posso assicurare che nel corso della mia pratica ho veduto in differenti annate tre epidemie diverse di febbri miliari, egualmente pestilenziali e contagiose quanto alcune altre epidemie di febbri petecchiali ch'ebbi occasione di osservare.*

chè essa non si è veduta in questo paese dall' anno 1666 in poi, e desidero che più non si faccia vedere. In questo caso è necessario di esaminare l' abitazione, la maniera di vivere, le affezioni dell' animo, ed altre circostanze relative all' ammalato, perchè esse danno spesso molto lume rispetto ai sintomi maligni e straordinarj che accompagnano le febbri.

Le otto febbri *comuni*, delle quali trattai nella prima parte delle mie Osservazioni, possono essere accompagnate da alcuni sintomi di malignità; ma questi sintomi si calmano in breve, mettendo in pratica opportunamente il metodo particolare di cura che indicai per ciascuna di esse. Dopo di che esse proseguiscono un andamento certo, e cessano, se sono ben dirette. Ma la faccenda non va così rispetto alla febbre pestilenziale; anzi, i sintomi nervosi e maligni si aumentano, si costerna l' animo, il carattere di paura e di tristezza diventa sempre più osservabile, gli spiriti si affievoliscono similmente sempre più, lo stomaco ha della ripugnanza alle bevande fredde e rinfrescanti; il polso diventa più piccolo, più veloce e più irregolare; l' orina, gli scarichi di ventre e il calore della cute variano in ore incerte; e non v' è altro che la traspirazione che rechi qualche sollievo.

In queste circostanze io ho trovato sempre un gran vantaggio a rendere le bevande un po' più cordiali; e a preparare la strada per questo sudore caldo ed universale, il quale ha solo la virtù di dissipare questa specie particolare di malignità, in tutte le stagioni dell' anno, e in tutti i tempi della malattia, purchè solamente egli possa essere eccitato con facilità, purchè apporti del sollievo, e purchè possa essere continuato insino al fine senza controin-

di-

dicazione. Io assicuro ciò, non solamente per autorità di Sydenham, e per quella de' migliori osservatori, ma ancora per mia propria esperienza.

Comunque la cosa sia, Sydenham ha ragione allorchè ci vuol dare da capire che l'escrezione del sudore è quella che dissipa il germe, e non la qualità specifica di verun alessifarmaco dato per far uscire questo sudore (†).

Se adunque io posso eccitare un sudore convenevole co' blandi diaforetici, come l'*ossimele* ordinario; e se posso, con mezzi semplici, accrescerlo a un grado bastevolmente alto, e conservarlo tale tutto il tempo che fa di bisogno, conforme c'insegna l'esperienza, per dissipare il veleno, io non veggo la necessità di ricorrere con tanta fretta e nel medesimo tempo alla *triaca*, al *mitridato*, e al *filonio*.

Non niego ciò non ostante che l'illustre Sydenham non abbia incontrati de' casi i quali richiedevano de' medicamenti anche riscaldanti, e ch'egli non gli abbia dati con un gran successo, perchè il potere degli alessifarmaci deve essere proporzionato alla resistenza, e perchè è evidente che la febbre pestilenziale deve essere stata frequente e som-

„ (†) *Verum enimvero an non auxilium quod præstant „ hujusmodi medicamenta, (alexiteria) potius manifestæ ipsorum facultati, quâ sudores affatim proliciendo simul materiæ morbificæ exitum aperiant, quam occultæ cuidam indoli, „ quâ a natura ad pestilentis malignitatis labem delendam donata fuerint, referri debeat, magnam atque ancipitem habet disceptationem. Nec de hisce tantummodo, sed & de „ aliorum morborum alexiteriis dubitare fas est, utrum evacuationem aliquam sollicitando, potius quam virtute quadam „ specifica ægrotantibus non succurrant.*

„ *Sydenham Opera omnia*. Tom. 1, Sect. 2, cap. 2, p. 68.

sommamente virulenta in Londra in que' due anni della peste. Ma la decozione seguente, consigliata precedentemente nell' angina maligna, e coadjuvata da bevande cordiali e calde, ha generalmente soddisfatto alle mie mire, ed è stata bastante, non solamente per eccitare il sudore, ma ancora per conservarlo per quarantott' ore, dopo le quali trovai sempre vantaggiosa cosa il dare un purgante, ed in seguito il continuare ancora il metodo di cura e di governo diaforetico per altri tre giorni, o insino a tanto che i sintomi di malignità fossero calmati.

℞. *Radice di Serpentaria Virginiana*, sei dramme;
Radice di Angelica, due dramme;
Fatele bollire in *una libbra e mezzo d' acqua di fonte*, riducetela a *una libbra*, ed aggiugnete in fine della decozione,
Cannella, mezza dramma;
Colate, ed aggiugnete alla colatura,
Spirito di Minderero, due oncie;
Zucchero, due dramme.
M^e^.

L' ammalato piglierà due cucchiajate grandi di questa mistura, di due in due ore.

Negli ultimi anni, io feci uso delle bevande saline con la *confezione cardiaca* e con la *radice di contrajerva*, ed ottenni interamente il medesimo effetto. Solamente, quando le nausee erano grandi, e quando lo stomaco non riteneva il medicamento, ordinai le polveri in pillole, che l' ammalato mandava giù con una bevanda salina nel momento della fermentazione.

E' cosa facile il conoscere quando il sudore è salutare, dal sollievo pronto ch' egli apporta. I sintomi di maligni-

tà

tà si calmano, l'ammalato si trova più forte, con minor incomodo, e di momento in momento il suo spirito diventa più tranquillo. Lo stomaco non rimanda indietro veruna cosa di quelle ch'egli riceve, ed il polso è subito meno concentrato, più arrendevole, ed anche più lento, malgrado il calore del letto, delle bevande e de' medicamenti. La cute medesima, quantunque calda nel tempo del sudore, non imprime nella mano un calor aspro e mordace, come in alcune febbri putride.

Questo metodo riuscirà nel principio di una febbre pestilenziale semplice, nelle persone di una buona complessione; cioè i miasmi pestilenziali, quando non siano complicati con la pletora, con una materia turgente o con una febbre *comune*, possono e devono essere dissipati dal sudore. Più che si usa di diligenza a eccitare questo sudore, più vantaggio si apporta all'ammalato; poichè sappiamo che se si permette al veleno pestilenziale di restare lungo tempo nel corpo, egli corromperà certissimamente la natura del sangue, e nel medesimo tempo offenderà notabilmente il sistema nervoso; ed in ciò Sydenham ha ragione, quando dice che la materia che cagiona qualche febbre *comune*, eccettone la febbre vajuolosa, (cioè il *tifo*, o la febbre putrida di Luglio), essendo diluta dai nostri sughi e triturata da una frequente circolazione ne' nostri vasi, diventa frequentemente più blanda, ed è facilmente evacuata dopo la concozione con le nostre escrezioni naturali; all'opposto il veleno che cagiona la febbre pestilenziale acquista forza con la sua dimora, e, invece di essere mutato dai nostri sughi, gli assimila alla sua natura.

Se la febbre pestilenziale fosse sempre semplice, essa po-

potrebbe essere facilmente domata, come già si è detto; ma per mala sorte essa è spesso accompagnata da alcuna delle febbri *comuni*, il che accresce notabilmente la difficoltà e il pericolo. In conseguenza, per ispargere qualche lume su questo proposito, è necessario di esaminare, 1°. la febbre pestilenziale semplice; 2°. la febbre pestilenziale complicata con l'infiammazione; 3°. la febbre pestilenziale complicata con la putridità e con la bile; 4°. la febbre pestilenziale complicata con un catarro; 5°. finalmente la febbre pestilenziale complicata con la sinoca non putrida: e trattando di ciascheduna, io farò uso degli scritti degli Autori che si resero utili all'umanità comunicandoci le cose da essi notate, e publicando le loro osservazioni sopra queste malattie.

CA-

CAPO II.

Della Febbre pestilenziale semplice.

SEGUENDO il metodo che ho proposto, io esaminerò primieramente la febbre pestilenziale come semplice, che fu comunicata per via di contagione a una persona in buona salute, ed io non posso meglio cominciare questa parte del mio suggetto, che col riferire due osservazioni le quali sono delle prime ch' io abbia fatte sopra la specie di febbre di cui si tratta.

Al mio ritorno dalla West-Frisia in Olanda, fui informato che una febbre pestilenziale erasi palesata a Roano in Normandia. Curioso di esaminarne i progressi, io mi determinai di andare in quella città, e trovai vero ciò che m'era stato detto. Questa febbre, come l' udii riferire, era nata nell'ospedale, il quale era allora vecchio, prossimo a cadere in rovina e molto sporco; e le campagne vicine non ne erano esenti.

OSSERVAZIONE II.

Il primo ammalato ch' io vidi fu la Signora *Le Cat*, che la febbre pestilenziale aveva già ridotta in uno stato molto pericoloso, quando io arrivai alla metà dei calori della State. Dalla esposizione che mi fece il Signor *Le Cat* della maniera con la quale essa era stata curata, mi fu

fa-

facile di vedere che le era ſtato cavato troppo ſangue e troppo ſpeſſo, e che la ſua maniera di governo e la ſua dieta, e parimente tutto il metodo di cura che inſino allora ſi era tenuto, era ſtato troppo antiflogiſtico per una donna di cui il genere nervoſo era dilicato, e per una ſtagione dell' anno così calda, quantunque il medeſimo metodo aveſſe potuto riuſcire in un tempo freddiſſimo.

Io ottenni dal marito ch' egli correggeſſe la dieta e la maniera del governo, e che laſciaſſe aggiugnere un po' di vino di Borgogna in tutte le ſue pozioni e nella ſua bevanda ordinaria. Allora i ſintomi nervoſi ſi calmarono in due giorni; una traſpirazione moderata, che non tardò a ſortire, apportò un gran ſollievo; l' ammalata fu in iſtato, in capo a quindici giorni, di andare in campagna in caſa del Signor *Debeaugilbert*, dov' io la ſeguitai; di giorno in giorno eſſa ricuperò le ſue forze continuando una maniera di governo e una dieta antiſettica. Ma eſſa non potè ricuperare il ſuo primiero ſtato di nutrizione e di vigore ſe non che in capo a ſei meſi, computando dal principio dell' attacco.

Riflettendo al caſo in cui ſi trovava queſta Dama, io diſtinſi ſubito che quella era la febbre peſtilenziale di Sydenham in una buona compleſſione; che il metodo antiflogiſtico non poteva riuſcire in quella ſtagione dell' anno; e, dopo molte rifleſſioni, io riſolſi di tentare il metodo che aveva così bene riuſcito a Sydenham. Il felice eſito della cura della Signora *Le Cat*, fu cagione ch' io fui conſultato da differenti perſone, e ch' ebbi occaſione di confrontare queſto metodo di cura con quello de' medici dell' oſpedale di Roano, il quale era allora uniformemente antiflogiſtico in tutti i caſi.

OS-

OSSERVAZIONE III.

Poco tempo dopo io fui il primo medico chiamato a vedere una delle religiose dell'ospedale (†), donna giovane, piena di salute, attiva, temperante, e che teneva un genere di vita regolarissimo. Essa mi disse che spogliando uno degli ammalati ch' erano morti dalla febbre pestilenziale, *aveva sentito una certa cosa che le voltò il cuore*, (queste sono le sue proprie espressioni); ma ch' essa si era sforzata, animata dal desiderio di adempiere i doveri del suo stato, a resistere a quella impressione ributtante.

Nulladimeno fu costretta il dopo pranzo di gettarsi a letto, non essendo più in istato di reggersi in piedi. I suoi occhi erano gonfj ed umidi; il carattere di spavento e di tristezza erano impressi nel suo volto; la sua voce era tremante; i suoi spiriti erano totalmente abbattuti; essa querelavasi molto di vertigine, di un dolore nella testa, principalmente nella parte posteriore, e di un altro dolore lancinante nelle pupille; quantunque il tempo fosse molto caldo, essa provava un senso di freddo; le sue gambe erano fredde; aveva innoltre un leggiero senso dolorifico sotto le coste spurie; il suo polso era piccolo, veloce, ed irregolare, ma la sua lingua era netta; non aveva sete; nè sentiva incomodo, nè dolore negl' intestini.

Riflettendo al presente caso, io lo caratterizzai per una

„ (†) V'è nell' Ospedale di Roano, come nell' *Hotel-* „ *Dieu* a Parigi, una comunità di religiose, le quali fanno „ voto di consacrare il restante della loro vita all' assistenza „ degli ammalati.

una febbre pestilenziale semplice in un corpo sano; e, pieno di fiducia in Sydenham, io feci mettere l'ammalata in un letto caldo; ed avvolgere i suoi piedi e le sue gambe in una flanella calda; e coprire innoltre con un pezzo di flanella la sua fronte (†); ordinai ch'essa bevesse una quantità grande di *siero di latte* reso acidetto coll'*ossimele* comune, e che prendesse di quattro in quattr'ore uno scrupolo di *radice di contrajerva* in polvere: finalmente feci aggiugnere al suo letto alcune coperte.

Io ritornai a vederla in capo a ott'ore, quando essa aveva già preso una dramma di *radice di contrajerva*. Il suo calore naturale era ritornato; il suo polso, benchè molto celere, non era più totalmente così piccolo; ma non v'era ancora veruna umidità nella sua cute, il che io attribuii all'inquietezza dalla quale il suo animo era agitato. Per fargliela cessare, le diedi quindici goccie di *laudano liquido*, ed ordinai che si continuassero gli altri rimedj.

Dodici ore dopo io la rividi, e la trovai in un sudore, ma che mi parve troppo abbondante. Per lo che, quantunque l'ammalata fosse sensibilmente sollevata, feci levar via gradatamente le coperte che si erano aggiunte, levai dalla testa e dall'estremità inferiori la flanella che le inviluppava, ed ordinai che si cessasse dall'uso della *radice di contrajerva*, ma che si continuasse quello del *siero di latte*, e che le fosse dato un bicchiere di buon vino in

„ (†) *Ne vel minima interposita mora stragulis ægrum „ obrui, ac laciniam laneam sincipiti alligari jussi, quæ quidem capitis obtectio ad sudorem ciendum plus proficit, quam „ quis facile crediderit*. Tom. 1, Sect. 2, cap. 2, pag. 75.

in caso che sopravvenissero delle debolezze. Contuttociò non nacque l'occasione di ricorrere a questo ultimo rimedio; poichè, siccome il sudore non cessò, il polso divenne a grado a grado sempre più lento e pieno, gli spiriti si rimisero nel loro stato ordinario, e le inquietudini cessarono. Il sudore continuò tutto quel giorno e la notte seguente senza interruzione, e l'ammalata era in un umidore universale il terzo giorno, quando io la vidi per la quarta volta.

Il suo polso era allora perfettamente buono, e tutti i primi sintomi erano svaniti. Ma nello stesso tempo la sua bocca era sporca, quantunque umida, ed il suo fiato esalava un cattivo odore. Questa cosa mi fece sovvenire la massima di Sydenham, il quale ordina che si purghi dopo il sudore; e perciò le prescrissi la tisana purgante, la quale promosse tre scarichi di ventre.

Il quarto giorno l'ammalata uscì del letto; ed il quinto la tisana purgante fu ripetuta.

Essa era in così buono stato il settimo giorno, che si sarebbe appena potuto credere che fosse stata ammalata di una febbre pestilenziale. Essa non aveva perduto molto della sua naturale freschezza di carnagione, e i suoi colori ritornarono col suo appetito.

Considerando attentamente il caso che forma il soggetto di questa osservazione, e confrontandolo con ciò ch'è ancora accaduto alcuni anni fa, apparisce che i sintomi particolari di questa febbre sopravvengono prontamente dopo l'invasione.

In secondo luogo, questo caso corrisponde all'osservazione di Sydenham, cioè che i miasmi morbifici possono essere dissipati col sudore sino dal primo principio della febbre.

In terzo luogo, egli conferma che il sudore, una volta eccitato, può essere mantenuto con una bevanda antisettica diaforetica, presa in gran quantità, senza continuare i sudorifici che da principio sono stati necessarj: poichè la materia contagiosa essendo acre, volatile, sottile ed alcalescente, deve anche essere di una natura diaforetica, ed in conseguenza essa seconderà il sudore, quando sarà convenevolmente diluta e diretta verso la cute.

In quarto luogo finalmente, egli prova che i sintomi di malignità si calmano tosto che *i raggi della materia morbifica*, per servirmi dell'espressioni di Sydenham (†), *sono cacciati verso la circonferenza del corpo*.

Il ristabilimento pronto e perfetto di questa religiosa cangiò il metodo di cura che si praticava in questa febbre, a segno che tutti quelli che servivano nell'ospedale, tosto che si sentivano attaccati dai primi sintomi, si mettevano a letto, e si sforzavano di provocare il sudore, prendendo qualche pozione animata col vino, e bevendo una gran quantità di bevande acidette. Questa escrezione nasceva il più delle volte secondo i loro desiderj: ma quando essa non sopravveniva, e che il calore diventava eccessivo, si cavava loro del sangue, e il sudor salutare infallibilmente ne susseguiva.

Bi-

„ (†) *Nam (quod quidem observatu summe dignum est)*
„ *cum materiæ morbificæ radii versus ambitum corporis sese*
„ *exporrigant, illico alvi profluvium & vomitiones, ab eisdem introrsum reflexis, ac in ventriculum & intestina decumbentibus provenientes, ultro sedantur; adeo ut, quantacumque stomachi subversio præcesserit, assumpta deinceps medicamenta probe retineantur, ac ad sudores ex voto proliciendos conducant*. Tom. 1, Sect. 2, cap. 2, pag. 75.

Bisogna per altro notare che queste persone, in quella stagione, vivevano principalmente di pane, di frutta e di vegetabili, e che la loro ordinaria bevanda era un sidro leggiero; maniera di vivere che impediva che non si formassero nelle prime e nelle seconde vie quelle raccolte di una materia biliosa e corrotta, alle quali sono soggetti nella State gli abitanti di Londra, che si nutrono con eccesso di carni di animali. La qual cosa deve apportare una gran differenza nel metodo che si deve tenere per la cura, come lo vedremo in seguito; ma oltre a ciò essa serve per provare che il germe della febbre pestilenziale, in una complessione sana, può essere dissipato con un sudore eccitato subito sul principio, e che con questa evacuazione essa finisce naturalmente.

Ne' mesi dell' Inverno questa febbre ci occupò assai poco a Roano. Ma essa ritornò alla Primavera, e si complicò con la febbre depuratoria di quella stagione.

Nulladimeno tutti i medici osservarono che le febbri di Primavera furono di una più corta durata tra gli ammalati dell' ospedale, che tra quelli ch' erano sparsi nelle altre parti della città; il che essi attribuirono alla semplicità della dieta e della maniera di vivere de' primi, ch' erano anche della classe de' cittadini i più poveri e de' più affaticantisi, ed il Signor *Le Cat* fu di fatti della medesima opinione. Ma io credo che questa differenza fosse l' effetto dell' infezione che regnava nell' ospedale, la quale affrettò la crisi della sinoca non putrida, e produsse nel nono o nell' undecimo giorno quel sudore, che, nella semplice sinoca non putrida, non sopravviene se non che nel decimoquarto giorno, e talvolta molto più tardi.

Si osservò innoltre che vi furono appena nell' ospedale,

il che io ho veduto anche qui, quando abbiamo avuto in quel mese una lunga continuazione di venti di tramontana.

Egli prese da principio la malattia di questa giovane per una sinoca non putrida; ed in conseguenza le ordinò un salasso, e un vomitivo subito dopo, per prevenire quella molesta diarrea ch' egli aveva così spesso osservata verso lo stato della sinoca non putrida, particolarmente quando era accompagnata sul principio da voglie di recere, e che si era trascurato di eccitare il vomito al tempo convenevole (†). Erano già due giorni che questa Signora era attaccata dalla febbre quando Sydenham la vide, cosicchè non le fu cavato sangue nè vomitò prima del terzo giorno. Comunque la cosa si fosse, il salasso non moderò il calore, e non fece svanire la rossezza delle guance. Il vomito non prevenne la diarrea (††); i cristeri ripetuti un giorno sì ed uno no non moderarono i sintomi, e i validi alessifarmaci non provocarono la diaforesi salutare in capo all' undecimo giorno. Dalle quali cose Sydenham scoprì ch' egli non aveva a fare con una sinoca non putrida ordinaria: intanto l' irregolarità de' sintomi si aumentò ogni giorno più, e l' ammalata mo-

„ (†) *Curationem a venæ sectione auspicatus, postero die* „ *ad præcavendam diarrhœam, (quæ ab omissam, quod pustu*„ *labat in principio morbi vomendi propensio, emetici exhibi*„ *tionem, defervescente febre supervenire consuevit) vomito*„ *rium imperavi, quod satis commode ventriculi saburram eli*„ *cuit*. Pag. 73.

„ (††) *Postero die, quum ægram iterum adirem, ei al*„ *vum profluere intelligo, quæ res ab aliquot annorum usu in*„ *solentior visa, mihi non levem sollicitudinem injecit*. Ibid.

morì nel decimoquarto, computando dal giorno in cui Sydenham la vide la prima volta.

La morte di una persona così giovane e che godeva una così perfetta salute, lo convinse subito ch' egli avea errato nella maniera di curare quella febbre; e, per certificarsene, giudicò necessario di rintracciarne la natura particolare. Essa sopravvenne in quella stagione dell' anno, nella quale egli aspettava naturalmente una sinoca non putrida, il che lo aveva indotto a curarla come tale. Ma esaminando tutti i sintomi con nuova attenzione, e confrontando queste due febbri insieme, si accorse ben presto della differenza che v'era tra esse. Erano l'una e l' altra di una natura infiammatoria, ed in conseguenza richiedevano egualmente il salasso. Ma il vomitivo e i cristeri ripetuti, i quali conducono sempre la sinoca a un felice termine, non produssero verun buon effetto nella febbre di questa Signora. Un sudore, eccitato per tempo, era la sola evacuazione che potesse recarle sollievo; ed in vece egli non apporta verun giovamento nella sinoca. Non è cosa facile, nella sinoca non putrida, l'eccitare un sudore in tutti i tempi; all' opposto, in questa febbre, l'ammalato è molto disposto a sudare, particolarmente dopo ciascun salasso.

Sydenham trovò adunque, con un esame più esatto di tutte le circostanze che accompagnano la febbre pestilenziale, che, quantunque essa fosse venuta in Maggio, la costituzione epidemica generale era, per la natura particolare di quell' anno, sommamente infiammatoria; che le vere pleuritidi erano frequentissime; che tutto il sangue cavato dalle vene di quella Signora era come quello de' pleuritici; che le sue guance erano rossissime; che alcune

cune goccie di ſangue erano ſceſe dalle ſue narici poco tempo innanzi la di lei morte; ch' eſſa aveva una toſſe, e alcuni dolori muti nelle parti vitali. Avendo egli bene eſaminate tutte queſte circoſtanze particolari, conchiuſe che queſta febbre, quantunque mancante dei ſegni patognomonici della pleuritide o della peripneumonia, e quantunque non foſſe accompagnata nè da dolor laterale, nè da difficoltà di reſpirare, era ſintomatica, e cagionata da un' infiammazione occulta intorno le parti vitali. In una parola, continua egli, „ io venni a queſta concluſione, ch' io doveva qui attenermi al medeſimo metodo ch' io aveva ſovente praticato nella pleuritide con felice ſucceſſo. Di fatti, queſto corriſpoſe interamente alla mia aſpettazione; imperciocchè, eſſendo ſtato chiamato poco tempo dopo per un uomo il quale era aſſolutamente nel medeſimo caſo che la giovane di cui ho fatta la ſtoria, io cominciai e terminai la cura co' ſalaſſi replicati, ſecondo il metodo già conſigliato nella pleuritide; ed eſſendo queſta febbre divenuta epidemica verſo il fine di Maggio e il principio di Luglio, ho guarito molti ammalati co' medeſimi mezzi (†)".

Al-

„ (†) *Inſolitum hujuſce febris ingenium per aliquot poſt dies animum meum varie exagitabat; ac tandem in memoriam revocans, ſummum ardorem, etiam poſt reiteratam venæ ſectionem in prædicta ægra perſeveraſſe; ruborem genarum adfuiſſe; cruoris aliquot guttulas paullo ante mortem e naribus fluxiſſe, nec non ſanguinem ipſius in acetabulis refrigeratum, ei qui a pleureticis detrahitur non abſimilem fuiſſe, quin & tuſſim aliquam & obſcuros quoſdam in partibus vitalibus dolores emicuiſſe, &c. His inquam omnibus rite perpenſis, in eam deveni ſententiam, ut febrim hanc, etſi pathognomo-*

„ ni-

Allora Sydenham partì da Londra, e non vi ritornò se non che in capo a quindici mesi (†), cioè nel mese di Novembre 1666, tempo in cui la peste non era più così diffusa. Ma, al suo ritorno, egli trovò che la febbre pestilenziale faceva più stragi che mai; ed essa cesse ancora alla medesima cura antiflogistica, cioè ai salassi replicati, alla dieta e alle bevande rinfrescanti, nel corso dell' Inverno del 1666, e in una parte della Primavera 1667. Tuttavia, a questa epoca, non avendo avuto Sydenham in alcuni casi il suo ordinario successo, come apparisce da ciò ch' egli medesimo ci riferisce, egli adottò per la prima volta il suo metodo di cura sudorifico, il quale gli riuscì costantemente (††): e, quantunque egli vi sia ricorso così

„ *nicis pleuritidis, aut etiam peripneumoniæ signis destitutam,* „ *tamen symptomatis rationem habuisse judicarem, inflammationis cujusdam respectu circa partes spirituales delitescentis,* „ *etiamsi nullus aderat lateris dolor, nulla insignis spirandi* „ *difficultas. Ut rem contraham, eo tandem deveni, ut eàdem* „ *omnino mihi methodo procedendum fuisse in prædicto casu arbitrarer, quâ in pleuritide sæpius cum successu singulari usus* „ *fueram. Quæ sententia deinceps feliciter atque ex voto cessit. Vocatus enim non multo post ad hominem consimili prorsus modo ægrotantem, reiteratis venæ sectionibus, quales ad* „ *pleuritidem supra laudantur, curationem commisi & absolvi. Circa mensis modo memorati exitum atque initium Junii, complures operam meam implorantes ab eadem febre* „ *(quæ jam valde populariter grassabatur) prædictæ praxeos* „ *beneficio convaluerunt.* Pag. 73.

„ (†) *Cæterum cum proximo pariete ardente propius ædibus meis immineret periculum, ego tandem amicorum suasu* „ *numerosissimis fugientium turbis me adjunxi, familia etiam* „ *mea ad aliquot ab urbe lapides subducta.* Pag. 74.

„ (††) *Hunc autem ritum imminuendi liberalius sanguinem (cui etiam ptisanæ ac dietæ id genus refrigerantis usus* „ *accessit) in multis ægris miro profectu continuavi, donec* „ *tan-*

così tardi, apparisce ancora ch' egli riguardò sempre l' evacuazione per le vie della cute come il termine il più naturale e il più salutare della febbre pestilenziale. Se ne può giudicare dal passo seguente.

Per considerare adunque, dice Sydenham (†), questa prima intenzione che tende ad ajutare la natura nell' espulsione della materia morbifica, per la via ch' essa è solita di

„ *tandem in nonnullorum tractatione solito successu destitutus prae* „ *adstantium protervià, qui in praejudiciis inanibus occupati* „ *debitam sanguinis quantitatem auferri non patiebantur, (magno aegrotantium malo, quibus, saltem dum in hoc cardine* „ *curandi scopus versaretur, sanguis, aut non sufficienti quantitate, aut non omnino detrahendus fuerat) insignem obicem* „ *conatibus meis oppositum sensi, ac proinde alium a venae se-* „ *ctione huic morbo occurrendi modum reperiri, magnopere ex* „ *usu futurum judicavi... Re diu multumque apud animum* „ *meum deliberatâ, tandem in hanc methodum incidi, quam* „ *nunquam non proficuam, ac omnibus numeris absolutam de-* „ *inceps expertus sum*. Pag. 74, & 75.

„ (†) *Quocirca ut intentionem illam priorem paullo ple-* „ *nius expendamus, quae eo spectat, ut naturae in morbificae* „ *materiae exterminatione suo more & modo auxilium suppedi-* „ *tetur; advertendum venit, quod in verâ peste natura, dum* „ *neque sponte sua aberrat, neque vi aliqua transversim agi-* „ *tur, per abscessum aliquem in emunctoriis erumpentem, unde* „ *materiae exitus patescit, negotium suum exequitur. Atqui* „ *in febre, quam pestilentem nuncupamus mediante diapho-* „ *resi per universam corporis superficiem idem efficitur. Unde* „ *colligere est, pro diversâ, quam natura in utroque morbo* „ *praemonstrat, via ac ordine, etiam diversam medendi ra-* „ *tionem institui debere. Nimirum, si quis materiem verae* „ *pestis ope sudoris amoliri satagat, is diversâ a natura via* „ *insistit, ut pote quae id per apostemata molitur. Contra vero* „ *qui alias quam per sudores febris pestilentis materiam elimi-* „ *nare tentat, is cursam instituit cum naturae ductu ac ῥοπῇ* „ *nequaquam convenientem*. Pag. 69.

di scegliere, bisogna osservare che la natura, nella vera peste, quando essa non travii da se medesima o che non sia turbata da qualche febbre straniera, opera la guarigione con un ascesso negli emuntorj, il quale apre un' uscita alla materia morbifica; all' opposto questa guarigione si effettua, nella febbre che noi chiamiamo pestilenziale, con un sudore che si diffonde sopra tutta la superficie del corpo: dal che dobbiamo capire che il metodo di cura deve essere differente, secondo le differenti indicazioni che la natura ci presenta in queste due malattie. Di fatti, se alcuno si sforzasse di evacuare la materia della vera peste col sudore, egli si opporrebbe alla natura, perchè essa tenta di oprare questo effetto con l' ascesso; e, per un altro verso, quegli che procurasse di espellere la materia della febbre pestilenziale in altro modo che co' sudori, praticherebbe un metodo direttamente contrario all' intenzione e alla disposizione della natura.

Confrontando l' esposizione che ci fa Sydenham della malattia della giovane che morì sotto la sua cura, con ciò ch' egli aggiugne in seguito, è evidente ch' essa fu la vera febbre pestilenziale, la medesima ch' egli vide avanti e dopo la peste; e che questo medico, prendendola per una sinoca non putrida, non procurò di eccitare e nè meno di secondare il sudore, prima dell' undecimo giorno, la qual cosa è sempre pericolosa in questa febbre maligna. La rossezza delle guance, e le goccie di sangue che stillarono dal naso, indicarono solamente la dissoluzione di questo umore; il che richiedeva, in quel tempo della malattia, degli acidi rinfrescanti, in vece di cordiali riscaldanti. In questo caso il germe pestilenziale era unito a molta infiammazione; il che richiedeva de' salassi re-

pli-

plicati sul principio, secondo il grado dell' infiammazione: poichè, quantunque una semplice pletora o una sovrabbondanza di sangue dotato delle qualità convenevoli, possa cedere a un salasso fatto in tempo opportuno, noi sappiamo nondimeno che un' infiammazione stabilita, accompagnata da un sangue cotennoso e dalla tensione delle fibre, richiede de' salassi replicati, prima che si giunga a calmare il calore e a ridurre le fibre a un grado sufficiente di rilassamento. Pare innoltre, rispetto a quella giovane, che lo stomaco e gl' intestini abbiano risentito del pregiudizio per conto de' miasmi pestilenziali. Di fatti lo stomaco fu sollevato da un vomitivo dato dopo il primo salasso; ma i cristeri ordinati non furono sufficienti per nettare gl' intestini così prontamente e così efficacemente come lo richiede la natura della febbre maligna; il fermento acre, che vi restava ancora, fu un foco di materia morbifica che si mescolò incessantemente col sangue, e che mantenne costantemente l' irritazione, la diarrea, il calore, e l' ansietà, dalle quali la diaforesi salutare fu ritardata, o anche impedita; ed i più validi alessifarmaci non poterono mai, in verun modo, correggere la materia morbifica in tali circostanze, e in un corpo di una costituzione così sanguigna.

Io avrei sperato molto maggior sollievo da una dose convenevole di quella tisana leggiermente purgante, che Sydenham prescrive sempre dopo il salasso, per moderare la violenza delle febbri infiammatorie. Se questo purgante fosse stato dato subito dopo il vomitivo, e se la materia morbifica, che aveva la sua sede negl' intestini, fosse stata cacciata fuori nel principio della malattia, il sollievo, la quiete e un dolce sonno ne sarebbero

pro-

probabilmente venuti in ſeguito, egualmente che la ſecrezione per le vie della cute, la quale avrebbe potuto eſſere eccitata, in una perſona così vigoroſa e così giovane, ſenza verun altro aleſſifarmaco che una bevanda calda, vinoſa, leggiermente acida, unita ad alcuni cordiali blandiſſimi, ſinchè tutta la malignità foſſe ſtata diſſipata.

Nelle perſone giovani, pletoriche, vigoroſe, e quando la coſtituzione infiammatoria è epidemica, non ſi ottiene mai verun vantaggio dall'uſo preſto de' medicamenti acri, ſtimolanti e riſcaldanti. In queſte circoſtanze, i più validi aleſſifarmaci non fanno altro che accreſcere il calore al di là del grado neceſſario pel ſudore, come lo ſpiegai nella prima parte di queſt' opera: neſſuna ſecrezione, neſſuna eſcrezione può farſi convenevolmente, ſinchè non ſia diſtrutta la ſoverchia viſcoſità del ſangue, e la ſoverchia tenſione delle fibre.

Per altro, il ſudore ecceſſivo non reca ſollievo, come una traſpirazione libera e moderata. Io me ne appello all' eſperienza di qualunque attento oſſervatore. Non ſi è ſpeſſo oſſervato che l' eruzione del vajuolo e della riſipola, egualmente chè il ſudore ſalutare dell' angina maligna e della febbre peſtilenziale, erano ritardati dall'ecceſſo del calore in alcune compleſſioni ſanguigne e vigoroſe? Ma all'oppoſto non ſi è veduto che queſte evacuazioni critiche erano provocate moderando la violenza di queſto fermento?

Rifiettendo ſeriamente ſopra queſta materia, io ſpeſſo penſai che la violenza di un calore e di un moto eceeſſivi non ſerviſſe ſe non che a meſcolare vieppiù la materia morbifica col ſangue, e a renderne la ſeparazione più difficile: all' oppoſto che un grado moderato

rato di calore e di moto portato soltanto un po' al di là del punto naturale o di quello ch' esiste in istato di sanità, separerebbe insensibilmente la materia morbifica dagli umori sani, e la depositerebbe a poco a poco sopra l' organo il più convenevole a riceverla, ed a procurargli finalmente un' uscita.

Ciò ch' io osservai, o, per meglio dire, ciò che si osserva tutto giorno, mi conferma in questa opinione. Quando un sudore smoderato insorge improvvisamente nel mezzo di una febbre violenta e di un calore estremo, io non vedo ch' egli sollevi sensibilmente l' ammalato. Questo sudore sembra essere quella cosa che intendesi per un' evacuazione cruda e sintomatica: ma s' io posso moderare questa fermentazione eccessiva, sussiegue in luogo di essa una traspirazione più blanda, che apporta di momento in momento un sollievo sensibile, e che, ben regolata, diventa spesso critica e salutare. Il buon esito della cura di tutte le febbri *non comuni*, accompagnate da eruzione o no, in tutte le persone sanguigne, nel tempo della costituzione infiammatoria, dipende talmente da una perfetta conoscenza di questa dottrina, ch' essa merita di essere rischiarata con un esempio.

Supponiamo che nel secondo giorno di una febbre infiammatoria il vajuolo si manifesti a piccoli gruppi sparsi qua e là sopra la faccia, senza quella diminuzione di sintomi che deve accompagnare o precedere l' eruzione. In questo caso, devesi secondare questa eruzione che non apporta verun sollievo, e che non avrebbe dovuto comparire prima del terzo, ovvero del quarto giorno? No certamente, poichè l' esperienza di tutti i tempi c' insegna che noi dobbiamo piuttosto reprimere questa eruzione cruda,

la

la quale non è nè veramente critica, nè sufficiente per diminuire la febbre, e che dobbiamo pensare a moderare la violenza del calore e del moto, come il solo mezzo che è in nostro potere di prevenire un vajuolo confluente e pericoloso, del quale l'eruzione non è nè critica nè sufficiente per togliere la febbre.

Oltre a ciò, supponiamo ancora che l' eruzione non comparisca se non che dopo il terzo giorno, con diminuzione di tutti i sintomi. In questo caso devesi fare ogni sforzo per cacciare al di fuori, in questo giorno, tutto il vajuolo, il quale si sa essere naturalmente e regolarmente l'operazione di tre giorni e mezzo? o piuttosto non devesi conchiudere che la natura compì l' opra sua nel tempo convenevole, e dare soltanto all' ammalato i diluenti necessarj? Le persone vigorose, sanguigne, principalmente nel tempo delle costituzioni infiammatorie, non muojono mai di pura inanizione, anche nelle febbri maligne. Allora la natura caccierà al di fuori il vajuolo nel tempo opportuno, senza verun alessifarmaco, e col soccorso solo di qualche bibita abbondante, quantunque gli ammalati deboli e rifiniti possano richiedere l'uso de' cordiali in alcuni casi e in alcune circostanze particolari di questa malattia.

Lo stesso è dell' angina maligna e della febbre pestilenziale, le quali non terminano mai bene se non che con la traspirazione. Nulladimeno, se queste malattie sono accompagnate da molta infiammazione, esse richiedono una cura antiflogistica sino a un certo segno, e, nelle persone giovani, sanguigne, vigorose, particolarmente durante le costituzioni epidemiche infiammatorie, non si può eccitare un sudor buono, libero, moderato, salutare e critico, senza

cavar sangue ancora sino a un certo grado, in un tempo convenevole della febbre.

Il miglior segno adunque nelle febbri pestilenziali, è un polso pieno, perchè egl' indica una forza bastante per cacciare il veleno verso l' uscita ch' è propria di lui, cioè verso la cute, e per farlo uscire con una traspirazione calda, libera, blanda, moderata, ma non con un sudore eccessivo, crudo e colliquativo.

Noi siamo debitori di questo ammaestramento all' illustre Sydenham. Egli fu il primo che insegnò l' utilità della cura antiflogistica nella febbre pestilenziale, nel tempo della costituzione infiammatoria, e nelle persone sanguigne, vigorose, e di una disposizione infiammatoria. Più che si procura di riscaldare le persone che hanno un tale temperamento, più s' inaridisce la loro cute: ma, all' opposto, si aprono i loro pori, facendo loro cavar sangue senza paura, e facendo che prendano abbondantemente delle bevande diluenti. La forza del loro temperamento è bastante per cacciar fuori il veleno al tempo convenevole, subito che il volume, il calore e il moto eccessivo del loro sangue sono ridotti al grado che si richiede; e, siccome essi non hanno bisogno di cordiali riscaldanti, comunemente chiamati sudorifici, così non traggono vantaggio da questi medicamenti, i quali non servono ad altro che ad accrescere il loro calore al di là del grado necessario per secondare la traspirazione, o a provocare un sudore prematuro, crudo e più funesto che salutare, anche nelle febbri pestilenziali.

Daniello Trillero osservò che in tutte le febbri veramente infiammatorie v' era una propensione notabile e naturale al sudore subito dopo ciascun salasso; e che il

fa-

ſalaſſo ſalutare era coſtantemente ſeguito da un ſudor critico ed univerſale che durava quaranta o ſeſſant'ore. Ma, ſe ciò avviene nelle febbri ſemplici infiammatorie, deve ſuccedere la ſteſſa coſa, con maggior ragione, nelle febbri infiammatorie peſtilenziali, nelle quali il ſangue è carico di un fermento acre e volatile. Ho ſpeſſo oſſervato queſta coſa in Normandia, dove domina la diſpoſizione infiammatoria; e qualche volta ho giudicato che la febbre foſſe più ſollecitamente condotta alla concozione e alla criſi dall' aggiunta della malignità ſparſa nell'oſpedale. Di fatti ſi vedrà forſe che queſta conghiettura non è molto mal fondata, quando ſi farà rifleſſo che queſta ſpecie di veleno poſſiede a un ſommo grado la potenza di ſciorre la parte viſcoſa del ſangue. Ma, comunque la coſa ſia, io mi ricordo beniſſimo che gli ammalati dell'oſpedale di Roano, quantunque pareſſero da principio pallidi e deboli dopo un copioſo ſalaſſo, avevano ordinariamente un ſudore caldo e univerſale, quando erano ben coperti nel loro letto, e prendevano abbondantemente qualche bevanda calda; e che queſto ſudore recava ad eſſi del ſollievo, e diventava talvolta critico. Tuttavia, non ho mai veduto che vi ſia ſtata neceſſità di fare in queſta febbre più di tre ſalaſſi; e quando ſi tentò di ottenere la guarigione intera della febbre con ſalaſſi più ſpeſſo replicati, non ſolamente il ſangue divenne diſciolto, ma ancora ne seguì una gran debolezza.

Io terminerò queſto capo con un' eſpoſizione ſuccinta del metodo particolare che ho trovato il più felice nella cura della febbre peſtilenziale, quando eſſa è complicata con infiammazione, cioè, quando l'ammalato è giovane, ſanguigno e vigoroſo, quando la coſtituzione epidemica è

infiammatoria, quando ſpira il vento da tramontana, e l' aria è aſciutta o fredda. In queſte circoſtanze, la prima coſa che ſi deve fare è di mettere l'ammalato in un letto caldo, e di tentare con mezzi blandi di provocare un ſudore, affine di diſtruggere ſubito la malignità. Ma ſe il calore ſi aumenta, e ſe non ne ſiegue nè ſollievo nè minorazione de' ſintomi, ſi cavino allora dieci oncie di ſangue, e ſi continui un governo leggiermente diaforetico, per eccitare queſto ſudore che ſuſſiegue ſempre al ſalaſſo nelle perſone ſanguigne e vigoroſe, e che fa ceſſare il travaglio dello ſtomaco, o il turbamento degl' inteſtini, s' egli non è che ſintomatico, e l' effetto dello ſpaſmo e dell' orgaſmo.

Ma ſe lo ſtomaco è ammalato, e ſe la lingua è ſporca, ſi deve dare dopo il ſalaſſo un leggiero vomitivo: ovvero, ſe gl' inteſtini ſono addolorati, e ſe la bocca è cattiva, ſi preſcriverà la tiſana purgante, perchè l' operazione dell' uno o dell' altro di queſti medicamenti dati dopo il ſalaſſo, quando il caſo lo richieda, non impedirà il ſudore ſalutare nelle perſone vigoroſe.

Se, dopo l' una o l' altra di queſte evacuazioni, i ſintomi dell' infiammazione non foſſero calmati in capo a ventiquattr' ore, ſarebbe neceſſario fare un ſecondo ſalaſſo, il quale ſarà ſeguito da un ſecondo ſudore, che ſi curerà come il primo, e ſi ſeconderà con bevande calde, cordiali e diaforetiche, date pel corſo di ventiquattr' ore. A queſt' epoca della malattia ſi può giudicare dell' effetto del ſecondo ſalaſſo, e diſtinguere quali dominano più, ſe i ſintomi dell' infiammazione, o quelli della malignità. Se dominano ancora i primi, un terzo ſalaſſo può eſſere neceſſario, e non ho mai veduto che vi ſia ſtato biſogno di farne di

più

più per ridurre a un giusto grado l' infiammazione complicata con l'infezione pestilenziale. Il più delle volte un abbondante salasso fatto a tempo opportuno nel letto, bastò per ispianare la strada al sudore salutare (*a*). Un eccesso

(a) *Vi fu sovente questione fra i Medici, se nelle febbri pestilenziali il salasso apporti vantaggio, o nocumento. Molti gravi Scrittori negarono assolutamente la di lui utilità, e lo condannarono come nocevole; molti altri lo consigliarono come utile, e lo misero anche in pratica con felice successo; e tanto gli uni quanto gli altri produssero delle prove di fatto in conferma delle loro asserzioni. Se fosse stata fatta riflessione alla costituzione delle stagioni, nelle quali regnavano quell' epidemie, ed alle differenti specie di febbri, colle quali la febbre pestilenziale può complicarsi, sarebbe stato più facilmente inteso perchè in alcune costituzioni di febbri pestilenziali il salasso riuscir doveva ordinariamente dannoso, come tale l' osservarono* Fracastoro, Ramazzini, Richa, Trollio, Pinarolli, *e molti altri; e perchè, in altre costituzioni delle medesime febbri, la medesima operazione abbia recato quasi sempre notabile vantaggio agl' infermi, come osservarono* Sydenham *a Londra*, Pietro da Castro *a Verona*, Hasenhorle *e* Storch *a Vienna*, Targioni *in Toscana, e tanti altri ancora. Il dotto nostro Signor Borsieri, nel* Capo de Peticulis, *ci dà sopra l' uso del salasso nelle costituzioni di febbri pestilenziali un' eccellente regola, che si uniforma interamente con la dottrina del Signor* Grant. Itaque, *dice Borsieri*, magni refert prænoscere, quando sanguinis missio profutura sit, quando nequaquam. Quod ut consequamur, nihil accommodatius, nihilque utilius est, quam exquirere, quinam morbi epidemicas peticulas antecesserint, aut adhucdum vagentur. Si enim temporum antecedentium constitutio, caussæque aliæ proegumenæ morbos induxerint inflammatorios, ejus videlicet generis, quibus sanguinis detractio conveniat; probabile omnino est, diathesim sanguinis talem cum peticulis etiamtum complicari, quæ phlebotomiam non modo ferat, sed exigat. Sin contra morbi, qui antecesserint, fuerint gastrici, biliosi, colliquativi, uno verbo, ut vocant, putridi, & tempestates, aliæque caussæ proegumenæ non desierint, quibus scilicet sanguis depravatur, atque ad dis-

cesso imprudente di questa evacuazione è capace d'indebolire troppo il polso: ed in seguito, per provocare la traspirazione, si è in necessità di ricorrere ad alessifarmaci più potenti di quelli che da principio sarebbero stati necessarj. Il *vino* è il migliore di tutti, e può ancora esser utile l'applicare i *vescicatorj*, i quali agiscono non solamente come stimolanti, ma ancora, dopo un copioso salasso, come dissolventi del sangue viscoso.

Quando il sudore salutare ha una volta incominciato, bisogna procurare di mantenerlo per quarantott'ore, ed in seguito un purgante diventa necessario. Ma il modo del governo diaforetico dev'essere continuato insino a tanto che si vedono cessare tutti i sintomi di malignità. Verso il fine, ne' casi di gran debolezza dopo l'evacuazioni abbondanti, la *china-china* produce un ottimo effetto come ristorante e come stomachica.

dissolutionem, liquationemque provehitur; non sine caussa credi potest, similem peticulis diathesim inesse, quæ sanguinis missionem prorsus recuset, rejiciatque. *Instit. Med. Pract. Vol. IV. Cap. X. p. 87.*

CA-

CAPO IV.

Della Febbre pestilenziale complicata con putridità.

Il mese di Luglio produce ne' nostri temperamenti una rivoluzione universale, dalla quale il lentore infiammatorio è distrutto; e subentra una nuova costituzione, accompagnata da rilassamento de' solidi, da dissoluzione del sangue, e da acrimonia degli umori. Questa nuova costituzione si chiama ordinariamente la costituzione putrida epidemica. Egli è adunque evidente che un fermento acre e volatile, qual è il germe della febbre pestilenziale, si unisce facilmente a una tale costituzione, e la irrita.

Ho spesso desiderato che Sydenham avesse veduto questa specie di febbre pestilenziale: ma egli tolse a se stesso l' occasione di osservarla, abbandonando Londra nel mese di Giugno 1665, innanzi che la costituzione putrida avesse cominciato a manifestarsi. Questo medico scrisse il suo capo sopra la febbre pestilenziale nel 1667, un anno dopo che la peste aveva cessato di fare le sue stragi in Londra; ed apparisce dal suo compendio della costituzione epidemica degli anni 1665 e 1666, che, nel mese di Marzo 1665, la sinoca non putrida, contro il corso ordinario degli altri anni, sparve, e cedette il luogo alle vere febbri infiammatorie non remittenti, alle quali il germe della febbre pestilenziale essendosi unito produsse cinque nuovi sin-

tomi, differenti da ciò che Sydenham era solito di vedere nelle semplici febbri infiammatorie della medesima stagione.

1°. Il dolore di testa fu più violento.

2°. Il vomito fu più abbondante.

3°. La diarrea, che si preveniva ordinariamente nelle prime febbri con un vomitivo, era provocata in questa dal medesimo rimedio, ed in seguito il vomito continuava.

4°. Le parti esterne erano aride, come nella febbre della costituzione precedente, (nella sinoca non putrida) ma, dopo il salasso principalmente, sopravveniva facilmente un sudore, e, secondandolo, i sintomi diventavano in breve più moderati. Ciò poteva sempre vantaggiosamente accadere in ciascun tempo della malattia; mentre nella costituzione precedente (nella sinoca non putrida) non si poteva tentarlo con sicurezza avanti il decimoterzo o decimoquarto giorno, e non ne risultava un effetto così vantaggioso; (*il che prova la qualità sudorifica del veleno assorbito*).

5°. Il sangue cavato dalle vene in questa febbre somigliava spesso, nel suo colore, a quello delle persone attaccate da pleuritide o da reumatismo, ma era meno viscoso; (*il che era dipendente dalla qualità dissolvente del veleno aggiunto* (†).

Da

„ (†) *Prægressâ hyeme frigidissimâ, & sicco gelu in veris usque tempora indesinenter perdurante, cum ex improviso solveretur, fine sc.* Martii, *ineunteque, ex Anglorum computo, anno* 1665, Peripneumonia, Pleuritides, Anginæ, *aliique id genus morbi inflammatorii magnam derepente stragem edebant: quo ipso tempore caput etiam extulit* febris *quædam* continua epidemica, *a febrium continuarum genio, quæ præcedenti constitutione vigebant, longe diversa; quarum vix ullæ ex anni tempestate solebant invadere. Dolor capitis quam in*

„ *prio-*

Da questo paragrafo, ed anche dal capo intero sopra questa febbre, io riguardo come cosa evidente che la febbre pestilenziale di Sydenham ebbe la sua origine da un germe ovvero da una contagione pestilenziale aggiunta a una vera costituzione infiammatoria, e fu una sinoca infiammatoria non remittente, maligna, differente dalla febbre remittente, maligna, critica di Roupe, ed ancor più dalla febbre putrida e maligna di Huxham, o dalla sinoca putrida maligna, la quale è il soggetto di questo capo.

La vera febbre putrida non fu seriamente esaminata da Sydenham avanti il mese di Luglio dell' anno 1667, ed in conseguenza egli la chiama la costituzione epidemica del 1667, 1668, e 1669, cosicchè egli non ne publicò la storia se non che nel 1670; e non apparisce ch' egli abbia riscontrata la febbre pestilenziale in quegli anni, e nè meno dopo, il che può ancora più facilmente essere avvenuto, se il suo esercizio della medicina era allora limitato alle per-

„ *priore illa intensior, & vomituritiones adhuc magis immanes ad hanc febrem accedebant; in plerisque diarrhæa, quam prius diximus assumpto emetico præcaveri potuisse, jam ab eodem provocabatur, nec tamen cessabat vomituritio. Externa hîc pariter ac in febribus constitutionis præcedentis sicca reperiebantur, attamen, præmissa maxime venæ sectione, æger in sudorem solvi poterat, quo provocato leviora mox symptomata; atque hoc nullo non morbi tempore fieri potuit, quum in febre prægressa nec tuto ante diem 13 vel 14 id tentaveris, nec facile voti fueris compos. Sanguis sæpe pleuriticorum & rheumatismo laborantium sanguinem colore referebat, non vero usque adeo gelatina illa albescente quâ illorum sanguis prætexitur*. Tom. 1, Sect. 2, cap. 1, pag. 62.

persone meglio stanti, le quali non sono cotanto esposte a questa sorte di contagione.

Io conchiudo adunque che Sydenham non ha mai veduto la contagione pestilenziale unita alla sinoca putrida. Ma egli ha veduto il *veleno* del vajuolo unito alla costituzione putrida nell' Estate degli anni 1674 e 1675; e per conseguenza egli ha osservato che il vajuolo, quantunque fosse stato mite e regolare nella Primavera, diventò putrido, anomalo e maligno, a misura che la costituzione putrida fece de' progressi. Sydenham si mise ad esaminare con tutta l'attenzione questa febbre composta, e, con la sua solita penetrazione, cercò di rintracciarne la di lei natura. Ma egli si avvide ben presto della necessità che v' era di fare riflesso principalmente alla febbre putrida, e di ordinare, in conseguenza, la regola di vivere antisettica la più valida, la quale fu il solo mezzo con cui egli arrivò a trionfare di questa terribile malattia, riguardata insino allora come incurabile; e, con questo colpo da maestro, egli piantò de' fondamenti migliori per la cura di tutte le febbri maligne complicate con una sinoca non putrida, che non fecero la maggior parte degli altri autori che hanno espressamente scritto sopra ciascuna di esse.

Il mio disegno è di fare la storia, non di una febbre putrida ordinaria resa maligna da un cattivo metodo di cura, ma degli effetti di una vera contagione pestilenziale, maligna per essenza, congiunta con una febbre putrida, e producente de' sintomi i quali non appartengono naturalmente alle febbri putride o biliose semplici, finchè sono ben curate, quantunque essi possano essere uniti all' une o all' altre, e produrre così una febbre composta partecipante della natura di tutte e due.

" Io

„ Io so, dice Huxham (†), che l' epiteto di *maligna*, „ che si è dato a certe febbri, non è più cotanto in uso „ da alcuni anni in poi. Egli è vero che spesso alcuni se „ ne sono serviti per coprire la loro ignoranza, o per in- „ grandire il merito della cura; ma nondimeno questa de- „ nominazione non è senza fondamento nella natura, o al- „ meno qualche altra la quale possa dinotare la febbre ch' io „ descrivo, e distinguerla dalla febbre infiammatoria ordi- „ naria. Di fatti il termine di *febbre infiammatoria* suppo- „ ne che vi siano delle altre specie di febbri. E' forse in- „ differente il chiamarle putride, maligne o pestilenziali: „ allorchè compariscono delle petecchie, vengono chia- „ mate *petecchiali*; s' esse sono prodotte da contagione, „ diconsi *contagiose*. Io non voglio disputare sopra le pa- „ role; ma queste ci fanno di bisogno necessariamente per „ comunicare le nostre idee, e, quando si ha la diligen- „ za di ben definirle, si ha torto a cavillarvi sopra.

„ Io ho tutta la venerazione possibile per la memoria „ del gran *Sydenham*, ma nullaostante ardisco di dire che „ s' egli non avesse curate tutte le febbri, ed anche la „ peste, come malattie puramente infiammatorie, la sua „ pratica sarebbe stata più esatta e più degna di essere se- „ guita, essendo estremamente bene adattata alla viscosità „ infiammatoria; ma certamente essa non merita di essere „ sempre imitata, anche nel vajuolo, ch' egli ha così am- „ mirabilmente bene descritto, e più giudiziosamente cu- „ rato.

(†) *Saggio sopra le Febbri*, del Signor J. Huxham, traduzione nuova della terza edizione Inglese, edizione del 1765, pag. 140.

„ rato. Non si può dubitare che non vi siano delle feb- „ bri le quali richiedano qualche cosa di più che de' sa- „ lassi, della birra leggiera, e de' purganti. Curerebbesi in „ tal modo una lenta febbre nervosa? Alcune specie di „ vajuolo, di febbri petecchiali, di miliari, possono esse „ esser trattate in questa maniera? Me ne appello ad ogni „ pratico sperimentato e ragionevole. Ma rendiamo ono- „ re a chi lo merita: con ragione egli rigettò la regola „ di vivere riscaldante, ogni sorta di fuoco, e i sudori- „ fici che si praticavano comunemente allora in tutte le „ specie di febbri, ed introdusse l'evacuazioni, e una re- „ gola di vivere e di governo rinfrescante, diluente, e „ temperato; metodo molto preferibile in tutte le specie „ di febbri infiammatorie ed ardenti. Egli è vero che le „ sole evacuazioni, e i diluenti freddi ed acquosi non „ convengono indifferentemente in ogni sorte di tempera- „ menti e di febbri. Si portano talvolta i metodi oppo- „ sti troppo innanzi; un' opinione favorita può indurre „ un medico ad estinguere quasi interamente il fuoco vi- „ tale, ed un' altra a mettere tutto in fuoco, per paura „ che i miasmi distruttori non si ascondano in qualche „ parte ".

Il rispetto ch' io ho per Sydenham non mi permette di lasciar passare ciò che dice Huxham nel luogo della sua opera testè citato, senza ch' io faccia notare l' ingiustizia e la falsità della sua critica rispetto a questo illustre medico. Di fatti come può dire Huxham, con qualche ombra di verità, che Sydenham curò tutte le febbri indifferentemente come malattie puramente infiammatorie? Quest' ultimo non prescrive egli espressamente il metodo di cura diaforetico per la sinoca non putrida do-

po

po il decimo giorno, ed il metodo antisettico per la febbre di Luglio? metodo ch'egli portò al più sublime grado, dando l'*acido minerale* in tutta la bevanda ordinaria, quando la medesima febbre era complicata col vajuolo. Non fa egli uso de' *vescicatorj* subito sul principio della falsa peripneumonia? Finalmente non ha egli guarito la peste e la febbre pestilenziale co' sudorifici i più validi, dati nel principio del male? Veramente ella è una sventura, che le opere di un autor tale come Sydenham non vengano lette con maggiore attenzione, e che non siano intese meglio.

Quantunque Huxham abbia fatto menzione degli effetti del veleno pestilenziale nelle persone di differente costituzione, egli per altro non ha fatta riflessione ai cangiamenti prodotti in queste differenti costituzioni dal calore delle stagioni, il quale, come già è stato spesso osservato, dà origine a una certa varietà di febbri, che si succedono regolarmente, e delle quali le une o le altre sono particolari di ciascuna stagione; il che stabilisce una differenza notabile ne' sintomi che dipendono dalla medesima specie di contagione.

Ho già trattato della complicazione infiammatoria la quale occupa il suo luogo tra queste differenti complicazioni: ora io prenderò in esame le costituzioni putrida e biliosa, unite alla contagione pestilenziale.

Per *febbre putrida pestilenziale* io intendo una febbre composta che ha due ordini di sintomi naturalmente indipendenti l'uno dall'altro, quantunque essi possano riscontrarsi insieme nel medesimo soggetto, ed irritarsi reciprocamente. Io chiamo i primi di questi sintomi *pestilenziali*, perchè essi dipendono dalla contagione o dai miasmi maligni.

Io

Io chiamo gli altri *putridi*, perchè essi sono i medesimi che quelli del *tifo* d' Ippocrate, della febbre vajuolosa di Sydenham, o di quella costituzione di febbri comunemente chiamate putride, regolarmente e ciascun anno epidemiche in questa città, dal principio di Luglio sino al fine di Settembre.

Io farò prima di tutto separatamente l' enumerazione de' sintomi particolari della contagione e della putridità, e poscia li farò vedere esistenti insieme. In questo modo io schiverò ogni confusione; e darò, come lo spero, un' idea dell' argomento che trattiamo, più chiara di quella ch' è stata data sinora, perchè si sono confusi i fenomeni che si riscontrano in questa febbre complicata, senza notare la differenza cagionata dalla varietà de' temperamenti, e dalle costituzioni epidemiche opposte, con le quali essa può essere ed è di fatti sovente unita. Separando e distinguendo questi fenomeni nella maniera ch' io mi propongo di fare, il medico, anche senza esperienza, sarà in istato, quando si abbatterà in questa febbre, di discernere quali dei sintomi, se quelli di putridità, o quelli di malignità e di contagione, saranno i predominanti; conoscenza da cui dipende tutta la sagacità necessaria per curare questa febbre con felice successo. Per adempiere quest' oggetto io sarò in necessità di ripetere molte cose che ho già dette, ma per altro vi aggiugnerò quanta dilucidazione e chiarezza mi sarà mai possibile.

I sintomi patognomonici ordinarj di una febbre putrida nel mese di Luglio e ne' giorni canicolari, sono, secondo Sydenham, al numero di otto.

„ 1°. L' ammalato si querelava di un dolore alla fon-
„ tanella dello stomaco, ch' era tale ch' egli non poteva
„ sof-

„ soffrire di essere ivi toccato. Non mi sovviene di avere „ osservato questo sintomo in verun' altra malattia, se „ non che in questa febbre.

„ 2°. Il dolore di testa, il calore di tutto il corpo, e „ le petecchie si manifestavano assai sensibilmente in mol- „ ti casi.

„ 3°. V'era poca sete.

„ 4°. La lingua fu assai spesso come quella delle perso- „ ne le quali sono in buona salute; essa fu nondimeno qual- „ che volta bianca, rarissime volte arida, nè mai nera.

„ 5°. I sudori spontanei ed abbondanti erano comuni „ nel principio della malattia, ma senza recare verun „ sollievo; e quando erano provocati da una regola di „ vivere e da medicamenti riscaldanti, v' era da temere „ che l'ammalato cadesse in delirio: oltre a ciò, il nu- „ mero delle petecchie aumentavasi, e tutti gli altri sin- „ tomi diventavano più violenti.

„ 6°. Un deposito nell'orina, il quale pareva assai lode- „ vole nel principio della malattia, dava speranza della „ salute dell'ammalato; ma egli non sentivasi mai meglio „ sollevato, se non che dopo la *diaforesi* della quale ab- „ biamo parlato". (*In molti l'orina somiglia solamente all' orina di cavalla, ma non fa mai deposizione*).

„ 7°. Questa malattia, mal curata, diventava ordina- „ riamente ostinatissima, e non terminava nè con veruna „ crisi, nè spontaneamente come l'altre febbri; ma, ac- „ compagnata dai più crudeli sintomi, tormentava l'am- „ malato per sei ovvero otto settimane, quando però „ la morte non sopravveniva e non vi metteva fine più „ presto.

„ 8°. Un ptialismo talvolta assai abbondante veni-

„ va

„ va verso il fine, purchè non fosse preceduta veruna e„ vacuazione copiosa, e che non si fosse fatto uso di giu„ lebbi rinfrescanti; e questo ptialismo metteva fine alla „ malattia contro ogni speranza, purchè egli non venisse „ interrotto dall' evacuazioni, (*le quali sarebbero allora* „ *fuori di tempo*) o dall' uso di medicamenti riscaldanti. „ Ma la maniera del vivere e l'evacuazioni convene„ voli facevano ben presto svanire tutta la febbre, tan„ to s' essa era accompagnata da una diarrea, quanto se „ non lo era. Il delirio, le petecchie, le macchie mi„ liari, e l'afte, non erano, per lo più, che la conse„ guenza di una cattiva cura (†)".

Ec-

„ (†) *Ita se hîc res habuit: doluit æger in regione, quæ cor„ dis scrobiculo subjicitur, nec sustinuit, ut manu illa premere„ tur; quod quidem symptoma non memini me observasse in alio „ morbo præter hanc febrem, & hanc speciem variolarum. „ Capitis dolor, & calor totius corporis, & etiam petechiæ „ satis manifesto indicio se prodebant. Sitis interim non urge„ bat. Lingua sanorum consimilis non raro comparuit, nisi „ quod quandoque albida, sicca rarissime, nunquam vero ni„ gra. Æger in spontaneos eosque effusissimos sudores ab initio „ morbi solvebatur, sed cum nullo levamine; quin imo, ubi „ calidioribus medicamentis & regimine provocabantur isti, „ periculum erat ne mox phrenitide corriperetur. Petechiarum „ insuper numerus augebatur, atque alia symptomata adhuc „ efferabantur omnia. Urinæ separatio, quæ satis videbatur lau„ dabilis vel ab initio, spem faciebat salutis; neque tamen „ æger magis exinde in melius proficiebat, quam post diapho„ resim, de qua prius diximus. Si minus recte tractaretur hic „ morbus, diutissime protrahebatur plerumque; neque crisi ali„ quâ factâ, nec sponte more aliarum febrium desinens, sed „ vehementibus symptomatis miserum excrucians ad septimanas „ sex vel octo, nisi mors intercederet.* Ptyalismus *quandoque „ satis copiosus sub finem accedebat, si nempe nulla insignior „ præcesserat evacuatio, atque ægro julapia refrigerantia impe„ rata*

Ecco tutti i sintomi naturali delle febbri putride, delle quali ho già dato due esempj, l' uno senza frequenza di polso, l' altro con frequenza di polso, molto calore ec. ec. (†).

Esaminiamo in secondo luogo i sintomi naturali ed ordinarj della febbre pestilenziale in una complessione sana, e li troveremo tali, quali si possono aspettarli da un veleno assorbito, del quale la natura è acre, volatile, penetrante, alcalescente e narcotica, capace di corrompere gli umori del corpo, di distruggere la consistenza naturale del sangue, e d' irritare tutto il sistema nervoso. Ne deve adunque risultare uno sconcerto notabile di tutte le funzioni, a proporzione del grado di virulenza di questo veleno, della sua quantità, e della sua dimora più o meno lunga nel corpo. Le persone le più sane e le più vigorose devono presto accorgersi de' suoi effetti deleterj: ma s' egli resta lungo tempo nelle vie della circolazione, o se incontra de' sughi acri, egli assimilerà alla sua natura una gran parte de' nostri umori; e, s' egli si deposita sopra qualche organo de-

„ *rata fuerant, quo quidem, si neque evacuationibus, neque*
„ *usu medicamentorum calidorum fuerit interceptus, morbus*
„ *ultra spem omnem fugam sibi quærebat* *Neque etiam*
„ diarrhæa, *quæ febrim hanc sæpissime concomitatur, me a*
„ *dictâ methodo vel latum unguem dimovit, quin imo exper-*
„ *tus sum nihil huic profluvio sistendo æque conducere atque*
„ *venæ sectionem, & sanguinis contemperationem* aqua hordei,
„ sero lactis, *atque aliis supra nominatis procurandam*
„ *Ita ut non raro* phrenesis, petechiæ, *cæteraque pessimi ominis*
„ *symptomata mox hujusmodi sudores exciperent, quæ non tam*
„ *a morbi* malignitate, *quam* sinistro regimine *oriri videban-*
„ *tur*. Tom. 1, Sect. 3, cap. 3, pag. 98, 101, 102.

(†) Veggasi Tom. 2, pag. 43, e 44.

debole, quest' organo sarà in breve distrutto dalla sua acrimonia, quando però egli non riceva un soccorso pronto, e prestato da una mano esperta.

In qualunque modo la cosa sia, i primi sintomi che compariscono devono dipendere dall' irritazione, e per conseguenza sono nervosi, simili a quelli che ho già attribuiti al fumo di tabacco (†), e che furono manifestissimi nella malattia della giovane religiosa dell' ospedale di Roano (††).

1°. Un abbattimento improvviso e straordinario di spirito, con prostrazione di forze.

2°. Un carattere di spavento o di tristezza impresso nel volto, con occhi grossi ed umidi, con labbra pallide, con pianti, con un colorito misto di differenti colori, ed una voce bassa, debole e tremante.

3°. Un dolore di testa, particolarmente alla parte posteriore, accompagnato da gravezza e da vertigine.

4°. Un dolore acuto negli occhi.

5°. Un brivido notabile, con un senso di dolore e di lassezza universale, particolarmente ne' lombi, ed un dolore leggiero nella polpa delle gambe.

6°. Lo stomaco e gl' intestini sono talvolta ammalati, senza che la lingua sia sporca, se la persona era in buona salute nel momento dell' infezione.

7°. Più comunemente gli ammalati si querelano di un cattivo sapore di bocca e di un cattivo odore, di modo che sputano e si soffiano il naso, come se si sforzassero indarno

(†) Veggasi quì sopra pag. 16.
(††) Veggasi quì sopra pag. 33.

no di evacuare qualche materia, della quale il gusto o l' odore gl' incomoda.

Ecco i primi sintomi naturali e patognomonici di questa contagione, quali le mie proprie osservazioni me li fecero vedere, e che, uniti agli otto o dieci sintomi delle febbri putride semplici che ho esposti poc' anzi, presentano il quadro di tutti i primi sintomi naturali della vera febbre putrida, unita alla febbre maligna. Il gran numero di altri sintomi, raccolti da Huxham e da altri autori, appartengono piuttosto alle febbri, maligna infiammatoria, maligna catarrosa, e maligna umorale, e non sono se non che altrettante varietà che s' incontrano in questa febbre, come in tutte, secondo la loro cura e la loro durata.

Del resto, egli è vero che la materia che cagiona la febbre putrida è di una natura così simile ai miasmi maligni della febbre pestilenziale, ch' essi sono più disposti ad unirsi nel medesimo soggetto, e che la loro forza ne è riciprocamente aumentata; il che spiega la cagione per cui la febbre pestilenziale è più comune e più pericolosa nell' Estate, nel tempo delle costituzioni putride e biliose, che nell' altre stagioni dell' anno. Ma questo veleno può ancora essere ed è frequentemente unito alle altre febbri, ed è facile il distinguerlo dai sintomi che sono suoi particolari, i quali non s' incontrano nello stesso numero e nello stesso grado in veruna febbre *comune*, quando essa è semplice, e quando non è complicata con questo veleno o con qualche altro.

Il temperamento dell' ammalato apporta un' altra differenza notabilissima rispetto al numero ed alla violenza de' sintomi. Nel caso di quella giovane religiosa dell' ospe-

ospedale di Roano (*a*), vi era una complessione sana, ed una forza naturale di temperamento, capaci di resistere e di espellere il veleno, prima ch' egli abbia avuto tempo di cagionare un gran danno. Ma quando egli s' insinua in persone di un temperamento debole, delicato, nervoso o di una complessione mal sana, quando il sangue è acre e disciolto, o quando le prime vie sono cariche di materie impure, i sintomi diventano molto più considerabili pel loro numero, per la loro violenza, per la loro durata, e pel loro effetto.

Per rischiarare questo suggetto, io esporrò l' osservazione di una vera febbre putrida e maligna composta, dalla quale fu attaccata una persona ch' era naturalmente di una complessione sana; ed in seguito farò alcune annotazioni sopra le varietà che s' incontrano in questa febbre, e sopra il metodo di curarla quando s' incontrano quelle varietà.

OSSERVAZIONE IV.

Verso il fine di Luglio 1773. io fui chiamato a vedere una donna in età di trent' anni, che godeva naturalmente una buona salute, che aveva bei colori, e una disposizione a diventar grassa, ma che era molto osservante delle regole della temperanza. Questa donna, quando io la vidi la prima volta, pativa tale ambascia, ed era in un tal grado di brivido e di ansietà, che le fu appena possibile d' informarmi del suo stato.

1°. Il brivido era come quello di una febbre quartana. L' am-

(†) Veggasi quì sopra pag. 33.

L' ammalata si querelava talvolta di vampe di calore che duravano un minuto, ma la sua cute non fu mai nè pure calda un solo momento.

2°. Essa aveva un dolore violento alla fontanella dello stomaco, il quale appariva gonfio, ed era così sensibile, ch' essa non poteva soffrire la più leggiera pressione.

3°. Il ventre era teso, ed essa aveva delle frequenti voglie di andare al cesso, ma che non erano seguite da veruna evacuazione. Essa provava anche de' dolori negl' intestini.

4°. La lingua era gialla, sporca, ed umida.

5°. Il suo stomaco rigettava tutto, anche le frutta e l' acqua fredda.

6°. La sua orina era come l' orina di cavalla, in poca quantità, ed esalante un cattivo odore.

7°. Il suo polso era piccolo, debole, e celere.

8°. Essa aveva un aspetto da persona oppressa. I suoi occhi erano spenti, grossi ed umidi. Il suo colorito era pallido.

9°. Essa era senza forze, ed il suo spirito era abbattuto.

10°. La sua voce era tremante.

11°. Essa diceva che si sentiva male per tutto il corpo; ed aveva de' granchj o degli spasmi nelle gambe.

12°. Ma il suo dolore più riflessibile era alla parte posteriore della testa, il quale si propagava persino agli occhi.

Tanti sintomi manifestantisi alla volta, e con tanta violenza, mi sorpresero. Nulladimeno io non sospettai in verun modo la contagione, e, prendendo questa malattia per una febbre putrida ordinaria, ch' era allora epi-

 de-

demica, ordinai un valido vomitivo. Subito dopo le feci prendere l'apozema purgante di Sydenham, replicandolo di ora in ora sinchè avesse veramente promosso degli scarichi di ventre, ed ordinai nel medesimo tempo che si diluisse copiosamente con bevande leggiermente acide, calde o fredde, a piacere dell'ammalata. Ma restai sommamente sorpreso nel vedere ch' essa preferì la bevanda calda alla fredda.

Io ritornai a vederla il giorno seguente di buon mattino, e trovai che il vomitivo e il purgante avevano bene operato, evacuando una gran quantità di una materia fetente, ch'era citrina. Il dolore e la molestia dello stomaco erano più moderati, ma egli conservava ancora una così grande sensibilità, che non poteva sopportare la pressione. Il purgante aveva sciolta la tensione del ventre, e fatto cessare i tenesmi. Ma l'ammalata si querelava allora molto di un dolore ne' lombi, il quale si estendeva sino al dorso ed alle spalle, e si univa al primo dolore della parte posteriore della testa. Gli altri sintomi sussistevano come prima.

Io conchiusi ancora che questa non era se non che una febbre putrida. Per lo che ordinai che si continuassero i liquori antisettici, e che si replicasse la sera il purgante, il quale operò anche spesso prima della mattina e durante una parte del terzo giorno.

La mattina del quarto giorno la lingua era assai netta. Lo stomaco era libero da dolore, e non rigettava più cosa veruna. Gl' intestini erano in uno stato affatto quieto, e non restava nè diarrea, nè tenesmo, cosicchè tutti i sintomi patognomonici della febbre putrida erano svaniti. Ma tutti i sintomi nervosi erano aumentati: im-

imperciocchè il carattere di ſpavento e di triſtezza era impreſſo ſulla fronte dell'ammalata; i ſuoi occhi non potevano tollerare la luce, e provavano un dolore eccesſivo; l'abbattimento d'animo e la proſtrazione delle forze erano ſommamente notabili; il dolore della teſta, del collo, e delle ſpalle, era più acuto; lo ſpaſmo delle polpe delle gambe era più travaglioſo; il polſo era piccolo, irregolare, e batteva cento e venti volte in un minuto; finalmente l' ammalata dormicchiava di tratto in tratto, ma non ne provava riſtoro.

Queſti fenomeni mi convinſero che vi era una malignità aſcoſa; ed in conſeguenza io ordinai tutte le coſe atte ad eccitare un ſudore, il quale venne di fatti con ſomma felicità dopo la ſeconda bevanda ſudorifica, e fu molto ſecondato dalle bevande calde, antiſettiche e cordiali, preſe in gran quantità. In capo a cinque ore i ſintomi erano molto minorati, il polſo non batteva più di cento volte in un minuto, e, la mattina ſeguente, le ſue pulſazioni non erano più di ottantaſei nel medeſimo ſpazio di tempo. In una parola, in capo a quarant'ore, computando dal momento in cui il ſudore cominciò a comparire, la febbre fu interamente giudicata. L' ammalata fu purgata in ſeguito col *cremore di tartaro* e col *rabarbaro*, il che fu replicato la ſera del ſettimo giorno; e finalmente eſſa ſi riſtabilì con tanta preſtezza, che, otto giorni dopo, eſſa aveva egualmente buona cera, ed era egualmente eſente da ogni ſorte d'incomodo, come innanzi la ſua malattia.

Queſto caſo fa vedere una complicazione. Vi fu un ordine di ſintomi che non poterono eſſere ſollevati ſe non che dai vomitivi, dai purganti e dagli acidi; e ve ne

furono degli altri che sembrarono irritarsi con l'evacuazioni, ma cedettero prontamente a un sudore, facilmente eccitato, e secondato convenevolmente per quarant' ore, dopo le quali essi più non tornarono, quantunque l'ammalata fosse stata purgata due volte. I primi sintomi erano quelli della febbre putrida epidemica della stagione, la quale, se è abbandonata alla natura, è sempre lunga e sovente pericolosa, o, se è mal medicata, è sempre pericolosa e sovente mortale. Nulladimeno, quando si comincia la cura presto, e quando essa è ben regolata, non vi è febbre che si possa guarire con maggior facilità, con maggior certezza e celerità. Ippocrate ce ne ha dato una descrizione, ma Sydenham è stato il primo che ne ha esaminato la natura. Ora l'ultimo ha trovato ch' essa non arrivava mai alla concozione e alla crisi, come le altre febbri. Egli ha osservato che la natura era, il più delle volte, incapace di trionfare senza un soccorso convenevole e prestato a tempo; ed egli ha scoperto ancora che i sudori che venivano sul principio di questa febbre, facevano più male che bene; ch' essa non cedeva ad altro che all' evacuazione per gl' intestini; e che un vomitivo, tre o quattro purganti, e una gran quantità di bevanda diluente ed acida, la guarivano comunemente, purchè la complessione dell' ammalato fosse buona, e che si fosse cominciata per tempo la cura; circostanze che si combinarono nella donna che forma il soggetto della nostra osservazione.

Io chiamo *maligno* il secondo ordine di sintomi: poichè, 1°. essi aumentaronsi, in vece di calmarsi, dopo che le materie grossolane, contenute negl' intestini, furono state evacuate: 2°. essi furono tutti nervosi, e tutto il siste-

ma

ma de' nervi fu affetto come se l'ammalata avesse preso qualche veleno acre, sottile e narcotico; 3°. essi si moderarono tutti prontamente e si dileguarono in seguito con un sudore di quarant' ore, durante il quale il polso divenne sempre più lento.

Queste due febbri unite costituiscono la vera febbre putrida maligna. Per ben curarla, bisogna cominciare dal domare la febbre putrida, e questa operazione non deve essere abbandonata alla sola natura; ma si deve aver l'attenzione di dare, sul principio della malattia, i rimedj convenevoli, ed in seguito la contagione maligna potrà essere facilmente dissipata co' sudori. In alcune persone di un temperamento sanguigno e vigoroso, questo sudore salutare verrà spontaneamente, tosto che la natura sarà liberata dall' oppressione cagionata dalla congerie putrida; ma in tutti i casi di languore, o quando l'ammalato è stato indebolito da grandi evacuazioni, la regola del governo cordiale e diaforetica diventa necessaria. Io non trovo verun obbietto che possa impedire un uomo dotato di una certa sagacità di giudicare con precisione dello stato della febbre putrida; e quando egli si accorge che i rimedj hanno di essa trionfato, allora egli deve, senz' altra dilazione, procurar di eccitare quel sudore salutare, il quale è solo capace di apportare un reale sollievo, dissipando la malignità. I mezzi non sono nè pericolosi nè difficili, e il grado del sollievo indicherà prontamente e determinerà tanto il grado quanto la durata convenevole del sudore: ricordandosi sempre che le bevande nutrienti, acide, cordiali, antisettiche non ritardano l'operazione di questo sudore salutare, finchè i sintomi di malignità non siano cessati, e che è sempre necessario il purgare dopo

po che si è ottenuto l'intento di provocare l'escrezione pei pori della cute.

Il caso che ho riferito è un esempio di ciò che fanno i soccorsi prestati a tempo in una febbre putrida e maligna. Ma se la malattia è stata lungo tempo trascurata, o mal medicata, la difficoltà allora è grandissima.

La cattiva pratica, in questa febbre, è di sei specie. La prima consiste, nel far uso del metodo sommamente antiflogistico ne' temperamenti delicati, scorbutici, e ne' quali gli umori sono impuri; la seconda, nell' indugiare a dare i vomitivi, i purganti, e i liquori antisettici necessarj nelle costituzioni putride e nelle persone di un temperamento forte; la terza, nel cominciare l'uso de' sudorifici, prima di distruggere la pletora negli uni, e la raccolta putrida negli altri; la quarta, d'indugiare a mettere in pratica il metodo diaforetico troppo lungo tempo dopo che la febbre *comune* è cessata, e quando non resta più se non che la febbre maligna semplice; la quinta, di arrestare il sudore salutare, che apporta del sollievo, prima che i miasmi siano bastevolmente dissipati, o di sforzare questo sudore con troppa violenza, o per una troppo lunga continuazione di tempo, dopo che il germe contagioso è stato distrutto; la sesta finalmente, nell' ommettere di purgare e in seguito di ristabilire le forze con la dieta ristorante ed antisettica, dopo che il sudore produsse tutto il suo effetto.

Io ho veduto commettere tutti questi errori nel corso delle mie osservazioni.

CA-

CAPO V.

Degli effetti che producono, nella Febbre pestilenziale, il cattivo metodo di cura, e il cattivo stato del corpo.

Dopo di avere esaminato fin qui la febbre maligna complicata con la putrida, senza quelle alterazioni che possono dipendere dal cattivo metodo di cura e dalla cattiva costituzione del corpo, io la prenderò ora in esame con que' differenti cangiamenti che possono accadere o che realmente sopravvengono per l' una o per l' altra di queste cause, o per tutte e due insieme unite: e insino a tanto ch' io troverò le osservazioni di Huxham ben fondate, io mi servirò di ciò ch' egli disse nel suo capitolo sopra la febbre putrida e maligna.

La situazione di Huxham a Plymouth, nel tempo della penultima guerra, gli offrì le occasioni le più favorevoli per poter osservare la febbre pestilenziale in tutti i suoi gradi possibili. Di fatti egli la vide in un numero infinito di persone dell' uno e dell' altro sesso, di ogni età, di differenti stati, di differenti complessioni, nelle prigioni, negli ospedali, ne' vascelli, in città e in campagna. Oltre a ciò egli era dotato di una grande sagacità; le sue cognizioni in medicina erano profonde ed appoggiate sopra una base solida; la sua inclinazione naturale lo portava a sollevare degli ammalati; egli esercitava con un

un instancabile zelo i doveri di una professione da lui amata più di qualunque altra; le sue osservazioni erano giuste, e si può fidarsi della fedeltà di ciò ch' egli riferisce; finalmente egli non aveva a proteggere veruna teoria particolare, ed in conseguenza egli non attese se non che alla scoperta della verità. La lista ch' egli ci ha lasciata dei sintomi della febbre pestilenziale, mostra evidentemente ch' egli l' ha osservata con tutti i suoi fenomeni e in tutti i suoi tempi: ed egli ha eziandio conosciuta la natura della sua causa, la quale, dic' egli, trae la sua origine talvolta dalla sola acrimonia messa in agitazione dalla febbre che sopravviene, ma ordinariamente dalla contagione. Ora questa contagione o sia i miasmi pestilenziali altro non sono che sali animali volatilissimi e sottilissimi: il che sembra provare la generazione delle febbri pestilenziali dall' esalazioni putride de' cadaveri, dopo le battaglie, gli assedj, ec. ec. (*a*).

Di

(a) *Tra le varie cause delle febbri pestilenziali (oltre il cattivo vitto, che può esserne una cagione, come riferisce* Giulio Cesare *essere accaduto nell' assedio di Marsiglia, per avere gli abitanti di quella Città mangiato del frumento corrotto e della carne salata putrida, e come riferisce* Foresto *essere accaduto a* Delft *in Olanda nell' anno* 1557 *per essere stato mangiato del frumento stantio, ch' era stato tenuto lungo tempo nascoso da alcuni mercatanti in tempo di carestia), le più frequenti cagioni sono l' esalazioni putride animali, come sovente avviene dopo le battaglie, quando i corpi de' morti sono lasciati insepolti e si putrefanno; o come avviene nelle Città assediate, nelle quali, oltre il non esservi molta nettezza, vi si trova ordinariamente affollata molta gente e molto bestiame, ivi ricoverati per sicurezza; o come finalmente avviene non di rado nelle prigioni, ne' vascelli, negli ospedali, per le ragioni che ho addotte poc' anzi in un' altra annotazione. Le medesime febbri pesti-*

Di fatti le osservazioni di Huxham, tanto sopra la natura, quanto sopra la cura di questa febbre pestilenziale,

pestilenziali sono per altro talvolta cagionate da effluvj nocevoli di vegetabili infracidati, e da esalazioni di acque stagnanti imputridite.

Scrive Rogers, *che in* Oxford *nel* Collegio *Wadam scoppiò una febbre pestilenziale, per cui morì molto numero di persone, per gli effluvj putridi esalati da una gran quantità di cavoli gettati a mucchio fuori dei giardini vicini a quel* Collegio.

Nel Villaggio Veneto di Primolano, *confinante con gli Stati Austriaci verso il Tirolo, insorse nell'Estate del* 1777 *una febbre pestilenziale che distrusse un terzo degli abitanti di quel paese, perchè alcune acque, che traboccarono fuori del loro alveo, inondarono le basse praterie di que' contorni, nel tempo che i fieni erano già maturi e vicini ad essere tagliati. Quelle acque impaludarono in que' prati, marcirono i fieni, e il loro infracidamento viziò l'atmosfera in sì fatto modo che produsse un' epidemia di febbri petecchiali delle più perniciose ch' io abbia in verun tempo veduto. Io fui spedito dall' Uffizio di Sanità di Bassano per riconoscere la specie di quella infezione, e per suggerire il metodo curativo e preservativo ch' io avessi creduto il più utile in quelle circostanze; e mi ricordo che si sentiva il puzzo della putrefazione vegetabile pel tratto di due miglia prima che si arrivasse a* Primolano.

Per acque impaludate, che si corruppero, nacque un' epidemia di febbri pestilenziali che fece grande strage in Salinunto. Empedocle, *discepolo di* Pitagora, *liberò quella Città, come riferisce* Laerzio, *facendo condurre in quelle paludi due fiumi ch' erano vicini. Le paludi si purgarono delle loro acque corrotte: l'aria non ne fu più infettata: e le febbri pestilenziali, ch' erano la conseguenza di que' vapori maligni, cessarono subito.*

Noi sappiamo da Fracastoro *che nella Primavera del* 1528 *avendo il Fiume* Po *fatta una straordinaria inondazione, ed avendo lasciato degli stagni ne' quali l'acqua si corruppe, insorse nella State un' epidemia micidiale di febbri petecchiali.*

A Rochefort *in Francia nel* 1694 *si manifestò una febbre, la quale per la malignità de' sintomi e per la mortalità che cagionò, fu creduta alla prima una vera peste; ma il Signor* Chi-

le, corrispondono così bene a ciò ch' io ho osservato, ch' egli avrebbe lasciato poche cose da aggiugnere o da cangiare alle cose da lui scritte, s' egli avesse diviso il suo soggetto secondo la varietà dei temperamenti e delle costituzioni epidemiche con le quali egli deve aver veduto questa malattia complicata. Ma per voler comprendere tutto intero questo argomento in un capo assai corto, egli ci ha dato una lista di sintomi che non s' incontrano tutti insieme in veruna stagione dell' anno, nè in verun tempo della ma-

Chirac *spedito dal Governo per riconoscerne l' indole, trovò che alcuni stagni di acqua corrotta, prodotti da un' inondazione fatta dal mare, erano stati la cagione di quella febbre pestilenziale; ed osservò che le putride esalazioni che avevano un odore da polvere da schioppo bruciata, erano spinte verso la Città da un vento, che da molto tempo spirava contro di essa.*

Ne' paesi piani dell' Ungheria, il fiume Teissa esce sovente del suo letto, e forma, nelle campagne vicine alle sue rive, degli stagni di acqua, la quale infracidisce, e cagiona quelle febbri petecchiali che sono sì comuni e sì micidiali in quelle contrade.

Per le cose sin qui dette parmi che si spieghi molto acconciamente Pringle *nell' indicare le cagioni delle febbri pestilenziali. „ Le febbri maligne o pestilenziali, (egli dice) so„ no varie secondo la virulenza del* miasma, *o del fermento „ putrido ricevuto nel sangue ; ma dipendono tutte da qualche „ interno o esterno fomite di corruzione, sia per disposizione scor„ butica, o per esalazione di sostanze animali o vegetabili pu„ trefatte* ", (egli poteva anche aggiugnere, o di acque stagnanti e infracidate).

Non si può adunque dire, rigorosamente parlando, che le febbri pestilenziali siano sempre prodotte da sali animali volatilissimi e sottilissimi, come si esprime Huxham, *quantunque ciò il più delle volte sia vero; ma si può bensì dire, ch' esse sono sempre prodotte da un veleno, o per meglio di dire, da miasmi di una natura putrida penetrantissima, ed ordinariamente alcalina.*

malattia, e che non si vedono uniti insieme nella medesima persona, quantunque egli abbia benissimo capito, ch' era di grande utilità il distinguere quanto la febbre, dipendente dalla medesima contagione, poteva variare secondo la differenza de' temperamenti; e questa è quella cosa ch' egli volle far osservare, quando disse, che alcune persone di temperamento differente, in quanto allo stato de' solidi e de' fluidi, potendo essere attaccate dalle medesime malattie contagiose, è necessario di praticare de' metodi di cura molto differenti ne' differenti casi (†).

Finalmente Huxham è tra tutti gli autori, che sono a mia cognizione, quegli che scrisse meglio di qualunque altro sopra la febbre di cui parliamo. Io porrò adunque sotto gli occhi del lettore la lista de' sintomi che la caratterizzano, valendomi delle medesime espressioni di questo medico: e rispetto ad alcune osservazioni o ad alcune spiegazioni brevi ch' io aggiugnerò ne' luoghi dove le crederò necessarie, io le frammischierò fra il di lui testo, affine di non interrompere l' argomento. Io avrò soltanto l' attenzione di distinguerle con *caratteri Italiani*.

I sintomi della febbre putrida e maligna, secondo Huxham, sono i seguenti (††).

„ Generalmente per altro queste febbri attaccano con molto maggior violenza, che le febbri lente nervose (†††);

„ i bri-

(†) *Saggio sopra le Febbri*, cap. 8, pag. 164.

(††) Ivi cap. 8, pag. 131.

(†††) *Veggasi* nel Tom. 1, di quest' opera, il capo sopra la sinoca non putrida, pag. 206, dove si trova la spiegazione della febbre lenta nervosa di Huxham.

„ i brividi, quando ſopravvengono, ſono più gagliardi, (e
„ talvolta ſono gagliardiſſimi, *ne' temperamenti deboli*);
„ i calori ſono più acuti, *più mordaci* e di maggior dura-
„ ta, quantunque ne' principj eſſi inſorgano improvviſa-
„ mente, e ſiano paſſeggieri e remittenti, *cioè che ſi me-*
„ *ſcolino alternativamente con un brivido che ritorna fre-*
„ *quentemente, e con un ſenſo di freddo per molte ore*
„ *ſinchè la febbre ſia bene ſpiegata.* Il polſo è più teſo
„ o più duro, *cioè l' arteria non isfugge al tatto dopo*
„ *ogni pulſazione, ma continua a farſi ſentire più come*
„ *una corda teſa e tremante, che come un polſo diſtinto,*
„ comunemente frequente e piccolo, benchè talvolta egli
„ ſia lento e regolare in apparenza per qualche tempo, ed
„ in ſeguito ondeggiante, ineguale, e *debole*. Il mal di
„ teſta, la vertigine, le nauſee ed il vomito ſono mol-
„ to maggiori, anche ſubito nel principio. Talvolta ſi
„ ſente un dolor fiſſo acutiſſimo in una o in tutte e due le
„ tempie, o ſopra l' uno o ſopra tutte e due le ſopracci-
„ glia, ſovente nel fondo dell' orbite e *delle pupille*; gli
„ occhi compariſcono ſempre carichi, peſanti, giallaſtri, e
„ ſpeſſo un poco infiammati; *non come quella infiammazio-*
„ *ne che ſi vede nelle febbri ſommamente infiammatorie,*
„ *accompagnate da un polſo forte e pieno, ma come quella*
„ *in cui la conſiſtenza del ſangue è diſtrutta, ed in cui*
„ *il colore della congiuntiva è alterato* (ab errore loci,
„ *come ſi dice nelle ſcuole*) *a motivo de' globuli roſſi del*
„ *ſangue, che ſono diſciolti, e che penetrano ſino ne' vaſi*
„ *ſieroſi.* La faccia è tronfia e più livida del conſueto.
„ Ordinariamente le arterie temporali battono molto, e
„ gli ammalati provano un tintinnìo di orecchi incomodiſ-
„ ſimo: ſpeſſo ancora eſſi ſentono de' battimenti nell' ar-

„ teria

„ teria carotide, a misura che la febbre fa de' progressi,
„ quantunque il polso possa esser piccolo ed anche lento:
„ questo sintomo è un segno che presagisce il delirio, e
„ proviene generalmente da qualche grande ostruzione nel
„ cerebro. *Di fatti, l' infiammazione degli occhi e il*
„ *tintinnìo degli orecchi sono parimente della medesima*
„ *natura, ed accompagnano sovente il battimento delle*
„ *carotidi* ".

Quantunque questi sintomi, de' quali Huxham fece menzione, siano più frequenti nella febbre pestilenziale che nelle febbri *comuni*, essi non sono contuttociò particolari di quella. Comunque la cosa sia, quando una febbre si manifesta con molti di questi sintomi avanzati a un grado notabile di violenza, si ha sempre ragione di sospettare una malattia pericolosa, ma non vi sono segni bastantemente evidenti per permettere l' uso de' medicamenti sommamente riscaldanti: perciocchè, quantunque il brivido e la piccolezza del polso possano essere molto osservabili sul principio, può succedere che si vegga sopravvenire, in capo ad alcune ore, un polso forte e un gran calore. E' adunque ben fatto aspettare, con un po' di pazienza, che il brivido finisca naturalmente, piuttosto che dare de' medicamenti troppo attivi, i quali potrebbero cagionare del pericolo, accrescendo, al di là di quello che si aspetta, il calore e la febbre che succedono, quando però non siano di que' casi ne' quali noi possiamo esser certi che la violenza di questi sintomi non dipende se non che dalla contagione.

Ma, per ritornare a Huxham; „ l' abbattimento degli
„ spiriti, la debolezza e gli sfinimenti sono sovente ec-
„ cessivi ed improvvisi, quantunque non vi sia veruna e-
„ vacuazione straordinaria, talvolta anche nel tempo

„ che il polſo ſembra avere baſtantemente forza. La re-
„ ſpirazione è il più delle volte laborioſa ed accompa-
„ gnata da ſoſpiri, il fiato cocente e di cattivo odore “.

Ecco i veri ſintomi della malignità nelle febbri, quando il ſiſtema nervoſo è violentemente attaccato ſubito ſul principio, e quando le funzioni animali e vitali ſono quaſi abolite ſenza una cauſa apparente. Se queſti ſintomi nervoſi non dipendono da una debolezza naturale, dalla pletora, da una materia turgente, da una raccolta putrida, noi poſſiamo conchiudere che v'è qualche cauſa ſtraniera, di una qualità deleteria, che li produce: quelli che ſi ſomigliano molto per loro natura, ſono alcuni dolori ſtrani di teſta, di dorſo, di lombi, un' anſietà grande, ed un incomodo univerſale, accompagnato da un polſo piccolo e irregolare.

I ſintomi eſpoſti ſin quì, ſecondo Huxham, ſono quelli che accompagnano ordinariamente la febbre peſtilenziale in generale e in tutte le ſtagioni dell' anno; ma queſto autore paſſa in ſeguito alla deſcrizione di alcuni ſintomi, particolari della febbre putrida ſoltanto, i quali, quando ſono uniti agli altri, dinotano che la febbre è putrida ed anche maligna. Ecco le ſue parole (†); „ Gli
„ ammalati ſi querelano talvolta di un gran calore, di
„ un peſo e di un dolore alla fontanella dello ſtomaco;
„ eſſi vomitano continuamente una bile porracea o nera,
„ e ſono tormentati da un ſinghiozzo incomodiſſimo; le
„ materie ch' eſſi ſcaricano per ſeceſſo, eſalano ſovente
„ un odore ſommamente nauſeoſo. *Vi ſono talvolta de'*
„ *do-*

(†) Ivi pag. 133.

„ *dolori acuti negl' inteſtini, de' tormini di ventre, de' te-*
„ *neſmi frequenti; o, altre volte, una diarrea di una ma-*
„ *teria viſcoſa e putrida, meſcolata con un po' di ſangue,*
„ *il che turba il riposo agli ammalati, ed accreſce l' ab-*
„ *battimento de' loro ſpiriti, e la proſtrazione delle loro*
„ *forze* “.

Io debbo qui oſſervare che queſti veri ſintomi della febbre putrida, ſia ch' eſſi vengano uniti a qualche ſpecie di contagione, o che ſi manifeſtino ſenza queſta addizione, non poſſono mai eſſere calmati dagli oppiati, dai cordiali o dai ſudorifici, e ancor meno dai ſali alcalini e dai veſcicatorj. Non vi è altro che poſſa ſalvare gli ammalati, in queſte circoſtanze, che i vomitivi, i blandi purganti, e l' uſo continuo delle bevande leggiere ed acide, inſino a tanto che la materia putrida della febbre ſia ſtata totalmente eſpulſa. Sydenham non veniva all' uſo de' rimedj ſudorifici ſe non che quando il vomito era ceſſato; e, per ottenere queſto effetto, egli confidava nelle bevande calde, nel calore del letto ec. Veggaſi il ſuo capitolo ſopra la peſte e la febbre peſtilenziale, ov' egli dice (†):

Ma

(†) *Quod ſi vomitio interpellaret, ut in peſte ac in febri-*
„ *bus peſtilentialibus ſæpiſſime accidit, medicamentum ſudorife-*
„ *rum tantiſper propinare diſtuli, donec ſolo tegumentorum pon-*
„ *dere (niſi quod linteaminis pars ſubinde ad colligendos hali-*
„ *tus vultui ſuperinduceretur) ſudor promanare inciperet. Nam*
„ *(quod quidem obſervatu ſumme dignum eſt) cum materiæ*
„ *morbificæ radii verſus ambitum corporis ſe ſe exporrigant,*
„ *illico alvi profluvium & vomitiones, ab eiſdem introrſum*
„ *reflexis, ut in ventriculum & inteſtina decumbentibus pro-*
„ *venientes, ultro ſedantur; adeo ut quantacunque ſtomachi ſub-*
„ *verſio præceſſerit, aſſumpta deinceps medicamenta probe re-*
„ *tineantur, ac ad ſudores ex voto proliciendos conducant.*
„ Tom. 1, Sect. 2, cap. 2, pag. 75.

„ Ma ſe vi è un vomito, come avviene ſovente nella
„ peſte e nelle febbri peſtilenziali, io differiſco di dare i
„ ſudoriferi, finchè col ſolo peſo delle coperte (coprendo
„ ſolamente di quando in quando la faccia con una por-
„ zione di lenzuolo per raccogliere i vapori) il ſudore
„ comincia a comparire. Imperciocchè ciò ch' è oſſer-
„ vabile ſi è, che, quando i raggi della materia morbi-
„ fica ſi portano verſo la circonferenza del corpo, ſi ve-
„ dono ceſſare ſubito e ſenza verun ſoccorſo ſtraniero la
„ diarrea e il vomito, i quali dipendevano da queſti me-
„ deſimi raggi di materia ſudorifica raccolti nelle parti
„ interne, ed arreſtatiſi ſopra lo ſtomaco e ſopra gl' inte-
„ ſtini: di modo che, per quanto eceſſivo che ſia ſtato
„ antecedentemente il vomito, i medicamenti che ſi pren-
„ dono in ſeguito ſono facilmente ritenuti, e rieſcono in
„ conformità de' noſtri deſiderj provocando il ſudore".

Il vomito e la diarrea, de' quali fa quì menzione Sydenham, non ſono altro che ſintomi nervoſi, ſimili a quelli che noi vediamo tutto giorno precedere l' eruzioni di qualunque ſpecie, e che ſono ſempre calmati dall' eruzioni. Ma quelli de' quali parla Huxham, cioè, il vomito e la diarrea di una materia putrida e turgente, o di una bile fetida, con dolore alla fontanella dello ſtomaco, e con gli altri ſintomi di una febbre putrida e bilioſa, ſono molto differenti, e non poſſono eſſere alleggeriti da un ſudore. Di fatti il ſudore non ſollieva in verun modo, s' egli viene, come l' ho veduto ſpeſſo, innanzi che la materia turgente ſia ſtata evacuata; ma bensì dopo ſuccede prontamente un ſudore che, ſecondato convenevolmente, apporta ben preſto del ſollievo.

Nel caſo ſtabilito da Huxham, la lingua è imbrattata,

ta, l' orina coloritissima, il fiato sa di forte; gli occhi sono carichi, spenti, umidi e gialli; ma, in quello che descrive Sydenham, la lingua è netta, l'orina è pallida; e gli occhi carichi, spenti ed umidi, non sono gialli. Di fatti, questo passo, e tutto il capitolo di Sydenham sopra la peste e la febbre pestilenziale, mi convincono ch' egli non ha mai veduto o ch' egli non ha mai bastevolmente osservata la febbre pestilenziale complicata con la vera febbre putrida di Luglio e de' giorni canicolari.

Ma ritorniamo a Huxham. Egli espone in seguito i fenomeni che riguardano la lingua e la bocca (†); ma egli non è, rispetto a ciò, perfettamente esatto. La verità è che, subito sul principio, la lingua è sovente imbrattata, e di un color giallastro, come se fosse stata colorita con mostarda. Il primo vomitivo porta via una parte di questa materia gialla che copre la lingua, e i purganti replicati la fanno svanire totalmente. Dopo ch' essi hanno prodotto il loro effetto, la lingua diventa bianca, ma non è ancora netta. Finalmente essa comincia ad acquistare un colore vermiglio nella sua punta, e questo colore avanza insensibilmente ne' lati. Ma talvolta essa resta un po' imbrattata nel mezzo e ver-

(†) La lingua, egli dice, è bianca nel principio, ma diventa di giorno in giorno più nera e più arida, alle volte di un color livido, con una specie di vescica nera nella sua punta; alle volte essa è estremamente nera, il che dura per molti giorni, anche dopo la crisi; nel colmo della malattia essa diventa generalmente arida, grossa e nera, o del colore della scorza di melagranata, il che rende la favella imbarazzata e quasi inintelligibile. *Pag.* 133.

verso la radice, anche quando la febbre è cessata totalmente; e ciò avviene spesso ne' casi ne' quali la malattia è stata ben curata fin dal principio.

In alcuni, particolarmente nelle persone avanzate in età, ho sovente veduto la lingua nera come l'inchiostro: l'evacuazioni per vomito e gli scarichi di ventre facevano svanire la materia che le dava questo colore. Questo sintomo è comune nell'itterizia delle persone avanzate in età: ma egli non è sempre mortale, contro l'opinione di alcuni autori antichi, ch'è stata adottata da molti moderni.

OSSERVAZIONE V.

Nel mese di Luglio dell'anno 1773 io fui chiamato a visitare Madama Prior, la quale era in età di novantadue anni, e trovavasi allora in questa situazione. Essa ricuperò la sua sanità coll'uso costante de' rimedj antisettici, deostruenti, e con una regola di vitto analoga per lungo tempo continuata.

La stessa cosa è vera rispetto all'orina nera, come ho detto in una osservazione precedente (†).

Ma se si pratica un metodo di cura opposto troppo per tempo, o innanzi che la materia putrida della malattia sia domata, la lingua diventa in seguito secca e bruna, o di un colore di melagranata oscuro, ed è accompagnata da una materia densa che copre i denti e le labbra, e che non va via per molti giorni, anche dopo una crisi favorevole. Alcune volte essa balza via a scaglie, e lascia le parti

(†) *Veggasi* il Tomo primo.

parti interne della bocca tutte nude, come *una carne cruda*, ed essa è ordinariamente seguita da afte. In questo caso la febbre deve esser curata come si è detto nel primo e nel secondo volume di quest'Opera; poichè non vi sarà altra crisi, anche nelle febbri pestilenziali; e siccome questa cosa è di grande importanza, io la rischiarerò con un'osservazione.

OSSERVAZIONE VI.

Nel mese di Agosto dell'anno 1773, io fui chiamato a visitare un giovane, il Signor Reybez, il quale era attaccato da una febbre biliosa e maligna. Benchè egli fosse naturalmente vigoroso, il suo polso era così piccolo, e i suoi spiriti erano così abbattuti, che il medico che lo curava prima che si ricorresse a me, non ebbe coraggio di fargli fare un salasso. Gli era stato dato un vomitivo, poscia un purgante, ed in seguito delle bevande saline, le quali furono continuate per molti giorni. Ma continuando i sintomi di malignità, gli fu data la china-china in sostanza, ed in gran quantità, per molti giorni. Questo medicamento fu susseguito da un violento delirio, accompagnato da infiammazione degli occhi, da un polso duro, veloce e piccolo, da aridezza della bocca, e da un'eruzione miliare bianca per tutto il corpo, la quale non apportò verun sollievo, ed in conseguenza non si doveva secondare.

Il Signor Reybez era in questo stato, quando io lo vidi per la prima volta, e quel giorno era l'undecimo della febbre. Io gli ordinai una dose della tisana purgante, la quale operò molto più della mia intenzione. Nulladimeno il suo effetto fu molto salutare, perchè il delirio

 si mi-

si minorò, gli occhi acquistarono un miglior colore, il polso divenne più molle, e le sue battute non arrivarono più che a cento e dieci nello spazio di un minuto. Sopravvenne una tosse secca: per calmarla, io ricorsi a una decozione pettorale, resa acidetta coll' *ossimele comune*; ordinai il frequente uso di un *looch*, composto con l'*olio*, col *mele* e col *gelo di ribes*, al quale si mescolava un po' di nitro, una volta ogni quattr'ore; e feci aggiugnere un po' di *vino* e di *sugo di limone* in ogni bicchiere di bevanda.

In due giorni le macchie miliari svanirono, la tosse diventò morbida, la lingua e le parti interne della bocca rimasero spoglie della materia densa che le copriva. Si continuò la medesima regola di governo co' medesimi rimedj; e soltanto, in vece del nitro, l'ammalato prese una bevanda fatta con la mucilagine di *semi di cotogno*, acuita con lo *spirito di sal marino*.

Il decimoquinto giorno, dopo un sudore abbondante, si vide comparire una gran quantità di macchie miliari rosse, le quali recarono un sollievo notabile.

Il decimosesto giorno, l'afte cominciarono a spuntare sopra tutte le parti della gola.

Il decimo ottavo giorno, l'afte erano cresciute moltissimo.

Il vigesimo giorno, vi furono de' segni di una materia turgente negl' intestini, e perciò l'ammalato fu purgato col *rabarbaro*.

Il vigesimoprimo giorno, l'afte erano avanzate ancor più, e sopravvenne una salivazione. Le battute del polso discesero a novantacinque in un minuto. Parve allora che l'ammalato stesse meglio per ogni conto, ed io mi feci

ci lecito di dare l' annunzio ai ſuoi parenti ed amici ch' io lo credeva fuor di pericolo, ma che queſta febbre potrebbe durare lungo tempo. Nulladimeno io gli permiſi che prendeſſe ogni giorno, a mezzodì, un brodo leggiero, oltre le bevande nutrienti e leggiermente acide ch' io aveva ordinato precedentemente. Queſta febbre dopo di avere ſoggiaciuto a tutte le varietà di una febbre aftoſa, terminò li 4. di Ottobre.

La ſete è il ſintomo di cui parla Huxham (†), dopo di avere eſpoſto ciò che appartiene allo ſtato della lingua.

Nel principio, quando lo ſtomaco è imbarazzato da una raccolta putrida, la bocca è cattiva ed impaſtricciata, ma non vi è ſete. Si ha una nauſea aſſoluta per qualunque coſa; ed in fatti, il più delle volte, la bocca è umida quando lo ſtomaco è ammalato. Ma, quando lo ſtomaco è nettato, o anche dopo che la materia putrida è aſſorbita, la ſete o il grado di ſete dipenderà ancora, in gran parte, dalla maniera della cura.

Comunque la coſa ſia, generalmente, la ſete deve eſſere proporzionata al grado di calore e di aridezza. Se la coſa non è così, ſi ha ragione di ſoſpettare la depravazione del guſto, e la preſſione ſopra i nervi; il che apporta

(†) Sinchè la febbre ſi aumenta, la ſete è eceſſiva, e talvolta ineſtinguibile; contuttociò, l' ammalato non può ſoffrire veruna ſorta di bevande, eſſe gli pajono tutte amare ed inſipide. In altri tempi, reca ſorpreſa di non ſentirlo querelarſi di ſete, quantunque la ſua bocca e la ſua lingua ſiano eſtremamente ſecche e ſporche. Queſto è ſempre un cattivo ſintomo, il quale finiſce col delirio o col *coma*. Le labbra e i denti ſono incroſtati di una melma neriſſima e tenaciſſima. *Pag.* 133.

ta il delirio o il *coma*, come osserva Huxham. Rispetto alla melma che incrosta i denti e le labbra, quando la febbre è nel suo stato, essa dipende molto dalla maniera della cura.

Huxham è più esatto nella descrizione de' sintomi seguenti, sul principio della febbre. „ Le orine, egli „ dice (†), sono sovente crude, pallide e vappide, *cioè* „ *nel tempo del primo brivido*; *ma tosto che il primo ca-* „ *lore sopravviene*, *esse diventano come l'orina di caval-* „ *la*, *o prendono un colore sommamente carico*; ma a „ misura che la febbre fa de' progressi, esse si colorisco- „ no sempre più, e rassomigliano alle volte a un ranno „ carico, o a un' orina tinta di poca quantità di san- „ gue. *Nello stato della febbre*, esse non hanno nè sedi- „ mento e nè meno nebbiolina, e continuano tali per „ molti giorni: a poco a poco diventano più nere, „ prendono il colore di una birra gagliarda guasta, ed „ esalano un odore fetidissimo e insopportabile. Io ho „ sovente veduto nelle febbri petecchiali, l'orina quasi „ nera e puzzolentissima; quella, fra l'altre, del Signor „ Shirley, chirurgo di vascello, ch' era quasi interamente „ nera, e deponeva un sedimento egualmente nero che la „ fuliggine “.

Questa orina, per altro, non è particolare della febbre pestilenziale, poichè io l'ho veduta spesso nelle febbri putride ordinarie, egualmente che nella febbre atrabiliosa. Ne' due paragrafi seguenti, si trovano molto più de' segni certi di malignità, complicati con la febbre putrida.

„ Gli

(†) Pag. 134.

„ Gli scarichi di ventre, continua Huxham (†), prin-
„ cipalmente quando la malattia è nel suo stato, o che la
„ febbre comincia a declinare, sono la maggior parte di
„ un fetore insopportabile, di color verde, livido o nero:
„ essi sono accompagnati frequentemente da tormini di
„ ventre acutissimi, e da sangue. Quando sono più gialli
„ o bruni, v' è meno pericolo; ma il pericolo è grandis-
„ simo quando escono senza che l' ammalato se ne accor-
„ ga, di qualunque colore essi siano. Egli è ancora un
„ pessimo sintomo, quando il ventre resta duro, gonfio
„ e teso dopo abbondanti evacuazioni; poichè questa è
„ generalmente una conseguenza di un' infiammazione o di
„ una mortificazione degl' intestini. Una leggiera diar-
„ rea è spesso vantaggiosissima, e questa è talvolta
„ la sola strada che la natura prende per liberarsi del-
„ la materia morbifica *nelle costituzioni putride e bi-*
„ *liose*.

„ Quando compariscono delle macchie nere, livide,
„ brune o verdi, non si può più dubitare della maligni-
„ tà; ciò non ostante, più che queste macchie sono ver-
„ miglie, meno v' è da temere; ed è un ottimo segno,
„ quando di nere o pavonazze ch' erano, esse acquistano
„ un colore più vivo. Le macchie grandi, nere o livide
„ sono quasi sempre accompagnate da emorragie abbon-
„ danti. Quelle che sono piccole, di un bruno scuro,
„ simili alle macchie di rossezza, sono quasi egualmen-
„ te pericolose che quelle che sono livide o nere, quan-
„ tunque siano di rado accompagnate da emorragia; esse
„ so-

(†) Pag. 135.

„ ſono più frequentemente complicate con ſudori abbon-
„ dantiſſimi, freddi e viſcoſi, i quali le fanno talvolta ſpa-
„ rire, ma ſenza che l'ammalato ne tragga verun vantag-
„ gio. L'eruzione delle petecchie non è determinata, *poi-*
„ *chè eſſa dipende dal metodo della cura e dal tempera-*
„ *mento dell' ammalato*; talvolta compariſcono il quarto
„ o il quinto giorno; talvolta nell' undecimo, o anche
„ più tardi (*a*). Le grandi ſtriſcie livide, o di un color
„ verde oſcuro, che ſomigliano alle sferzate, non compa-
„ riſcono quaſi mai ſe non che quando l'ammalato è ſul
„ punto di morire. Io ho oſſervato ſpeſſo, nelle febbri
„ maligne, una ſpecie di effloreſcenza ſimile a quella della
„ roſolia, ma di un colore più livido e più oſcuro: la cu-
„ te, particolarmente quella che copre il petto, pare-
„ va marmorata; queſto è generalmente un cattivo ſe-
„ gno, ed io l'ho ſpeſſo veduto accompagnato da acci-
„ denti funeſti ".

Tali ſono i cattivi ſintomi di una febbre putrida, irritata da un cattivo metodo di cura o da una contagione maligna. E di fatti vi è ragione di aſpettare i medeſimi effetti da cauſe ſimili; imperciocchè, quando il corpo è carico di una materia putrida e di una bile corrotta, un gran calore unito a una maniera di governo ed a medicamenti alcalini, volatili ed acri, avrà preciſamente le medeſime conſeguenze che la contagione maligna di qualche febbre peſtilenziale.

Nel

(a) *Riſpetto al tempo in cui nelle febbri peſtilenziali ſogliono più comunemente comparire le petecchie, veggaſi ciò che ſi è detto nell' Annotazione alla pag. 25. di queſto Tomo.*

Nel paragrafo di Huxham che sussiegue, a quello che ho citato, i sintomi che vi sono esposti, eccettone le petecchie, appartengono piuttosto alla sinoca non putrida, e alla febbre biliosa mal curata o irritata da una contagione maligna, che alla vera febbre putrida e maligna trascurata o mal curata. Ecco le sue parole (†): ,, Talvolta verso l'undecimo o il decimoquarto giorno, quan-
,, do sopravviene un sudore abbondante, le macchie
,, spariscono, ed esce fuori una gran quantità di piccole
,, pustule bianche miliari. Di rado ho veduto che recas-
,, sero qualche sollievo all' ammalato; ma se in vece di
,, quelle sopravviene un' efflorescenza rossa, acccompagnata
,, da pruriti e da bruciori, egli si sente migliorato. Egli è
,, lo stesso di quelle vesciche piene d' acqua che si alzano
,, talvolta sul dorso, sul petto, sulle spalle, ec. Le pu-
,, stule o bolle che vengono intorno al naso e intorno
,, alle labbra, sono ancora un ottimo segno, principal-
,, mente quando sono accompagnate da molto calore e da
,, prurito. Le afte di un color bruno nericcio sono segui-
,, te da un evento più incerto e più pericoloso; quelle
,, che sono bianche, grosse, e simili al lardo, non pro-
,, mettono niente di buono; esse sono in breve segui-
,, te da una grandissima difficoltà d' inghiottire, da do-
,, lore, da esulcerazione delle fauci e dell' esofago, ec.,
,, e da un singhiozzo che non intralascia mai; tutte le
,, prime vie ne sono danneggiate; finalmente sopravvie-
,, ne un flusso dissenterico che è seguito dalla mortifica-
,, zione degl' intestini, come lo provano le dejezioni ne-

,, re,

(†) Pag. 137.

„ re, saniose, sanguinolente, di un puzzo orribile e di „ un' infezione eccessiva “.

Tutti questi sintomi s' incontrano nelle febbri *comuni*, quando sono mal curate; ma essi sono frequentissimi nelle febbri maligne, e sono dipendenti, nell' une e nell' altre, dalla medesima causa, cioè dall' acrimonia; perciò si deve medicarli secondo il metodo già prescritto in quella febbre *comune*, la quale è unita con la malignità, di qualunque specie essa sia.

Huxham proseguisce così (†): „ Si osservano spesso, „ verso il declinare della febbre, delle gran macchie nere „ ed azzurriccie, che rassomigliano ad ammortizzamen- „ ti; e, quando sono accompagnate dalla lividezza e dal „ freddo dell' estremità, esse annunziano sicuramente una „ morte vicina. Io ho sovente veduto queste macchie e- „ stendersi sino ai cubiti, e le mani fredde come il mar- „ mo, uno o due giorni innanzi la morte dell' amma- „ lato “.

Questo è un segno certo della dissoluzione universale del sangue, e prova evidentemente lo stravasamento di un umore acrimonioso, che deve in breve acquistare col suo ristagno una qualità caustica, e cagionare una cancrena *ab interna causa* assolutamente incurabile.

Dopo di avere così esposto i sintomi di questa febbre, come sono stati veduti da Huxham, e come li ho osservati anch' io nel corso della mia pratica, passerò ora al metodo di cura, seguendo ancora il medesimo autore, con le aggiunte e le mutazioni ch' io giudicherò necessarie.

Ec-

(†) Pag. 138.

Ecco com' egli comincia sopra questo soggetto (†).

„ Noi termineremo questo capo accennando in poche „ parole le indicazioni che si deve proporsi di adempiere „ nella specie di febbre di cui si tratta. Prima di tutto io „ osserverò, che quantunque le febbri maligne e pestilen- „ ziali abbattano notabilmente gli spiriti e cagionino una „ debolezza straordinaria, anche nel loro principio, prin- „ cipalmente quando sono prodotte dalla contagione, nul- „ ladimeno è assai frequentemente necessario di cavare „ una certa quantità di sangue, particolarmente nelle per- „ sone pletoriche, non solamente per diminuire la massa „ che gli organi sono obbligati di muovere, e per dare „ una maggior libertà alle oscillazioni de' vasi, ma an- „ cora per prevenire le ostruzioni infiammatorie che pos- „ sono formarsi nel principio, e per diminuire l' attrito „ e il calore, che sono grandissimi ne' primi giorni del- „ la malattia, ed esaltano sempre più i sali e i zolfi „ del sangue, accrescono l' acrimonia e la putrescenza de- „ gli umori, e secondano l' azione della materia morbifi- „ ca. Quando egli è indicato, bisogna farlo più presto „ che è possibile. Egli è indicato dalla velocità e dalla „ tensione del polso, dalla veemenza del calore, dalla „ difficoltà di respirare, dalle palpitazioni del cuore, e „ dai dolori acuti della testa e de' reni (*a*). E' però da no- „ tarsi

(†) Pag. 146.

(a) *Quantunque per loro natura le febbri putride e maligne non richiedano la cavata di sangue, si possono però in queste febbri combinare tali circostanze per le quali sia necessario di cavare qualche quantità di sangue. Se per esempio vi sono de' manifesti segni di pletora, se l' ammalato è nel fio-*

„ tarsi che, quantunque il calore sia preceduto da un bri-
„ vido, e quantunque l' oppressione sia grande, si deve non-
di-

fiore dell' età, s' egli ha buona nutrizione, se il suo polso è teso, resistente, e pieno, se v' è un dolore di testa acuto, continuo, e con battimento delle arterie temporali e delle carotidi, se v' è difficoltà di respirare ed oppressione di petto, se la faccia e gli occhi si veggono rosseggianti, se la mente sin dalla prima invasione della febbre si osserva turbata, una discreta cavata di sangue può riuscire vantaggiosa per impedire la formazione di qualche ristagno sanguigno al cerebro o al petto, e può facilitare ancora l' operazione degli altri mezzi curativi che si devono in seguito praticare.

Io posso assicurare che in diverse epidemie di febbri putride e maligne ch' ebbi occasione di curare, quando si sono combinate ne' miei ammalati alcune delle circostanze che ho accennate, io ho trovato sempre utile il premettere ad ogni altro rimedio una discreta emissione di sangue. Nè, sebbene tutte le febbri maligne, come scrive Pringle, *nascano da qualche miasma putrido ricevuto dal di fuori, o generato dentro il corpo, si deve per ciò argomentare che il salasso non possa recare qualche vantaggio, allorchè alcune circostanze lo indichino. Imperciocchè, come osservò il medesimo Scrittore,* la febbre remittente del Campo, *e* la febbre de' paesi paludosi, *spesso richiedevano l' ajuto de' salassi; quantunque non si potesse dubitare, che amendue quelle febbri non dipendessero da una causa* settica, *o sia da un principio di putredine e di corruzione. La febbre putrida e maligna descritta da* Diemerbroech, *la quale cominciò nel Campo, ed infettò poscia gli abitanti di* Nimega, *richiedeva sovente per sua cura l' uso del salasso.* Observ. & Curat. Med. Observ. 24. *Io debbo per altro quì avvertire, che la cavata di sangue non è mai utile, se le forze vitali sono molto languide; cioè se i polsi sono piccoli, deboli, o ineguali e bassi; se sopravvengono di tratto in tratto degli svenimenti; se v' è una straordinaria prostrazione di forze; se il temperamento dell' ammalato è pituitoso, o debole e lasso; se v' è un flusso di ventre colliquativo; se precedettero dell' evacuazioni smoderate di qualunque sorte.*

„ dimeno cavare minor quantità di sangue che in una ve-
„ ra peripneumonia, la quale viene sovente co' medesimi
„ sintomi; ma la debolezza improvvisa, il grande abbatti-
„ mento degli spiriti, il tremor delle mani, la pallidezza
„ e la crudità delle orine, uniti all' assenza della tosse e
„ del calore del fiato, che accompagnano sempre la vera
„ febbre peripneumonica, le distinguono l'una dall'altra.
„ Si è meno soggetto a prendere sbaglio, quando regnano
„ delle febbri putride, pestilenziali o petecchiali, e quando
„ la costituzione dell' aria a queste dispone. In ogni modo
„ però il sangue che si cava fa ben presto vedere la dif-
„ ferenza. Nelle febbri maligne egli è di una tessitura
„ molto più lassa e d'una consistenza più molle (benchè
„ comparisca di un color rosso molto vivace) che quello
„ delle pleuritiche o delle peripneumoniche. *Ma quando*
„ *la malignità è complicata con l' infiammazione, il sa-*
„ *lasso è allora egualmente indicato, ed il sangue cava-*
„ *to sul principio presenta gli stessi fenomeni che quel-*
„ *lo delle semplici febbri infiammatorie, come Sydenham*
„ *l' ha osservato nel caso della giovane, della quale si è*
„ *fatta menzione* (†)*: ed in queste circostanze il salasso*
„ *deve essere eseguito facendo stare l' ammalato a letto,*
„ *per prevenire gli sfinimenti, e per secondare la diaforesi*
„ *salutare che sussiegue prontamente a un salasso fatto*
„ *opportunamente. Ma quando il sangue è affatto dif-*
„ *ferente, cioè quando si vede ch' egli è piuttosto di-*
„ *sciolto che cotennoso, non bisogna essere troppo prodigo*
„ *del*

(†) Veggasi qui sopra pag. 39.

„ *del fluido vitale, cavando troppo sangue, o replicando*
„ *il salasso troppo spesso* “.

„ Quantunque possa essere necessario di cavar sangue a
„ persone forti e robuste sul principio delle febbri conta-
„ giose, bisogna nondimeno aver riguardo alla natura del-
„ la febbre che è l'effetto della contagione, atteso che
„ pare che questa attacchi non solamente il sangue, ma
„ ancora gli spiriti animali, i quali sono anche i pri-
„ mi. Ciò mi sembra dimostrato dall' umidore im-
„ provviso, dalla debolezza, dai tremori e dalla gran
„ dejezione degli spiriti fin dalla prima invasione del-
„ la malattia. In alcune pesti, si sono veduti degli
„ uomini cader morti come se fossero stati colpiti dal
„ fulmine, senza febbre, nè veruna indisposizione prece-
„ dente ec.

„ La disposizione particolare (†) de' filamenti nervosi,
„ e quella delle parti le più sottili e le più esaltate dei
„ fluidi animali, i quali diversificano cotanto in alcuni
„ soggetti differenti, danno origine a quelle differenti affe-
„ zioni che sono prodotte dalla medesima causa. L'odore
„ di un'erba, di un fiore, del muschio, che riesce delizio-
„ so a un migliajo di persone, è nocevole ad alcune altre.
„ La commozione elettrica fa impressione in persone diffe-
„ renti in una maniera differentissima; il che verisimil-
„ mente non proviene soltanto dalla costituzione degli spi-
„ riti animali, ma ancora dalla differente tensione, for-
„ za ec. delle fibrille nervose; a un di presso come le
„ corde di musica, di lunghezza e di tensione differenti,
„ che

(†) Pag. 151.

„ che sono differentemente scosse dalla medesima nota.
„ Può essere in parte la disposizione particolare de' nervi
„ e degli spiriti animali, quella che fa che certe persone
„ sono facilissimamente attaccate dalla peste, dal vajuo-
„ lo ec., e che alcune altre non ne sono mai attacca-
„ te, quantunque circondate da persone che ne sono in-
„ fette.

„ Ma, comunque la cosa sia, la contagione indeboli-
„ sce certamente le forze de' solidi, e tende a discioglie-
„ re il sangue; perciò, tutte le volte che si sospetta che
„ una febbre provenga da contagione, si deve cavar san-
„ gue con riserva, anche quando i sintomi si presentano
„ in una maniera formidabile sul principio, e sembrano
„ richiedere delle grandi evacuazioni di sangue. Io ho ve-
„ duto più di una volta con dolore commettere degli er-
„ rori di questa sorte nelle pleuro-peripneumonie, e nelle
„ peripneumonie maligne, principalmente negli anni 1740,
„ 1741, e 1745. Per conseguenza, quantunque sia cosa op-
„ portunissima il fare un primo salasso, un secondo può
„ essere pernicioso. Il primo sangue comparisce frequen-
„ temente vivo; quello che si cava ventiquattr' ore dopo
„ è comunemente livido, nero, ed ha poca consistenza;
„ quello di un terzo salasso è livido, disciolto, e sanio-
„ so. Il che si osserva assai frequentemente nelle febbri
„ petecchiali. Ho veduto talvolta la consistenza del san-
„ gue talmente distrutta, ch' egli deponeva nel fondo una
„ polvere nera, simile alla fuliggine, mentre la parte su-
„ periore era una specie di sanie, o una specie di gelatina
„ di un color verde oscuro, e di una consistenza eccessiva-
„ mente molle. *Si può osservare la medesima cosa nelle*
„ *febbri putride comuni, ma in una maniera più notabile*

„ *nelle febbri putride e maligne, quando il metodo di* „ *cura antisettico è stato trascurato.* Al che si può aggiugnere che, in queste sorte di casi, il polso diventa „ talvolta estremamente debole dopo un secondo salasso, „ ed anche talvolta dopo il primo. Questa cosa io l'osservai più di una volta, ed a motivo di ciò mi trovai „ imbrogliato e sorpreso, anche quando io credeva di avere delle indicazioni bastanti nel polso, ec. per fare un „ secondo salasso: tanto è necessario di aver riguardo alla „ natura di una febbre epidemica (*a*)".

Secondo me, la stagione dell' anno e la natura della costituzione di questa stagione, la quale è, generalmente parlando, complicata con la contagione, di qualunque specie essa sia, ajuteranno molto a determinare la quantità del

(a) *Rispetto alla quantità di sangue che si può cavare nelle febbri putride e maligne se alcune circostanze degli ammalati lo richiedono, e rispetto alla circospezione che si deve usare innanzi di prescrivere un secondo salasso, l'illustre* Pringle *ci dà le seguenti regole di cautela.*

„ *Quando la febbre è già dichiarata con polso celere e pie-* „ *no, sarà ben fatto prima di ogni altra cosa cavare del san-* „ *gue, ma discretamente. Quando i sintomi sono impetuosi,* „ *parrebbe molto convenevole una copiosa emissione di sangue:* „ *tuttavia la sperienza ha fatto vedere, che l'abbondare in* „ *questa evacuazione, è stato sempre pregiudicialissimo, per* „ *essersi abbassati tosto i polsi, e per essersi svegliato il deli-* „ *rio. Tanto è vero ciò, che il ripetere il salasso, anche di-* „ *scretissimo, non si deve mai fare senza somma circospezione.* „ *Imperciocchè siccome in questa febbre molte delle regole co-* „ *muni falliscono, così anche nel caso che il sangue si sia tro-* „ *vato rappreso, il reiterare la cavata di sangue è riuscito* „ *sempre a manifesto danno de' pazienti, eccettone il caso che i* „ *polmoni fossero infiammati.* Osservaz. sopra le Malatt. del„ le Armat. Part. III. Cap. VI. pag. 94.

del ſangue che ſi deve cavare, e quante volte ſi deve replicare il ſalaſſo (*a*). Del reſto, eſſendo per altro ogni coſa in parità, la febbre *comune*, complicata con la contagione peſtilenziale, richiede meno il ſalaſſo, che quando eſſa è ſemplice. Ora noi ſappiamo che la febbre putrida ſemplice, ſe è ben medicata ſul principio, non richiede il ſalaſſo una volta in dieci; e non paſſa mai Eſtate, ch' io non guariſca molte febbri putride col vomito, colla purgazione, con gli acidi, ſenza ricorrere al ſalaſſo in verun tempo della febbre. Nulladimeno, alle volte la pienezza de' vaſi è così rifleſſibile, ch' io ordino un piccolo ſalaſſo immediatamente innanzi il primo vomito, unicamente per rendere la ſua operazione più facile e più efficace. Ma un ſecondo ſalaſſo è rare volte neceſſario, perchè il purgante che deve eſſer dato ſubito dopo il vomitivo, diminuiſce ſempre la durezza del polſo, e gli altri purganti che ſi danno in ſeguito, uniti al metodo del governo rinfreſcante ed antiſettico, ſcemano gradatamente la violenza del calore e la velocità del polſo, ſenza aver biſogno di cavar ſangue di nuovo. Si vedono molte perſone aſſai corpulente fare de' grandiſſimi sforzi vomitando, quando non ſi è loro cavato ſangue precedentemente, all' oppoſto eſſe vomitano aſſai facilmente dopo che hanno perduto dieci oncie di ſangue, e il vomito produce allora un ottimo effetto; e, per un altro verſo, eſſe non tolerano i ſalaſſi ab-

(a) *Veggaſi ciò che ſi è detto nell' Annotazione alla pag.* 53 *di queſto Tomo, riſpetto alla regola che può dare l' attuale coſtituzione della ſtagione ſe ſi debba cavar ſangue o no, e ſe ſi poſſa replicare il ſalaſſo.*

abbondanti e replicati, come nè pure alcune persone di un temperamento più delicato.

„ La ragione, dice Huxham (†), per cui si deve cavar sangue nel principio di queste febbri, è, affine d' impedire che la febbre non vada troppo innanzi, e che non produca delle infiammazioni nel cerebro, ne' polmoni, o in qualche altra parte essenziale alla vita; alle quali la sovrabbondanza di un sangue copioso e denso, violentemente agitato, è attissima a dare origine. *Ma quando il sangue non è copioso, denso e sovrabbondante, quando non v' è nè dolor fisso, nè durezza nel polso, il salasso non è nè indicato, nè utile*. Il salasso non pare indicato nelle malattie contagiose, in quanto che sono contagiose, perchè la contagione è intimamente mescolata con gli umori, di modo che cavando una piccola quantità di sangue, non si minora che di assai poco la quantità de' miasmi contagiosi, la quale agisce più o meno, sia che si cavi sangue, o che non se ne cavi.

„ Nulladimeno, egli dice (††) alquanto dopo, siccome il salasso può diminuire l' alimento del fuoco, quantunque non estingua il fuoco dell' infezione, egli conviene tutte le volte che v' è troppo sangue: ciò non ostante, l' infezione farà sempre il suo effetto; ed io ho veduto de' vajuoli così abbondanti e di una così cattiva specie dopo i salassi copiosi, che non ne ho veduto di simili quando i salassi erano stati ommessi (*a*) “.

Vi

(†) Pag. 143. (††) Pag. 146.

(a) *Alcuni Pratici rinomati nelle febbri maligne fecero uso del-*

Vi sono due specie di contagione che aumentano l'infiammazione, cioè la rosolia e la tosse convulsiva. In queste due malattie, il sangue che si cava la seconda e la terza volta è più viscoso di quello che si cava la prima volta. V'è un'altra specie di contagione, di cui gli effetti sopra il sangue non mi sembrano ben chiari. Voglio dire del vajuolo. Imperciocchè, quantunque io l'abbia veduto complicato con una disposizione putrida, e in conseguenza accompagnato da petecchie e da altri sintomi di un sangue disciolto, particolari delle febbri putride, ho nondime-

delle coppette a taglio, quando, non essendovi una chiara indicazione pel salasso, faceva di bisogno alleggerire qualche sintomo che minacciava il petto o la testa. Ramazzini *nell'epidemia delle febbri petecchiali che regnarono in Modena nel* 1692, 93, 94; e Trollio *in una simile epidemia insorta nel* 1783 *in* Belgiojoso, *Castello del Pavese, ne fecero frequente uso con buon successo, ed osservarono che con questa operazione le forze degli ammalati non restavano così abbattute come col salasso.* Pringle *consiglia, quando v'è grave offesa alla testa, che si applichino le mignatte alle tempie, piuttosto che aprire la vena del braccio. Ma egli soggiugne, che se col delirio si accompagna una notabile bassezza di polsi, anche l'applicazione delle mignatte può riuscire dannosa. In conclusione, tutti i buoni Pratici vanno d'accordo, che siccome la proprietà delle febbri maligne è di abbattere immediatamente le forze degli ammalati, così si deve usare tutta la circospezione di non affievolirle vieppiù o con troppo copiose, o con non convenevoli emissioni di sangue. Le circostanze particolari degli ammalati possono sole dar norma al medico se convenga o no il prescrivere una discreta evacuazione di sangue. Nella impossibilità di fissar regole certe su questo punto, così scrive il Signor Tissot:* Quantunque nelle febbri maligne rare volte sia necessario il salasso, l'eccezioni non si possono sicuramente stabilire, se non che col vedere l'infermo. *Avvertim. al Popol. T. I. pag.* 145.

meno ancora osservato de' segni certi d'infiammazione che l'accompagnavano, ed ho veduto de' veri flemmoni, con un sangue viscoso, venir dopo il vajuolo, tanto discreto, quanto confluente; di modo che io posso appena credere che il veleno di questa malattia eruttiva agisca come un dissolvente potente e specifico del sangue viscoso.

Alcune osservazioni che ho lette, delle quali la vera peste era il soggetto, mi parvero favorevoli alla medesima opinione. La malattia fu giudicata con veri flemmoni infiammatorj, e gli ammalati hanno ricuperato subito dopo i loro colori e la loro buona cera. Ma l'angina maligna e la febbre pestilenziale, quando si è cavato molto sangue, non terminano mai così: gli ammalati restano per qualche tempo pallidi e disfatti; ed io ne conosco molti, ch'erano precedentemente soggetti alle malattie infiammatorie, il temperamento de' quali sembra cangiato da queste febbri che li travagliarono per un assai lungo spazio di tempo.

Egli è per conseguenza probabile che il metodo particolare di cura che sappiamo che conviene alla rosolia, potrebbe in qualche maniera convenire anche alla tosse convulsiva; che il metodo particolare di cura che sappiamo che conviene al vajuolo, potrebbe anche convenire alla vera peste; ed io ho trovato che lo stesso metodo di cura, che conviene all'angina maligna, converrà anche alla febbre pestilenziale di Sydenham, dipendente da contagione. Ma io posso assicurare, secondo le mie proprie osservazioni, che la rosolia richiede un metodo particolare di cura, totalmente differente da quello che conviene al vajuolo, eccetto che quando l'ultimo è complicato con una somma disposizione infiammatoria; e che l'angina ma-

maligna richiede un metodo particolare di cura, differentissimo da quello che conviene ad ambedue i mali suddetti.

Dopo di avere considerato così in generale i vantaggi e gli svantaggi del salasso nelle febbri pestilenziali, Huxham prende in esame la necessità di nettare le prime vie; e, rispetto a ciò, egli è talmente della mia opinione, ch' io mi servirò delle sue espressioni.

„ Le febbri contagiose, egli dice (†), non attaccano „ quasi veruno, ch' esse non gli cagionino de' mali di cuo„ re e de' vomiti. Poichè questi miasmi contagiosi s' insi„ nuano nel corpo con la saliva, ec. non puossi espeller„ li, almeno in parte, secondando il vomito, che la na„ tura procura di eccitare? vomito che trae seco eziandio „ gli umori biliosi, acri, putridi, che soggiornano nello „ stomaco, e che ivi corrompendosi sempre più, produr„ rebbero un' infinità di sintomi pericolosi, ed aumente„ rebbero notabilmente la malattia primitiva. Per altro „ la natura, quando l' arte non viene a soccorrerla, fa, „ per liberarsi col vomito, degli sforzi così violenti, co„ me quelli che gli emetici e le gran bibite dilavanti „ sogliono produrre: le bevande stesse che si prendono per „ secondarlo, lo rendono molto più facile e più efficace, „ e, seco portando fuori la materia irritante, tendono a „ far cessare il vomito. Ma io sono di opinione che non „ si debbano adoprare a questo fine se non che i mezzi „ i più blandi, come sono le infusioni o le decozioni d' „ ipecaquana, l' ossimele scillitico, con una leggiera infu-
„ sio-

(†) Pag. 153.

„ sione di fiori di camomilla, o altri simili. Io non ap-
„ provo il metodo di quelli che si contentano di far vo-
„ mitare con la sola acqua calda, perchè si è in necessi-
„ tà di farne bere una quantità immensa prima di poter
„ arrivare ad eccitare il vomito, il che sopraccarica tal-
„ volta lo stomaco a tal segno, ch' egli diventa egual-
„ mente incapace di sostenere il carico e di sbarazzarse-
„ ne; di modo che, più che si beve, meno egli è in
„ istato di fare le sue funzioni; la distensione ch' egli sof-
„ fre distrugge tutta la sua attività, il che può essere se-
„ guito da effetti i più terribili.

„ *Il miglior rimedio per far vomitare, nella maggior*
„ *parte de' casi, è l' emetico-catartico di Tissot.*

℞. *Tartaro emetico*, un grano o due.
Manna, un' oncia.
Sciolgansi in sedici oncie di acqua bollente.
Mᵉ.

„ *Questa pozione, presa in quattro dosi eguali, con una*
„ *mezz' ora d' intervallo tra una dose e l' altra, nette-*
„ *rà lo stomaco, e spesso promuoverà poco dopo uno o due*
„ *scarichi di ventre.* Se il vomito (†) continua dopo che
„ lo stomaco è stato nettato, bisogna dare un po' di
„ triaca di Andromaco in una mistura stomachica appro-
„ priata, come è il sale d' assenzio, il sugo di limone, l'
„ acqua di menta, ec; ed applicare un fomento aromati-
„ co, o piuttosto un cataplasma fatto con le specie aro-
„ matiche e la triaca, il che giova sovente quando tut-
„ to il resto è senza effetto. *Quando il vomito conti-*
„ *nua*

(†) Pag. 156.

„ *nua dopo che lo stomaco è stato nettato, vi è ragione „ di credere, in tutte le febbri contagiose, ch' egli dipen„ da meno da una materia turgente che dall' orgas„ mo. Nelle complessioni pletoriche, egli si calma col ca„ var sangue mentre l' ammalato è a letto; ed in se„ guito il calore del letto, le coperte, le bevande calde „ ed abbondanti, cacciano la materia morbifica verso la „ cute, il che arresta sempre il vomito che dipende da „ questa causa, come si è osservato in un altro luo„ go*".

„ Ma il nettare soltanto lo stomaco non è ciò che ba„ sta; devesi egualmente disimbarazzare, sul principio „ di queste febbri, tutto il canale intestinale; ma la ra„ gione e l' esperienza mostrano che non si deve farlo „ se non che co' metodi i più blandi. I cristeri fatti „ col latte, col zucchero e col sale; le pozioni lassati„ ve, nelle quali si fa entrare la manna, il cremore di „ tartaro, il sal catartico di Glaubero, i tamarindi e il „ rabarbaro, sono i rimedj che si devono praticare in pre„ ferenza di ogn' altro. Io ho veduto spesso risultarne effet„ ti i più funesti dai purganti acri e troppo attivi. Hoff„ mann ci avverte di non fidarci nè pure della sena. Gli „ emetici blandi e gli ecoprotici che ho indicati, hanno „ questo vantaggio che si può replicarli e darli di tempo „ in tempo per evacuare le materie biliose putride, a „ misura ch' esse passano nelle prime vie. Io non ho mai „ riguardo di far uso di questi mezzi per promuovere uno o „ due scarichi di ventre, in qualsisia tempo della febbre, „ quando essi sono indicati dall' amarezza della bocca, „ dai mali di cuore, dai rutti nidorosi e fetidi, o dalla „ troppa stitichezza, dalla gonfiezza di ventre, dai bor-

„ bo-

„ borigmi, dai tormini di ventre, *dai tenesmi frequen-*
„ *ti, ec.* “

„ Quantunque Ippocrate proibisca in generale di eva-
„ cuare gli umori crudi sul principio delle malattie, e
„ prima della concozione delle medesime, nulladimeno
„ egli accorda che si può purgare sul principio quando
„ siavi turgenza di umori, e quando essi fanno sfor-
„ zo per uscire: quindi la *colera* è uno sforzo che fa
„ la natura per iscaricarsi di una bile acre e sovrab-
„ bondante. Quando le febbri putride maligne dell' Au-
„ tunno sono originate da una ridondanza di una bile pu-
„ trida e *adusta*, per servirmi del linguaggio degli anti-
„ chi, la quale soggiorna nella regione del fegato o dello
„ stomaco, ec. (il che succede sovente dopo l' Estati molto
„ calde, che hanno notabilmente aumentata ed esaltata
„ la bile, i sali, e gli olj animali,) si deve incomincia-
„ re dagli emetici, e dai purganti blandi, de' quali poc'
„ anzi ho parlato.

„ Egli è certo che la bile predomina in tutte le feb-
„ bri putride, maligne e petecchiali. Si trovano ne' ca-
„ daveri di tutte le persone che muojono dalla peste, la
„ vescichetta del fiele, i condotti biliari, ed anche lo
„ stomaco e il duodeno, ec. ripieni di una bile nera o
„ verde. Se non si evacua questa bile, essa si corrompe
„ sempre più, produce grandi ansietà, mali di cuore,
„ dolori ec., ed essendo riportata nel sangue, essa vi ca-
„ giona grandissimi sconcerti, irrita il genere nervoso,
„ distrugge la tessitura del sangue, e converte la linfa in
„ un icore corrosivo. In conseguenza, tutte le volte che vi
„ sono de' segni che dinotano ch' essa sovrabbonda, bisogna
„ evacuarla per vomito o per secesso, secondo che la na-

„ tura

„ tura lo indica. Io ho ſpeſſo oſſervato con molto piacere, „ in queſte febbri putride, che un vomito, che uno ſcari- „ co di ventre o due, erano immediatamente ſeguiti da un „ cangiamento ſorprendente in meglio, tutte le volte che „ avevano preceduto delle anſietà ineſprimibili, un peſo „ ſopra gl' ipocondrj, de' mali di cuore continui, de' rutti „ e de' ſinghiozzi. La lingua imbrattata, i mali di cuore, „ le gravezze di ſtomaco, l' amarezza della bocca, un fiato „ puzzolente e de' frequenti rutti, indicano lo ſtato dello „ ſtomaco; e le materie fetide, nere, bilioſe, che vengono „ con gli ſcarichi di ventre, indicano la neceſſità di queſte „ evacuazioni. Se vi foſſe un veleno dimorante nello ſto- „ maco e negl' inteſtini, noi non eſiteremmo a ſcaricarlo „ più preſto che foſſe poſſibile: una bile veramente putri- „ da, non è niente meno pernicioſa di un veleno attuale. „ Comunemente verſo lo ſtato di queſte febbri, cioè tra il „ ſettimo e il decimoquarto giorno, la natura ſi sforza di „ ſgravarſi di queſta bile putrida col vomito, o più ordi- „ nariamente con una diarrea; *principalmente quando que-* „ *ſte operazioni ſono ſtate per iſventura ommeſſe, quan-* „ *tunque indicate nel principio*. L' arte deve ſempre aju- „ tarla in queſte operazioni: perciò io ſoglio dare aſſai „ generalmente un blando laſſativo l' ottavo o il nono „ giorno, quando però non compariſca qualche eruzione, „ o un blando ſudore non me lo proibiſca. *In queſto* „ *caſo, il purgante deve eſſere differito inſino a tanto* „ *che il ſudore abbia fatto il ſuo effetto, cioè, ſinchè egli* „ *apporti un ſollievo notabile*. Sino a quel tempo io non „ fo uſo quaſi mai di purganti, ſe ſi eccettua un po' di „ manna, di cremor di tartaro, ed altre coſe ſimili, ch' „ io do ſul principio, principalmente quando ho motivo

„ di

„ di sospettare che la malattia provenga più da contagio-„ ne, che da congerie nelle prime vie, prescrivendo non-„ dimeno un cristere lassativo ed ammolliente ogni secon-„ do o terzo giorno, secondo le circostanze. Io repli-„ co questo blando lassativo di tempo in tempo, secon-„ do che i sintomi lo indicano; e nel tempo della sua „ operazione io sostengo il mio ammalato con una die-„ ta, con bevande, e con rimedj corroboranti. Opran-„ do in questo modo, non solamente io prevengo la rac-„ colta e la corruzione di questa materia biliosa putrida „ nelle prime vie, ma ancora impedisco ch' essa non „ passi nel sangue; e, derivandola verso il canale inte-„ stinale, io ne facilito l' evacuazione fuori del corpo. „ Sono già molti anni ch'io pratico con buon esito siffat-„ ta maniera di purgare verso questo tempo in questa sor-„ te di febbri; ma escludo i purganti ne' quali entrano l' „ aloè, la scamonea o la colloquintida, ch' io riguardo „ piuttosto come veleni, che come rimedj, in questo sta-„ to di acrimonia, di putridità e di dissoluzione del san-„ gue; nè può esservi se non che un pazzo che possa „ praticarli in questo caso. Egli è vero che la natura „ anche troppo spesso oltrepassa i limiti senza il soccorso „ di questi validi stimolanti, e produce delle diarree ec-„ cessive, o una dissenteria che fa in breve perire l' am-„ malato, s' essa non si arresta, *cioè s' essa non è ben* „ *curata*. Ma questo non succede se non che quando si „ lascia soggiornare troppo lungo tempo e putrefarsi sem-„ pre più negl' intestini la materia biliosa corrotta; il „ miglior mezzo di prevenirla, è l' evacuarla a tempo e „ con intervalli convenevoli. Quando siamo minacciati „ da queste evacuazioni smoderate, si deve ricorrere a-

„ gli

„ gli astringenti alessifarmaci i più convenevoli, come
„ sarebbe la triaca di Andromaco, la confezione di Fra-
„ castoro, la tintura di rose, il vino rosso distillato con
„ la cannella, ec. ma, prima di tutto, se il caso è ur-
„ gentissimo, a un cristere astringente fatto con la confe-
„ zione di Fracastoro, e una piccola quantità di decozio-
„ ne di tormentilla, di rose rosse, o di cacciù: ma non
„ bisogna far uso di questo rimedio se non con molta
„ prudenza; poichè ella è cosa sempre pericolosa l' ar-
„ restare a contrattempo una diarrea critica, ed io credo
„ che non si debba mai farlo, se non si sono fatte prece-
„ dere una o due piccole dosi di rabarbaro. Prima di fi-
„ nire questo paragrafo, io devo far osservare che, quan-
„ tunque io abbia spesso veduto delle diarree critiche
„ nello stato o verso la declinazione di queste febbri,
„ io le ho trovate costantemente pregiudiciali sul prin-
„ cipio, particolarmente quando le dejezioni sono state
„ liquide, sierose e abbondantissime. *Quello che dinota,*
„ *nella maniera la più sicura, che una diarrea è salu-*
„ *tare, e quando essa è accompagnata da un sudore mo-*
„ *derato, o da un umidore caldo diffuso per tutta la cute.*

La diarrea che sopravviene quando le febbri sono nel loro stato o poco presso, è molto comune, perchè si ommette spesso il vomito e la purgazione, i quali sono cotanto necessarj sul principio di queste febbri. Questo sintomo è sovente molto imbrogliante; perchè, se la diarrea si abbandona alla natura, essa cagiona a poco a poco la perdita dell' ammalato; e, s' essa si arresta improvvisamente o troppo presto, il ventre comincia a gonfiarsi, la bocca diventa cattiva, la testa è assalita, e l' ammalato prova una morte violenta.

Io ho fatto, da molti anni in poi, le più diligenti osservazioni sopra il soggetto di cui ora trattiamo, e non ho veduto questa diarrea sintomatica ben medicata una volta in dieci. Il metodo che propone qui Huxham, che consiste nel dare una o due piccole dosi di *rabarbaro*, e nel ricorrere di poi ai più forti astringenti ed agli oppiati riscaldanti, riuscirà rarissime volte. Io sono sicuro di ciò che asserisco; e nondimeno il mezzo di sostituire un metodo migliore a quello di Huxham, non è conosciuto se non che da un piccolissimo numero di persone. E' necessario entrare in una leggiera discussione per ispiegare questa diarrea sintomatica. Perciò io la esaminerò prima di tutto nelle febbri *comuni*, senza veruna contagione, o senz' altra malignità che quella che può dipendere dalla loro propria natura, quando esse sono state trascurate o mal curate; ed in seguito si comprenderanno più facilmente gli effetti della contagione aggiunta, supponendo solamente che si conosca la natura di questa contagione, i suoi effetti sopra la costituzione, e la maniera con cui essa è solita di terminare.

Vi sono tre febbri *comuni*, in ciascuna delle quali è frequente una diarrea sintomatica, quando la malattia è nel suo stato o poco presso. Queste tre febbri sono la sinoca non putrida, la sinoca putrida, e la febbre biliosa. Ora il sintomo è il medesimo in tutte e tre, cioè l'ammalato ha uno stimolo quasi continuo di scaricare il ventre, al quale egli soddisfa senza risentirne un reale sollievo, o senza che il grado della febbre si minori. Ma il medesimo metodo di cura non converrà egualmente in tutte, perchè queste tre febbri sono differenti nel loro principio, nel loro progresso, e nel loro terminare. Bisogna dun-

dunque ch' io consideri ciascuna di esse separatamente, accompagnata da una diarrea sintomatica, quando esse sono nel suo stato o poco presso.

Ho già detto in un altro luogo di quest' Opera che la sinoca non putrida, o sia la febbre depuratoria della Primavera di Sydenham (†), dipende in gran parte dalla raccolta di una pituita densa nello stomaco e negl' intestini. Questa pituita non è acre sul principio, ma, alterandosi col calore della febbre e con un lungo soggiorno negl' intestini, essa acquista una qualità caustica, ed irrita le tuniche delicate del canale intestinale. Da ciò nasce il continuo stimolo di scaricare il ventre, il che non avviene mai, quando la febbre è stata ben curata sul principio co' vomitivi e co' purganti convenevoli.

In questo stato, se si tenta di far cessare il tenesmo con gli oppiati, non si fa altro che accrescere il male, poichè allora la materia irritante diventa sempre più acre, a grado di escoriare gl' intestini; ed in conseguenza l' uno o l' altro di questi due mali deve succedere; o la diarrea ritorna con doppia violenza, o la materia acre ed attenuata viene riassorbita; e, mescolata con gli umori circolanti, cagiona una febbre maligna, il che fa che l' eruzioni miliari sono così frequenti in questa febbre.

Per conseguenza, una diarrea sintomatica che sopravviene verso lo stato della febbre chiamata sinoca non putrida, indica che bisogna evacuare tutta la materia irritante col medesimo vomitivo e col medesimo purgante che

(†) Veggasi nel Tom. I di quest' Opera il capo sopra la Sinoca non putrida pag. 206.

che devono essere stati dati sul principio della malattia. Il purgante deve essere replicato sinchè i frequenti stimoli di scaricare il ventre siano cessati; in seguito le tuniche delicate si tranquilleranno con blande emulsioni, e con cristeri fatti di latte munto di fresco; e questi cristeri, o altri simili, si continueranno, unitamente all' emulsioni, sinchè si sia ottenuto il bramato effetto, cioè, sinchè il dolore e la tensione del canale intestinale sieno cessati.

Ma oltre a ciò non bisogna perdere di vista alcune particolarità proprie di questa febbre; poichè, siccome essa somiglia molto per sua natura alla febbre intermittente della Primavera, essa si giudica naturalmente e finalmente per le vie della cute; ed è di somma importanza l' avere in riflesso che la diaforesi critica deve sopravvenire verso il decimoquarto giorno della febbre. Per questa ragione noi dobbiamo coadjuvarla col calore del letto, ed accordare una dieta più nutriente, anche de' brodi grassi e un po' di vino ne' giorni della diarrea; e, dopo ciò, noi potremo procurare delle notti tranquille co' blandi oppiati, per provocare la traspirazione naturale, la quale è sempre salutare dopo che la febbre è arrivata al suo stato; poichè, essendo questa febbre di una specie media tra le gagliarde infiammazioni della Primavera e la gran putridità de' giorni canicolari, non v' è da temere da una parte l' infiammazione, nè dall' altra la putridità, dopo il decimoquarto giorno, quando però la febbre non continui troppo lungo tempo, o che la stagione non diventi improvvisamente calda ed umida, come nel caso del Signor B. il giovane, riferito nel primo Tomo di quest' Opera, nel capo sopra la sinoca non putrida. In simil caso bisogna ricorrere agli acidi minerali, come si vedrà

drà tra poco, quando si sarà parlato della dissenteria putrida.

Quando si arriva ad espellere la congerie della materia morbifica, la lingua si netta e diventa più umida, il ventre si abbassa e si sgonfia, il polso si spiega e perde la sua durezza. Oltre a ciò, se resta ancora un certo grado di forza naturale, la cute diventa più molle e più umida; e la febbre, seguendo allora il suo andamento ordinario, termina insensibilmente per via di sudori moderati, benchè molto più tardi di quello ch' essa avrebbe fatto, se questa diarrea, sopravvenuta a contrattempo, non avesse ritardato la concozione e la crisi naturale.

Avviene nondimeno talvolta, che gli stimoli continui di scaricare il ventre persistono ancora, malgrado i vomitivi e i purganti replicati. Gli scarichi di ventre sono crudi, viscosi, pieni di strie sanguigne, e accompagnati da dolori acuti negl' intestini, che non sono alleggeriti nè dai cristeri, nè dalle blande purgazioni; il riposo è continuamente sturbato, v'è una perpetua nausea, la cute diventa secca ed arida, il polso s' illanguidisce, le forze si abbattono, e l'ansietà si aumenta. Allora da questi sintomi io conchiudo ch' è accaduta l'una o l'altra di queste due cose; o che gl' intestini sono escoriati; o che la natura si sforza di evacuare per gl' intestini la materia morbifica, quantunque essa sia ancora in uno stato di crudità, il che è funesto e contrario all' andamento ordinario di questa febbre remittente, di cui la crisi naturale si fa finalmente per le vie della cute.

In questo caso, io mi trovo nella spiacevole necessità di oppormi alla natura, e di non fidarmi de' suoi sforzi per la guarigione della malattia. Io adunque ordino la

polvere d' amido, preparata ſenza azzurro (†), della quale io ne fo entrare una certa doſe in ogni porzione di alimenti, e in ogni bicchiere di bevanda; io do un leggiero *oppiato* dopo ogni ſcarico di ventre; applico un largo *veſcicatorio* al dorſo; preſcrivo per bevande la decozione di *midolla di pane* o di *riſo* con un po' di *vino;* e fo applicare ſpeſſo, cioè tre o quattro volte il giorno, il criſtere ſeguente:

℞. *Triaca*, mezz' oncia;
Trementina, due dramme;
Torlo d' uovo, n°. 1;
Meſcolate il tutto inſieme eſattamente, ed aggiugnetevi
Latte munto di freſco, cinque oncie.
Me.

Biſogna avvertire di non ricorrere a queſto metodo ſe non che quando ſi ha certezza che la prima congerie morbifica è ſtata cacciata fuori; e biſogna oltre a ciò oſſervare attentamente l' effetto ch' egli produce, il che ci ſervirà di regola per la durata del tempo per cui dobbiamo farne uſo; poichè ſe, arreſtando la diarrea, il ventre non ſi gonfia, ſe il polſo ſi rialza ſenza eſſer duro, ſe le mani e i piedi ſi riſcaldano, e ſe la cute diventa molle ed umi-

(†) Io preferiſco l' *amido* ſemplice, preparato ſenza azzurro, a tutti gli altri aſſorbenti, per rintuzzare l' acrimonia che ha la ſua ſede negl' inteſtini. Io lo conſidero come una gelatina più blanda, ed egli non forma mai gruppi duri, come ſono ſoggetti a formarne la *calce*, la *polvere di zampe di granchio*. Io credo ancora ch' egli ſia più ſolubile nello ſtomaco, e ch' egli ſia un poco nutriente.

mida, ſenza verun ſintomo della teſta, ſi può continuare più lungo tempo il metodo di cura che indichiamo, nè ſi ha da temere di eccitare gli ſcarichi di ventre, quando però non vi ſiano de' ſegni evidenti di materia turgente negl' inteſtini; nel qual caſo ſi può dare una doſe di *rabarbaro*, ſenza arreſtare l'eſcrezione diaforetica.

Ma ſe, all' oppoſto, il ventre ſi gonfia a miſura che la diarrea ſi minora; ſe la teſta è affetta molto, ſe il polſo diventa duro, la bocca ſporca, la cute arida e lo ſtomaco ammalato, ſi può conchiudere che gli oppiati e gli aſtringenti non recheranno verun vantaggio. Allora biſogna ſoſtenere l'ammalato con qualche bevanda vinoſa, e per altro laſciar fare alla natura, la quale opererà talvolta con un ſucceſſo maggiore di qualunque ſperanza.

Queſti ſono i metodi che mi ſono ſpeſſo riuſciti, quando io ſono ſtato chiamato a curare delle febbri di Primavera, arrivate al loro ſtato, ch' erano ſtate traſcurate o mal curate nel principio, dal che n' erano inſorte delle cattive diſſenterie ſintomatiche. Quando le febbri ſono ſtate remittenti o intermittenti, la *china-china* non produſſe mai buon effetto, ſinchè la diarrea non ebbe interamente ceſſato. Io ho parimente oſſervato, in ſimil caſo, il cattivo effetto della *polvere di James*, benchè queſta preparazione o le preparazioni antimoniali ſimili abbiano convenuto nel primo principio di queſta febbre. Ma in tutte le febbri di Primavera, ben curate ſin da principio, noi non abbiamo mai veduto ſopravvenire la diſſenteria, quando eſſe erano arrivate al loro ſtato.

Se il veleno della febbre peſtilenziale ſi è accoppiato alla ſinoca non putrida, egli modererà probabilmente la diarrea ſubito che la congerie putrida ſarà cacciata fuo-

ri dagl' inteſtini, e che l' ammalato collocato in un letto caldo ſtarà quieto; poichè queſto veleno, eſſendo di una natura diaforetica, coadjuverà l' eſcrezione del ſudore, ſenza che vi ſia biſogno di adoprare altri mezzi più attivi, che le bevande vinoſe calde; ed il ſudore, in queſto tempo della febbre, è ſempre ſalutare, principalmente dopo che le prime vie ſono ſtate baſtantemente nettate.

Nella vera febbre putrida non remittente, una diarrea che ſoppravviene in qualche tempo della malattia, fa un effetto differente da quello ch' eſſa farebbe in qualche tempo della ſinoca non putrida. Nella febbre putrida, la materia che gl' inteſtini contengono è acre ſin dal principio, ed il termine naturale è con la diarrea. Il medeſimo ſintomo accompagna frequentemente tutto il corſo della febbre, come lo abbiamo ſpiegato trattando della febbre diſſenterica. In tutti i caſi d' una febbre putrida ſemplice, la propenſione coſtante alla diarrea indica ſolamente la ſovrabbondanza o la grande acrimonia della materia morbifica, ed in conſeguenza la neceſſità di evacuarla prontamente. Di fatti, ſe la natura non eccita queſta evacuazione ſalutare, l' eſperienza giornaliera ci moſtra la neceſſità di ſollecitarla in tutti i tempi della febbre, e ſenza eſſa non è poſſibile di guarire le febbri putride, ſemplici o maligne.

L' eſperienza ci ha ancora inſegnato che queſta ſpecie di materia morbifica è tenue egualmente che acre, e ch' eſſa è in conſeguenza facile a metterſi in moto. Nelle febbri putride ſemplici, gli ammalati ſono più diſpoſti a ſudare ſul principio che verſo il fine; ma allora quel ſudore non apporta verun ſollievo, egli è adunque fuori di tempo, e

non

non si deve secondarlo. La medesima cosa è vera, anche quando la febbre putrida è complicata con la contagione maligna. La diaforesi salutare è solamente quella che viene dopo le altre evacuazioni; e, ne' casi di contagione, essa verrà verso il fine, non ostante il metodo di cura antisettico praticato nel principio, e nell' aumento della febbre; perchè l' acrimonia del veleno provocherà il sudore, come già si è detto, tosto che il corpo sarà liberato dall' oppressione cagionata dalla congerie putrida. Il calore naturale del tempo ajuterà ancora, nella stagione della sinoca putrida, a determinare la materia irritante verso la cute, di modo che i medicamenti riscaldanti non sono quasi mai necessarj per arrestare una dissenteria putrida in tale stagione dell' anno, nella quale essa è frequentissima.

Quando vi è unita la contagione, le forze dell' ammalato possono ancora essere sostenute dagli acidi e dalle sostanze nutrienti convenevoli, il che si opporrà eziandio alla dissoluzione del sangue per alcuni giorni, finchè la materia putrida sia evacuata, secondo il corso particolare della natura, con la diarrea; ed in seguito la diaforesi critica salutare, la quale probabilmente susseguirà, recherà del sollievo, e porterà via la contagione virulenta, secondo anche la sua natura particolare. Allora, e non prima, il sudore può essere secondato, ed anche provocato; e questo arresterà in breve la diarrea. Ma bisogna insistere nell' uso degli acidi antisettici insino al fine, e questo è uno de' casi ne' quali il vino è specifico.

Io ho frequentemente incontrato questo errore rispetto agli acidi, ch' essi siano tutti purganti. Pure, il contrario è vero: tutti gli acidi potenti sono astringentissimi, e coa-

gulano naturalmente i noſtri umori. Io non ardiſco mai di dare nelle diſſenterie verun acido più forte del ſugo di limone, ſinchè la tenſione del ventre non ſia dileguata, e ſinchè la lingua non ſi ſia nettata. Allora, ſe il caſo lo richiede, io do gli acidi minerali diluti nella bevanda, creſcendone a grado a grado la quantità ſecondo i ſintomi; e non ho difficoltà di dare del *vino*, o anche dell' *acquavite*, quando i cordiali riſcaldanti ſono neceſſarj, in alcune compleſſioni deboli, nel fine delle diſſenterie putride (*a*). In una parola, non ſolamente gli acidi convenevoli correggono le materie putride e bilioſe, ma ancora reſiſtono validamente alla virulenza di tutti i veleni che tendono a diſciorre il ſangue, e, per un altro verſo, quando ſono diluti convenevolmente in liquori vinoſi e caldi, eſſi non diſtruggono la qualità ſudorifica de' medicamenti che ſi danno per provocare i ſudori ſalutari nelle febbri peſtilenziali.

Queſta materia è di tale importanza, ch' eſſa merita tutta l' attenzione poſſibile. Quindi per riſchiararla e ſvilupparla maggiormente io eſporrò un caſo molto notabile, che ho ſcelto tra molti altri che ho avuto occaſione di oſſervare.

OS-

(a) *Si deve qui ſupporre che il Signor* Grant *voglia dirci, che in queſti caſi egli non ha difficoltà di dare di quando in quando qualche cucchiajata di vino, e di aggiugnere alle bevande talvolta qualche po' di vino, e talvolta anche alcune goccie di acquavite.*

OSSERVAZIONE VII.

Li 9 di Luglio dell' anno 1774, la Signora Bland, moglie di un fabbricatore di candele, fu attaccata da una febbre putrida, per la quale le fu cavato sangue. Ma furono ommessi il vomito e le purgazioni convenevoli.

Li 19 Luglio io la vidi per la prima volta. Il calore era allora sommamente notabile, ed il *tifo* era epidemico.

La Signora Bland era in età di trentasei anni, ed aveva partorito molti figliuoli. Per altro essa era attiva, e godeva una buona salute, quantunque talvolta fosse soggetta ad alcuni dolori intestinali. Io fui informato che nel settimo giorno le sopravvenne una dissenteria putrida, la quale non si potè arrestare se non col *diascordio*, col *mitridato*, e con gli assorbenti dati in tutte le forme. L'ammalata scaricava senza accorgersene, e quasi continuamente, le sue orine e i suoi escrementi, i quali esalavano un odore insoffribile; tutti i suoi sensi erano perduti; quando le si gocciolava della bevanda in bocca, essa ne inghiottiva una parte con avidità; ma non dimandava mai nessuna cosa; essa appena articolava alcune parole, ed era in un' agitazione continua; la sua faccia era rossissima, egualmente che tutta la sua cute, la quale era altresì secca, calda, e cocente, ma non vi si vedeva veruna eruzione; il bianco de' suoi occhi non era rosso, e le pupille non erano molto dilatate; le sue labbra, ed i suoi denti erano coperti di una materia bruna, ma la lingua, quantunque molto sporca, non era arida; il polso era piccolo, duro, e troppo veloce per contarne distintamente le pulsazioni; il suo ventre

tre non era nè gonfio nè duro; finalmente essa si moveva nel suo letto con una forza notabile.

Io le feci dare subito un valido vomitivo, e sei ore dopo una bibita purgante. In seguito ordinai una decozione di *midolla di pane* resa aggradevole col *zucchero*, col *vino*, e col *sugo di limone*, lasciando raccomandato che si facesse bere all' ammalata, più che si fosse potuto.

Li 20 di Luglio io tornai a vederla, ed intesi che il vomitivo l'aveva fatta vomitare tre volte, ed aveva innoltre promossi tre scarichi di ventre abbondanti; che il purgante l'aveva anche fatta evacuare tre volte, dopo di che essa era rimasta quieta, e senza più scaricare il ventre per sei ore, nel quale spazio di tempo essa aveva bevuto una gran quantità della bevanda ordinata. Io mi feci dare una candela accesa per esaminare il di lei volto, ed osservai ch' essa chiudeva gli occhi all' approssimarsi del lume. Essa era più quieta, e non si agitava nel suo letto così violentemente come i giorni precedenti. Io ordinai alla sua assistente che le nettasse i denti e le labbra con un pannolino inzuppato nell' *aceto*, ma essa si oppose con ambedue le sue mani a questa operazione. Il suo volto restò rossissimo, e tutta la cute era ancora secca, calda e cocente. Nulladimeno le battute del suo polso non ascendevano più che a cento e ventisei, ed io poteva contarle molto distintamente. Il suo ventre diventò molle, ma egli non era interamente vuotato con le operazioni del vomitivo e del purgante. Essa borbottava tra i denti un gran numero di parole senza seguito, o piuttosto de' suoni non articolati; e mi strigneva la mano ripetendo la parola *freddo*. Allora io feci portare un bicchiere di acqua fredda;

da, e l'accostai alla sua bocca; essa ne bevette la metà, e disse ch'era buona, ma che non voleva berne di più. Dopo di ciò io mandai a cercare delle frutta di differente specie; essa mangiò tre ciliegie, ripetendo ch'erano molto buone, ma che non voleva mangiarne di più. Provai in seguito ad offerirle del ribes; essa ripetè ancora ch' era assai buono, e ne mangiò un pugnetto. Io fui avvertito che le parole che allora pronunziò, erano le prime parole intelligibili ch' essa aveva dette in quarant' ore.

L' aridezza, il calore eccessivo, e la gran rossezza della cute, mi fecero sospettare una colliquazione di sangue, con macchie petecchiali. Ma io non potei scoprirne neppur una in tutto il corpo. Io ordinai un'oncia di *manna*, e una mezz' oncia di *tartaro solubile*, sciolte in sedici oncie di *emulsione comune*, da prendersi immediatamente; due oncie di *tintura di rose*, da prendersi di tre in tre ore; e tutte le bevande rinfrescanti, acide, vinose, come prima, con abbondanza di frutta. Oltre a ciò io feci levar via alcune coperte del letto, ed ordinai che si lasciasse entrare giorno e notte, nella camera dell'ammalata, una corrente d'aria libera.

Li 21 di Luglio, l'emulsione purgante del giorno antecedente operò ottimamente, ed evacuò una quantità grande di materie ch'esalavano un odore cadaveroso. Dopo di che parve che l'ammalata riposasse tranquillamente. Nel corso della giornata e della notte prese quasi un quarto di boccale di *tintura di rose*, un mezzo boccale di decozione di *midolla di pane*, e quasi un quarto di boccale dell'emulsione resa acidetta col *sugo di limone*, oltre alcune frutta di differente specie. La sua bocca era

più

più nettata, le sue carni erano meno cocenti, e le battute del suo polso non arrivavano più che a cento e sedici. Io le ordinai allora che continuasse la *tintura di rose*, con la medesima regola di dieta e di bevande, ed oltre a ciò che prendesse la sera una mezza dramma di *rabarbaro*, con eguale quantità di *cremor di tartaro*.

Li 22 di Luglio, il purgante operò cinque volte. L' ammalata stava meglio per ogni conto, e dormì molte ore della notte. Io consigliai che si continuasse la medesima regola di dieta e di bevande, e feci aggiugnere trenta goccie della *tintura di china china di Huxham* a ciascuna dose della *tintura di rose*. Ordinai innoltre che le fosse dato la sera un purgante di *sal policresto* e di *rabarbaro*. In questo modo io continuai a purgarla ciascuna mattina, ed a rinfrescare l' ammalata giorno e notte, sino alli 27 di Luglio, nel qual giorno la febbre cessò totalmente senza più raddoppiarsi. Non vi fu veruna eruzione nè evacuazione critica, ma la febbre andò minorando gradatamente, col mezzo della diarrea ch' eccitava ogni mattina il purgante preso la sera innanzi, e col mezzo delle bevande rinfrescanti ed atte a correggere la materia morbifica, che l' ammalata prese continuamente per sette giorni. Allora essa cominciò a chiedere degli alimenti; e disse che desiderava degli alimenti solidi.

La prima volta ch' io vidi questa febbre, e che sentii l' odore puzzolente della sugna e della sporcizia, sospettai che vi fosse una vera contagione unita alla febbre putrida. Ma essa evidentemente non v' era, perchè tutti i sintomi di malignità cedettero facilmente ai purganti e agli antisettici; e la febbre terminò bene, secondo la sua propria natura, senza verun sudore o altra evacuazione cri-

critica, il che non ſuccede quaſi mai quando vi è unita la contagione.

Io chiamo innoltre queſta febbre una febbre putrida, e non una febbre bilioſa, perchè non vi fu veruna remittenza, come ſuol eſſervi in queſt' ultima. La febbre aumentò per gradi di male in peggio, per nove giorni: in ſeguito ſi minorò per gradi e andò ogni giorno di meglio in meglio per gli otto giorni ſeguenti. Ne' ſette primi giorni; di queſti otto, io diedi ogni ſera un purgante che operò la mattina del giorno ſeguente, e s' inſiſtè inceſſantemente nella dieta e nelle bevande antiſettiche, ſinchè la febbre ceſsò. Allora la natura ricercò un nutrimento più ſolido.

Finalmente io dico che queſta febbre terminò bene, e ſecondo la ſua propria natura, perchè laſciò l' ammalata in perfetta ſanità e con un buon appetito, e perchè eſſa ricuperò in breve le ſue forze primiere, ſenza altro ajuto che una regola di dieta convenevole. Il medeſimo metodo di cura mi riuſcì ſempre felicemente nelle diſſenterie putride, eccetto che ne' vecchj ubbriaconi, o in quelli che avevano gl' inteſtini ſnervati o ſcirroſi.

Io paſſerò ora a conſiderare la contagione peſtilenziale congiunta con una febbre bilioſa, quando eſſa è accompagnata dalla circoſtanza particolare di una diarrea che ſopravviene a contrattempo nello ſtato o in quel tempo della febbre nel quale ſi può aſpettare un ſudore; e farò oſſervare la differenza che v' è tra queſta febbre, e la febbre putrida maligna, accompagnata dalla medeſima circoſtanza: poichè qui, benchè la contagione reſti ancora la medeſima, tuttavia la febbre *comune*, alla quale eſſa è unita, cangia la natura e la cura della febbre compoſta e de' ſuoi

ſin-

sintomi; e, quantunque una congerie putrida sia quasi della medesima natura che la materia morbifica biliosa, richiedendo l'una e l'altra l'evacuazione con gli scarichi di ventre, nulladimeno la febbre cagionata dalla materia biliosa nella stagione dell'Autunno, essendo anche in parte della natura della febbre intermittente di questa stagione, non riesce giovevole in questa, come nella febbre putrida dell'Estate, la purgazione replicata ciascun giorno. Pare che la febbre biliosa richieda degl'intervalli più lunghi, ovvero un tempo più distante per la concozione, tra le purgazioni, affinchè la materia biliosa abbia tempo di separarsi gradatamente dalla massa generale degli umori, e di diventare turgente negl'intestini, circostanza, senza la quale il purgante non può essere parimente efficace. Per altro, il sangue non è tanto disciolto nella febbre biliosa come nella febbre putrida, in conseguenza gli acidi meno forti sono bastevoli.

Per queste ragioni Sydenham, il quale purgava ogni giorno nella febbre putrida, trovò vantaggioso di non purgare se non che un giorno sì ed uno no nelle febbri biliose: e diede sovente un oppiato la sera dopo l'operazione del purgante, per assicurare una concozione di ventiquattr'ore, senza scarichi di ventre, prima che il secondo purgante fosse dato. Per un altro verso, il *tartaro solubile* e la *manna* non sono bastevoli in questa febbre, quantunque lo siano nella sinoca putrida: fa di bisogno di una medicina più forte, com'è un apozema purgante. Per la stessa ragione poi osserviamo che il *tartaro emetico* e l'altre preparazioni di *antimonio* recano più vantaggio nella vera febbre biliosa, semplice o complicata con la contagione, che nella vera sinoca putrida.

La

La diarrea che ſopravviene a contrattempo, dopo il decimoquarto giorno, nella febbre bilioſa peſtilenziale, richiede una cura quaſi ſimile a quella che ſi è già preſcritta nella ſinoca non putrida complicata con la contagione peſtilenziale. Soltanto la dieta e le bevande devono eſſere più acide; l' ammalato deve far uſo delle frutta della ſtagione; e verſo il fine non gli abbiſogna cotanto nutrimento animale.

Per conchiudere, non vi è neſſuna ſpecie di febbre, eccettone la peſte, nella quale io non abbia veduto una diarrea ſalutare in alcune compleſſioni, e gli effetti ne moſtrano ſempre la natura: poichè una diarrea ſalutare non debilita l' ammalato quanto potrebbeſi aſpettarlo dal numero e dalla quantità degli ſcarichi di ventre; eſſa non toglie l' appetito; eſſa vuota gl' inteſtini, diminuiſce i ſintomi, particolarmente quelli della teſta; la bocca ſi netta e diventa umida; il polſo è più lento, più molle e più ſpiegato; finalmente eſſa coadjuva la concozione, ed eccita anche la traſpirazione notturna. Egli è un buon ſegno quando le orine ſpeſſe, l' umidezza della lingua, e il madore della cute accompagnano la diarrea: poichè l' evacuazioni critiche di una materia, della quale la concozione è ben fatta, vengono inſieme, e, in vece di nuocere l' una all' altra, ſi eccitano reciprocamente.

All' oppoſto, la diarrea che viene a contrattempo, o quella che dura troppo lungo tempo, quando gl' inteſtini ſono ben nettati, e quando l' ammalato è meſſo a una regola di dieta e di cura convenevole, abbatte il polſo a un tal grado, ed arreſta talmente l' altre eſcrezioni, che il male ch' eſſa produce ſi capiſce facilmente, anche nelle febbri *comuni*, ed ancor più nelle febbri maligne, delle

qua-

quali i sintomi particolari si aumentano dopo ogni scarico di ventre, ed indicano la necessità di moderare la frequenza e la violenza di una tale evacuazione. Questo sintomo, che s'incontra sovente, e che di rado è ben curato, richiede molta attenzione. Quando la lingua somiglia a una carne viva, e quando l'ammalato si querela di male di stomaco e di dolore nelle fauci, egli è spesso sollevato dall'afte: in tal caso si deve medicare secondo le istruzioni che abbiamo dato parlando dell'afte e dell'angina maligna (†).

Ma ritorniamo a Huxham, il quale dice ancora (††): „ Quantunque la natura tenti spessissimo, nelle febbri putride maligne, di sgravarsi della materia morbifica col „ vomito o con gli scarichi di ventre, nulladimeno i suoi „ sforzi i più costanti sono verso i pori della cute. Io „ ardisco assicurare che non ho mai veduto veruna di „ queste febbri completamente giudicata, che non sia „ sopravvenuto un sudore più o meno abbondante. Questo sudore è salutare tutte le volte ch'egli è moderato, „ caldo, egualmente diffuso per tutto il corpo; quando „ egli viene nel vigore della malattia, e quando il polso si „ dispiega, diventa molle e placido un poco innanzi, e „ mentre egli continua. Ma quando egli è abbondantissimo, freddo, viscoso, o ch'egli non sorte se non che da „ una parte della testa, o del petto soltanto, v'è più da „ temere che da sperare. I sudori abbondanti che sopravvengono sul principio, sono generalmente perniciosi, „ spezialmente se sono susseguiti da brividi ".

Ogni

(†) Si consultino i due Tomi precedenti.

(††) Pag. 163.

Ogni febbre maligna contagiosa ha una maniera di terminare particolare, con qualche evacuazione critica che gli è propria, e che si fa in una maniera uniforme. Così la peste termina con gli ascessi, il vajuolo con le pustule, e la febbre pestilenziale con un sudore moderato, caldo ed universale (*a*). Questa cosa, io credo, non può essere messa in dubbio da nessuno di quelli che hanno fatto un'attenta osservazione alla maniera di terminare di questa febbre, dipendente unicamente dalla contagione. Ma il simile è del sudore della febbre pestilenziale, come dell'eruzione del vajuolo: perchè questo sudore sia giudicato veramente salutare e critico, bisogna ch' egli esca a tempo in quantità necessaria, e ch' egli abbia una durata convenevole. In quanto al tempo nel quale è utile ch' egli com-

(a) *Il Signor* Grant *dopo di averci fatto vedere, che la cura di una febbre pestilenziale complicata con putridità consiste nel distruggere prima di tutto la pletora o qualche sintomo d' infiammazione, se ve n' è; e nel nettare le prime strade, o col vomitivo se v' è materia turgente nel ventricolo, o con le blande purgazioni se v' è raccolta negl' intestini; e dopo di averci indicato come dobbiamo regolarci se sopravviene una diarrea o una dissenteria sintomatica, nello stato, o presso lo stato della sinoca non putrida, della sinoca putrida, e della febbre biliosa, quando esse sono complicate con la contagione pestilenziale: egli passa ora a mostrare che la vera crisi della febbre pestilenziale dipendente da contagione, si fa per le vie della cute; e che per guarirla, quando si sono premesse l' altre evacuazioni accennate, si deve procurar di eccitare un sudore moderato, caldo, universale e continuato per un tempo convenevole. Questo interessante pezzo richiede tutta l' attenzione, particolarmente in ciò che spetta al differente tempo in cui si deve procurare questa salutare escrezione, secondo che la febbre pestilenziale è semplice, o complicata con differenti specie di febbri* comuni.

comparisca, ciò dipende in parte dal temperamento dell' ammalato, ed in parte dalla specie di febbre *comune* ch' è complicata con la maligna, distinguendo per altro con attenzione se i sintomi maligni dipendono da una contagione reale, o dalla cattiva cura della febbre *comune*. Io parlo presentemente di ciò che dipende dalla contagione soltanto, e non da verun' altra causa.

Il tempo convenevole per l' escrezione del sudore, varia secondo le circostanze seguenti.

Così, 1°. Se l' ammalato era in perfetta salute nel momento dell' infezione, se in seguito nessuna circostanza essenziale non vi fa ostacolo, il sudore è tanto più vantaggioso, quanto più presto egli comparisce. Io ne ho dato un esempio, scelto tra molti altri che ho veduti, nell' osservazione che ha per soggetto la giovane religiosa e le altre assistenti dell' Hôtel-Dieu di Roano, ed ove ho anche osservato,

2°. Che se il calore del letto, e la bibita abbondante de' liquori caldi, non eccitano la traspirazione che si desidera, essa si ottiene cavando un poco di sangue all' ammalato coricato nel suo letto, e che il sudore viene dopo questa operazione: poichè essendo in questo modo distrutta la pletora, i vasi racquistano la loro forza naturale, le secrezioni si fanno più liberamente, e la traspirazione ne viene in seguito. Questa cosa succede sempre così, quando la pletora è la sola circostanza che rende la sanità imperfetta nel momento dell' infezione, e quando essa è il solo ostacolo che si oppone all' escrezione di un sudore libero, facile e salutare. La gran riuscita di Sydenham nella cura di questa febbre, poichè egli non perdette neppur uno de' suoi ammalati dacchè adottò questo metodo,

do, quella gran riuſcita, dico, non mi ſorprende, perchè ſo ch' egli è adattato alla natura della febbre peſtilenziale ſemplice, dipendente da una pura contagione. Ma quando la malignità dipende dalla negligenza, o dalla cattiva cura, nelle febbri *comuni*; o quando la contagione è unita con una febbre putrida o biliosa, queſto metodo non riuſcirà, come ſi è detto precedentemente.

3°. Contuttociò la vera infiammazione è differente dalla ſemplice pletora. Si rimedia alla ſemplice ſoprabbondanza di un buon ſangue, con un ſalaſſo fatto opportunamente e come conviene. Ma un ſangue viſcoſo e la rigidezza delle fibre, richiedono più tempo, e de' ſalaſſi replicati, per ſciorre ed evacuare il lentore infiammatorio, e per diminuire la tenſione delle fibre. In queſto caſo, ſe la contagione della febbre peſtilenziale era unita con molta infiammazione, io ho oſſervato che il primo ſalaſſo era ſuſſeguito da un grado di traſpirazione che recava del ſollievo: ma, in capo ad alcune ore, la cute diventava nuovamente calda ed arida, ed era neceſſario di fare un ſecondo ſalaſſo, dopo il quale la traſpirazione ritornava, apportando ancora del ſollievo. Eſſa durava più lungo tempo che la prima volta, ed era comunemente critica: contuttociò ſuccedeva anche talvolta ch' eſſa ſvaniva innanzi la criſi, e non ſi poteva nè farla continuare nè richiamarla ſe non che facendo un terzo ſalaſſo. Allora eſſa era ſuſſeguita da un vero ſudor critico che ſortiva liberamente, moderatamente, e con un vantaggio manifeſto; e, ſinchè queſto terzo ſudore non aveva durato un certo numero di ore, i blandi purganti non facevano tanto bene, quanto ne fanno ordinariamente, dopo il ſalaſſo, nelle infiammazioni ſemplici; ma, a queſt'

epoca, un purgante era sempre di una grande utilità. Io non ho mai veduto che sia stato necessario di fare più di tre salassi in una febbre pestilenziale.

Ne' tre casi precedenti il sudore dev' essere provocato con questi mezzi, verso il settimo giorno della febbre al più tardi, ed anche più presto tutte le volte che si può farlo senza pericolo: imperciocchè ho sempre osservato che il miasma maligno di questa febbre pestilenziale è un veleno che assimila gli umori alla sua propria natura, e che li corrompe tanto più, quanto più lungo tempo egli resta mescolato con essi. Oltre a ciò, quando una febbre ch' è dipendente da una contagione virulenta di questa specie, o che con essa è accompagnata, dura nove giorni con la cute secca ed arida, io ho comunemente osservato ch' essa diventava estremamente pericolosa, anche nelle persone giovani e vigorose. Il veleno accumulato, non trovando allora un' uscita convenevole pei pori della cute, scioglie talmente il sangue negli uni, e distrugge talmente i nervi negli altri, ch' è difficilissimo, con qualunque sorta di rimedj, di salvarli dal pericolo che li minaccia. Ho già dato un esempio della prima specie in una delle osservazioni precedenti (†). Ora io ne esporrò uno della seconda specie, riferendo la storia di una febbre di prigione, dalla quale fu attaccato un giovane falegname, che ho curato poco tempo fa. Questa osservazione sarà un esempio sorprendente dell' effetto deleterio di questo veleno sopra i nervi.

OS-

(†) Veggasi, qui sopra.

OSSERVAZIONE VIII.

Questo giovane era naturalmente fortissimo, ed ha resistito alla febbre per sette giorni: ma finalmente fu obbligato di mettersi a letto. Quegli che fu chiamato il primo a soccorrerlo gli trovò il polso così piccolo, che non ebbe coraggio di fargli cavar sangue; e, sospettando che l'abbattimento degli spiriti, e l'eccessiva prostrazione delle forze fossero dipendenti da una raccolta di materie nelle prime vie, gli diede l' *emetico-catartico di Tissot*. Questo medicamento lo fece vomitare due volte, ed in seguito gli promosse de' copiosi scarichi di ventre. Il giorno seguente, quantunque l'ammalato dicesse di sentirsi sollevato, i sintomi di malignità non erano in verun modo diminuiti; poichè, quando io lo vidi l' undecimo giorno per la prima volta, il suo polso era così piccolo, che potei appena sentirlo, e così veloce che non mi fu possibile di contarne le battute; i suoi occhi erano spenti, grossi, umidi e scoloriti; egli proferiva delle parole senza seguito; il suo fiato era puzzolente; egli si querelava di un cattivo sapore e di un cattivo odore, ma la sua lingua non era nè sporca, nè arida; la sua cute non era cocentissima, quantunque egli avesse una specie di eruzione miliare, simile alle *macchie di rossezza*, sul petto, sulle braccia, e sulle spalle.

Io pensai che una traspirazione moderata era il solo mezzo che gli restava ancora per potersi salvare; perciò gli ordinai per sua bevanda ordinaria, il *siero di latte* reso molto acidetto col *sugo d' arancio*, e una pozione di *spirito di minderero* col *giulebbe di canfora* ec. per

provocare un ſudore. Queſti rimedj, fecero il deſiderato effetto, e la mattina ſeguente trovai l' ammalato ſommamente ſollevato. Il ſudor caldo e moderato continuava ancora; il polſo era diſtinto, e le ſue battute ch' io potei contare erano cento e quaranta nello ſpazio di un minuto: l' eruzione miliare era totalmente ſvanita; ma gli occhi tremavano, la teſta era ancora ſconcertata, e l' abbattimento degli ſpiriti era eceſſivo. La traſpirazione aveva allora durato all' incirca dodici ore. Io feci continuare la medeſima regola di governo e di cura, con l' aggiunta di un po' di brodo di tratto in tratto; ed ordinai che gli foſſe data, in capo a dodici ore, una doſe di *rabarbaro* e di *cremor di tartaro*, baſtevole per promuovere un' evacuazione conveniente.

Ciò non oſtante ſopravvenne, la ſera, un brivido, il quale fu in breve ſeguito dallo ſpaſmo della maſcella inferiore. Io tornai a vedere l' ammalato la mattina del giorno ſeguente, e lo trovai ſenza ſentimenti, ſenza moto, e con un *veſcicatorio* che gli era ſtato applicato, a mezza notte, tra le ſpalle. Io ordinai oltre a ciò che ſe gli radeſſe la teſta, e che vi ſi faceſſero de' frequenti fomenti con l' *aceto canforato*. Gli fu anche applicato un criſtere, il quale promoſſe due volte un' evacuazione abbondante, e ſi procurò di porlo nel ſuo letto in maniera che aveſſe il corpo e la teſta alzati. Queſto ſpaſmo della maſcella ceſsò in capo a dieci ore, ed egl' inghiottì un po' di bevanda. Ma il polſo mancò interamente, ed egli morì. Queſto infelice reſtò ſenza ſentimenti, ſenza moto, e ſenza polſo, le ventiquattr' ore ultime che precedettero la ſua morte.

Dopo di avere ſeriamente riflettuto ſopra lo ſtato naturale

rale della ſalute di queſto giovane, ſopra la ſua maniera ordinaria di vivere, e ſopra il progreſſo della ſua malattia, dal giorno dell' invaſione inſino a quello in cui io lo vidi per la prima volta, rimaſi convinto che quella foſſe originariamente una febbre peſtilenziale ſemplice, che attaccò una compleſſione ſana; e ch' eſſa ſarebbe ſtata guarita radicalmente, ſe ſi foſſe, ſecondo il metodo di Sydenham, provocato il ſudore nel principio. Ma queſt' uomo, uſcendo di caſa tutti i giorni di buon mattino per attendere ai ſuoi affari, impedì la traſpirazione che ſarebbe ſtata così ſalutare; in queſta maniera il veleno fu così lungo tempo trattenuto nel ſuo corpo, ch' egli ne aſſimilò gli umori alla ſua propria natura, e diſtruſſe le funzioni animali a un grado che reſe la guarigione impoſſibile.

Io non approvo adunque, in tal caſo, che ſi differiſca a eccitare il ſudore inſino al nono o al decimo giorno, colla ſperanza di una concozione e di una criſi naturale, come ſuccede nelle febbri *comuni* della Primavera e dell' Autunno: poichè queſto veleno eſſendo di una natura indomabile, ed acquiſtando col tempo nuove forze, egli deve eſſere eſpulſo per la via del ſudore toſto che le circoſtanze del caſo lo permettono, tanto più che queſta è la ſola eſcrezione con la quale egli può eſſere cacciato fuori del corpo.

Quando Huxham parla di un ſudore critico che ſopravviene allorchè la malattia è nel ſuo ſtato, egli non può intendere di parlare di una febbre putrida, o di una febbre peſtilenziale ſemplice, perciocchè non hanno nè l' una nè l' altra, nè concozione nè criſi, (come hanno le febbri *comuni* della Primavera e dell' Autunno) in tempi prefiſſi. Queſte due febbri, tanto ſemplici quanto inſieme

unite, vanno ogni giorno aumentando, senza remittenza evidente, finchè esse siano arrestate con l'evacuazioni convenevoli, ed in seguito esse minorano gradatamente finchè cessano affatto; il che, il più delle volte, si ottiene prontamente, quando l' evacuazioni necessarie sono state promosse a suo tempo. Ma quando esse sono state trascurate, o che si è lasciato passare il tempo in cui si sarebbe dovuto eccitarle, è sempre difficilissima cosa il giugnere al medesimo intento, ed è sommamente da temersi che il fine non sia funesto, come nel caso che ho esposto.

Ciò che dice Huxham, quando egli parla del sudor critico che viene nell' undecimo giorno, deve adunque intendersi di ciò che succede sempre nella sinoca non putrida, e talvolta ancora nella febbre biliosa, quando essa è complicata con la contagione pestilenziale. Ecco a un di presso il suo progresso, in tutti i casi ne' quali la natura trionfa. In una persona ammalata della sinoca non putrida, alla quale accada di contrarre l' infezione della febbre pestilenziale, i sintomi possono indicare la necessità del salasso insino a un certo grado; ed un sudore più o meno abbondante ne viene ordinariamente in seguito in tutte le complessioni sanguigne, con minorazione di alcuni sintomi. Dopo di ciò, i segni di una materia turgente nello stomaco o negl' intestini indicheranno l' utilità di un vomitivo o di un purgante, o dell' uno e dell' altro, secondo la sede di questa materia; e questi rimedj sono ordinariamente più efficaci dopo il salasso, nelle complessioni sanguigne, principalmente nelle febbri di Primavera, semplici o complicate. Ma quando la complessione non è sanguigna, quando l' ammalato è all' opposto debole e rifinito, quando non vi sono segni d' infiammazione, e quando non si mani-

nife-

nifestano sintomi più urgenti di quelli che dipendono da una materia turgente nelle prime vie, si deve, senza cavar sangue, ricorrere subito ai vomitivi ed ai purganti, regolandone l'uso a norma delle circostanze.

Ma se, dopo queste evacuazioni, i sintomi d' infiammazione compariscono, il salasso diventa allora necessario; e se quelli di una materia turgente continuano o ritornano, le altre evacuazioni devono essere replicate secondo la sede di questa materia. Seguendo bene questo metodo, secondo che i sintomi lo indicano, la febbre prenderà, dentro lo spazio di alcuni giorni, il suo andamento naturale di remittenze e di raddoppiamenti regolari di ventiquattro in ventiquattr' ore (come si è veduto nel capitolo sopra la sinoca non putrida) quantunque vi sia unita la contagione.

Quando una sinoca non putrida *comune* ha preso il suo andamento di remittenze e di raddoppiamenti regolari, le remittenze diventano ogni giorno sempre più lunghe, senza altri ajuti che di una regola di governo convenevole, e senz'altra precauzione che quella di mantenere il ventre lubrico, applicando un cristere un giorno sì ed uno no. Verso l'undecimo giorno, le remittenze sono accompagnate da una blanda traspirazione, la quale si aumenta ogni giorno sino al decimoquarto, nel qual giorno viene un sudore, che porta via gradatamente la febbre, cosicchè essa cessa totalmente nel decimosettimo, o si cangia in una febbre intermittente.

Ma quando la contagione pestilenziale è unita a questa sinoca, e forma con essa una febbre composta, cioè una sinoca non putrida maligna, il progresso non somiglia più a quello che abbiamo esposto. Imperciocchè, quantunque

la

la febbre composta abbia parimente delle remittenze nel suo principio, contuttociò esse diventano più corte per cagione de' rimedj evacuanti, dati un giorno sì ed uno no; ed essi le rendono anche sempre meno distinte, sinchè alla fine le remittenze svaniscono interamente nell' undecimo giorno, nel quale si veggono manifestarsi de' sintomi nuovi e funesti, diventando la febbre anomala ed eccessivamente lunga, se la morte non sopravviene.

Ora, per prevenire questa disgrazia, io mi sono servito con buon esito del seguente metodo.

Tosto che comparisce la remittenza regolare, io proibisco il salasso, i vomitivi e i purganti, anche quando alcuni sintomi sembrano richiedere questi rimedj, ed ordino una gran quantità di bevanda vinosa leggiermente acida, per fare che la remittenza seguente sia accompagnata da una traspirazione libera. Tosto che questa traspirazione comparisce, io la secondo con le bevande calde e col calore del letto; e ricorro anche a un rimedio leggiermente sudorifico, per provocare un sudore. Se questo sudore apporta del sollievo, come succede ordinariamente, io procuro di farlo continuare per quarant' ore; e dopo questo spazio di tempo, nè giammai più presto, io do un blando purgante, facendo continuare ancora l' uso delle bevande diaforetiche. Con questi mezzi, io ottengo comunemente il mio intento dopo la seconda remittenza reale; e guarisco interamente la sinoca non putrida maligna verso il nono giorno al più tardi, cioè molti giorni più presto di quello che richiede la sinoca non putrida ordinaria, quando non vi è unita veruna contagione.

Anzi, io sono disposto a credere che la febbre chiamata dagli antichi sinoca semplice (o sia una sinoca non putrida

trida che termina nel settimo giorno o innanzi) fosse una febbre di questa specie mista; perchè la vera sinoca non putrida, quando essa è semplice, dura sempre undici, e il più delle volte quattordici giorni interi, prima che la crisi cominci, e questa febbre non si giudica interamente prima del decimosettimo, e talvolta il vigesimo primo giorno. In alcuni quartieri di questa città, particolarmente in quelli dove i poveri cittadini sono, per così dire, ammucchiati in tante topaje, e dove regna la sporcizia, ho spesso veduto una febbre di questa natura. V'erano nel principio molti cattivi sintomi, con un notabile abbattimento di spiriti, e con una grande prostrazione di forze; dopo un salasso, si dava un vomitivo; e subito dopo, senza che lo aspettassimo, sortiva spontaneamente un sudore, che apportava un gran sollievo, e a grado a grado faceva interamente cessare la febbre.

Il metodo che ho proposto per curare la sinoca non putrida maligna, mi è parimente riuscito nelle febbri remittenti, biliose, maligne. Soltanto la bevanda era più acida, e, dopo che il sudore critico aveva prodotto il suo effetto, le purgazioni erano più frequentemente replicate. La materia biliosa fu anche corretta colle frutta della stagione, e il corpo fu fortificato con moderata quantità di buon vino, al quale fu aggiunta la *china-china* in alcuni casi.

Il sudor critico, del quale ho fatto menzione, è differente molto dai sudori abbondanti che sortono subito nel principio, e che precedono ogni altra evacuazione. Questi ultimi, in luogo di apportare qualche sollievo, sono perniciosi, anche nelle febbri della Primavera, ed ancor più nelle febbri putride e biliose, quantunque in queste essi siano

no frequentiſſimi, particolarmente nella febbre putrida, tanto ſemplice quanto complicata con malignità. Neſſun' altra coſa reprime queſti ſudori pernicioſi così bene quanto i ſeguenti mezzi: cioè, cavar ſangue moderatamente quando v' è indicazione, nettare efficacemente le prime vie, far bere continuamente all' ammalato de' liquori acidi rinfreſcanti, tenerlo alcune ore fuori del ſuo letto, e rinnovare ſpeſſo l' aria della ſua camera.

Il ſudore non apporta ſempre ſollievo nelle febbri *comuni* che la cattiva cura ha reſe maligne, quantunque quelle che diventano maligne per la contagione peſtilenziale ſiano ſempre mitigate dai ſudori convenevoli. In queſte ultime, una cute ſecca ed arida è un peſſimo ſegno; poichè, in forza della contagione aggiunta, riſulta una nuova febbre (o ſia un *tertium quid*), che ha, in parte, della febbre *comune* originaria, ed in parte, della natura particolare del veleno aſſorbito. E' adunque neceſſario di ricorrere a un metodo di cura particolare, adattato alla natura particolare della febbre compoſta: e queſta è la ragione per la quale noi incontriamo più ſpeſſo delle controindicazioni nel corſo delle febbri compoſte, che in quello delle febbri *comuni* ſemplici; il che le rende molto più difficili da poter eſſere ben curate, e per conſeguenza altrettanto più pericoloſe.

Io torno ora a ſeguir Huxham. „ Ma ſiccome queſti ſudori, egli dice (†), ſono tanto più favorevoli quanto che „ eſſi ſono un' opra della natura più che dell' arte, non ſi „ deve mai cercar di eccitarli nè di aumentarli con rime-

„ dj,

(†) Pag. 164.

„ dj, o con una maniera di governo riscaldante, ec. Basta „ secondarli e sostenerli con diluenti resi acidetti, e con „ blandi diaforetici cordiali, capaci di diluere il sangue, „ di portar fuori i sali, di temperar l'acrimonia, di pre- „ venire i progressi della putrefazione e della dissoluzione „ del sangue, e di conservare e fortificare il tuono de' „ solidi.

„ Siccome alcune persone di temperamento differente ri- „ spetto allo stato de' solidi e de' fluidi, possono essere at- „ taccate da malattie contagiose, bisogna far uso di metodi „ differentissimi ne' differenti casi: quelli che hanno fibre „ forti ed un sangue abbondante e denso, non abbisognano „ di rimedj caldi, i quali sono necessarj per sostenere quel- „ li che sono di un temperamento debole e flemmatico. „ Si deve nondimeno osservare in generale, che siccome „ il sangue e gli umori tendono alla dissoluzione, al ri- „ stagno e alla putrefazione nelle febbri pestilenziali e pe- „ tecchiali, è necessario di far uso di mezzi che servono „ a conservare la forza di contrazione de' vasi, e a pre- „ venire i progressi della putrefazione. Gli acidi vegeta- „ bili, ed anche i minerali ben preparati, sono utilissimi „ per adempiere l'ultima indicazione, e gli alessifarmaci „ astringenti per soddisfare alla prima. Ma io sono per- „ suasissimo che l'uso de' sali e degli spiriti alcali volati- „ li sia sommamente dannoso, perchè essi aumentano cer- „ tissimamente la putridità degli umori, e perchè sono „ come tanti pungiglioni che accelerano la distruzione: „ si è osservato che l'abuso di questa sorte di rimedj, „ senza che fosse necessario che vi fosse contagione, pro- „ duceva la dissoluzione e la corruzione del sangue, e „ queste specie di febbri, anche nelle persone che gode-

„ va-

„ vano la più perfetta ſalute. Forſe che i miaſmi peſti-
„ lenziali non ſono ſe non che ſali animali ſommamente
„ attenuati e volatilizzati; il che ſembra eſſere dimoſtra-
„ to dalle febbri peſtilenziali che ſono prodotte dalle eſa-
„ lazioni putride, ch' eſcono dai cadaveri dopo le batta-
„ glie, gli aſſedj, ec.

„ Ciò che ho detto de' ſali alcali volatili mi conduce
„ a un rifleſſo ſopra l'uſo che ſi fa de' veſcicatorj in tut-
„ te queſte febbri ſenza diſtinzione; vi ſono anche de'
„ medici che fondano in eſſi tutte le ſperanze ne' caſi peri-
„ coloſi; ma io credo ch' eſſi vengano applicati ſpeſſiſſimo
„ troppo preſto e inopportunamente, particolarmente ſul
„ principio, quando la febbre è ancora violenta e quando
„ non ha biſogno di eſſere eccitata con nuovi ſtimolanti;
„ poichè le cantaridi non agiſcono ſolamente ſopra la cu-
„ te, ma fanno impreſſione ſopra tutto il ſiſtema nervoſo
„ e vaſcolare: per conſeguenza ſi opera malamente appli-
„ candoli quando l'irritazione e le vibrazioni de' vaſi ſono
„ troppo forti, come ſuccede frequentemente nel principio
„ di queſte febbri. Oltre a ciò, i ſali di queſt' inſetti
„ agiſcono come i ſali alcali volatili, e tendono ad acce-
„ lerare la diſſoluzione, ed in conſeguenza la putrefazio-
„ ne del ſangue. Egli è vero che la natura può talvolta
„ aver biſogno di ſprone, principalmente verſo il decli-
„ nare di queſte febbri; quando i ſolidi ſono intormentiti,
„ quando la circolazione è languida, quando gli ſpiriti ſo-
„ no ſenza vigore, e quando l' ammalato è in uno ſtato
„ di ſopimento: in queſto caſo ſi può ricorrere ai veſci-
„ catorj, i quali ſono allora di una ſomma utilità, in
„ qualunque tempo della febbre queſti ſintomi compariſca-
„ no. Ma nelle circoſtanze che ho deſcritte qui ſopra, ho

„ ſpeſ-

„ spesso veduto risultarne de' pessimi effetti dalla loro pre-
„ matura applicazione, come vigilie crudeli, il delirio,
„ la soppressione dell' orina, de' tremori, de' sussulti de'
„ tendini, ec..... Io aggiungerò ancora che quando si
„ applicano molti vescicatorj nelle malattie acute, bisogna
„ far bere abbondantemente all' ammalato del siero di lat-
„ te, dell' emulsioni, o qualche altro liquore acidetto e
„ raddolcente; quando si trascura questa precauzione,
„ egli patisce quasi tanto pel rimedio quanto per la ma-
„ lattia ".

La causa delle differenti opinioni sopra l' operazione de' sali alcali e de' vescicatorj, proviene perchè spesso essi si applicano senza precauzione, e perchè non si conosce bene il temperamento dell' ammalato, il carattere della malattia, il suo periodo, e la natura de' sintomi ch' esistono nel tempo in cui essi si ordinano, o di quelli che sopravvengono dopo quel tempo: finalmente, perchè non si è bastevolmente istruito degli altri rimedj dati precedentemente e nel medesimo tempo, nè del metodo della dieta e del governo ch' è stato tenuto nel corso della malattia. Di fatti, la conoscenza di queste circostanze particolari è necessaria per determinare il vero effetto di un rimedio, qualunque egli sia.

Huxham le conosceva molto bene, e per conseguenza queste osservazioni meritano che vi si faccia un' attenta riflessione. Ciò ch' egli dice degli alcali e de' vescicatorj, si accorda moltissimo con quello ch' io spesso ho osservato. Egli è certo ch' io gli ho veduti essere di sommo vantaggio nella falsa peripneumonia, innanzi che l' espettorazione fosse bene stabilita, nelle infiammazioni vere quando la violenza del polso era stata repressa con gli abbondan-

ti

ti salassi, co' rinfrescanti, e con le bevande diluenti copiose; e ne' reumatismi pertinaci, dopo di aver fatto precedere i salassi, e le purgazioni replicate (*a*). Io gli ho veduti ancora giovare, dopo un vomitivo ed un purgante, nelle affezioni isteriche di donne e di fanciulli, che avevano una quantità grande di materia pituitosa; e in una specie di ostruzione, dipendente da una flemma viscosa nel fegato e ne' reni. Ma io non gli ho mai veduti produrre un vero vantaggio nelle malattie biliose, e molto meno nelle malattie putride; nè so comprendere come potessero esser utili ne' casi di malignità, se non che quando è necessario di adoperare un potente *stimolo* (*b*).

„ Hux-

(a) *I vescicatorj riescono anche di somma utilità ne' reumatismi parziali nervosi, e nella sciatica nervosa, come lo provano le guarigioni con tal mezzo ottenute dai Signori Comparetti* (Occurs. Medic. de vag. ægritud. infirmitat. nervor. §. 157. *p.* 281.), *De la Motte* (Trait. Compl. de Chirurg. T. 1. Obs. VII.), *e Cotunnio* (De Ischiad. nervos. Commentar.).

(b) *Nella cura delle febbri maligne, quando sopravvengono alcuni sintomi molto aggravanti, non vi è forse rimedio nel quale generalmente i medici più confidino, quanto nell' applicazione de' vescicatorj; essendo questo un mezzo con cui sovente riesce di richiamare qualche porzione di umori morbifici all' esterno, e di aprir loro un' uscita per le vie della cute; di deviare le metastasi interne, e gl' ingorgamenti del petto e della testa; e di eccitare, se occorre, le languenti forze de' solidi, onde possano promuovere più facilmente la secrezione e l' escrezione del miasma morbifico. Riverio, quel gran pratico, ci lasciò scritto che nelle febbri maligne, se compariscono pericolosi sintomi, giova l' applicare cinque vescicatorj, cioè uno alla nuca, due alle braccia, e due alle coscie* (Prax. Med. lib. XVII. cap. 1.). *Ettmullero dice, che se vi è febbre alcuna, in cui convengano i vescicatorj, ella è la febbre maligna petecchiale.* (Oper. Tom. 2. P. 1.), *Del medesimo parere sono infiniti*

Huxham in seguito prende in esame nel modo seguente l'uso della *canfora* in questa febbre.

„ Si

niti altri gravissimi Scrittori. Ciò non ostante Pringle si duole che i vescicatorj non recarono il vantaggio ch' egli ne sperava nelle febbri di Ospedale da lui curate, mentr' egli seguiva l' Armata Inglese (Malatt. delle Armat. Part. III. c. VI. p. 96.). *Osserva il Signor Borsieri ch' essi riuscirono non solo inutili, ma piuttosto dannosi nell' epidemie delle febbri maligne petecchiali descritte da Pietro da Castro* (De Febr. malign. puncticulat.), *da Ramazzini* (Dissertat. de constitut. ann. 1692, 93, 94.), *da Richa* (Constit. Epid. Taurin. ann. 1720.). Caussam ejusmodi discriminis, *soggiugne il perspicacissimo Signor Borsieri*, interest quam maxime nosse, ut tam præstanti artis auxilio apposite, atque opportune uti possimus. Mihi quidem, pensitatis, quoad potui, diligenter constitutionum complurium descriptionibus, videntur vesicantia egregiam opem attulisse in illis epidemicis periculis, quæ cum diathesi sanguinis phlogistica, aut phlogisticæ proxima copulabantur; nihil vero boni, aut potius nocumenti plurimum, ubi sanguis ad dissolutionem, liquationemque vergebat. Hinc auctor tironibus essem, ut vesicantia adhibere volentes in sanguinis naturam detegendam incumbant prius. Hac firma, & satis cohærente deprehensa, vesicantia audenter admoveant; sin contra, prudenter ab eorum usu abstineant, ne suis ægris noceant. (*Instit. Med. Pract. Vol. IV. cap. X. De Pericul.*). *I casi, ne' quali i vescicatorj possono essere sospetti, gl' indica* Van-Swieten, *dicendo*, ubi humores dissoluti acres, in putredinem vergentes, & magnus motus adest, non adeo tuto vesicantia adhiberi posse videntur (*Aph. 75. p. 108.*). *Forse per questa ragione, secondo le osservazioni del Signor Tissot, riuscirono più dannosi che utili i vescicatorj nelle febbri biliose epidemiche di Losanna, in luogo de' quali con molto vantaggio egli fece uso de' sinapismi, applicati o alle polpe delle gambe, o più di sovente alle piante de' piedi.* Nec minori vi, *egli scrive*, quam vesicatoria irritabant, nec eadem damna inducebant ac cantharides, quarum tenuissima alcalina pars resorpta & sanguini mixta illius putredinem juvat, sicque morbos putridos auget; dum e con-

 tra

„ Si aspetta forse, egli dice (†), ch'io metta la can-
„ fora nel numero de' più potenti correttivi dell'acrimo-
„ nia

tra partes acidæ sinapismi continuo bibulis inspiratæ venulis, vim putridi humores inficientis indesinenter castrant. *Febr. bilios. Lausanens. p.* 46. *Contuttociò non si deve stabilire per una legge inalterabile, che nelle febbri putride maligne non si possa con vantaggio alle volte far uso del soccorso de' vescicatorj. Imperciocchè vi sono sovente alcune circostanze, nelle quali essi riescono di una somma utilità. Queste circostanze furono poc'anzi indicate da Huxham, ove dice: „ quando la „ natura ha bisogno di sprone, il che avviene particolarmente „ verso la declinazione della febbre; quando i solidi sono come „ intormentiti; quando la circolazione è languida; quando gli „ spiriti sono senza vigore, e quando l' ammalato è in uno „ stato di sopore, si può ricorrere ai vescicatorj, qualunque sia „ il tempo della febbre nel quale questi sintomi compariscono". Persino nella dissenteria maligna (di cui io credo che non si possa dare malattia più complicata di putridità), quando le forze sono estremamente abbattute, riesce vantaggiosa l' applicazione de' vescicatorj, come nell' Annotazione al* Tom. II. *p.* 84. *di quest' Opera si è detto ch' essi furono adoprati con ottimo successo dai Signori Tissot, e Hirtzel. Ed il medesimo Signor Tissot, quantunque non abbia riscontrati utili i vescicatorj nelle febbri putride e biliose di Losanna, consiglia* (nel Cap. XVII. degli Avvertiment. al Popol.) *che nelle febbri maligne si applichino degli ampj vescicatorj alle polpe delle gambe o alla nuca, quando dopo i più ragionevoli rimedj praticati, l'ammalato resta in uno stato di debolezza e d' insensibilità; e soggiugne ancora, che talvolta è riuscito di gran profitto il porre un vescicatorio sopra tutta la testa ne' casi di un notabile sopore, o di un ristagno al cerebro. Secondo le osservazioni della mia pratica, io posso dire che i vescicatorj mi riuscirono molto vantaggiosi nelle febbri maligne quantunque complicate di putridità, quando, malgrado le convenevoli evacuazioni, e gli antisettici corroboranti inutilmente praticati, i miei ammalati si trovarono in uno stato notabile di languore, o di stupidità, o di sopore. Nella micidiale epidemia di febbri ma-*

(†) Pag. 168.

„ nia delle cantaridi; io di fatti me ne servo frequente-
„ mente, sapendo bene che non vi è cosa che rintuzzi
più

maligne petecchiali di Primolano, che poc' anzi nominai in un' altra Annotazione, io trassi generalmente de' vantaggi manifestissimi dall' applicazione de' vescicatorj. Nell' occasione delle febbri putride maligne contagiosissime, che in Bassano nell' anno 1784 attaccarono l' uno dopo l' altro, dentro lo spazio di pochi giorni, la famiglia tutta Tessaroli *composta di cinque padroni, e che infettarono contemporaneamente quasi tutte le persone che stettero alla loro assistenza, per lo che negli ultimi tempi si durava fatica a trovare tra la più meschina gente chi volesse, anche a caro prezzo, andare ad assistere quegli ammalati; in quella occasione, dico, io trovai vantaggiosissimi i vescicatorj. Di undici o dodici persone ch' io ebbi a curare infettati in quella casa, fortunatamente non ne perì neppur uno, e a quasi tutti furono applicati i vescicatorj. Il Padrone di casa fu l' ultimo, tra quelli della sua famiglia, che si mise a letto con la febbre maligna. Egli aveva precedentemente giorno e notte assistito la moglie e i figli, ed aveva perciò assorbito una quantità assai grande di miasmi pestilenziali. Di fatti egli si trovò a più pericoloso partito di tutti gli altri; ed appena che si gettò a letto, egli era già un uomo mezzo morto. Io non feci altro che purgarlo primieramente con un vomitivo, poscia con un blandissimo apozema solutivo; e dargli in seguito mattina e sera del siero di latte vinoso, e delle bevande rese acidette col sugo di limone. Ma, nella quinta giornata, essendo i di lui polsi divenuti notabilmente piccoli, deboli, ineguali, ed essendo l' ammalato in un continuo sopore, io gli feci applicare due vescicatorj alle polpe delle gambe. La mattina seguente quando i vescicatorj si levarono, si trovò che sotto tutti e due v' era un' escara cancrenosa del colore dell' inchiostro. Il che io vedendo, fortemente dubitai che vi fosse ne' di lui umori un' estrema corruttela, che già tendesse alla distruzione de' solidi. Contuttociò io procurai di difenderlo nel miglior modo che potei con gli antisettici i più corroboranti, uniti ai diaforetici. L' ammalato per due o tre giorni si conservò a un di presso nel medesimo stato senza migliorare nè peggiorare. Intanto l' escare cancrenose si separarono, e formarono due*

„ più efficacemente le punte de' ſali quanto queſto zolfo „ volatile eſtremamente ſottile; egli mitiga ancora quel„ le delle preparazioni mercuriali. Ma io credo che in „ queſte febbri peſtilenziali egli adempia un' indicazione „ molto più importante, quella cioè di eccitare la tra„ ſpirazione o un blando ſudore, che ſi riguarda univer„ ſalmente come ſommamente ſalutare in queſto caſo. „ Di fatti non vi è coſa che lo ecciti più efficacemente „ quanto la canfora, la quale innoltre ha queſto vantag„ gio ch' eſſa non riſcalda così, come i ſali alcali vola„ tili e gli ſpiriti ardenti. Oltre a ciò la ſua qualità at-

vaſte piaghe, dalle quali cominciò a ſcolare un' abbondantiſſima quantità di umori. L' ammalato allora andò a grado a grado migliorando; comparve nell' undecimo giorno un blandiſſimo universale ſudore, che continuò per quaranta e più ore; e nel decimoquarto ceſsò affatto la febbre. Dall' arreſtarſi che fece il progreſſo della malattia dopo l' applicazione de' veſcicatorj, e dall' alleggerimento de' ſintomi che gradatamente in appreſſo ne seguì, mi accorſi di poi che quell' eſcare cancrenoſe erano ſtate formate da un traſporto che ſi fece all' eſterno di una porzione degli umori maligni e ammortizzanti, ch' eſiſtevano nell' univerſal maſſa de' fluidi.

Ciò che ſi è detto ſin qui, baſta, com' io credo, per dimoſtrare che anche nelle febbri putride maligne i veſcicatorj in alcune circoſtanze poſſono applicarſi con molta utilità. In que' caſi però, ne' quali eſſi poſſono riuſcire ſoſpetti, ſe faceſſe di biſogno di deviare gl' ingorgamenti della teſta e del petto, o ſe ſi voleſſe tentare di richiamare all' eſterno qualche porzione di materia morbifica, ſi potrà far uſo de' fomenti ammollienti alle coſcie e alle gambe, de' pediluvj, de' ſinapiſmi, o delle coppette a ſecco, applicate in modo che ſollevino un' ampia veſcica, ſecondo il metodo di Ab Heer, *deſcritto dal Dottor* Curry, *nel Trattato aggiunto in fine di queſt' Opera, col titolo di* Rifleſſioni ſopra la natura delle febbri.

„ attemperante ed anodina la rende adattatissima a cal-
„ mare l'eretismo, a tranquillizzare gli spiriti ed a fa-
„ cilitare il sonno, ne' casi, ne' quali gli oppiati non fan-
„ no effetto, ed aumentano anzi il tumulto e lo scon-
„ certo. Di fatti, quando essa si unisce con qualche op-
„ piato, ella è il sudorifico il più sicuramente efficace
„ che vi sia in natura, e l'*elisire asmatico*, o *paregori-
„ co* è, non solamente per questo conto, ma per molti
„ altri, un eccellente rimedio. Quando si ordinano gli
„ oppiati in queste febbri, bisogna prescriverli a piccole
„ dosi alla volta, le quali si possono replicare secondo le
„ indicazioni; la triaca di Andromaco, il mitridato, il
„ diascordio, l'elisire paregorico, sono certamente i mi-
„ gliori. *Io ho motivo di credere che la canfora diminui-
„ sca la celerità del polso in alcuni casi*. La canfora ha
„ questo svantaggio, ch'essa è disgustosissima, e che rove-
„ scia lo stomaco, quando però non si sciolga, o piuttosto
„ quando non si mescoli intimamente coll'*aceto* tepido,
„ come nel *giulebbe di canfora*; allora essa è un eccel-
„ lente rimedio, adattattissimo per le febbri maligne, ed
„ anche per la peste; poichè quasi tutti i medici com-
„ mendano moltissimo la canfora e l'aceto nelle malattie
„ pestilenziali. I medici Francesi fecero uso dell' uno e
„ dell' altro con buon successo nell'ultima peste di Marsi-
„ glia, ec.; e fu eretta una statua alla memoria di Hein-
„ sio, in riconoscenza del servigio ch' egli aveva presta-
„ to alla città di Verona, nella peste dalla quale essa fu
„ bersagliata, col mezzo di un rimedio di cui la canfora
„ n'era la base.

„ Nella necessità in cui si è di dare degli acidi e de-
„ gli astringenti blandi nelle febbri putride maligne e

„ petecchiali, per conſervare la teſſitura del ſangue e il „ tuono de' vaſi, e per prevenire la putrefazione degli „ umori; biſogna aggiugnervi i diaforetici, tra i quali „ la canfora è il principale, per facilitare la traſpira- „ zione o un blando ſudore che i primi ſono capaci di „ ritardare. Queſto metodo è interamente conforme al „ metodo degli antichi, i quali meſcolavano gli aſtringenti „ con gli aleſſifarmaci nella compoſizione de' loro antido- „ ti, come ſi può vederlo nella triaca di Andromaco, nel „ mitridato, ec. Io ſono perſuaſo che queſto ſia il motivo „ per cui eſſi ſiano così eccellenti. Eſſi hanno in loro „ favore la teſtimonianza de' ſecoli, e ſono ſenza contradi- „ zione inſigni rimedj quando ſi adoprano come conviene, „ quantunque ſianvi in eſſi molte coſe poco importanti, „ tanto per le loro qualità, quanto per la piccola quan- „ tità che ve n' entra. Io ſo che ſi può dare con buon „ ſucceſſo, in altre febbri che nelle intermittenti, l' allu- „ me e la nocemoſcada, principalmente quando vi ſi ag- „ giunga un po' di canfora e di zafferano ".

Secondo quello ch' io ho potuto vedere o comprendere dai commentarj fatti ſopra il paragrafo precedente, io ſono perſuaſo che ſi ſia mal inteſo il ſenſo di Huxham. Egli non ha mai voluto dire che i diaforetici e gli oppiati caldi doveſſero eſſer dati nelle febbri maligne compoſte, quando però non ſi ſia primieramente ottenuto di far ceſſare, in gran parte, la febbre *comune*. Se v' è infiammazione, biſogna eſpugnarla col salaſſo e col metodo di cura antiflogiſtico: ſe vi ſono ſintomi di putridità, biſogna allontanarli col vomito, colle purgazioni e col metodo di cura antiſettico. Dopo di avere inſiſtito nell' uſo di queſti mezzi, inſino a tanto che le indicazioni lo richiedono,

e non

e non prima, si deve cominciare ad eccitare gradatamente la diaforesi salutare; e, a questo fine, si può far uso, in preferenza de' sali alcali, de' vescicatorj e degli spiriti ardenti, della *canfora*, non sotto la forma di una pillola solida di uno scrupolo, metodo di cui il Dottor Alexandre di Edimburgo ne provò egli medesimo i cattivi effetti, ma sciolta col *zucchero*, con la *gomma arabica* o con le *mandorle mondate*, e unita poi con l'*aceto* o con l'*ossimele comune*, e ben diluta con qualcheduna delle acque semplici. Questo è un diaforetico blando, anodino ed eccellente, al quale si può aggiugnere, ogni volta che occorre, qualche piccola dose di un oppiato caldo, o alcune goccie di una *tintura cordiale di china-china*, quando vi sia indicazione, come è quella che Huxham prescrive nel paragrafo seguente (*a*).

Io

(a) *La canfora oltre di essere un eccellente diaforetico anodino, è anche un insigne antisettico. Il Signor* Tissot, *nella cura delle febbri maligne, per promuovere la diaforesi consiglia l'uso delle seguenti pillole:*

℞. Serpentar. Virginian. pulv. ℥ ß;
Camphor. ras. gr. x;
Rob Sambuc. q. s.

*M*e. *F. Bol. n*o. *con.*ti (*Avvert. al Pop. Cap. cit.*)

Il Signor Baldingero, *unisce la canfora all'estratto di china-china, quando vi sia di bisogno di un antisettico corroborante e nel medesimo tempo diaforetico; ma egli raccomanda che non si sorpassino sei grani di canfora in ventiquattr' ore, come lo abbiamo avvertito anche nel* Tom. II. pag. 85. *di quest' opera. Il Signor* Geoffroy, *il quale nelle febbri putride e maligne commenda anch' egli la canfora come un eccellente anodino e diaforetico, dice che se ne possono dare dai tre grani insino a uno* scrupolo *per volta.* Mat. Med. Tom. 1. pag. 465. *Io credo ch' egl' intenda di voler dire che se ne può dare uno scru-*

 polo

„ Io chiedo, egli dice (†), la permissione d'inserire qui
„ la preparazione seguente di china-china, ch'io ho pra-
„ ticata con buon successo da molti anni in poi, non so-
„ lamente nelle febbri intermittenti e nelle febbri lente
„ nervose, ma ancora nelle febbri putride, pestilenziali
„ e petecchiali, particolarmente verso la declinazione;
„ contuttochè le intermissioni fossero spesso poco contra-
„ distinte. Quando l'ammalato è stitico, o quando egli
„ ha il ventre gonfio e teso, io fo precedere sempre una
„ dose di rabarbaro, di manna, ec.

℞. *Cort. Peruv. opt. pulv.* ℥ ii.
Flaved. Aurant. Hispaliens. ℥ i. ß
Rad. Serpent. Virg. ℥ iii.
Croci Anglic. ℈ iv.
Coccinell. ℈ ii.
Spirit. vini Gallic. ℥ xx.

F. *infusio clausa per aliquot dies (tres saltem quatuorve); deinde coletur.*

„ Io ne fo prendere una dramma, o una mezz'oncia
„ di tre, di sei, o di otto in ott'ore, con dieci, quin-
„ dici o venti goccie d'elisire di vitriolo in qualche li-
„ quore appropriato, o in un po' di vino adacquato....
„ Questa composizione fortifica i solidi, arresta i progressi
„ del-

polo per giorno. Ma io ho osservato che gli ammalati si trovano incomodati da questo rimedio, se in ventiquattr'ore si sorpassa la dose di sei, o di dieci grani al più; ed ho trovato che riusciva molto meglio il darne una terza o una quarta parte di sei in sei o di otto in ott'ore, che il dare tutta la dose in una sola volta.

(†) Pag. 171.

„ della dissoluzione e della corruzione del sangue, e lo
„ ristabilisce nel suo stato primiero; essa lo fa spesso sen-
„ za chiudere i pori della cute, il che la china-china in
„ sostanza produce spessissimo; poichè bisogna notare,
„ che quantunque i sudori abbondanti siano nocevoli in
„ queste febbri e in tutte l'altre, nulladimeno si deve sem-
„ pre secondare un sudor blando, facile e moderato, prin-
„ cipalmente nel vigore e nella declinazione, con diluenti
„ presi in abbondanza, con alimenti liquidi, ec. Di fat-
„ ti, siccome queste febbri sono spessissimo di lunga dura-
„ ta, egli è necessario di dare all'ammalato delle bevan-
„ de e degli alimenti capaci di sostenerlo; senza di che,
„ egli soccomberebbe infallibilmente ".

Io credo che non vi sia veruno, tra quelli che hanno dell'esperienza, che metta in dubbio la virtù singolare della *china-china*, per ristabilire il tuono de' solidi, e per prevenire la dissoluzione del sangue; per lo che si può chiamarla un eccellente antisettico. Ma la china-china non correggerà mai la congerie della materia morbifica nelle prime vie, in una febbre putrida: essa non guarirà una febbre etica, proveniente da una marcia assorbita: finalmente, essa non distruggerà, con veruna qualità specifica, il veleno di una malattia contagiosa.

La vera cura di una febbre pestilenziale, come già si è detto, consiste primieramente nel togliere la pletora e l'infiammazione, se ve n'è; in secondo luogo, nel nettare le prime vie, s'egli è necessario; in terzo luogo, nel provocare il sudore; finalmente, nel far continuare questo sudore moderatamente per quarantott'ore, o insino a tanto che si giudica necessario per dissipare tutta la contagione, o la maggior parte della contagione. Ma in

alcu-

alcuni casi questo sudore continua lungo tempo, ed anche è abbondante, senza apportare il vantaggio che se ne aspetta; ma allora si vedrà, che il sudore colliquativo, e che non è seguito da verun buon effetto, è dipendente da una o da molte di queste quattro cause, cioè, da cattive materie contenute negl' intestini, da una formazione di marcia, da una febbre *comune* colla quale la contagione è complicata, dalla distruzione della forza naturale de' solidi e della tessitura del sangue. Ecco adunque quattro casi differenti, ciascuno de' quali richiede una maniera di cura particolare, secondo la causa che lo ha fatto nascere, il che si può scoprire dai suoi sintomi specifici: e si procura la guarigione secondo le indicazioni. La *china-china* è di rado vantaggiosa nell' uno o nell' altro de' tre primi casi; ma nell' ultimo, il quale è il mio oggetto presente, non vi è cosa che possa essere più convenevole quanto il metodo proposto da Huxham, che consiglia di cominciare, dopo una leggiera dose di *rabarbaro*, l' uso di una blanda preparazione di *china-china* (a), con una dieta ri-

(a) *Nelle febbri putride maligne non si è conosciuto sinora un rimedio che pareggi la facoltà della china-china, quando i solidi sono in uno stato di somma rilassatezza, e quando la tessitura del sangue tende alla dissoluzione. Essa riesce oltre a ciò di grande utilità quando i miasmi maligni affettano il sistema de' nervi, o quando comincia a comparire qualche indizio di ammortizzazione. Io non saprei fare un miglior elogio della china-china, che col riferire qui ciò che ne dice l' illustre Signor* Zimmermann *relativamente alla di lei virtù in questa sorte di febbri. „ Si sa, egli dice, con qual esito il Signor* de Haen *„ ha adoperato la china-china nelle febbri maligne, e qual „ merito egli si è procacciato col determinare il metodo che fa „ d' uopo tenere nell' amministrarla.* Monrò *ha seguito i suoi „ con-*

ristorante, e con gli acidi minerali convenevolmente diluti, de' quali si aumenta o si diminuisce la quantità, secondo l'effetto o le circostanze, ed ai quali si può aggiugnere con molta utilità il *vino*, il *sidro*, o la buona *birra*. In queste occasioni Sydenham valevasi della birra, ed anche della *birra potente*, per le persone che v'erano assuefatte. Huxham preferiva il *vino* e il *sidro*, come si può vedere nel paragrafo seguente.

„ Con questa vista, egli dice (†), e con l'altre che ho „ indicate di sopra, io prescrivo del buon vino rosso, co„ me il miglior cordiale astringente e il più naturale; io „ dubito che l'arte non ne possa sostituire un migliore. „ Io sono anche persuaso ch' egli sia estremamente utile „ nel rigore, e molto più nella declinazione delle febbri „ putride-maligne, principalmente quando vi si aggiugne il „ sugo di un arancio di Siviglia, o di un limone. Si può „ anche impregnarlo di qualche aromato, come la can„ nella, la scorza di arancio di Siviglia, le rose rosse, ec. „ secondo l' indicazione che si presenta; e vi si possono „ ancora aggiugnere alcune goccie d' elisire di vitriolo. „ Io non dirò, con Asclepiade, *che la potenza degli Dei* „ *appena eguaglia l'utilità del vino* (††); ma niuno può „ dubitare ch' egli non sia di una utilità meravigliosa, „ non

„ *consigli all' armata Inglese in Allemagna*, e *fece uso massi*„ *mamente della china-china a larghe dosi nelle febbri mali*„ *gne. Egli curò in questa maniera più di cinquecento soldati;* „ *e sebbene non sia egualmente riuscito con tutti, ha per altro* „ *trovato questo rimedio migliore di tutti quelli ch' egli ha a*„ *doprati* ". *Della Dissenter. Parte II. Cap. V.*

(†) Pag. 173.

„ (††) *Utilitatem vini æquari vix Deorum potentia.*

„ non solo nella vita, ma ancora nella medicina. I vini „ bianchi del Reno e di Francia con porzione convenien„ te d'acqua, formano una bevanda eccellente in differen„ ti specie di febbri; il buon sidro non è punto a quelli „ inferiore. Il vino rosso un po' vecchio, è, come ho „ già detto, un buon giulebbe cordiale ed astringente (a).

„ Gli

(a) *Sopra l'utilità del vino nelle febbri maligne, praticato non già sul principio della malattia, ma intorno al di lei stato, o verso la declinazione, quando le forze dell'ammalato si trovano in un estremo abbattimento (oltre le osservazioni di* Pringle, *il quale dice che niun rimedio ha superato in questa sorte di febbri i vantaggi del vino, specialmente quando per lo spossamento di forze gli ammalati avevano una voce debole e languente (Malatt. dell' Armat. Part. III. Cap. VI.); ed oltre i felici successi che ne ottenne* Monrò *nella cura di queste medesime febbri, come si può vedere nel suo* Trattato Des maladies des Hôpitaux militaires), *io aggiungerò tra infinite altre che potrei addurne un'osservazione di* Riverio (*autore di grande sperienza in queste febbri*) *la quale, sebbene si trovi riferita anche da altri Scrittori, non è mai tanto bastantemente replicata, quanto essa merita di essere tenuta a memoria da tutti quelli ch' esercitano la medicina.* Circa potum hoc etiam adnotandum, vini usum in hac febre (*scilicet pestilentiali*) aliquando esse proficuum, utpote insigne cardiacum, & malignæ qualitati maxime adversum Hæc a nobis observata sunt infinitis experimentis; ac præsertim in febre purpurata, quæ Monspelii grassata est anno 1623, post urbis obsidionem; quæ tantæ malignitatis particeps fuit, ut tertia ad minus ægrotantium pars de medio sublata fuerit; & a vera peste solo bubone distincta fuerit: cum non solum ecthymata, & exanthemata rubra, livida, & nigra, sed etiam carbunculi, & parotides frequenter apparerent ... iis enim ægrotantibus, quibus pulsus erat parum frequens, & pulsui sanorum fere similis, lingua humida, & nulla sitis, vinum exhibuimus felici successu: illius continuationem indicabat levamen inde emergens iis vero quibus febris erat intensior, cum siti, linguæ siccitate, scabritie, aut nigre-

„ Gli Asiatici, e l'altre nazioni presso le quali la peste „ è più comune che tra noi, hanno più fiducia nel sugo „ di limone in queste febbri, che negli alessifarmaci i più „ vantati. Ma non solamente in questo, ma in molti al- „ tri casi, noi cerchiamo nell' arte i soccorsi, che la na- „ tura benefica ci somministrerebbe più efficaci e con mi- „ nore spesa, se noi avessimo bastante diligenza e sagacità „ per iscoprirli e per valercene. Io non posso trattenermi „ di non far qui notare, che non si studia la parte diete- „ tica della medicina quanto essa lo merita. Io sono per- „ suasissimo che questo sia il mezzo il più naturale di cu- „ rare le malattie, quantunque meno pomposo di tutte „ quelle pillole alessifarmache, di quelle bevande febbri- „ fughe, e di que' giulebbi cordiali “.

Io ho così esposto i miei pensieri sopra l'origine e la natura del veleno pestilenziale, e sopra la miglior maniera di espellerlo, quando egli eccita una febbre in una persona che non ha verun' altra malattia; o quando egli è congiunto con la pletora, o con l'infiammazione, o con la febbre putrida, o con la febbre biliosa. Ciò ch' io mi proponeva di aggiugnere sopra questa contagione accoppiata col catarro, e con la sinoca non putrida, ma che non posso presentemente eseguire, mi servirà in avvenire di oc-

gredine, vinum prorsus interdicebamus; eosque in refrigerantium, acidulorumque potuum usu perpetuo detinebamus. Advertendum tamen est, primis morbi diebus vinum nunquam esse adhibendum, ne materiæ nimium exagitentur; sed tantum circa statum, cum malignitatis signa se se magis exerere incipiunt. *Prax. Med. Lib. XVII. Cap. I. De Febr. Pestilent.*

occupazione, quando alcune ore di ozio me lo permetteranno. Hasenhorle ha dato un' eccellente descrizione di un catarro semplice, ed in seguito complicato con una febbre maligna di ospedale; e Roupe ha trattato, con molto discernimento ed esattezza, della sinoca non putrida semplice, ed in seguito complicata con una febbre maligna di vascello. Io consiglio la lettura di questi autori a tutti quelli che desiderano d' istruirsi fondatamente sopra questa materia.

RI-

RICAPITOLAZIONE.

Fra i sintomi che si manifestano nelle febbri di qualunque specie, i soli che si possano con giusto titolo chiamar maligni, sono dipendenti da un veleno; e questi non sono ordinarj nelle febbri *comuni* anche avanzate a un grado eccessivo. Ma siccome questi sintomi maligni non procedono sempre dalla medesima causa, la cura dipende dalla conoscenza di quella da cui essi derivano, per quanto la sua natura sottile il permette.

Le febbri *comuni* trascurate, e principalmente mal curate, acquisteranno in breve il carattere di malignità, e saranno in breve accompagnate da molti sintomi di un veleno vero. In simil caso, non si riuscirà con buon successo se non che praticando il metodo adattato alla febbre originaria; e, venendone distrutta la sua causa, la febbre da se medesima, con tutti i suoi sintomi ordinarj e straordinarj, si calmerà naturalmente, quando però qualche contagione o veleno vero non sia complicato con la febbre *comune*. Allora, e non prima, questo veleno, quando egli esisterà, si manifesterà evidentemente, a segno tale che quelli che sono bene istruiti de' suoi sintomi veri non potranno non ravvisarlo.

Le sostanze animali, quando sono in uno stato che tende alla putrefazione, esalano un vapore veramente venefico, e capace di produrre una febbre pestilenziale, *sui*

ge-

generis, maligna e contagiosa. Se una persona che si trova in buona salute è improvvisamente attaccata dalla contagione di questa febbre pestilenziale, è allora necessario di provocare prontamente il sudore, con tutti i mezzi convenevoli, e di far continuare questo sudore finchè tutti i miasmi pestilenziali sieno dissipati. Egli è meglio seguire questo metodo, che aspettare, come dice Sydenham, una concozione lenta ed incerta in una febbre così pericolosa; e, sebbene egli non si accordi forse con la maniera di pensare di alcuni valenti pratici, l'esperienze replicate hanno bastantemente provata la sua efficacia.

Tuttavia la sanità perfetta non è una circostanza che s'incontri così comunemente come si potrebbe crederlo. Tra le diverse persone che pare che stiano bene, altre sono pletoriche, ed altre hanno gl' intestini pieni di cattive materie; ora l' uno e l' altro caso non si accordano nè col sudore, nè co' rimedj che si adoprano per provocare questa escrezione. Di fatti, in queste persone, non si eccita facilmente il sudore, e si dura anche più fatica a farlo continuare per quello spazio di tempo ch' è necessario. Bisogna dunque allora cominciare dal rimuovere gli ostacoli: perciò si ricorrerà al salasso per togliere la pletora: si netterà lo stomaco con un vomitivo, o gl' intestini con un purgante, secondo che si giudicherà necessario, ed in seguito il sudore verrà; ovvero sarà facile il provocarlo, e il farlo continuare con vantaggio, finchè egli abbia soddisfatto alle viste che si sono proposte.

Si conosce facilmente quando il sudore è salutare. Egli apporta un pronto sollievo, rispetto alcuni sintomi maligni; e l' ammalato lo tollera, il più delle volte, con un certo grado di piacere. Il polso diventa più mol-

le, più ſviluppato ed anche più lento, malgrado il calore del letto e de' medicamenti; la bocca diventa anche più umida, le forze ſi aumentano; e la cute, quantunque calda, non ſcotta la mano, o non vi fa la medeſima impreſſione di un metallo riſcaldato, come prima dell' eruzione del ſudore.

All' oppoſto, il ſudore pernicioſo aumenta ad ogni iſtante i ſintomi di malignità. L' ammalato, ſe conſerva il ſentimento, ſe ne accorge ſubito. Ma s' egli è prevenuto in favore del ſudore, come ciò avviene ſpeſſo, ſi poſſono ancora ſcoprire i ſuoi cattivi effetti dal polſo e dagli altri ſintomi. In conſeguenza, non biſogna allora ſecondarlo, nè confidare in eſſo, almeno per allora, come in una criſi ſalutare. Ma ſi deve in vece procurare di allontanare gli oſtacoli, e ſi deve aſpettar con pazienza il tempo convenevole, che la natura indica comunemente con una diſpoſizione a ſudare nell' ore ordinarie del ſonno. Quando il ſudore è veramente indicato, tutte l' altre evacuazioni affievoliſcono il polſo, ed aumentano i ſintomi di malignità.

La ſpecie di febbre maligna la più contumace, è quella che dipende da una contagione peſtilenziale unita a qualcheduna delle febbri *comuni*. Ma per trattare con preciſione queſto difficile argomento, biſogna prender in eſame ſeparatamente ciaſcuna febbre comune, con la complicazione della quale parliamo.

1°. Quando la contagione è unita a una febbre infiammatoria, non biſogna cercare di provocare il ſudore, ſe prima l' infiammazione non è ceſſata; e tutti gli ſforzi che ſi faceſſero allora, avrebbero rariſſime volte il loro effetto; poichè, più che ſi aumenta il calore, più ſi au-

 men-

menta anche l'aridezza della cute, e tutti gli altri sintomi diventano più violenti; o se si ottiene un' apparenza di sudore, egli sparisce in breve, e lascia l'ammalato in più cattivo stato che non era innanzi. Ma se si pratica come conviene un metodo di cura antiflogistico, finchè i sintomi infiammatorj siano calmati, il sudor salutare sorte spontaneamente, e si può farlo continuare con facilità sostenendo semplicemente le forze della vita con bevande calde, cordiali e diluenti.

Io ho spesso veduto questo caso, e mi sono qualche volta immaginato che la durata della febbre fosse stata piuttosto abbreviata dall' aggiunta della contagione: e realmente si potrà, in qualche maniera, aspettarsi un simile effetto, se si considera che questa specie di contagione agisce potentemente con la sua virtù singolare di sciorre il sangue viscoso. Comunque la cosa sia, il fatto è, che dopo un salasso copioso, l'ammalato comparisce subito pallido e debole; ma ch' egli ha in seguito un sudore universale e benigno quando è messo nel suo letto ben coperto, e quando va facendo uso di bevande calde; che questo sudore apporta un sollievo immediato; e che la febbre cessa a grado a grado, dentro un breve spazio di tempo. Questa cosa è esattamente conforme al pensiere primo di Sydenham, e si trova ancora confermata dal Dottor Daniello Trillero, che scrisse sopra le vere febbri infiammatorie. Quest' ultimo ha sempre osservato che il salasso, ch' era efficace, era costantemente susseguito da un sudor caldo, universale, e di lunga durata. La medesima cosa è vera in tutte l'emorragie critiche.

2°. Quando una febbre catarrosa è complicata con una contagione pestilenziale, il sudore non apporta il sollievo desi-

desiderato, se non che quando la parte infiammatoria della malattia è in gran parte distrutta. Io non posso estendermi molto sopra questo articolo, secondo la mia propria esperienza, perchè non ho mai veduto in questa città la febbre pestilenziale complicata col catarro; ed io penso che il gran freddo, che ordinariamente si fa sentir qui nel principio della costituzione catarrosa, reprima la contagione pestilenziale per alcuni mesi, cioè sino al fine della costituzione catarrosa. Ma per quanto io posso discernere secondo ciò che Hasenhorle ha scritto sopra questa materia, egli ha sempre giudicato necessario di dover attendere prima di tutto alla parte catarrosa della febbre composta.

3°. Durante l'Inverno, ed anche dopo il mese di Novembre sino al mese di Marzo, la febbre di ospedale ci diede poco travaglio nella città di Roano. Essa ricomparve nel mese di Marzo, e si unì alle infiammazioni semplici, ed alla sinoca non putrida di quella stagione. Ne' veri casi infiammatorj, i sudori salutari susseguivano spesso i salassi copiosi, ed, in brevissimo tempo, rimettevano tutto in buon ordine, senz' altro soccorso che delle bevande diluenti prese in gran quantità. Ma la sinoca non putrida essendo della specie intermittente, non cedeva a que' salassi così copiosi e così frequenti, che la maggior parte de' medici facevano fare. Da un' altra parte, il vomitivo, così indispensabilmente necessario nella sinoca non putrida, fu sovente trascurato, o troppo lungo tempo differito; e ne insorgeva una dissenteria maligna, che comunemente diventava mortale; poichè di fatti non si salvò se non che un piccolo numero di quelli che furono attaccati da questo sintomo funesto.

Io credo che si sarebbe potuto prevenirlo, facendo uso a tempo de' vomitivi e de' purganti convenevoli.

Per altro, quando questa febbre composta fu ben curata sul principio, cioè quando la sinoca non putrida fu curata secondo le regole esposte nel capitolo in cui abbiamo parlato in ispecialità di questa malattia, sopravvennero spontaneamente de' sudori salutari, accompagnati da un sollievo notabile ed immediato, precisamente dopo l' operazione finita del primo o del secondo purgante, cioè tosto che la sinoca non putrida aveva preso il suo andamento naturale di remittenza e di raddoppiamento regolare; e quando questi sudori salutari furono ben secondati per lo spazio di tempo necessario, si videro spesso essere critici, cosicchè la durata della febbre fu piuttosto abbreviata che prolungata dall' aggiunta della contagione.

Questa è la sola ragione ch' io possa rendere del fatto seguente, che si può osservare qualche volta qui, com' egli si osservò a Roano. La sinoca non putrida essendo epidemica, e per conseguenza frequentissima tanto nella città quanto nella campagna, ebbe nelle case de' particolari una durata almeno di quattordici giorni, conforme l' ordinario; all' opposto, nell' ospedale, terminò spesso in cinque, sette o nove giorni, quando essa era accompagnata da sintomi di una vera malignità. Le febbri intermittenti della Primavera, con vera forma e regolari, furono parimente più frequenti fuori dell' ospedale, e forse per la medesima ragione: ma questa non è che una congkiettura.

4°. Quando una contagione maligna si unisce alla vera costituzione putrida, ne risulta una febbre composta della più cattiva specie, a cagione delle due materie mor-

morbifiche le quali ſono in parte della medeſima natura, tendenti l'una e l'altra a diſciorre il ſangue e a diſtruggere il ſiſtema nervoſo. In queſto caſo il ſalaſſo è di rado neceſſario: il ſalaſſo copioſo, e principalmente frequente, è perniciosſo. La vera cura conſiſte nel nettare più prontamente che ſi può lo ſtomaco e gl' inteſtini, ed a fare un grand' uſo degli acidi, tanto per conſervare la teſſitura del ſangue, quanto per correggere la doppia acrimonia. Riflettendo ſopra la natura della febbre peſtilenziale, e conſiderando quanto ſembra ch' eſſa ſomigli alla materia che cagiona la febbre putrida ordinaria, s' inclinerebbe a conchiudere, ch' eſſa potrebbe eſſere completamente evacuata col vomito e con le purgazioni, mezzi co' quali ſi evacua ſicuramente la materia che produce la febbre putrida ordinaria. Ma l' eſperienza m' inſegnò il contrario: poichè, ſubito che la raccolta putrida è evacuata, il vomito e le purgazioni non convengono più alla febbre compoſta. Allora, e non prima, il ſudore diventa neceſſario, e non ſi può ſoſtituirgli verun' altra evacuazione per diſſipare i miaſmi peſtilenziali, a cagione della loro natura particolare.

Se ſi tenta di far ſudare nel principio di queſta febbre putrida e maligna, queſto metodo non riuſcirà. Biſogna prima di tutto evacuare la congerie putrida, ed in ſeguito operando per eccitare il ſudore, egli ſi otterrà facilmente. Ma ſe il medico è chiamato troppo tardi, la malattia ha fatto tanto progreſſo, e i ſintomi poſſono eſſere così moltiplicati, così differenti e così pericoloſi, che non è poſſibile di fiſſare veruna regola generale. Ciò che ſi può fare allora di meglio è il procurare di ſcoprire, dalla ſtoria della malattia e de' ſintomi, quale delle

le due febbri, se la pestilenziale o la putrida, predomina, e di stabilire allora un metodo di cura conveniente al caso.

5°. La febbre biliosa, semplice o composta, si distingue facilmente dalla febbre putrida, dalle remittenze e dai raddoppiamenti evidenti che sussieguono alle prime evacuazioni nel principio della febbre.

La febbre maligna biliosa dev' esser curata nel principio, precisamente come la febbre biliosa ordinaria, e i sudori salutari seguiranno insensibilmente ai raddoppiamenti periodici, forse ogni giorno, o un giorno sì ed uno no, la mattina, secondo la natura della febbre intermittente nascosta, con la quale essa è il più delle volte complicata, quantunque gli occhi degli osservatori volgari non se ne accorgano sempre: cosicchè questa febbre minora sovente a grado a grado, e finisce bene, senza manifestare in una maniera molto evidente la contagione con la quale essa è talvolta complicata. Ma s' essa è mal curata, o s' essa abbandona il suo andamento naturale, essa diventa immediatamente così pericolosa come la febbre putrida maligna, e del pari difficile da guarire. Essa somiglia allora, per ogni conto, alla febbre putrida maligna, e richiede quasi la medesima cura; poichè, in questo caso non v' è più remittenza, ed essa diventa una vera febbre non-remittente putrida, maligna.

Per conchiudere, la mia opinione è quella che precedentemente ho accennata. In tutti i casi ne' quali la contagione è unita a una febbre *comune*, noi dobbiamo sempre attendere prima di tutto alla febbre *comune*, e curar l' ammalato secondo il metodo particolare che conviene a questa febbre. In questo modo la malignità vien

vien distrutta nel tempo medesimo in cui distruggesi la febbre *comune*, o, almeno, il corpo è messo in uno stato che prepara e rende facile l'espulsione del veleno, co' mezzi atti a produrre questo effetto. Non si è per anche, sino al dì d'oggi, scoperto verun alessifarmaco di cui l'uso sia efficace nelle febbri composte, sinchè la febbre *comune* conserva il suo vigore. E' adunque indispensabile l'incominciar dal curar quella, e quando essa è guarita o presso che guarita, il veleno è facilmente espulso da quelli che conoscono bene la di lui natura, e l'escrezione particolare con la quale ciascun veleno particolare esce più facilmente del corpo umano.

Fine delle Ricerche sopra le Febbri.

RIFLESSIONI
SOPRA
LA NATURA DELLE FEBBRI
DEL Dr. CURRY.

AVVERTIMENTO.

Si aggradirà senza dubbio che si sia stampata questa Operetta in seguito di quella del Signor Grant. Non solo l'analogia delle materie trattate nell'una e nell'altra ci hanno a ciò fare determinato, ma abbiamo ancora pensato che le riflessioni del Dottor Curry sopra un argomento così importante saranno di piacere ai lettori.

La lettera seguente, ch' essi possono riguardare come la Prefazione di quest' Opera, farà loro nel medesimo tempo comprendere che il suo dotto autore non ebbe, componendola, che delle viste di far del bene, e degne di un amico della umanità.

AL DOTTORE STACK.

SIGNORE,

Io v' invio un' Opera, di cui il soggetto appartiene alla nostra professione, e lascio interamente alla vostra prudenza e al vostro discernimento la cura di decidere s' essa merita di essere pubblicata. Voi vedrete, leggendola, ch' io ebbi per unico scopo, in primo luogo di dare a ciascuno i lumi necessarj per riconoscere la febbre, quando egli ne sarà attaccato; poichè io sono persuaso, che la mancanza di questi lumi abbia costato la vita a quantità di persone; ed in seguito di esporre i mezzi semplici co' quali egli potrà, ricorrendovi prontamente, prevenire i suoi progressi pericolosi. Nella seconda parte, io ho accennato alcuni mezzi della pratica degli antichi in questa malattia; ed ho meno preteso di stabilire un giudizio decisivo, che di presentare un Saggio, e d' incoraggire degli altri ad andar più innanzi colle loro perquisizioni sopra il medesimo argomento. Del resto, nè il desiderio di moltiplicare a me delle occupazioni, alle quali io già mi sono in gran parte sottratto, nè verun motivo di vanità mi ha eccitato a scrivere; e vi assicuro ch' io ne sono stato unicamente determinato dal desiderio di rendermi utile ai nostri concittadini, insegnando loro a mettersi in difesa contro un male universale, che si può con giusto titolo chiamare il distruttore della umanità.

Io sono, Signore,

Da Dublino, li 13. Maggio 1774.

Vostro umiliss., ed obbedientiss. servidore
G. CURRY.

RI-

RIFLESSIONI
SOPRA
LA NATURA DELLE FEBBRI.

PARTE PRIMA.

Delle Febbri nel loro principio.

Il rimprovero il più frequente che si faccia ai medici, è quello che riguarda il poco buon successo ch' essi hanno nella cura delle febbri: ma questo rimprovero è troppo generale. Alcune di queste malattie sono incurabili per se medesime, e la maggior parte dell'altre lo diventano per l'ignoranza, per la cattiva condotta, o per la negligenza degli ammalati e di quelli che gli stanno d'intorno. Di fatti si vede spesso, per l'una o per l'altra di queste cause, le febbri benigne degenerare in maligne; e quelle che sarebbero terminate dentro lo spazio di alcuni giorni, o anche di un solo, cangiarsi in altre che hanno una più lunga durata, e che sono accompagnate da un pericolo molto maggiore.

Pur troppo è vero che ben di sovente non s'implora il soccorso del medico nelle febbri, senon che quando esse hanno fatto de' progressi pericolosi, cioè quando si è forse lasciato scappare affatto il tempo favorevole per guarirle, e quan-

quando l' infelice ammalato è già vicino a ſoccombere. Allora è impoſſibile di ſalvarlo, e di richiamarlo in vita.

Le febbri fanno morire più gente che qualunque altra malattia, ed anche più, dicono alcuni, che tutte l' altre malattie inſieme. Ciò non deve parere ſorprendente: i primi ſintomi di una febbre ſono ſpeſſo ſtravaganti; i ſuoi progreſſi, a paragone di quelli dell' altre malattie, ſono violenti e rapidi; e la degenerazione in malignità è preſta ed inſenſibile. Non ſi può penſare ſenza un dolore eſtremo alla quantità d' individui, di ogni claſſe, che le febbri mietono, in certi tempi, ſenza veruna diſtinzione. Giovani o vecchj, deboli o robuſti, ſani o infermiccj, gli uni non ſono più riſparmiati che gli altri. Il tale va a dormire con tutte le apparenze ordinarie di buona ſalute, o ſi leva la mattina dopo di aver goduto tutta la notte un ſonno tranquillo, e ſi trova poco dopo attaccato da un brivido, al quale ſuccedono il calore e lo ſtar male, ſoli o accompagnati da dolore. Queſti ſintomi continuano e creſcono per lo ſpazio di cinque, ſette, quindici giorni o più; e, all' una o all' altra di queſt' epoche, il delirio o la ſtupidità, le debolezze o le convulſioni che ſopravvengono, mettono fine alla febbre con la morte dell' ammalato.

Ma quali ſono le cauſe di queſti mali? Non biſogna attribuirli, per la maggior parte, ſe non che al freddo dal quale que' tali ſono ſtati colti, o all' eceſſo nel bere o nel mangiare, o alle afflizioni d' animo, o a qualche abuſo delle coſe che ſono conoſciute tra i medici ſotto il nome di *non-naturali*.

Siccome non v' è malattia così comune come la febbre, par-

parrebbe che si avesse a conchiudere, che non v'è malattia di cui si debba meglio conoscere la natura. Eppure apparisce ch' essa è realmente molto meno conosciuta di qualunque altra malattia, e ch' essa è stata, più di verun' altra, il soggetto delle dispute che sono insorte fra i medici. Io non annojerò il lettore coll' esposizione delle loro differenti opinioni sopra questo soggetto; ma, siccome gli è necessario, per guarire una malattia, di avere qualche conoscenza della causa che la produce, io mi sforzerò di dargli, sopra di ciò, que' rischiaramenti che si possono trarre dai fenomeni che la semplice natura mostra nel principio di una febbre, e che i medici i più saggi hanno considerati come la sorgente vera o la causa originaria di tutti i sintomi che sussieguono. Tuttavia, nel far ciò, io scanserò scrupolosamente tutte quelle conghietture sistematiche, alle quali quelli che scrivono sopra questo argomento, o sopra altri relativi alla medicina, sono ordinariamente troppo inclinati ad abbandonarsi, senza far riflesso probabilmente ch' esse fanno lor perdere inutilmente molto tempo, e ch' essi corrono rischio d' ingannare i troppo creduli loro lettori.

„ Se taluno, dice il dotto de Gorter (†), mi domandasse qual è la causa della febbre, egli non resterebbe „ appagato, quand' io gli rispondessi, che una materia straniera nel nostro corpo, è quella che produce primieramente il brivido, lo star male e l' ansietà, ch' eccita in „ seguito il calore, la sete, e l' aridezza della cute, e che „ termina finalmente con alcuni sudori universali. Quegli „ che

„ (†) *Oratio de artis medendi repurgatæ certitudine.*

„ che mi avesse interrogato (continua egli), non sarebbe „ contento di una risposta così chiara e così semplice; ma „ gli piacerebbe assai più una risposta che fosse più dot- „ ta, quantunque oscura, e forse superiore alla sua in- „ telligenza". Nulladimeno io ardirei assicurare che questa descrizione della febbre, naturale e poco considerata, rappresenta all' intelletto un' idea egualmente chiara che le definizioni le più dotte e le più ammirate, e ch' essa merita la preferenza a cagione della sua semplicità.

Siccome io adotto apertamente questa opinione, cioè, che si può render ragione di tutti i sintomi delle febbri col brivido, che ho poc' anzi mentovato, il quale si manifesta ordinariamente nel loro principio, e che questo brivido può anch' egli essere spiegato con le cause esterne o manifeste delle quali abbiamo già parlato, avrei motivo di temere, s' io gettassi più lungi i miei sguardi, s' io spignessi la curiosità sino a volere scoprire la sua causa interna immediata, di essere forse accusato di aver corso dietro a una ricerca vana ed illusoria.

Io procurerò ora di spiegare in qual maniera il brivido produca questi sintomi; e per far ciò mi servirò dell' espressioni di Federigo Hoffmann, perchè esse spiegano ciò ch' io penso in una maniera più estesa e più positiva di quelle ch' io potessi in loro vece sostituire, e perchè di fatti in nessuno degli autori che hanno scritto sopra questo argomento, io non ne trovo altre da preferire a quelle.

Questo eccellente medico, dopo di aver osservato che il primo attacco di una febbre consiste nel brivido, o sia nello spasmo della superficie del corpo, da dove il sangue e gli altri umori sono forzati di rifluire verso le parti vitali; che la sua aumentazione è dovuta agli sforzi replicati

cati di quelle parti, per isgravarsi del carico che le opprime; e che il suo declinare o il suo terminare funesto non è altro che il buon successo o l' inutilità di questi sforzi; egli passa alla spiegazione de' sintomi che si manifestano in questi differenti tempi, e lo fa nella maniera seguente.

„ V' è, egli dice (†), nelle febbri un doppio movimen-
„ to degli umori. L' uno, dalla circonferenza al centro,
„ o sia dalle parti esterne del corpo al cuore, al cerebro,
„ ai polmoni, ec.; e l' altro, ch' è contrario al primo e
„ che gli sussiegue, dal centro del corpo alla sua circon-
„ ferenza, o sia alle parti esterne. Quando insorge il
„ primo di questi movimenti, il polso è piccolo, debo-
„ le e ristretto; v' è ansietà allo scrobicolo del cuore, e
„ difficoltà di respirare. Quando insorge l' ultimo, il
„ battimento delle arterie si è aumentato, ed il calore
„ ch' è più grande si diffonde sino alle estremità del cor-
„ po, le quali precedentemente erano fredde ".

L' illustre padre della medicina ha similmente descritto questo doppio movimento del sangue e degli umori nelle febbri. „ Col brivido, egli dice (††), il sangue è portato
„ dalle estremità del corpo verso le parti interne: e l' e-
„ stremità, in tal modo private del sangue, sentono ri-
„ brezzo, e diventano fredde. Da un' altra parte, la trop-
„ po grande quantità di sangue accumulatasi in queste par-
„ ti vi eccita il calore, che da di là si trasfonde alle estre-
„ mità del corpo.

„ Il

„ (†) *Op. Tom. 4, de Febribus circa initium.*
„ (††) *Hippocr. de Flatibus.*

„ Il primo movimento degli umori, continua Hoffmann, „ è morbifico e talvolta mortale. Di fatti, quelli che „ muojono di febbri, continue o intermittenti, acute o „ croniche, muojono nelle convulsioni, durante lo spas- „ mo e il brivido delle parti esterne; perchè il cuore, „ i polmoni, e il cerebro, sopraggravati dalla quan- „ tità straordinaria di sangue che rifluisce verso essi, „ perdono la loro elasticità, e non hanno più forze ba- „ stevoli per rispignerla verso la superficie. Ma l' altro „ movimento degli umori, dal centro alla superficie del „ corpo, è salutare e vitale, poichè, col suo ajuto, la „ materia che cagionava lo spasmo febbrile, è concotta, „ dispersa o espulsa, ed in grazia di ciò la febbre è gua- „ rita. In questo senso bisogna intendere gli antichi, „ quando dicono che la febbre è un combattimento della „ natura con la malattia. Imperciocchè se la forza dello „ spasmo o della costrizione, che caccia gli umori inte- „ riormente verso il cuore e verso le altre viscere, è più „ grande di quella del cuore e delle viscere per rispigne- „ re gli umori verso la superficie, la malattia la vince „ e ne segue la morte. Ma, all' opposto, quando il cuo- „ re e le viscere reagiscono con una forza superiore, „ rispingono gli umori verso la superficie e le estremità „ del corpo, ed arrestano il loro movimento retrogrado, „ la febbre è domata e la sanità ritorna ".

L' opinione e la pratica degli antichi medici sono state conformi a questa maniera di pensare. Avendo essi osservato che tutte le febbri, che dipendevano da cause manifeste o esterne, erano ordinariamente, da per se stesse, leggiere e di breve durata, stabilirono come una verità certa e fondata sull' esperienza, ch' esse non diventavano mai gravi o mor-

o mortali, se non che quando degeneravano, a cagione della negligenza o della cattiva cura, in altre febbri del genere putrido, infiammatorio o maligno: in conseguenza, que' saggi osservatori della natura usavano prontamente tutte le loro diligenze per prevenire un tal cangiamento, ed opravano comunemente la guarigione di tutte le febbri il primo, il secondo o il terzo giorno della loro invasione, valendosi semplicemente delle *fregagioni*, delle *unzioni*, e del *bagno caldo*; mezzi che, minorando lo spasmo o la costrizione delle parti esterne e delle estremità del corpo, e togliendo in questa guisa l' ostacolo che impediva la circolazione del sangue, distruggevano o scemavano il sopraccarico che opprimeva precedentemente il cuore e le altre viscere, e facevano svanire nel medesimo tempo l' ansietà ch' egli cagionava.

Galeno ci fa sapere che, quantunque egli fosse naturalmente di una debole complessione, e che si fosse troppo abbandonato, pel corso di molti anni, allo studio continuo e alle fatiche laboriose della sua professione, egli non è stato mai attaccato da altra febbre che dalla effimera, e che eziandio non l' ebbe che rare volte; felicità, aggiugne egli, ch' io attribuisco alle cognizioni che ho acquistate nell' arte di conservare la sanità. Di fatti, forse probabilmente perchè mancano queste cognizioni utili, o perchè non se ne fa quell' uso che conviene, o finalmente perchè noi siamo troppo lenti a ridurre in pratica le regole ch' esse ci consigliano, si vedono ai giorni nostri le febbri che sono prodotte dal freddo, da qualche eccesso o da qualche causa esterna, diventare così frequentemente, quantunque leggiere in se stesse, ostinate, lunghe e mortali.

Foresto (†) ci lasciò scritta la storia di una febbre effimera dalla quale egli fu attaccato, che sembra spargere qualche lume sopra questa materia. „ Essendo stato, egli „ dice, verso le undici ore della mattina, con un tempo „ molto cattivo e molto freddo, a visitare un ammalato „ che abitava in qualche distanza, i pori della mia cute „ furono ristretti dal rigore del tempo, ed io fui colto da „ un freddo che penetrò sin dentro i miei muscoli. Io mi „ misi a canto di un buon fuoco, e cominciai subito dopo „ a provare un po' di calore, senza sete. Il mio polso di- „ ventò anche più celere, ma egli era eguale. Alle quattr' „ ore dopo mezzodì, la mia cute divenne umida, e mi „ sentii star meglio. Alle sei ore, io mi misi in un letto „ caldo, dove mi coprii bene, e cominciai a sudare. „ Contuttociò, circa due ore dopo, io risentii un tal do- „ lore nello stomaco, che fui vicino a cadere in debolez- „ za: ma avendo preso un po' di *zucchero candito*, io rac- „ quistai i miei spiriti, e il dolore e l'ansietà svanirono. „ Io mi abbandonai in seguito a un dolce sonno, nel quale „ passai tutta la notte; ed un sudore copioso sortì dalle „ parti inferiori del mio corpo. La mattina, trovandomi „ interamente liberato dalla febbre, feci cessare il sudore, „ avendo prima fatto uso di *fregagioni* blande e per lungo „ tempo continuate, per aprire i pori della mia cute ".

Si scopre, com' io penso, in questo racconto, la causa immediata (††) e la guarigione naturale della febbre di

(†) *Observat.*

(††) Si crede ordinariamente che la causa immediata del brivido che si manifesta comunemente nelle febbri, sia un' acrimonia stimolante nel sangue o negli umori. Ma il Signor

di Foresto. La prima consiste nello spasmo delle parti esterne del corpo, che sforzò gli umori ad occupare il centro ed a portarsi sopra le parti vitali, e che cagionò perciò nella cute e ne' muscoli il senso di freddo il più acuto: l'ultima, in quel rilassamento dello spasmo, pronto e completo, indicato dal sudore copioso che sortì dalle parti inferiori del corpo.

Probabilmente, perchè si osservò il sollievo che sussiegue sovente ai sudori spontanei che insorgono in questi casi, si ha ordinariamente cotanta premura di eccitare questa evacuazione nel principio della maggior parte delle febbri. Egli è vero altresì che questo metodo, quando non se ne faccia abuso, cioè quando non si faccia un uso smoderato di rimedj o di bevande riscaldanti, è fondato sull' autorità di molti illustri medici: e, per citarne uno tra questi, io trovo che il Dottor Bryan Robinson (del quale il sapere, il candore e la umanità fecero onore alla sua professione) fece menzione (†) di alcune febbri, che si resero molto più leggiere, e che si sono sovente fatte cessare in breve spazio di tempo, provocando nel loro principio un sudore blando e continuo. Ma non si può troppo guardarsi del pericolo che può risultarne dall' uso dei validi sudorifici, nel principio, o in qualunque altro tempo del-la

gnor de *Gorter* ha confutato questa ipotesi, osservando che le arterie sono munite di un *muco* che le difende dall' impressione di qualunque acrimonia che potesse esistere nel sangue, come sono gli ureteri, la vescica, l' uretra e gl' intestini; gli uni, perchè non siano offesi dall' acrimonia dell' orina; gli altri perchè non soffrano la sensazione dolorosa che produrrebbe l' acrimonia degli escrementi. *Oper. v.* 2. *p.* 267.

(†) Supplemento all' Economia animale.

la malattia. Il Dottor Harris ci lasciò un esempio memorabile di questo pericolo, nella morte di una donna illustre, che si suppone con ragione essere stata, in gran parte, cagionata da questi rimedj. Egli ci dice (†), che Maria, regina d'Inghilterra, lo aveva una volta informato ch'era solita, per consiglio del medico ch'essa aveva per lo innanzi, il celebre Dottor Lower, di prendere nell'andar a dormire, tutte le volte che si trovava febbricitante, una dose notabile di *triaca di Andromaco*, con l'intenzione di eccitarsi il sudore. Due anni dopo che aveva comunicato al Dottor Harris il consiglio che le era stato dato, e ch'essa seguiva ancora, il vajuolo la attaccò, e la condusse alla sepoltura. Questo medico l'aveva avvertita che non si fidasse dell'uso di un simile rimedio, ne' casi ne' quali essa l'adoprava abitualmente, e le aveva addotte tutte le ragioni necessarie per convertirla su questo proposito: ma essa aveva tanta fiducia nel ricordo del suo antico medico, che, la notte medesima in cui sentì i primi attacchi del vajuolo, ricorse alla sua dose ordinaria di triaca, la quale, non avendo prodotto l'effetto solito, cioè quello di farla sudare, *nè pure, dopo di averne ancora preso il doppio la mattina del giorno seguente*, mise i suoi umori in un'agitazione la più violenta: in maniera che quando comparì il vajuolo, egli era accompagnato da sputo di sangue, da macchie purpuree, e da altri sintomi simili del più cattivo augurio, che furono seguiti dalla morte in capo ad alcuni giorni.

Di

(†) *Observat.*

Di tutte le cause esterne delle febbri non ve n'ha veruna, che sia così frequentemente seguita da avvenimenti funesti, e che sia altrettanto trascurata, quanto l'impressione improvvisa prodotta dal freddo. Questo accidente, accadendo a persone delle quali i nervi sono deboli e gli umori viscosi, come sono comunemente gli abitanti di quest' isole, è capace di accendere una febbre, che, quantunque leggiera in se stessa, e facile da guarirsi con una cura convenevole, fatta subito nel principio, può prendere, per la negligenza o per la cattiva condotta, il cattivo carattere di una febbre nervosa, infiammatoria o maligna: ed in questo senso bisogna interpretare Sydenham, allorchè ci dice con verità, che il freddo ammazza più gente che il fuoco, la spada, la peste e la fame.

Ora che ho fatto precedere queste riflessioni pel vantaggio de' miei leggitori increduli, imprudenti, o troppo poco illuminati, io gl' istruirò perchè si abbiano a riguardare con ragione come attaccati attualmente da una febbre, tutte le volte che a cagione del freddo al quale saranno stati esposti, o per l'eccesso nel bere o nel mangiare, o per le afflizioni d' animo, o per qualche altra causa evidente, si troveranno colti da un brivido, susseguito da calore, da stato incomodo, da abborrimento al cibo, da dolore, o da abbattimento degli spiriti, con l'accompagnamento di una celerità di polso straordinaria: e procurerò anche di dar loro, acciocchè possano prevenire il pericolo e i progressi di questa febbre, alcune istruzioni famigliari relative ai rimedj ch'essi dovranno praticare, dopo però ch' io avrò loro esposti quelli di Cornelio Celso, che riguardano principalmente la regola del vivere e del governo.

„ Quando si manifestano alcuni segni di una malattia

„ vicina, dice questo eccellente autore (†), i migliori di
„ tutti i rimedj sono la quiete e l'astinenza. Se la perso-
„ na indisposta deve far uso di qualche bevanda, beva dell'
„ acqua, e le basterà talvolta il far ciò per un giorno
„ solo. In alcuni altri casi, se i sintomi ancora sono mi-
„ naccevoli, sarà necessario il continuarne l'uso per due
„ giorni. In quanto all'astinenza, non si deve prendere se
„ non che un leggierissimo alimento, e si berà dell'acqua
„ per un giorno: il giorno dopo, dell'acqua e del vino;
„ e così alternativamente, or dell'acqua, or del vino, sin-
„ chè non vi sia più veruna cosa da temere. Con questi
mez-

„ (†) *Igitur, si quid ex his, quæ proposita sunt, inci-*
„ *dit, omnium optima sunt quies & abstinentia: si quid bi-*
„ *bendum, aqua; idque interdum uno die fieri satis est; in-*
„ *terdum, si terrentia manent, biduo: proximeque abstinentiam*
„ *sumendus est cibus exiguus, bibenda aqua, postero die etiam*
„ *vinum; deinde invicem alternis diebus modo aquam, modo*
„ *vinum, donec omnis causa metûs finiatur. Per hæc enim*
„ *sæpe instans gravis morbus discutitur. Plurimique falluntur,*
„ *dum se primo die protinus sublaturos languorem, aut exer-*
„ *citatione, aut balneo, aut coactâ dejectione, aut vomitu,*
„ *aut sudationibus, aut vino sperant. Non quod non interdum*
„ *id incidat, aut non decipiat, sed quod sæpius fallat; sola-*
„ *que abstinentia sine ullo periculo medeatur. Cum præsertim*
„ *etiam pro modo terroris moderari liceat; &, si leviora in-*
„ *dicia fuerunt, satis sit a vino tantum abstinere; quod sub-*
„ *tractum plus, quam si cibo aliquid dematur, adjuvat; si*
„ *paulo graviora, satis sit, non aquam tantum bibere, sed*
„ *etiam cibo carnem subtrahere; interdum panis quoque minus,*
„ *quam pro consuetudine assumere, humidoque cibo esse conten-*
„ *tum, & olere potissimum. Satisque sit, tum ex toto a cibo,*
„ *a vino, ab omni motu corporis abstinere, cum vehementes*
„ *notæ terruerunt. Neque dubium est, quin vix quisquam, qui*
„ *non dissimulavit, sed per hæc mature morbo occurrit, ægro-*
„ *tet*. Lib. 3. cap. 2.

„ mezzi, si è spesso prevenuta una malattia grave prossi„ ma a dichiararsi; e la maggior parte delle persone s' in„ gannano, quando sperano di arrestare un male che co„ mincia, tutto in un tratto e nel primo giorno, coll' „ esercizio, o col bagno, o con le purgazioni, o col „ vomito, o co' sudori, o con l' uso del vino. Non che „ queste cose non abbiano talvolta prodotto un buon effet„ to: ma esse ne hanno più di sovente cagionato un cat„ tivo; all' opposto la sola astinenza guarisce senza verun „ pericolo, tanto più che si può aumentarla o minorarla „ in ragione de' sintomi: di modo che se essi sono leggieri, „ basterà astenersi dal vino, la privazione del quale, in „ questo caso, giova più che lo scemare una parte degli „ alimenti; e, se essi sono più gravi, bisognerà non sola„ mente non ber altro che acqua, ma ancora non cibarsi „ di carne. Talvolta ancora sarà necessario mangiare mi„ nor quantità di pane dell' ordinario, e contentarsi di un „ alimento brodoso, e particolarmente di erbaggi. Biso„ gnerà ancora, quando certi sintomi minaccieranno una „ violenta malattia, astenersi assolutamente da qualunque „ alimento, dal vino, e da qualunque moto del corpo. Si „ può tenere per certo, che si troverà appena uno, che „ abbia osservato esattamente ed a tempo queste regole, „ e che sia stato attaccato da una malattia grave ".

Ma, oltre queste precauzioni importanti rispetto alla quiete e all' astinenza, pare ancora egualmente necessario che l' ammalato si metta a letto (†) tosto ch' egli si trova indi-

„ (†) *Hos (febricitantes) sic curare conducit: æger cor„ pore quietem agat... decumbere autem debet æger in domo „ ob-*

indiſpoſto; e, quando vi ſarà ſtato tre o quattr' ore, in quella maggiore tranquillità di ſpirito e di corpo che il ſuo ſtato potrà permettergli, o ſinchè il calore ſuccede al brivido, egli ſi farà cavare, ma non prima, otto o dieci oncie di ſangue; nè deve temere di non poter tollerare queſta evacuazione, perchè, in queſta circoſtanza, la febbre per ſe ſteſſa dà baſtanti forze alla maggior parte degli ammalati per ben ſoſtenerla. Oltre a ciò egli berà allora una quantità grande di *ſiero di latte* caldo, ſenza aggiugnervi veruna ſorte di *goccie*. Io ho la precauzione di dare queſto ricordo contro le *goccie*, a cagione dell' uſo troppo frequente che ſe ne fa, nel principio della maggior parte delle febbri, principalmente in quelle che provengono dal freddo; e veggo con diſpiacere queſta pratica ſoſtenuta dall' autorità del Dottor Cheyne, e di altri autori, l' opere de' quali meritano, in ogni altro conto, di eſſere conſultate e ſeguite. Appoggiando l' idea ch' eſſi hanno concepita del brivido ſopra un' ipoteſi del Dottor Jacopo Keil, conſigliano l' ammalato, quando il brivido comincia, di prendere mattina e ſera (ſenza dubbio, com' io ſuppongo, affine di provocare il ſudore), una gran quantità di *ſiero di latte* caldo con alcune *goccie di ſpirito di corno di cervo*, ed uno ſcrupolo della polvere di *Gaſcoyne*; e di far uſo per alimenti di brodi, di zuppe, e di carni bianche. Nulladimeno eſſi accordano nel medeſimo tempo che quel brivido è accompagnato da una piccola febbre: è adunque da temerſi

„ *obſcurâ, & in ſtratis quam molliſſimis reclinatus eſſe, ita* „ *ut decubitum in eodem loco toleret: & quam minimum ſe* „ *jactet*. Hippocr. Foeſ. de vict. ration. in acut.

mersi che una tal maniera di governo sia atta a farla divenire maggiore; all' opposto lo spasmo della superficie del corpo minorerà a grado a grado, e i pori della cute si apriranno molto meglio e senza nessun pericolo, limitandosi al semplice uso del *siero di latte* caldo, principalmente dopo che un salasso avrà in parte scemata la pienezza. Si eccita più il sudore con un salasso, dice il Signor de Gorter, in una disposizione infiammatoria del sangue (†), che con una tripla dose de' sudorifici i più caldi.

Tre o quattr' ore dopo il salasso, il quale si potrà replicare se fosse necessario, l'ammalato, continuando a restare nel suo letto, prenderà una dose moderata di *sale policresto* o di *sale di Glaubero*, o di qualche altro lassativo simile, sciolto in una qualche acqua distillata semplice; e, in quanto al modo di prenderla, egli non la prenderà tutta in una sola volta, ma a due cucchiajate per volta, le quali si replicheranno di due in due o di tre in tre ore. L'effetto ordinario di questo rimedio è di eccitare una leggiera evacuazione per secesso o per sudore, e di sovente per l'una e per l' altra via, il che il più delle volte mette fine prontamente alla febbre.

L' opinione che fa riguardare come cosa non conveniente e pericolosa il dare i rimedj purganti sul principio delle febbri, prevalse lungo tempo; e la maggior parte degli antichi medici comunemente ed espressamente vietarono di prescriverli in questo tempo. Egli è certo parimente, che i rimedj purganti, de' quali essi erano soliti di

far

„ (†) *De Perspirat.* pag. 151.

far uso, erano assai troppo stimolanti per poter essere dati con sicurezza, tanto nel principio, quanto in qualunque altro tempo di queste malattie. Nulladimeno succede talvolta che, nel principio delle febbri, gl' intestini sono ripieni di un *muco* morbifico così viscoso e così tenace, ch' egli non può essere disciolto o staccato dai semplici lenitivi: per lo che pare necessario di dover adoprare per espellerlo alcuni purganti più attivi, i quali, quantunque sembrino, in questo caso, non agire interamente sopra gl' intestini, ma piuttosto in gran parte sopra il *muco* che li copre, accrescono però talmente l' oscillazione di queste parti, che le rendono capaci di sgravarsi della materia nocevole, e di evacuarla interamente. E' senza dubbio molto più sicura cosa, in generale, il far uso di purganti blandi e moderati in tutti i tempi di una febbre, quando è necessario di purgare: ma, da un' altra parte, il calore e l' irritazione, cagionati da quelli che sono più attivi, sono sovente minori di quello che se ne dovrebbe temere, e cessano comunemente con la loro operazione. Io ho veduto una persona nelle prime vie della quale una materia stimolante, eguale almeno ai purganti più acri, restò così lungo tempo ed agì con tanta violenza, che forò non solamente gl' intestini, ma ancora le parti adjacenti: e pure non cagionò nè calore notabile, nè verun altro sintomo febbrile. Questa persona fu condotta all' ospedale, nell' anno 1738. Essa aveva un tumore all' anguinaglia, che, dopo lo spazio del tempo necessario, e con l' ajuto de' topici convenevoli, venne a suppurazione. Essa si querelava per qualche tempo di un dolore lancinante nella parte affetta, ma tuttavia non provò verun altro male. Nell' aprire questo tumore, si cavarono fuori alcune ossa

pun-

pungenti di un collo di pollo; e si conchiuse ciò che fu confessato dall' ammalato, cioè, che, alcune settimane innanzi, egli aveva ingojate quest' ossa ghiottamente senza averle tritate co' denti: cadute così nel canale intestinale, esse si avevano fatto insensibilmente un passaggio, attraverso gl' intestini e le parti adjacenti, sino nell' anguinaglia. L' uomo ch' era il soggetto di questa osservazione, mangiava e dormiva bene quand' io lo vidi; ed egli assicurò ancora, che aveva sempre ben soddisfatto alle sue incombenze dopo il principio dell' accidente; e, finchè restò nell' ospedale, non ebbe altri sintomi di febbre se non che quelli che furono cagionati dalla suppurazione del tumore. Io vidi diverse volte alcune di quell' ossa cavate fuori intere dal tumore inguinale, con somma destrezza, dal mio caro amico Signor Francesco Duang, uno de' chirurgi di quell' ospedale, che, per la di lui morte, fece una perdita che sarà difficile a risarcirsi.

L' uso de' vomitivi, nel principio delle febbri, è altrettanto pernicioso quanto egli è frequente. Non vi è che una sola circostanza che li renda necessarj, ed è quella quando lo stomaco è ripieno di cattive materie, dal che procedono talvolta que' brividi della superficie del corpo, che precedono ordinariamente le febbri. Ma anche allora bisogna scegliere quelli che sono i meno irritanti, e che sono solamente capaci di eccitare una leggierissima commozione negli umori del corpo. Tralliano, nelle cure delle febbri che provengono da indigestione, non fa nè pure una volta menzione di emetici o di purganti; ma egli consiglia di ricorrere unicamente a una bevanda copiosa di acqua calda, per concuocere ed espellere le crudità. Io non conosco miglior rimedio, aggiugne egli, per quelli che, essen-

ſendo di un temperamento caldo, vengono attaccati da febbri effimere dipendenti dalla medeſima cauſa. Celſo, per lo ſteſſo caſo, non conſiglia altro che l' acqua calda, in cui ſia fatta ſciorre una piccola quantità di ſale.

Generalmente, ſiccome la teſta prova più o meno di gravezza o di dolore in tutte le febbri, noi non poſſiamo uſare baſtanti precauzioni nell' uſo di un rimedio, col quale il ſangue è cacciato verſo queſta parte con tanta forza ed in sì grande quantità. Di fatti, queſto rifluſſo del ſangue è indubitatamente prodotto dall' azione de' vomitivi. „ Si „ può dubitar con ragione, dice il giudizioſo Witringham (†), ſe l' uſo coſtante de' vomitivi nel principio „ delle febbri, in quel modo che Sydenham e i medici „ moderni lo preſcrivono, non tragga ſeco molti mali, „ quando però egli non ſia indicato dalla preſenza di cattive materie nello ſtomaco. Imperciocchè ſappiamo dalla „ diſtribuzione de' nervi, e dalla ſimpatia ch' eſiſte tra le „ differenti parti del corpo, che la diſpoſizione a vomitare può procedere da differenti cauſe, oltre l' impurità „ dello ſtomaco della quale abbiamo parlato; e di fatti, „ s' io non mi ſono ingannato, ho ſpeſſo veduto nelle „ febbri ſopravvenire de' ſintomi molto pericoloſi, che „ attaccavano la teſta, e che non ſi potevano attribuire „ ſe non che all' operazione di un vomitivo, il quale aveva troppo ſcoſſo e troppo ſopraccaricato il cerebro “.

Ma io temo che ſia egualmente difficile il diſtorre alcune perſone dall' uſo di queſto rimedio violento, e talvolta pericoloſo, che il determinarle a ſottometterſi a que-

„ (†) *Comment. noſ.* pag. 123.

questa parte di buon governo, del pari facile che atto ad apportare sollievo, del quale abbiamo parlato poc' anzi, e che consiste nel mettersi a letto subito che alcuno si trova indisposto. Gli affari, o gl' impegni di un' altra specie, hanno impedito molti di prendere bastevolmente a tempo questa precauzione necessaria: ma non v' è cosa che vi faccia un ostacolo più frequente, quanto l' opinione mal fondata che corre, ch' essa sia più atta a produrre o ad aumentare la febbre, che a diminuirla o a farla cessare. Io ho veduto questo pregiudizio così profondamente radicato nell' animo di alcune persone, ch' esse temevano del pari il letto nel principio di una febbre, come l' applicazione de' *vescicatorj* in un altro tempo, e ciò per una ragione egualmente cattiva nell' uno che nell' altro caso, perchè avevano veduto adoprati questi mezzi senza buon esito. Ma bisogna riflettere che i *vescicatorj* sono stati spesso applicati infruttuosamente, unicamente perchè non si ricorse ad essi abbastanza prontamente; e che se l' altro mezzo non ha recato un gran vantaggio a molte persone attaccate da febbre, ciò avvenne perchè esse dilazionarono troppo a mettersi a letto.

Nulladimeno questo pregiudizio pericoloso è stato sostenuto da un' autorità che, per altri riguardi, merita infinitamente di essere rispettata. Se l' opere di Sydenham, scritte originariamente in latino, sono state utili al lettore illuminato, non è men vero che le traduzioni di esse in lingua volgare, cadendo tra le mani degl' ignoranti, hanno potuto, in più di un caso, far cadere in errore. Questo medico si è espressamente dichiarato contro la precauzione di mettersi a letto nel principio e in ogni altro tempo delle febbri. „ Resta ancora una cosa, dic'

„ egli

„ egli (†), di cui bisogna far menzione, ch' io ho trova-
„ ta, per lunga sperienza, essere di un gran vantaggio
„ nelle febbri. Essa consiste nel tenere l' ammalato fuori
„ del suo letto tutti i giorni, almeno per alcune ore; o,
„ se la sua debolezza non lo permette, nel tenerlo in
„ modo che la sua testa sia alzata. Imperciocchè facendo
„ osservazione allo sforzo notabile della febbre per attac-
„ care il cerebro, e alla disposizione infiammatoria del san-
„ gue che l' accompagna, mi parve che una tale situazione
„ convenisse moltissimo all' ammalato, perchè essa non
„ aumentava il calore del suo corpo, e non accelerava il
„ moto del sangue verso il cerebro". Sydenham ci dice ancora ch' egli si è fatta una regola costante di pratica nel principio di tutte le febbri continue, di tenere non solo i suoi ammalati fuori del letto, ma ancora di lasciar fare ad essi il loro esercizio consueto, e di lasciarli respirare l' aria esteriore. Si vede senza dubbio che questo è un portar troppo lungi il metodo rinfrescante; nullaostante alcuni partigiani di Sydenham, antagonisti zelanti del metodo riscaldante ch' era allora generalmente in uso, l' hanno portato ancora a un più alto grado, ed hanno persino immerso nel bagno freddo i loro ammalati attaccati dalla febbre. Non è facile il decidere qual pratica fosse più irregolare o più stravagante, se quella del dottor Baynard, il quale, come ce lo dice egli stesso, s' immerse in un fiume sin sopra le orecchie, per guarire dalla febbre da cui egli era attaccato; o quella di Sydenham, il quale per ottenere il medesimo effetto, mandava i suoi figliuoli e i suoi amici a respirare l' aria esteriore.

Lo

„ (†) *De morb. acut.*

Lo ſpirito di oppoſizione è molto differente dallo ſpirito di verità. Nel ſecolo di Sydenham, ſi credeva quaſi generalmente che la preſenza di una materia venenoſa o maligna negli umori, foſſe la cauſa immediata di alcune febbri, e che biſognaſſe eſpellere queſto veleno, più prontamente che foſſe poſſibile, pei pori della cute, eccitando de' ſudori continui ed abbondanti. In conſeguenza, i medici procuravano di provocarli, facendo prendere ai loro ammalati i cordiali i più caldi, ed affogandoli quaſi col peſo delle coperte. Ora Sydenham, per guarire queſta follia epidemica de' medici del ſuo tempo, pubblicò l'eſpoſizione de' felici ſucceſſi ch' egli aveva ottenuti praticando nella cura delle febbri de' mezzi oppoſti, cioè del metodo di cura rinfreſcante; ma, quantunque egli aveſſe incontraſtabilmente ragione di dare la preferenza a queſto metodo, pare ch' egli l' abbia portato a un eccesſo che di fatti non è meno pericoloſo, in alcuni conti, di quello ch' è, per alcuni altri, il metodo di cura riſcaldante.

Oltre di che, ſe la preferenza, che ſi deve accordare in queſte malattie al metodo di cura rinfreſcante in confronto del metodo di cura riſcaldante, è evidente in teoria, eſſa non ſembra eſſerlo altrettanto in pratica. Si vedrà che la rifleſſione ch' io fo qui è giuſta e ben fondata, quando ſi conſidereranno i metodi differenti ed anche oppoſti di curare le medeſime febbri, che ſono ſtati meſſi in uſo da Sydenham e da Morton, e la ſincerità con la quale ciaſcuno di queſt' illuſtri pratici vanta il ſuo metodo particolare, come il più ſicuro e il più felice. Almeno, pare che Alfonſo Borelli non ne abbia adottato neſſuno, quando dice, che i rimedj che ſi praticano comunemente nelle febbri, ſono molto dubbioſi e molto incerti; che i medi-

ci i più illuminati e i più distinti per la loro sagacità lo confessavano nell' istessa guisa; che, generalmente parlando le febbri erano salutari per loro propria natura, di modo che quelli che ne erano attaccati potevano ristabilirsi perfettamente, sia che il medico prescrivesse bene o male, o anche se non prescriveva verun rimedio; che metodi differenti, ed anche opposti avevano recato del sollievo in alcune febbri della medesima specie; ma che ve ne sono dell' altre così ostinate e di una così cattiva natura, che i rimedj che si mettono in uso, di qualunque qualità essi siano, sono inutili o nocevoli.

Non si deve tuttavia conchiudere, che Borelli abbia creduto che non si debba fare veruna scelta di rimedj da praticarsi in tali casi; questo autore ha l' attenzione di prevenire sì fatta conseguenza. „ Io so, aggiugne egli, „ che in mezzo di una sì grande oscurità, molti rimedj „ hanno acquistato, per osservazioni esatte e replicate, „ una riputazione ben meritata; che ciascun giorno ci „ somministra delle sperienze nuove, le quali comprovano „ la loro efficacia; e, per conseguenza, che noi possia- „ mo adoprarli con sicurezza, purchè la prudenza e la „ circospezione presiedano all' uso che ne faremo “.

Questa prudenza e questa circospezione qui raccomandate, devono essere il risultato e l' effetto di quella specie di conoscenza medica, che non si può acquistare se non che con uno studio e con un' applicazione costante. Poichè, senza questa conoscenza, l' esperienza è una guida infedele, e che può anche ingannarci, quando differenti sintomi della medesima malattia si riscontrano in differenti persone, o nella medesima persona in differenti tempi. Sydenham egli stesso, che si fidava molto nell' esperienza,

con-

confessa (†), ch' egli ha incontrato certe febbri, le quali erano differenti talmente da se medesime in differenti stagioni, che il metodo che le guariva nel principio dell' anno, era, nel fine, non solo inutile, ma ancora nocevole.

Per conseguenza, tutti i lumi che si possono trarre dalla scienza, sono necessarj, ed appena sufficienti, per mettere in istato il pratico sperimentato di giudicare sanamente, e con precisione, in questi casi e in altri simili. Il medico, in tal modo illuminato, che ordina de' rimedj dietro l' esperienza, opera quanto bene è possibile, perchè la sua condotta è appoggiata sul doppio fondamento della scienza e dell' osservazione, il che distingue il vero medico dal vano empirico; e perchè egli ha spesso veduto, essendo bene istruito della teoria della sua professione, che questa teoria, convenevolmente applicata alla pratica, procede sicuramente nelle sue operazioni.

A proposito di rimedj differenti, ed anche opposti, che recano un egual sollievo nelle febbri della medesima specie, io mi ricordo un pensiere di Van-Helmont, che merita forse qualche attenzione. Egli ci dice (††) che, quando il corpo è attaccato da una febbre, si fanno tutti gli sforzi per iscacciare la causa che l' ha eccitata; che il male è sradicato, se si può una volta produrre un tale effetto co' rimedj riscaldanti, o rinfrescanti, o temperati; e che è affattissimo indifferente alla natura con quali mezzi questa cosa si operi. Di fatti, non è contro ogni verisimiglianza, che i due metodi rinfrescante e riscal-

„ (†) *De Morb. acut.* sect. 1, cap. 2.
„ (††) *De Morb. acut.* pag. 741.

ſcaldante, non poſſano, eccitando dell' evacuazioni eguali pei differenti emuntorj del corpo, eſſere ſuſſeguiti alla fine dal medeſimo ſucceſſo, quantunque non ſi poſſa impiegarli con una egual ſicurezza nella pratica: tanto più che queſte evacuazioni, in qualunque modo che ſiano promoſſe, ſono capaci di diminuire quella pienezza e quella diſtenſione nelle parti vitali, dalle quali tutti i ſintomi febbrili ſono cagionati. Per conſeguenza, un ſudore univerſale, imprudentemente provocato dai cordiali riſcaldanti, ſecondo il metodo di Morton, può recar ſollievo all' ammalato, e far ceſſare la ſua febbre altrettanto efficacemente, come i ſalaſſi replicati, le purgazioni, e la maniera di governo attemperante, che ſono raccomandati da Sydenham nel medeſimo caſo; ed io credo che ſe ne abbia una prova baſtevole nella pratica ſteſſa di queſto medico, il quale ci dice ch' egli ha guarito la medeſima febbre peſtilenziale co' ſalaſſi copioſi e replicati, in quelli che hanno voluto laſciarſeli fare; e con altri mezzi oppoſti, cioè con una regola di vivere fortificante e co' ſudorifici riſcaldanti, in quelli che non hanno acconſentito al ſalaſſo. Ma quello ch' è principalmente notabile, ſi è, ch' egli chiama queſt' ultima maniera di curare, *perfetta e completa per ogni riguardo*.

Ma torniamo al conſiglio che abbiamo dato di mettere gli ammalati nel loro letto, nel cominciar delle febbri.

Una leggiera conoſcenza dell' economia animale e dello ſtato del corpo, quando una febbre comincia, baſta per convincerci che la pratica che ſi conſiglia, in vece d' infiammare il ſangue e di accreſcere la febbre, è, all' oppoſto, uno de' più ſicuri mezzi per prevenire queſti cattivi effetti; poichè l' ammalato ſi mette a letto, o nel tem-

tempo del freddo e del brivido, o ſubito dopo, quando il calore e l'anſietà ordinaria gli ſono ſucceduti. Nel primo caſo, le coperte del letto, le quali non devono mai eſſere troppo peſanti, impediranno l'aumento o la continuazione del brivido, difendendo la ſuperficie del corpo dall'impreſſione dell'aria ambiente; ed, in conſeguenza, eſſe preverranno l'aumento o la continuazione del calore che deve ſuſſeguire, e che è coſtantemente in proporzione del brivido. Nell'ultimo caſo, il calore moderato delle coperte, unito alla ſituazione dell'ammalato che deve ſtare coricato ſul dorſo, tende, rilaſſando tutto il corpo, ad aprire la ſtrada per cui deve farſi l'eruzione di ſudori blandi e univerſali, i quali minorano ſempre notabilmente il calore febbrile: coſicchè queſta pratica, che ſi adatta così bene alle leggi della natura, e ch'è approvata da Ippocrate, il più ſaggio oſſervatore della natura, appartiene più al metodo di cura rinfreſcante, che al metodo di cura riſcaldante. Io ho conoſciuto molte perſone, che da principio la miſero in uſo con un'eſtrema ripugnanza, e ſi ſono poſcia interamente perſuaſe di eſſa ſubito dopo l'eruzione di queſti ſudori univerſali; e che, molto convinte della ſua utilità, perchè il loro calore e il loro ſtato incomodo ſi minoravano ad ogn'iſtante, acconſentirono con piacere di reſtare nel loro letto per tutto il tempo che ſi giudicò opportuno di farvele ſtare.

Io non dico che il metodo che qui eſpongo, ſarà ſempre ſeguito da felice ſucceſſo. Non ſi è per anche trovato, per la guarigione della febbre o di qualunque altra malattia, verun mezzo che coſtantemente rieſca, e non ſe ne troverà mai; il che può provenire da diverſe cauſe ignorate, delle quali alcune potrebbero forſe non eſ-

ſere ancora diſtrutte, ſupponendo che ſi arrivaſſe a conoſcerle. Prendiamo per eſempio il caſo di una febbre che comincia col brivido ordinario o ſia collo ſpaſmo delle parti eſterne. Quando per cagione di una debolezza particolare in alcuna delle parti vitali, debolezza naturale o cagionata da qualche accidente; o quando, dalla violenza di queſto brivido o di queſto ſpaſmo, il ſangue è riſpinto dalla ſuperficie verſo queſte parti, con tanta forza, o in quantità così grande, ch' egli diſtrugge il loro tuono e la loro elaſticità, l' effetto neceſſario che deve ſeguirne è o una rottura di alcuni de' loro vaſi, o un riſtagno del ſangue in que' vaſi (†), e l' uno e l' altro caſo ſono certamente mortali. Ma queſti accidenti ſono eſtremamente rari; e, per rendere veramente apprezzabile il metodo propoſto, baſta il dire che un' oſſervazione lunga ed eſatta ha provato ch' egli rieſce nella maggior parte de' caſi, e ch' egli non è accompagnato da verun pericolo, nè da verun inconveniente; perchè, in fatto, egli è compoſto interamente di que' mezzi che, per confeſſione di tutti i medici, ſono non ſolo innocenti, ma ancora utili e neceſſarj nel principio di tutte le febbri, cioè, l' evacuazione, l' aſtinenza, e il riposo.

La verità è ſempre una: ma per queſta ragione medeſima, eſſa è talvolta negletta e diſprezzata. In conſeguenza è ne-

„ (†) *Moritur autem aliquis interdum incipiente febris* „ *acceſſione, per mortiferas internarum partium inflammatio-* „ *nes.... Oppreſſo intus præfocatoque* naturæ calido; *tumque* „ refrigeratus *æger non recaleſcit, pulſus vermicularis fit, to-* „ *tuſve deficit, ipſeque æger, profundo oppreſſus ſomno, exa-* „ *nimatur*. Lomm. Obſ. pag. 41.

è necessario di far concepire all' ammalato della fiducia in questo metodo, mentr' egli lo mette in uso, perchè ciò coadjuverà notabilmente il buon successo; ed io devo ancora avvertire ognuno di non dar mai ricetto nel suo animo a quel ridicolo pensiere, dal quale son preoccupate molte persone, che s' immaginano scioccamente che, *se verranno attaccate dalla febbre, morranno certamente*. Un tal pensiere costerna in modo particolare gli spiriti; e può affievolire le forze del corpo, a segno di renderle assolutamente incapaci di resistere a una malattia, della quale sarebbe stato per altro facile di trionfare. Ecco senza dubbio il perchè gli sciocchi augurj di alcuni, e i loro irragionevoli timori, si sono trovati verificati in certi casi.

PARTE SECONDA.

Delle Febbri nel loro ſtato.

Dopo di avere così propoſto brevemente un metodo ſicuro e facile di prevenire l' aumento o la continuazione delle febbri che cominciano, io eſporrò ora alcune rifleſſioni ſpettanti al loro ſtato. La mia intenzione non è di preſentare qualche nuova ipoteſi, o di far rivivere le antiche; ma, attenendomi al piano che ho ſeguito ſinora, l'oſſervazione chiara e ragionata ſarà il ſolo fondamento ſopra il quale io appoggerò il mio penſare. Si è pur troppo traſcurata queſt' antica maniera di filoſofare ſopra gli oggetti attinenti alla medicina, per dar luogo alle novità egualmente ſpezioſe che pericoloſe, ai ſogni de' chimici, e alle menzogne degli empirici.

Se i ſintomi febbrili, poc' anzi mentovati, continuano oltre il terzo o il quarto giorno, ſenza veruna minorazione, o con una minorazione leggiera, la perſona indiſpoſta deve conſiderarſi come circondata da molti pericoli, e deve implorare prontamente il ſoccorſo di un medico dotato delle qualità neceſſarie per fargli eli evitare. La natura, l'erudizione, e l'oſſervazione devono aver concorſo a formare un tal medico; ma, quantunque egli abbia queſti vantaggi, ſe ſarà chiamato nello ſtato avanzato della malattia, egli ſi troverà talvolta imbrogliato per determinarſi a far uſo del tale o del tal metodo di cura; e fors' anche

egli

egli troverà più facile, quando ne avrà preferito uno, il concepirlo in se medesimo, che il comunicare agli altri i motivi della sua scelta. Questa è la ragione per cui sovente ci troviamo ingannati nelle nostre speranze di buon successo, dopo di aver adoprati de' medicamenti encomiati da alcuni celebri pratici (†), i quali hanno probabilmente provata la loro efficacia in casi simili a quelli che noi incontriamo; e, restando le nostre speranze in tal guisa deluse, noi perdiamo una parte di quell' alta stima che avevamo da prima concepita per essi leggendo le loro opere, a segno ancora che arriviamo a sospettare della loro esattezza, per non dire della loro sincerità, nell' istoria che ci hanno lasciata di alcune febbri. Questa mancanza di buon successo nelle prescrizioni dell' arte, ha talvolta indotto alcune persone a far prova de' rimedj degli empirici. Questi rimedj violenti nella loro operazione, hanno potuto talvolta, con le scosse ch' essi danno alla natura, oprare una guarigione, e il volgo ignorante non manca mai di celebrarla; ma, pei disastri più frequenti che si sa con certezza che hanno cagionati, e per le morti moltiplicate delle quali essi sono la causa, se ne sente di rado a farne menzione.

A questo proposito io parlerò di una polvere contro la

„ (†) *Non omnibus ægris eadem auxilia conveniunt; ex* „ *quo incidit ut alia atque alia summi authores, quasi sola,* „ *venditaverint, prout cuique cesserunt. Oportet itaque, ubi* „ *aliquid non respondet, non tanti putare authorem, quan-* „ *ti ægrum, & experiri aliud atque aliud; sic tamen ut* „ *in acutis cito mutetur quod nihil prodest*. Cels. de Med. „ pag. 112.

la febbre, che è inventata da poco tempo, e che è sommamente accreditata tra il popolo. Io sono stato qualche volta, senza cercarlo, testimonio de' suoi effetti, inutili o pericolosi, e non mi ricordo di aver veduto, dopo molti tentativi, una prova soddisfacente della sua efficacia nella cura di questa malattia, contro la quale si pretende ch' essa sia uno specifico sicuro. In quanto ai fatti pubblicati dal suo inventore, e ch' egli ha esposti come altrettanti titoli che provano la sua virtù febbrifuga, devo confessare che dopo di averli letti con attenzione, e di averli supposti fedelmente riferiti, io sospetto ancora, che il ristabilimento spontaneo degli ammalati, i quali furono debitori della loro salute alla forza della natura, è stato spesso attribuito al rimedio che presero, quantunque non fosse verisimile ch' egli avesse prodotto un tal effetto, o, per meglio dire, quantunque egli fosse stato probabilmente capace di produrre un effetto contrario, se la forza degli ammalati non fosse stata bastante per resistere alla violenza della sua operazione: simile in ciò al rimedio stravagante del famoso cocchiere di cui parla Erasto, che imprese a guarire tutte le febbri con un pugno di sale, sciolto in un bicchiere di vino, il che purgava e faceva vomitare gli ammalati con una gran violenza. Con questo mezzo, egli dice, ei ne guariva alcuni: ma faceva un gran male a molti altri che non avevano bastanti forze per sopportare la sua operazione, e che anche corsero rischio di perdere la vita.

In mezzo alle difficoltà senza numero che accompagnano la cura delle febbri giunte al loro stato, vi sono due massime generali, che, quando son ben intese, danno al medico de' lumi molto capaci di ben dirigerlo su questo pro-

proposito. Ecco la prima (†), *la natura è dessa che guarisce le malattie*. Ecco la seconda (††), *le febbri sono gli stromenti della loro propria guarigione*.

Dalla prima noi impariamo che, quantunque l' arte del medico contribuisca e serva alla guarigione delle malattie, aumentando le forze del corpo, quando esse sono languenti, o reprimendole, quando sono troppo grandi e troppo attive, o rimovendo gli ostacoli che le impediscono di agire convenevolmente e regolarmente; tuttavia questa guarigione delle malattie è operata immediatamente ed effettivamente dalle forze medesime della natura, tanto più che non v' è ch' esse sole che possano rendere realmente agli umori quella costituzione e quella circolazione equabile da cui dipende la sanità. Lo stesso, rispetto a ciò, è di alcuni differenti topici, a' quali l' uso ha dato differenti nomi di *digestivi*, *suppurativi*, ed *incarnativi* a motivo de' loro differenti effetti sopra le ferite e sopra le ulcere. Ora egli è certo che, strettamente parlando, tutto ciò che si può dire di questi medicamenti, è ch' essi ajutano a rimuovere certi ostacoli che si oppongono alla circolazione convenevole degli umori nelle parti offese, e nelle loro adjacenze. Ma, tolti questi ostacoli, le forze vitali ristabiliscono di nuovo la circolazione, ed, in conseguenza, esse sono la sola causa efficiente dei differenti effetti salutari che sono prodotti in queste parti.

Dall' altra massima noi impariamo che il vero metodo di guarire una febbre consiste a non estinguere del fuo-

(†) Hippocr.
(††) Cels.

fuoco che l' accompagna se non che quella porzione che tende evidentemente alla distruzione dell' ammalato (†), avendo attenzione di lasciarne ancora esistere tanto quanto è necessario per diventare, a suo tempo, lo stromento che distruggerà interamente la malattia: poichè fa di bisogno di un certo grado di calore soprannaturale per stimolare le forze vitali, e per metterle con ciò in istato di sradicare a poco a poco le ostruzioni che sono la causa della febbre. Ecco perchè fa d' uopo, nelle febbri nervose stimolare le forze prima di poter guarirle (††); ed anche, nelle febbri gagliarde e infiammatorie, l' evacuazioni e il metodo di cura rinfrescante sono sicuramente perniciosi, se si portano al di là di un certo grado. Quindi, da questa quistione che ha eccitate tante dispute fra i medici, e che ha tanto esercitato la loro penna, cioè, *se il metodo di cura rinfrescante o il metodo di cura riscaldante sia preferibile in queste malattie*, ne è risultato poco vantaggio per la medicina medesima: perchè, nè il metodo di cura rinfrescante, nè il metodo di cura riscaldante conviene in tutte le febbri, e ciascuno di essi, male applicato, è senza dubbio sommamente nocevole. In ogni febbre, v' è uno sforzo continuo della natura per distruggere le ostruzioni de' più piccoli vasi; ed un medico intelligente cerca di secondar questo sforzo, ora aumentando la febbre, ed ora ab-

„ (†) *Si calori obsistas, membrum* emoritur; *si contra* „ *quid medici moliuntur, non est animus* extinguere *spiritus* „ *pugnantis* fervorem, *sed* moderari. *Campanell. apud Shelam. de feb.* pag. 7.

„ (††) *Sed est* circumspecti *quoque hominis & novare mor*„ *bum, & febres accendere*. Cels. de med. pag. 136.

abbaſſandola. Le forze contrattili del cuore e delle arterie devono altresì eſſere mantenute libere e vigoroſe; effetto che ſi ottiene del pari efficacemente, in alcuni caſi, dall'evacuazioni e dal metodo rinfreſcante, che, in altri, dal metodo e dai rimedj riſcaldanti; poichè, s'egli è certo che un moto troppo gagliardo e troppo rapido degli umori accreſce le oſtruzioni de' piccoli vaſi, non è men certo che il loro moto troppo lento e troppo languido non è baſtante per diſtruggerle; e ſiccome l'evacuazioni e il metodo rinfreſcante tolgono una parte del ſopraccarico che opprime il cuore e le arterie, è coſa chiara che queſti mezzi devono, nella ſteſſa proporzione, aumentare la libertà e il vigore della loro azione; lo che ſpiega il perchè ſi ſia veduto il ſalaſſo provocare la ſuppurazione in alcuni tumori eſterni, dopo che furono adoprati inutilmente i topici ordinarj. Queſta maſſima, di far ſervire la malattia alla ſua propria guarigione, conviene nelle febbri di qualunque ſpecie, in tutte le ſtagioni dell'anno, in tutte l'età ed in tutte le compleſſioni. Così, nella febbre vajuoloſa, la principale indicazione nella cura ſembra eſſer quella di coadjuvar l'eruzione e la ſuppurazione delle puſtule, il che ſi fa del pari felicemente col ſalaſſo e col metodo rinfreſcante, quando la febbre ſi accende troppo, che col metodo riſcaldante e co' rimedj cordiali, quando la febbre è troppo piccola.

In queſto modo io concepiſco che la natura guariſce le malattie, e che le febbri ſono gli ſtromenti della loro propria guarigione; e ſiccome tutto ciò viene operato principalmente dalle parti ſolide, il vero metodo di curar le febbri ſembra conſiſtere piuttoſto nel riordinare i movimenti di queſte parti, che nel correggere la

tale

tale o la tale intemperie del sangue o degli umori, la quale, quando esiste, è più probabilmente l' effetto che la causa di queste malattie. Noi vediamo bensì, da molte sperienze, i cangiamenti che producono alcuni medicamenti, quando sono mescolati col sangue umano, o con altri umori usciti dal corpo e stagnanti in qualche vaso, ma non possiamo da ciò conchiudere con ragione che questi cangiamenti siano simili a quelli che succedono, quando i medesimi medicamenti sono ricevuti nello stomaco, e quando sono mescolati con gli umori agitati con la circolazione. Di fatti, si è spesso osservato che i migliori rimedj contro la putrefazione de' nostri umori, sono le sostanze che per se stesse hanno una somma disposizione a putrefarsi, ed all' opposto che alcuni antisettici de' più lodati sembrano, per indubitate sperienze, eccitare piuttosto la putrefazione che ritardarla. Il dottor Lind, parlando dello scorbuto, ove la putrefazione è arrivata al più alto grado col quale la vita possa continuare, ha osservato (†), che non è probabile che si potesse guarirlo, quand' anche si avesse la fortuna di trovare l' antisettico il più potente della natura; e che nondimeno il corpo, *dopo la morte*, potrebbe essere conservato col mezzo di quello tanto lungo tempo quanto una mumia d' Egitto. „ Si guariscono ogni giorno, aggiugne egli, degli scorbuti putridissimi con le sostanze che, fuori del corpo, si putrefanno in poco tempo, cioè *co' brodi di cavolo*, e *di soldanella* o sia *cavolo marino*. Questi vegetabili, esposti all' aria, hanno una somma disposizione alla putrefa-

„ zio-

(†) Sopra lo scorbuto, *pag.* 240.

„ zione, e forse si putrefanno più presto di qualunque al„ tra sostanza tratta dal medesimo regno. Questi fatti „ sono indubitati, quantunque non si accordino con la „ teoria di alcuni moderni“.

Da un'altra parte, è assai probabile che l'effetto primo e il più efficace de' medicamenti interni, particolarmente nelle malattie acute, si limiti alle prime vie, da dove egli si comunichi, per la simpatia delle parti, a tutto il resto del corpo. „ Vi sono de' medicamenti, dice „ Federigo Hoffmann (†), che, tosto ch' essi toccano lo „ stomaco, manifestano la loro efficacia nelle parti lontane. „ Tale è il nitro, il quale occupa il primo posto tra gli „ antispasmodici; poichè, quantunque non se ne prenda „ se non che una piccola quantità in una febbre o in alcu„ ni casi infiammatorj, egli eccita subito un senso di fre„ schezza in tutto il corpo; e l'oppio, il primo de' rime„ dj calmanti, preso in dose di un mezzo grano, solo o „ mescolato con altre sostanze, fa nell'istante medesimo „ cessare il dolore, e invita al sonno. Finalmente, se si „ dà un forte stitico in un rilassamento troppo grande di „ fibre, accompagnato da un flusso di sangue o di umori „ sierosi, egli produce, mentr'egli è ancora nello stomaco, „ una costrizione notabile nelle parti le più lontane“.

A questi esempj che sono assai noti, io potrei aggiugnerne molti altri che non lo sono meno. Eccone intanto uno, di cui farò ancora menzione, che non è forse così sensibile: voglio dire del metodo di guarire le febbri ardenti con le bibite di acqua fredda, metodo che fu tanto com-

„ (†) *Med. rational.* tom. 4.

commendato dagli antichi medici, e che ſi è abbandonato da lungo tempo. L'effetto immediato di queſto rimedio, è una blanda coſtrizione dello ſtomaco, cagionata dal freſco attuale dell'acqua, che, ſtimolando queſto inteſtino ſopra il quale eſſa agiſce immediatamente, e ſopra le altre parti per ſimpatia, eccita frequentemente dell'evacuazioni copioſe per la via del vomito, de' ſudori, o degli ſcarichi di ventre: poichè io conſidero l'acqua fredda, nel ſuo uſo tanto interno quanto eſterno, ſotto lo ſteſſo punto di viſta di un rimedio topico, che ridona alle parti del corpo il loro tuono e la loro elaſticità neceſſaria, qualità che il calore e gli altri accidenti di queſte febbri alterano conſiderabilmente. Ma ciò che ho detto ſopra queſta parte della pratica degli antichi, mi offre preſentemente l'opportunità di parlarne più diffuſamente.

Ho già oſſervato che una febbre è il proprio ſtromento della ſua guarigione: per conſeguenza biſogna abbaſſarla o aumentarla ſecondo l'eſigenza del caſo; e non v'è ſe non che un medico deſtro e ſperimentato che ſia in iſtato di giudicarne. Io non imprenderò ad aſſegnare i rimedj particolari de' quali ſi dee far uſo per produrre l'uno o l'altro di queſti effetti, perchè ſe ne trovano fors' anche troppi nella maggior parte degli autori che hanno ſcritto ſopra queſta materia. Ma ardirò aſſicurare in generale che il vino prudentemente dato, quando le forze vitali hanno biſogno d'eſſere rianimate, è un riſtorante ſicuriſſimo e piacevoliſſimo. „ Io non dirò con
„ Aſclepiade, *che la potenza degli dei eguaglia appena*
„ *l'utilità del vino;* ma neſſuno può dubitare ch' egli
„ non ſia di un' utilità meravaglioſa non ſolamente nella
„ vita, ma ancora nella medicina. I vini bianchi del
„ Re-

„ Reno e di Francia meſcolati con l'acqua, formano una „ bevanda eccellente in differenti ſpecie di febbri; il buon „ ſidro non è guari ad eſſi inferiore. Il vino roſſo un po' „ vecchio è un buon giulebbe cordiale ed aſtringente (†)". Sydenham medeſimo, cotanto prevenuto in favore del metodo di cura rinfreſcante, ha talvolta permeſſo ai ſuoi ammalati attaccati da febbri di bere una tazza di vino di Canarie; e Boerhaave, egualmente che Van-Swieten, conſigliano il vino come il miglior rimedio contro la debolezza, anche nelle febbri che ſono accompagnate da ſete. Pringle ci fa parimente ſapere (††) ch' egli ha ſperimentati i buoni effetti del vino, anche in caſi ne' quali la lingua era ſporca ed arida: che l' indicazione la più ſicura per dare il vino, ſi deduce dalla lunghezza della malattia, dal languore, dalla proſtrazione delle forze, dalla lentezza egualmente che dalla debolezza della voce: che non ſi può mai eſſere aſſolutamente certo de' ſuoi effetti, ſinchè non ſe ne faccia la prova: ch' egli ha veduto, in caſi di queſta ſpecie degli eſempj ſingolari della forza dell' inſtinto; a ſegno che, quando il vino doveva recar vantaggio, gli ammalati lo tracannavano con avidità, e ne tornavano a domandare, all' oppoſto, non moſtravano che dell' indifferenza o dell' avverſione per queſto liquore, quand' eſſo dovea riſcaldarli o eccitare il delirio: in una parola, che l' appetito dell' ammalato è talvolta la miglior buſſola che il medico poſ-
ſa

(†) Huxham, Saggio ſopra le febbri, *pag.* 174.
(††) Delle malattie delle Armate.

ſa ſeguire per determinarne la quantità neceſſaria. La verità di queſte oſſervazioni mi è ſtata ſovente confermata in alcune malattie pericoloſe, nelle quali ho veduto queſto liquore veramente cordiale ſoſtenere le forze, inſino a tanto che la natura, dopo un combattimento di alcune ſettimane, trionfaſſe interamente della malattia. Ciò non oſtante fa d' uopo praticare, nell' uſo che ſe ne permetterà, tutta la circoſpezione neceſſaria; e ſarebbe da deſiderare che ſi voleſſe ſtabilire tra noi l' antico coſtume che ſeguivano, riſpetto a ciò, i Locriani, i quali, come dice Eliano, volevano che i vini deſtinati per le perſone in buona ſalute foſſero ſpacciati nelle taverne, ma che quelli ch' erano deſtinati per gli ammalati non foſſero venduti ſe non nelle botteghe degli ſpeziali, vietando anche, ſotto pena di morte, il darne a queſt' ultimi, ſenza ſaputa de' medici.

Io non poſſo dire, per eſperienza, che le bevande di acqua fredda ſiano un mezzo così ſicuro e così efficace per rinfreſcare il corpo nelle febbri ardenti, come lo è il vino per provocare un calor ſalutare, nelle febbri di un carattere oppoſto. Ma ſiccome alcuni de' più ſaggi medici, fra gli antichi, hanno deciſo affermativamente ſopra l' efficacia dell' acqua fredda, non iſpiacerà certamente al lettore di trovar qui alcune rifleſſioni concernenti all' uſo di eſſa in queſte malattie: e per togliere qualunque prevenzione in favore di queſto rimedio, che potrebbe naſcere dall' autorità e dalla pratica antica, io comincierò dal mettere ſotto gli occhi le più forti obbiezioni che ſiano ſtate fatte contro di eſſo, e che mi ſembrano contenute nel paſſo ſeguente del dotto ed illuſtre medico il Signor Van-Swieten.

„ Egli

„ Egli è vero, ei dice (†), che la bevanda fredda piace
„ molto e conforta gli ammalati attaccati dalla febbre;
„ ma è altresì costante per molte osservazioni, ch' essa
„ non è esente da pericolo. Di fatti, se si considera che
„ la bevanda fredda, principalmente quando essa prendesi
„ in gran quantità, cagiona, passando attraverso l'esofa-
„ go, una costrizione ne' vasi adjacenti agl' intercostali e
„ al diaframma; e che in seguito essa può, quando cade
„ nello stomaco, nuocer molto colla sua freschezza al fe-
„ gato il quale tocca quest' organo, alla vena-cava ed al
„ seno venoso, che vi sono così vicini, poichè il sangue
„ umano gettato nell' acqua fredda si coagula imme-
„ diatamente; se, dico, tutto ciò si considera, si vedrà
„ chiaramente perchè la bevanda fredda debba essere con-
„ dannata come pericolosa. Imperciocchè se l'aria fred-
„ da che colpisce improvvisamente un corpo riscaldato è
„ talmente perniciosa, che Sydenham ha creduto ch' essa
„ facesse morire più gente che la spada, la fame, e la
„ peste, quai mali non dobbiam noi temere dalla bevan-
„ da fredda, improvvisamente applicata alle parti interne
„ del corpo, quando esse sono, per così dire, infocate dal
„ calor della febbre? I timori sono in questo caso, tanto
„ più sopra la ragione fondati, perchè l'acqua si riscal-
„ da più lentamente che l' aria, e perchè il sangue nelle
„ febbri acute, tende spesso alla viscosità infiammatoria,
„ per lo che egli è più disposto a coagularsi con questa
„ improvvisa freschezza. Una moltitudine di osservazioni
„ re-

„ (†) *Comment. in Herm. Boerhaave Aphorismos de cu-*
„ *randis & cognoscendis morbis*. Tom. 2, pag. 197.

„ registrate nella storia della medicina, c' insegnano che „ le pleuritidi, le peripneumonie mortali, ed anche le „ morti subitanee, furono i tristi effetti che provarono differenti persone, per aver bevuto dell' acqua „ fredda mentre il calore del loro corpo era troppo „ grande.

„ Nulladimeno, continua egli, non si può dissimulare „ che la bevanda di acqua fredda non sia stata talvolta „ utile nelle febbri ". Per provare questa proposizione, egli espone l'opinione di Galeno e di Celso, fra gli antichi; e, per lo stesso motivo, egli cita ancora, fra i moderni, Schelhamero, il quale, come sembra, aveva udito narrare al famoso Meibomio, *che molti abitanti di un certo villaggio, ch' erano mancanti dei soccorsi della medicina e de' medici, si guarirono da per se stessi dalle febbri, dalle quali furono attaccati, col bere dell' acqua fredda*. Ma ciò non parrà straordinario a quelli che sono soliti a visitare gli ammalati poveri di questa città e del regno, presso i quali s' incontrano tutto giorno degli esempj di guarigioni simili, ed anche in casi che terminano in una maniera funesta in altre persone più fortunate, perchè quest' ultime, benchè ampiamente provvedute di tutti i bisogni della vita e de' soccorsi dell' arte, non sono, generalmente parlando, egualmente ajutate dai vantaggi corporali. Esse hanno spesso de' corpi più frali e più delicati di quelli che l' indigenza costringe al lavoro, e per conseguenza si dura molto più fatica a guarirli dalle febbri e da altre malattie.

Ma Schelhamero, non contento di quest' autorità di Meibomio, fondata sopra un detto per bocca d' altri, consiglia espressamente egli medesimo l' acqua fredda nelle febbri

bri ardenti. „ Se, egli dice (†), l'autorità degli antichi „ medici, e le ſperienze o i ragionamenti de' moderni, „ ſono di qualche peſo tra noi, dobbiamo conchiudere, „ che ſi è trovato ſempre che la bevanda di acqua fredda, „ uſata con le precauzioni che convengono, era un rimedio efficace in queſte malattie, quantunque non ſe „ ne ſia fatto uſo da lungo tempo tra noi ".

Il Signor Van-Swieten confeſſa che la coagulazione poc' anzi mentovata, che può eſſere cagionata dalle bevande di acqua fredda, è meno da temerſi nelle febbri putride, nelle quali gli umori tendono a uno ſtato di diſſoluzione, e che, per tal ragione, queſte bevande poſſono non eſſere così pernizioſe in sì fatte malattie. Ma s'ella è una proprietà coſtante della bevanda fredda di coagulare gli umori nelle parti adjacenti, io non vedo per qual motivo non ſi potrebbe, ſenza correre verun riſchio, permetterne un poco l'uſo in queſte febbri, ed anche per qual motivo non potrebbe nelle medeſime eſſer eſſa ſalutare, rendendo agli umori la loro conſiſtenza e la loro denſità neceſſarie, e riſtrignendo le fibre vaſcoloſe che il calore eccessivo ha reſe laſſe e languide. Così, almeno, ha penſato ſopra l'effetto della bevanda fredda un altro medico, egualmente celebre per le ſue eccellenti opere, e che ha acquiſtato una maggiore eſperienza con la pratica. Egli riferiſce, nella maniera ſeguente, la ſtoria di un ammalato il quale fu guarito da una ſua febbre con le bevande di acqua fredda, preſe ſenza ſua permiſſione o ſenza ſua ſaputa.

„ Que-

„ (†) *De Febrib.*

„ Questo ammalato, dice Federigo Hoffmann (†), era „ travagliato da ansietà straordinarie, da vigilie, da calo- „ re interno e da scarichi di ventre frequenti, che lo mi- „ sero in tal dejezione di forze, ch' egli cadeva talvolta „ in svenimento. *Le polveri assorbenti* mescolate con la „ *triaca* o col *diascordio*, e le *decozioni d' orzo* erano state „ praticate in vano; e i topici spiritosi non avevano pro- „ dotto verun vantaggio. Il terzo giorno della sua ma- „ lattia egli stette talmente male, ch' io sperai poco di „ poterlo più restituire in salute. Frattanto egli ricer- „ cò con istanza che se gli desse da bere dell' acqua fred- „ da, il che io gli negai; e partii lasciandolo in uno „ stato che quasi più nulla restava da sperare. Ma tor- „ nando a vederlo alcune ore dopo, trovai un cangia- „ mento in meglio improvviso ed incredibile; perciocchè „ egli non si querelava più nè di ansietà, nè di debolezza „ eccessiva, nè di calore interno; ed il suo polso era di- „ venuto più forte e più regolare. Questo cangiamento „ mi cagionò una sorpresa che non potei celare: l' am- „ malato se ne accorse; e mi confessò che, pressato da „ una sete intollerabile, egli s' era arrischiato di bere un „ gran bicchiere di acqua fredda, che ne aveva bevuto un „ secondo incirca una mezz' ora dopo, e così di mezz' ora „ in mezz' ora, sinchè n' ebbe consumato quasi due quar- „ te (††). Mi soggiunse che immediatamente dopo egli „ aveva sentito ritornare le sue forze, e che aveva prova-

„ to

„ (†) *De Febrib.*

(††) La *quarta* è una misura d' Inghilterra, ch' è eguale a un di presso alla *pinta* di Parigi, e contiene trent' oncie circa di liquore.

„ to un senso di costrizione nello stomaco. I suoi scari-
„ chi di ventre erano anche meno frequenti; la sua cu-
„ te, per lo innanzi calda e secca, era divenuta fresca,
„ ed umida; ed, in conclusione, egli si ristabilì pronta-
„ mente contro ogni speranza, coll' ajuto de' brodi risto-
„ ranti".

Il medesimo medico avendo negato a un altro ammalato attaccato dalla medesima febbre dell' acqua fredda pura, gli ordinò un *giulebbe* composto di trent' oncie circa di *acqua fredda*, resa acidetta con un' oncia di *sugo di limone*, ed un' eguale quantità di *giulebbe di rose*. Ma con questo *giulebbe*, l' ammalato fu obbligato di prendere, di due in due ore, una *polvere* fatta con la *scorza d' ostriche*, col *nitro*, e con gli *occhi di granchio*. Siccome però egli aveva una gran sete, così bevette tutto il *giulebbe* dentro un breve spazio di tempo. Dopo di che egli trovò il suo calore interno diminuito, ed una maggior quiete; un sudor moderato cominciò a sortire dal suo corpo; per lo che, egli ordinò, di suo moto proprio, che si preparasse di nuovo una quantità del medesimo giulebbe, eguale alla prima. Dopo di averlo bevuto interamente dentro lo spazio di alcune ore, egli ebbe un sudore abbondante, accompagnato da alcuni scarichi di ventre; cadde in seguito in un dolce sonno, e si ristabilì perfettamente.

Ora, quantunque si veda dalla prima di queste osservazioni, che Hoffmann non approvò da prima l' uso dell' acqua fredda pura nelle febbri, e dall' ultima, ch' egli la permise di poi, ma non senza alcune aggiunte, le quali niente diminuivano la sua qualità rinfrescante, non pare ch' egli abbia temuto in verun modo ch' essa potesse cagionare qualche coagulazione pericolosa del sangue nelle parti ad-

jacenti. All'opposto egli ebbe la sincerità di confessare, che la ragione e l'esperienza rendevano testimonianza, che non senza causa gli antichi medici avevano avuta una così grande opinione dell'acqua fredda nelle febbri ardenti (†). „ Se non v'è, soggiugne egli, nessuna infiammazione nello stomaco, o in qualche altra parte principale; se non v'è nessuna ansietà d'intorno al cuore, con „ freddezza dell'estremità; se il polso non è piccolo, se „ non precedette veruna perdita notabile di sangue; l'„ acqua, non fredda, ma fresca, bevuta in grande quantità, non tutta in una volta, ma a riprese differenti e „ successive, è di una grande utilità in queste febbri. Imperciocchè la freschezza della bevanda è atta a reprimere il moto delle parti sulfuree ed eteree del sangue; a „ ristrignere le fibre vascolose rilassate e distese; ed a render ad esse il loro tuono e la loro elasticità convenevoli. Nè dobbiamo temere, continua egli, di nuocere agl'intestini con questa freschezza dell'acqua, perchè, quando è presa in differenti volte, essa diventa „ subito tepida pel calore interno del corpo.

Ma Lommio non è, riguardo a ciò, così scrupoloso come Hoffmann. „ Alcuni medici, egli dice (††), temendo „ che l'acqua fredda possa nuocere alle parti interne, „ ordinano ch'essa si beva nelle febbri a piccole quantità. „ Ma questi medici, in vece di minorare il calore interno, contribuiscono con ciò ad aumentarlo; poichè „ la freschezza di una piccola quantità d'acqua è presto „ di-

„ (†) *De Febrib.*
„ (††) *De Febrib.*

„ distrutta da questo calore, e ne risulta, in un certo
„ modo, un alimento atto ad aumentarlo. Il calore ec-
„ cessivo degl' intestini basterà solo, in questo caso, per
„ impedire che la freschezza dell' acqua non sia ad essi
„ nociva: si farà allora tra il calore degli uni e la fre-
„ schezza dell' altra, una specie di combattimento, col
„ quale ambedue s' indeboliranno scambievolmente, sin-
„ chè entrambi abbiano acquistato un grado più mode-
„ rato; poichè soltanto nel più sublime grado della feb-
„ bre, quando la sete, la vigilia e le pulsazioni del
„ cuore e delle arterie sono assai grandi, l' acqua fred-
„ da deve esser data. Io ho guarito, aggiugne egli,
„ molte persone attaccate da febbri, ordinando loro,
„ quando esse erano giunte a questo grado, di bere
„ dell' acqua fredda, sino alla quantità di otto o dieci
„ libbre ".

Si trova un passo, nella lettera del Dottor Glass al Dottor Baker sopra il nuovo metodo d' inoculare il vajuolo, che pare che convenga a questo proposito. Questo autore pieno di sincerità, dopo di aver osservato che un polso debole, la perdita improvvisa delle forze, e le debolezze somme senza causa apparente, sono alcuni de' segni i più certi e i più caratteristici delle febbri putride maligne; che frequentissimamente, quando il polso è debole, la cute è estremamente calda e cocente; che, in questo caso, se si danno i medicamenti caldi cordiali, si aumenterà il calor febbrile, e si accelererà con ciò la dissoluzione e la corruzione degli umori, i quali tendono già alla putrefazione; e che, per un altro verso, se si tenta di minorare il calore co' rimedj, i quali si sa che producono questo effetto nelle febbri infiammatorie, l' amma-

malato soccomberà infallibilmente: questo autore, dico, dopo di aver osservato queste cose, propone un metodo, che, se gli si presta fede, metterà il medico in istato di comandare al calore febbrile, e gli farà aver il potere di reprimerlo e di minorarlo quanto giudicherà necessario, quand' anche egli sarà aumentato dai medicamenti cordiali riscaldanti. Ora questo metodo consiste nel coprire leggiermente l'ammalato, nell'esporlo a una corrente d'aria fredda, nel fargli bere senza timore dell' acqua semplice, o dell'acqua d'orzo, *quanto fredda è possibile*; poichè il Dottor Glass è di parere, che il calore debba esser messo nella classe delle cose che indeboliscono, alterano, e distruggono le forze vitali nelle febbri; e l'aria fredda, egualmente che l'acqua fredda, nella classe de' cordiali i più validi.

Ma ora è tempo di esaminare le obbiezioni poc' anzi mentovate, che ha fatte il Signor Van-Swieten contro la pratica di questo rimedio. Io sono realmente persuaso ch' egli sia lontanissimo dall' aver ragione, quando suppone che si corra un egual pericolo bevendo dell' acqua fredda nella febbre, ed esponendosi all'aria fredda, o pigliando una bevanda fredda, allor che il corpo è riscaldato dal moto. Io non ho alle mani, presentemente, prove dimostrative della differenza che v'è tra questi due casi, nè divierò il lettore da cose più importanti, per non esporgli che delle congh ietture. Nulladimeno io osserverò solamente che l'effetto ordinario della bevanda fredda, presa da una persona di cui il corpo è troppo riscaldato dall' esercizio, è un freddo o sia un brivido improvviso, che presagisce sempre cattive conseguenze; ma che l'acqua fredda, bevuta da una persona attaccata dalla febbre, produ-

ce ordinariamente un effetto contrario, cioè, un blando calore, cagionato da un senso di costrizione nello stomaco ch'è piacevole all'ammalato, e ch'è seguito da sudori copiosi e universali, i quali preservano da lesione le parti vitali. Da un'altra parte, se l'aria fredda, colpendo la superficie de' nostri corpi quando sono troppo riscaldati dal moto, è eccessivamente nociva, noi non vediamo ch'essa faccia lo stesso male, quando è ricevuta continuamente ne' polmoni di una persona ch'è nel sommo calore della febbre, quantunque questa viscera sia molto più sensibile e traspiri molto più che la cute. Oltre a ciò, tutti i medici consigliano al dì d'oggi di lasciar entrare l'aria esteriore nelle camere degli ammalati che hanno la febbre, avendo attenzione nel medesimo tempo che i loro corpi siano ben coperti. Di fatti, quando io rifletto al calor naturale, alla sensibilità, ed alla *traspirabilità* dello stomaco e de' polmoni, non posso concepire, supponendo che il parallelo di Van-Swieten sia giusto, come si possa, anche in istato di salute, bere dell' acqua fredda, o respirare un' aria fredda, senza correre verun rischio. Ma questa è una prova di fatto, che fa vedere una gran differenza tra i due casi de' quali si tratta, e che nessun argomento e nessuna comparazione può indebolire. Questa prova è l'esperienza costante e successiva di alcuni medici i più sperimentati de' secoli passati, che si dichiara in favore dell' uso dell' acqua fredda nelle febbri ardenti; all' opposto si è sempre osservato ch' era nocevole il berne quando il corpo era troppo riscaldato dal moto.

Per altro, quando si vuol far bere dell' acqua fredda nelle febbri, fa d'uopo sovvenirsi di ciò che dice Huxham a que-

a questo proposito, e seguirlo con attenzione (†). „ Ho „ spesso veduto nelle febbri acute, gli ammalati pisciar „ l'acqua che aveano presa in gran quantità, quasi così „ chiara e così insipida come l' aveano bevuta; il che, „ per dirlo di passaggio, è un sintomo pericolosissimo. „ L'acqua, come acqua, non si unisce ai liquori oleosi; „ non è adunque sorprendente, quando la sierosità del „ sangue è stata convertita in gelatina dal calore, e quan- „ do le sue parti oleose sono state esaltate, e si sono au- „ mentate dalla fusione della pinguedine della membrana „ adiposa; non è sorprendente, dico, che l' acqua pura „ non si unisca bene col sangue, e si trovi insufficiente per „ diluirlo. Quindi ne siegue, che bisogna necessaria- „ mente mescolare con essa qualche sostanza saponacea, „ come qualche po' di *zucchero*, di *giulebbe*, di *gelo* o „ di *rob* di qualche frutto, come sono il ribes, i lampio- „ ni, le ciliegie ec. Il sugo di limone o d' arancio, mes- „ so con un po' di zucchero in una sufficiente quantità „ d' acqua, forma una bevanda piacevolissima, che uni- „ sce insieme il doppio vantaggio de' diluenti acidi e de' „ saponacei ".

Lommio ha esattamente raccolto nell' opere degli antichi medici le indicazioni in favore e contro la bevanda di acqua fredda nelle febbri. Le indicazioni *in favore*, sono, una febbre ardentissima, l' itterizia dell' ammalato, un tempo caldo, come quello che regna in Estate, la consuetudine di bere dell' acqua, lo stato del corpo sano, e la forza della complessione. Le indicazioni *contro*, sono, le

(†) Saggio sopra le Febbri, *pag.* 11.

le ostruzioni cagionate da un umor putrido; un tremore; un dolore o una debolezza in qualche intestino principale, particolarmente nello stomaco, nel fegato o nella milza; la gran debolezza del corpo, e l'età avanzata o decrepita. „ Quando è accaduto, soggiugne egli, che fu bevuta „ dell'acqua fredda nelle febbri accompagnate da alcuna „ di queste circostanze, le quali devono farne proscriver l' „ uso, essa ha cagionato una debolezza paralitica ne' mu- „ scoli della deglutizione, un singhiozzo pericoloso, de' „ gravi danni al fegato, ai polmoni, al colon o al dia- „ framma, una difficoltà di respirare, de' tremori, e una „ distensione de' nervi ".

Ecco, in somma, ciò ch'io aveva da esporre al lettore, rispetto all'uso dell'acqua fredda nelle febbri ardenti; senza presumere tuttavia che queste riflessioni possano bastare per risolvere una questione così difficile, ma solamente con l'intenzione di eccitare qualche persona più dotta a rischiarare un punto di pratica interessantissimo e troppo trascurato. Io so che la febbre ardente naturale non è il prodotto ordinario di questo clima, nè di tutti quelli che sono temperati, ma ch'essa è frequente nella Grecia, nell'Arabia, nell'Italia, e nella Spagna, e che i medici di que' paesi, i quali hanno spesso praticato il rimedio di cui parliamo, ne hanno molto lodati i di lui buoni effetti. Ma l'esperienza ci ha insegnato che, anche ne' climi i più dolci, le febbri possono nascere da cause che producono nel corpo un calore eccessivo; o ch'esse possono attaccare alcune complessioni, che s'infiammano facilmente per qualunque di quelle cause, che cagionano queste malattie. In questi due casi, io penso che gli ammalati devono esser curati nella stessa maniera affatto che quelli che sono

in

in climi più caldi, e che si può, forse senza verun pericolo permettere ad essi l' uso dell' acqua fredda, quando alcuna delle circostanze poc' anzi accennate non vi si opponga. I medici di Sicilia hanno osservato che le febbri epidemiche pericolose erano molto comuni in quel regno, prima ch' essi avessero l' uso di far raffreddare le loro bevande con la neve, e che, dappoi che adottarono quest' uso, le morti ch' esse cagionano sono molto meno numerose. Si è fatta la medesima osservazione nel popolo della Spagna, ed essa si spiega nella medesima maniera. Finalmente sappiamo che i medici Italiani ebbero una sì grande stima dell' acqua fredda, ch' essi la riguardarono come una specie di rimedio universale, non avendo veruna difficoltà di darne delle quantità incredibili nelle febbri, nel vajuolo ec. Ma, mentre io confesso che questo rimedio potrebbe esser utile ad alcuni individui in questo paese, temerei ch' egli facesse generalmente, come tutti gli altri rimedj universali, più male che bene.

Le scarificazioni profonde, fatte a diverse parti del corpo, e particolarmente alle gambe, sono state un altro rimedio molto praticato dagli antichi medici, nelle febbri maligne e pestilenziali; e, siccome non si possono avere troppi soccorsi contro nemici così pericolosi, io avventurerò ancora qui alcune riflessioni. Io so benissimo che sarà più difficile al giorno d' oggi introdurre l' uso delle scarificazioni che la bevanda di acqua fredda; poichè quest' ultimo rimedio è comunemente gradevole, e talvolta assaissimo desiderato dagli ammalati; all' opposto l' altro ha un apparato che non gli adesca egualmente, per lo che è da temersi che per timore lo rifiutino. Ma si rifletta, per un verso, che la medesima difficol-

tà,

tà, che dovrebbe aver luogo rispetto ai vescicatorj, è al giorno d' oggi, in gran parte, rimossa; e per un altro verso, che non solo le scarificazioni sono realmente meno aspre che i vescicatorj, ma ancora ch' esse possono, nella maggior parte de' casi, essere a quelli sostituite. Finalmente, per farle riguardare dagli ammalati con minor timore e sbigottimento, bisogna informarli delle grandi utilità ch' esse hanno prodotto nelle febbri, e far loro concepire che il dolore che cagionano è leggierissimo, e che inoltre questo non si prova se non che una sola volta in tutto il corso della malattia, ed in vece il dolore de' vescicatorj si rinnova con le replicate medicazioni.

V' è questa differenza tra la bevanda di acqua fredda e le scarificazioni, che la bevanda di acqua fredda conviene nelle febbri ardenti biliose, che sopravvengono in persone di un temperamento secco e colerico, mentre che le scarificazioni riescono principalmente vantaggiose a quelle che sono di un temperamento sommamente flemmatico, che hanno la fibra lassa, che sono particolarmente soggette alle febbri nervose, e che non richiedono nè possono tollerare la perdita di una quantità grande di sangue per la via ordinaria del salasso. Quest' ultimo rimedio è anche utile in tutte le infiammazioni interne, nelle quali l' uso del primo è con ragione proscritto.

Il metodo praticato dagli Egiziani, per fare queste scarificazioni alle gambe, è descritto nel seguente modo da Prospero Alpino (†), il quale lungo tempo visse ed esercitò la medicina fra essi.

Do-

„ (†) *De Medicin. Ægypt.*

Dopo di aver bene ſtropicciato la parte poſteriore delle gambe, eſſi le curvavano un poco all' indietro, le mettevano nell' acqua calda, e bagnavano ſpeſſo con la medeſima acqua le parti delle gambe che in eſſa non erano immerſe. Poſcia le percuotevano leggiermente con una canna per qualche tempo, e facevano a ciaſcuna gamba una forte legatura, al di ſotto del ginocchio, con una ſtriſcia di cuojo, continuando ancora alternativamente a bagnarle con l' acqua calda, ed a percuoterle leggiermente con la canna, ſinchè foſſero gonfiate ed eceſſivamente roſſe. Allora eſſi facevano le loro inciſioni con la direzione dal baſſo all' alto; e queſte erano paſſabilmente profonde, quando non ne facevano che tre o quattro in ciaſcuna gamba. Con queſte inciſioni, eſſi cavavano quella quantità di ſangue che giudicavano conveniente; dopo di che le ſtagnavano con la mano unta di graſſo di porco, comprimendo le parti ſcarificate dall' alto al baſſo, e per rendere unite le labbra delle ferite, applicavano le compreſſe convenevoli, e circondavano il membro con una faſcia di tela, che non levavano ſe non che dopo tre giorni. Il dolore ch' eccita queſta operazione, dice l' autore, è leggiero, riſpetto alle fregagioni preparatorie, al bagno, alle percuſſioni, ed alla legatura, la quale è talmente ſtretta, che intormentiſce quaſi la parte; ed egli ci aſſicura, che molti fanciulli, ai quali egli la fece, moſtrarono di avere così poco dolore, che gridarono poco, mentr' egli faceva le inciſioni.

Proſpero Alpino ci dice ancora che al ſuo ritorno dall' Egitto in Italia, egli ordinò queſte ſcarificazioni in differenti febbri pericoloſe, con un coſtante buon ſucceſſo; che veramente i ſuoi ammalati s' erano da principio ſpaventati, ed avevano ricuſato di volerviſi ſottomettere, ma che

dap-

dappoi rimasero convinti della loro utilità; che allora gli uomini e le donne si determinarono prontamente a sopportarle, e che incoraggirono gli altri a seguire il loro esempio. Egli confidava talmente nel loro buon effetto in questi casi, che ordinò che le incisioni fossero medicate con tutta l'esattezza, per timore, egli dice, che l'ammalato non si trovi guarito più presto della sua febbre, che delle ulcere che queste incisioni possono talvolta lasciare dietro a se stesse.

Queste scarificazioni sono utili in tutte le febbri infiammatorie, maligne, e pestilenziali; ed in tutti i differenti tempi della puerizia, della giovinezza, e dell' età avanzata. Esse convengono ai temperamenti caldi ed umidi; e alle persone di una complessione grassa, fredda e lassa. Ma quando è necessario di cavar sangue a persone di un temperamento secco, sì calido che frigido, è da preferirsi sempre la via ordinaria del salasso. Il salasso è un rimedio così utile nelle febbri, e l' uso del quale nel medesimo tempo è così soggetto ad essere male inteso (†), che si può domandare s'egli abbia fatto più bene che male in queste malattie. Egli è difficile il determinare nelle differenti complessioni, ed anche nella medesima complessione in differenti tempi, la quantità di sangue che si deve cavare, e il tempo convenevole per cavarla. Oltre di che, sopra que-

„ (†) *Ingens profecto quæritur medici solertia, quâ judi-*
„ *cet ut, quoad fieri potest, ubi sanguis per acutam febrem*
„ *mittetur, legitimæ mensuræ ipsum veluti punctum attingat.*
„ *Quod si evadere eo ingenium hominis non potest, conabi-*
„ *tur tamen accedere quam proxime potest.* Lomm. de Febr.
„ pag. 42.

queſto punto, non ſi poſſono trarre dalla lettura e dall' eſperienza i lumi ch' eſſe ci danno ſopra altri punti di pratica: perchè i medici antichi erano troppo prodighi del ſangue, onde ſi poſſa ſeguire il loro eſempio con ſicurezza; (di fatti, la loro iſtoria ci fa vedere ch' eſſi cavavano perſino otto o dieci libbre di ſangue) e perchè quelli dell' ultimo ſecolo e del precedente, eccettone per altro Botallio, il quale imitò gli antichi cavando ſangue eceſſivamente, o non fecero affatto uſo del ſalaſſo in alcune febbri, o cavarono ſangue troppo poco, a ſegno che alcuni non facevano uſcire ſe non che poche oncie di ſangue, nelle medeſime circoſtanze nelle quali i loro predeceſſori ne cavavano molte libbre. Queſta coſa è talmente vera, che, anche in Inghilterra, nell' anno 1612, i medici di quelle contrade rigettarono come un conſiglio diſperato, quello del Signor Teodoro Mayerne, medico Franceſe di ſomma riputazione, ch' era alla corte, e che propoſe di cavar ſangue al principe Enrico, ſul principio d' una febbre infiammatoria, per la quale egli morì nel fiore della ſua giovinezza; ed, a' giorni noſtri, il celebre Stahl non ebbe difficoltà di aſſerire che il ſalaſſo non è neceſſario nelle febbri ardenti. Biſogna nondimeno confeſſare ch' egli non lo condanna aſſolutamente nel principio di queſte febbri. In quanto a me, egli dice, non l' ho mai ordinato in tal tempo, quando però io non abbia trovato nell' ammalato una pletora ſtraordinaria; poichè o egli non contribuiſce in verun conto alla guarigione, o egl' interrompe gli sforzi che fa la natura per oprarla. Pare che anche Boerhaave non conſigli il ſalaſſo ſe non che in certi caſi di queſta febbre, cioè, quando ſul principio i ſegni di pletora e d' infiammazione notabile, una ſete intollerabile, la

ra-

rarefazione straordinaria degli umori, la necessità di una revulsione, o alcuni sintomi minacciosi che non si possono far cessare con un altro mezzo, lo richiedono necessariamente.

Ma questa incertezza rispetto al salasso nelle febbri, s' incontra di rado al giorno d'oggi, principalmente nel loro principio. Essa può bensì riscontrarsi sovente nel loro progresso o nel loro stato avanzato; ed, in tal caso, si è sempre creduto che fosse più sicura cosa il cavar sangue per la via della scarificazione, che per quella del salasso, perchè il sangue che si fa sortire con la scarificazione indebolisce molto meno il corpo, nel tempo stesso ch' egli corrisponde così bene allo scopo propostosi, cioè quello di evacuare, eccettone però il caso in cui si voglia fare una derivazione o una revulsione immediata. Questa è la ragione per cui un' emorragia critica ch' evacua a poco a poco otto o dieci oncie di sangue, o anche di più, diventa spesso salutare in queste febbri, o in que' tempi della febbre ne' quali sarebbe stata temeraria e pericolosa cosa il cavarne in una sola volta, con la lancetta, la medesima quantità. Imperciocchè, dall' evacuazione più rapida che cagiona il salasso, le tonache de' vasi sono indotte ad abbassarsi troppo improvvisamente, per lo che le piccole estremità di questi vasi cadono in costrizioni e spasmi tali, che impediscono la circolazione convenevole del restante del sangue: all' opposto, nel caso dell' emorragie e delle scarificazioni, la medesima quantità di sangue impiegandovi molto più lungo tempo a sortire, e non colando se non che a goccia a goccia, quello che resta indietro ne' vasi sanguigni mantiene ancora il loro calibro bastantemente dilatato, e quindi gl' impedisce di ca-

cadere in quelle costrizioni che la medesima quantità di sangue evacuato tutto ad un tratto avrebbe cagionate. Oribasio (†) condannò il salasso nelle febbri pestilenziali. Nulladimeno ci dice, che quando fu attaccato dalla peste in Asia, egli fu debitore della vita alle scarificazioni che gli furono fatte alla gamba, con le quali gli cavarono trentadue oncie di sangue, e che molti altri ammalati furono similmente salvati con lo stesso mezzo. Per la ragione che abbiamo accennato, quando si cava sangue a persone deboli, si deve sempre aver l'attenzione di chiudere di tempo in tempo l'apertura che ha fatto la lancetta, affine di prevenire lo svenimento, accidente al quale si mette sicuramente riparo, tirando in lungo il tempo dell'evacuazione, senza minorarne la quantità. Un altro vantaggio che hanno ancora le scarificazioni oltre quelli che apporta il salasso, è quello, che si può in seguito eccitare, nel luogo delle incisioni, l'evacuazione di una marcia lodevole, e farla continuare per tutto il corso della febbre, imitando in ciò la natura, la quale guarisce sovente questa malattia, col mezzo di una simile evacuazione. Di fatti, osserviamo, che tutte le volte che le persone, soggette ad antiche ulcere suppuranti, sono attaccate da una febbre, queste ulcere si disseccano; ch'esse continuano a restare in tale stato, nel colmo più grave della malattia; e che, quando si vede ricomparire una marcia lodevole, quello è il segno il più certo di una guarigione vicina. Ol-

(†) Celso similmente, Aezio, e Paolo d'Egina, parlando della cura delle febbri ardenti, non fanno veruna menzione del salasso. Areteo dice espressamente, *che bisogna cavar molto meno sangue in questa malattia, che in qualunque altra*.

Oltre a ciò, l'evacuazione che si fa con le incisioni passate in suppurazione, promette molto maggior sollievo di quella ch'è promossa co' vescicatorj; primieramente, perchè la materia esce da parti meno superficiali; ed, in secondo luogo, perchè essa è composta di una marcia, la di cui concozione è meglio fatta. Finalmente, siccome si applicano spesso gli epispastici alla testa nello stato il più fastidioso di queste malattie, io finirò con la descrizione del metodo di Ab Héer (†) per sollevare delle vesciche sopra questa parte, o sopra qualunque altra del corpo, senza cantaridi, e dentro uno spazio di tempo molto più breve che non fa di bisogno, come si sa, a quegl' insetti per produrre questo effetto. Io sono inclinato ad adottare questo metodo, perchè assai frequentemente si pratica, nelle febbri frenetiche ed altre, di applicare gli epispastici sopra la testa; rimedj, che lungi dall'apportare qualche utilità, devono sommamente temersi, perchè le membrane del cerebro e di tutto il corpo sono già in una troppo grande irritazione, e perchè lo *stimolo* delle cantaridi non può servire che ad aumentarla.

Primieramente, egli fissa una larga ventosa, con istoppe accese, sopra la parte ch'egli vuole attaccare, e ivi la lascia per un quarto d'ora. Poscia egli la leva, ed applica sopra la medesima parte un'altra ventosa del medesimo volume, con tante stoppe accese quante può introdurne. Poco tempo dopo questa seconda applicazione, si vede alzarsi, ne' soggetti giovani e pieni di sughi, un gran numero di vescichette, grosse appena come capi di spilli, ma che compa-

pa-

„ (†) *Observat.*

pariſcono più tardi nelle perſone ſecche ed avanzate in età. Tutte queſte veſcichette ſi confondono inſieme; ed, unendoſi in una ſola dentro lo ſpazio di un'ora, formano una larga veſcica, ch'eguaglia, ſe pure non la ſorpaſſa, l'eſtenſione dell'orifizio della ventoſa, che biſogna allora levar via interamente. Finalmente, dopo di aver aperta la veſcica, e di aver laſciato uſcire ciò ch'eſſa contiene, egli applica ſopra la parte, talvolta una foglia di cavolo, altre volte un pezzo di bue magro e crudo, ch'egli vi laſcia ſinchè il ſuo puzzo l'obbliga a levarlo via. Con queſto mezzo facile, ſoggiugne l'autore, ſi poſſono, dentro lo ſpazio all'incirca di un'ora, ſollevare delle veſciche ſopra qualunque parte, mentre che gli altri veſcicatorj defraudano ſpeſſo le noſtre ſperanze, dopo di averne atteſo l'effetto per molte ore, e rendono la malattia lunga ed oſtinata, o anche incurabile, per la lentezza della loro operazione.

TAVOLA SOMMARIA

DELLA DOTTRINA

DEL SIGNOR GRANT

Contenuta in questo Tomo III.

INTRODUZIONE.

L'ATTENZIONE, *l'intelletto, la ſagacità e la circoſpezione: qualità neceſſarie per ben capire la natura delle malattie, e per ben curarle,* pag. v

L'eſperienza e l'oſſervazione ſono più ſicuri mezzi che i maeſtri, i libri, e l'intelligenza dell'altre ſcienze, per diventare un uomo di abilità in medicina, v, vi

Ippocrate e Sydenham, pratici di ſomma abilità, principalmente nelle febbri, vi

L'Autore, con la ſua applicazione coſtante per molti anni a oſſervare le febbri, ſi è meſſo in iſtato di fare alcune ſcoperte in queſto ramo della medicina, vii

Egli ha creduto neceſſario di diſporle in differenti claſſi. Prima diviſione delle febbri, in comuni *e in* non comuni, vii, viii

Una metà delle febbri comuni *partecipa d'infiammazione; e l'altra, di ciò che ſi chiama putridità, ſangue diſciolto, ec. Quindi vi ſono due generi principali di* febbri comuni, viii, ix

Diviſione di ciaſcun genere in quattro ſpecie, ix

 L'Au-

L' Autore assicura che non vi è febbre comune *che non si possa riferire all' una o all' altra di queste otto specie; e che l' altre malattie, che insorgono nella medesima stagione, quantunque differiscano per conto di alcuni sintomi, non sono se non che varietà della medesima specie,* x

Egli prova questa proposizione dicendo, che le febbri le quali differiscono per alcuni sintomi da quella che dà il suo nome alla costituzione generale, sembrano dipendere dalla medesima causa, e cedono a un metodo di cura a un di presso simile: e cita l' esempio della dissenteria, del reumatismo, e dell' altre malattie della costituzione catarrosa, che si guariscono co' mezzi che riescono vantaggiosi nel vero catarro, x, xi

Le febbri non comuni *non si generano nel corpo come le febbri* comuni, xi

Esse sono prodotte da un vero veleno, ivi

Esse sono in numero di otto, e differiscono essenzialmente l' una dall' altra, e richiedono un metodo di cura particolare. Esse hanno i loro nomi proprj, cioè, la peste, il vajuolo, ec. xii, — xiv

La febbre pestilenziale, una di queste otto febbri, non è stata, secondo che pare all' Autore, ben conosciuta sinora. Per questa ragione egli si propone di trattarne, dopo di averla sovente veduta. Egli non parla della peste, perchè non ha mai avuto occasione di osservarla, xv

Siccome trattando di questa febbre, egli adopra frequentemente i termini maligno *e* malignità, *egli spiega il senso nel quale li prende, acciocchè il lettore possa capirlo,* xv, xvi

CAPO PRIMO

Della Febbre pestilenziale in generale.

Sydenham conviene che la peste e la febbre pestilenziale sono due febbri molto differenti, pag. 1
Non si conoscono bastevolmente i segni caratteristici della febbre pestilenziale, quindi essa esiste sovente senza che sia riconosciuta, ivi
Gl' ignoranti credono di vedere la peste in alcuni casi ne' quali essa non esiste, perchè non sono molto pratici de' cattivi sintomi che accompagnano talvolta le febbri, 2
L' Autore crede che la peste non possa nascere in questi paesi se non viene portato d' altronde il germe di questa malattia. Ragione che prova questa opinione, ivi
Egli cita un passo di Sydenham che favorisce la medesima opinione, ivi
Altro passo di Mead che conferma questa stessa opinione, 3
Riflessione sopra il compenso de' mali e de' beni che noi abbiamo ritratto dall' Egitto, dall' America meridionale, dall' Arabia, e dall' Arcipelago, 4, 5
Non v' è paese in cui la febbre pestilenziale non possa manifestarsi, 5
Quantunque la febbre pestilenziale e la peste differiscano essenzialmente, esse hanno un' analogia reciproca per cinque circostanze particolari, 5, 6
Si scoprono facilmente i sintomi proprj di queste due febbri, quando esse hanno durato un tempo bastantemente lungo per isvilupparsi, 6
Il veleno che produce la febbre pestilenziale può essere alterato e cacciato fuori del corpo per gli emuntorj naturali, in un certo tempo della malattia: ma quello che pro-

produce la peste, assimila alla sua natura una gran quantità de' nostri succhi, s' egli non è evacuato subito sul principio, o ulcera e distrugge alcune glandule linfatiche, per procurarsi un' uscita contro natura, ivi

L' Autore in seguito abbandona qualunque considerazione relativa alla peste; egli si limita alla febbre, e ne indaga la natura, 6, 7

Cause che producono il germe della febbre pestilenziale. Queste cause sono il vapore ch' esala dai corpi, riassorbito; il calore, la sporcizia, la tristezza, gli alimenti di cattiva qualità o guasti; le cattive acque; il puzzore ch' esala da cadaveri o da insetti morti, 7, — 10

I vapori ch' escono dai buoi, dalle vacche e dalle pecore, e quelli ch' esalano dai loro escrementi, non sono così perniciosi, 11

Le febbri ordinarie mal curate degenerano sovente in febbri pestilenziali, ivi

Il germe della febbre pestilenziale si sparge con la contagione; s' egli è complicato con alcuna delle febbri comuni, ne risulta una febbre di una natura composta, ivi

La contagione del germe pestilenziale agisce meno nelle persone forti, sane e temperanti. I suoi progressi sono arrestati dal freddo, dalla purità e dall' asciuttezza dell' aria, e dalla costituzione infiammatoria, 12

All' opposto i suoi progressi sono favoriti dalle costituzioni epidemiche putride e biliose, ivi

Il veleno della febbre pestilenziale s' indebolisce per gradi, e si strugge in breve tempo se non è rigenerato da nuove cause, 12, 13

Osservazione di un giovane attaccato dalla febbre pestilenziale, il quale non la comunicò a nessuno di quelli che l' assistettero; il che l' Autore attribuisce al gran freddo, ed alle precauzioni ch' ebbero d' innaffiare la camera

ra coll' aceto, di respirarne sovente, e di bere del vino puro, 13, 14

Crisi ordinarie della febbre pestilenziale, pei pori della cute o con una leggiera diarrea; di rado con la salivazione, 14

L' Autore non vide mai, in questa febbre, i buboni o i carboni critici, ivi

La forza naturale del temperamento soggioga talvolta il veleno della febbre pestilenziale; ma ciò non succede se non che con l' ajuto di molto tempo, e la sanità ne risente un notabile sconcerto, ivi

E' stata chiamata impropriamente la febbre pestilenziale febbre putrida o maligna, 14, 15

Si potrebbe chiamarla con più giusto titolo febbre nervosa maligna, *perchè i sintomi nervosi sono da essa inseparabili,* 15

Si concepirà ben presto che il veleno della febbre pestilenziale deve subito agire sopra i nervi, se si rifletterà alle cause che lo producono, 15, 16

Comparazione tratta dagli effetti del tabacco in due persone, delle quali l' una non ha la consuetudine di fumare, e l' altra vi si è assuefatta insensibilmente. Il fumo del tabacco è rispetto a quest' ultima, come i miasmi della febbre pestilenziale pei medici e per gli assistenti degli ammalati, 16

Quando la contagione della febbre pestilenziale attacca persino gli assistenti degli ammalati, si giudica con ragione che la sua forza è sommamente aumentata, 16, 17

Determinare l' identità della malattia, egli è il punto essenziale in tutte le febbri. Modo di procedere che l' Autore siegue per iscoprire se una febbre è comune *o* non comune *e maligna; se una febbre* comune *è semplice o complicata; e se la tal febbre* non comune *ap-*

par-

partiene alla tale o alla tal altra ſpecie, 17, 18

Quando egli non iſcuopre nè il vajuolo, nè l' angina maligna, nè la riſipola, e quando egli vede de' ſintomi di malignità in gran numero, urgenti e pertinaci, egli ſoſpetta della febbre peſtilenziale; ed impiega altri mezzi per accertare le ſue congbietture, 18, 19

Rimedj ch' egli pratica, ſecondo che v' è pletora, o congerie nelle prime vie, 20

Evacuazioni neceſſarie, quando ſono indicate; ed, eccitate opportunamente, diſtruggono i ſintomi di malignità i più urgenti, 20, 21

Dopo l' evacuazioni convenevoli, ſi deve laſciar che la febbre ſi ſviluppi, il che eſſa fa da ſe medeſima, e non ſi deve dare verun medicamento troppo attivo, 21

Nelle febbri comuni, gli ammalati deſiderano delle bevande fredde; ma nelle febbri maligne eſſi vogliono il più delle volte de' liquori caldi. Oſſervazione dell' Autore a queſto propoſito, 21, 22

Non fanno di biſogno che tre giorni al più perchè un buon oſſervatore determini ſe una febbre è comune o non comune, quando eſſa è ſtata ben curata nel ſuo principio. Se i ſintomi di malignità ſvaniſcono con l' evacuazioni che ſi richiedono, e fatte a tempo, ſi ha motivo di credere che la malattia non è ſe non che una febbre comune. Ma s' eſſi ſi aumentano, in vece di minorarſi, dopo queſte evacuazioni; ſi ſoſpetta con ragione di una febbre non comune, e biſogna allora ſcoprirne l' identità, 22

L' eruzione che accompagna la maggior parte delle febbri maligne, ſerve a farle diſtinguere prontamente l' una dall' altra, e da qualunque altra febbre, 22, — 25

Quando non v' è neſſuna eruzione, e quando i ſintomi di malignità acquiſtano maggiore intenſità, ſi ha ogni motivo

tivo

tivo di pensare alla febbre pestilenziale, 25, 26

I sintomi di malignità che possono accompagnare le otto febbri comuni, *si calmano in breve, facendo uso del metodo che l' Autore consiglia. Ma l' affare è differente nella febbre pestilenziale,* 26

Un sudore caldo e universale è la sola cosa che apporta del sollievo. Mezzi per eccitarlo e per farlo continuare, 26, — 28

Segni che indicano che il sudore è salutare, 28, 29

La febbre pestilenziale semplice può essere facilmente ben diretta co' mezzi che l' Autore indica; ma accadono delle complicazioni che aumentano il pericolo, e l' Autore entra nell' esposizione di esse, 29, 30

CAPO II.

Della Febbre pestilenziale semplice.

L' Autore considera in primo luogo la febbre pestilenziale semplice, comunicata con la contagione a un corpo sano, 31

Un' osservazione sopra questa specie di febbre, 31, 32

Altra osservazione sopra la medesima febbre, 33

Regole che prescrive Sydenham nella cura di questa febbre, seguite dall' Autore, 34

Conseguenze ch' egli deduce dalla seconda osservazione, 35, 36

Il buon successo ch' egli ebbe nell' ammalata che forma il soggetto della seconda osservazione, fece adottare il suo metodo; ed esso promosse a quelli che lo seguirono il sudore, il quale è la crisi naturale di questa febbre, 36

Nell' anno in cui l' Autore fu a Roano, le febbri di Primavera furono di più corta durata tra gli ammalati dell' ospe-

ospedale, che tra quelli della città. Ragione ch' egli ne rende, 37, 38

Il caso è differente, quando la contagione attacca una persona della quale la costituzione non è sana. Altri sintomi accompagnano allora i sintomi di malignità, e il sudore non può essere salutare se non che quando si sono distrutte le loro cause, 38

CAPO III.

Della Febbre pestilenziale complicata con Infiammazione.

L' Autore considera in seguito gli effetti del germe pestilenziale complicato con una vera infiammazione, 39

La febbre pestilenziale non fu osservata da Sydenham prima del mese di Maggio dell' anno 1665, ivi

Errore di questo medico, che fu funesto a una giovane. Essa era attaccata da una febbre pestilenziale complicata con infiammazione, che fu da lui curata come una sinoca non putrida. Circostanze che lo fecero cadere in questo errore, 40, — 42

Egli si corresse subito, e, seguendo un altro metodo, cioè il metodo antiflogistico, guarì un uomo ch' era nel medesimo caso della giovane, 42

Qualche tempo dopo, continuando la febbre pestilenziale le sue stragi, egli la guarì ancora col medesimo metodo di cura antiflogistico, 43

Ma non essendogli questo metodo riuscito in alcuni casi, adottò il metodo di cura sudorifico, il quale ebbe un costante felice successo, e d' allora in poi egli riguardò sempre l' evacuazione per le vie della cute come la più salutare nella febbre pestilenziale. Passo delle sue opere che prova ciò, 43, — 45

Pe-

Pericolo de' validi alessifarmaci nelle persone giovani, pletoriche, vigorose, e quando la costituzione infiammatoria è epidemica, 45, — 47
Il sudore eccessivo non apporta sollievo come una traspirazione libera e moderata. Prove tratte dal ragionamento e dall' osservazione, 47, — 50
Un polso pieno è il miglior segno nelle febbri pestilenziali. Per qual motivo, 50
Utilità del salasso nella febbre pestilenziale, durante la costituzione infiammatoria, e nelle persone sanguigne, forti, o di una disposizione infiammatoria, ivi
Triller ha osservato una propensione notabile e naturale al sudore dopo ciascun salasso, nelle febbri veramente infiammatorie; ed ha notato che il sudor salutare era susseguito da un sudor critico e universale, 50, 51
L' Autore quindi conchiude che ciò deve, con più forte ragione, avvenire nelle febbri infiammatorie pestilenziali, a cagione del fermento acre e volatile, che discioglie la parte viscosa del sangue, 51
Non è mai necessario di fare più di tre salassi, ivi
Esposizione succinta del metodo che l' Autore ha trovato il più felice contro la febbre pestilenziale, complicata con infiammazione, 51, — 54

CAPO IV.

Della Febbre pestilenziale complicata con putridità.

La costituzione putrida è quella che regna ne' mesi dell' Estate, ed il germe della febbre pestilenziale vi si unisce prontamente, 55
Sydenham non ha veduto la contagione pestilenziale unita alla

alla sinoca putrida. Egli ha veduto il germe della febbre pestilenziale unirsi alle vere febbri infiammatorie non remittenti, il che produceva cinque nuovi sintomi i quali da lui sono descritti, 55, — 58

Sydenham ha veduto anche il veleno del vajuolo, unito alla costituzione putrida, e col metodo di governo antiflogistico, egli è giunto a trionfare di questa malattia complicata e terribile, 58

L' Autore spiega il suo disegno, il quale è di fare la storia, in questo capitolo, degli effetti di una vera contagione pestilenziale, maligna per essenza, unita a una febbre putrida, ivi

Passo di Huxham, *in cui egli fa una breve digressione sopra l' epiteto* maligno, *ed in cui egli accusa Sydenham di aver curato tutte le febbri come malattie puramente infiammatorie,* 59, 60

L' Autore fa le difese di Sydenham, e prova che quest' accusa è mal fondata, perchè egli ha fatto uso del metodo di cura diaforetico, del metodo antisettico, e de' vescicatorj in certe malattie, 60, 61

Huxham ha fatto menzione degli effetti del veleno pestilenziale nelle persone di differente costituzione; ma egli non ha fatto riflessione ai cangiamenti che induce in queste differenti costituzioni il cangiamento delle stagioni, 61

La febbre putrida pestilenziale ha due ordini di sintomi. L' Autore si propone di fare in primo luogo separatamente l' enumerazione de' sintomi particolari della contagione e della putridità, ed in seguito di farli vedere esistenti insieme, 61, 62

Secondo Sydenham i sintomi patognomonici di una febbre putrida sono otto. Passo di Sydenham, in cui questi sintomi sono esposti, 62, — 65

Sin-

Sintomi naturali ed ordinarj della febbre pestilenziale in un corpo sano, i primi de' quali devono dipendere dall' irritazione. Questi sintomi sono minutamente esposti, 65, — 67

Questi ultimi sintomi uniti agli altri delle febbri putride, presentano il quadro di tutti i primi sintomi naturali della vera febbre putrida, unita alla febbre maligna, 67

Gli altri sintomi raccolti da Huxham non sono se non che alcune varietà, ivi

Si spiega perchè la febbre pestilenziale è principalmente comune e pericolosa nell' Estate, nel tempo delle costituzioni putride e biliose, ivi

Differenza notabile che cagiona il temperamento dell' ammalato rispetto al numero e alla forza de' sintomi, 67, 68

Osservazione di una vera febbre putrida e maligna composta, dalla quale fu attaccata una persona che aveva naturalmente una costituzione sana, 68, — 71

L' Autore mostra in seguito come questo caso presenta una complicazione, e come ciascun ordine di sintomi non può essere alleggerito se non dai rimedj che gli sono adattati, 71, 72

I primi sintomi furono quelli della febbre putrida. L' Autore nota a questo proposito che Sydenham è stato il primo che ne ha bene conosciuto la natura, e che ha provato ch' essa non cedeva se non che all' evacuazione per la via degl' intestini, 72

Egli chiama maligni *gli altri sintomi che si manifestarono, e prova ch' essi meritano d' essere chiamati così,* 72, 73

Strada che si deve seguire nella cura della febbre putrida maligna. Domare prima di tutto la febbre putrida co' rimedj convenevoli, dissipare in seguito la contagione co' sudori, e finire col purgare, 73, 74

Questa febbre composta, lungo tempo trascurata o mal curata diventa difficilissima da guarirsi. Errori che si possono commettere nella sua cura. Essi sono di sei specie, 74

CAPO V.

Degli Effetti che producono, nella Febbre pestilenziale, il cattivo metodo di cura ed il cattivo stato del corpo.

L' Autore considera finalmente la febbre maligna unita alla putrida, co' cangiamenti che possono dipendere dalla cattiva cura, o dalla cattiva costituzione del corpo, o da queste due cause insieme unite, 75

Huxham ebbe tutte le occasioni le più favorevoli di osservare la febbre pestilenziale. Ciò ch' egli ha scritto sopra di essa, mostra parimente ch' egli l' ha bene conosciuta. Elogio di questo medico, 75, 76

Quantunque egli abbia ottimamente trattato di questa febbre, egli non ha bastevolmente diviso il suo soggetto, 76, —79

L' Autore si serve delle proprie espressioni di questo medico, per esporre i sintomi che caratterizzano la febbre putrida maligna, aggiugnendo le osservazioni ch' egli crede necessarie, 79

Sintomi della febbre putrida maligna, secondo Huxham, 79, —94

I primi sintomi che descrive Huxham non sono particolari della febbre pestilenziale, 81

Quando il brivido insorge nel principio delle febbri, non si deve prendersi fretta di dare de' medicamenti troppo attivi, ivi

L' ab-

L' abbattimento degli spiriti, gli sfinimenti, la respirazione laboriosa, il fiato puzzolente, ec. sono i veri sintomi di malignità nelle febbri, 81, 82

Il calor grande, il peso e il dolore alla fontanella dello stomaco, il vomito di una bile porracea, il singhiozzo, gli scarichi di ventre puzzolenti, ec. sono i sintomi particolari della febbre putrida, i quali, uniti agli altri, dinotano che la febbre è putrida e maligna, 82, 83

Non vi sono altri mezzi che i vomitivi, i purganti, le bevande leggiere e acide, che possano calmare i veri sintomi della febbre putrida, soli o uniti a qualche specie di contagione, 83

Sydenham non veniva all' uso de' sudorifici nella peste e nella febbre pestilenziale se non che quando la diarrea e il vomito erano cessati. Passo di questo Autore, in cui egli si spiega sopra questo proposito, 83, 84

Il vomito e la diarrea, de' quali parla Sydenham, sono sintomi nervosi. Ma i medesimi sintomi de' quali parla Huxham sono molto differenti, e non possono essere alleggeriti da un sudore, 84

Ciò che dice Huxham sopra i fenomeni che risguardano la lingua e la bocca, non è conforme all' esatta verità. L' Autore gli espone meglio, 84, — 86

La lingua talvolta nera come l' inchiostro, nelle persone avanzate in età. Questo sintomo è comune nell' itterizia de' vecchj. Egli non è mortale. Osservazione che lo prova, 86

Talvolta la materia che copre i denti e le labbra si solleva a scaglie, ed è susseguita da afte. Cura che si deve fare in questo caso. Un' osservazione a questo proposito, 86, — 89

Grado della sete. Quando essa non è proporzionata al grado

do di calore e di aridezza, è un assai cattivo segno, 89, 90
Qualità delle orine ne' differenti tempi della febbre, 90
L' orina nera non è particolare della febbre pestilenziale, ivi
Qualità degli scarichi di ventre che indicano maggior o minor pericolo, 91
Le macchie sono parimente segni di malignità complicata con la putridità. Esse sono di differente specie. L' une sono più pericolose che l' altre, 91, — 94
Le macchie grandi, che somigliano ad ammortizzazioni, accompagnate dalla lividezza e dal freddo delle estremità, indicano una morte vicina, 94
L' Autore passa al metodo di cura, seguendo ancora Huxham, ivi
Lungo passo di Huxham, che versa sopra la necessità del salasso, sopra le sue indicazioni, sopra il tempo in cui si deve praticarlo, sopra le precauzioni con le quali bisogna metterlo in uso, e sopra la qualità del sangue che si deve cavare, 95, — 100
La stagione dell' anno, la natura della costituzione di quella stagione, ajutano a determinare la quantità di sangue che si deve cavare, 100
La febbre comune *unita alla contagione pestilenziale, richiede meno il salasso che quando essa è semplice,* 101
Il salasso facilita il vomito, 101, 102
Passo di Huxham, in cui egli espone la ragione per la quale si deve cavar sangue in sul principio. Il salasso non è indicato nelle malattie contagiose, in quanto che sono contagiose, 102
La rosolia e la tosse convulsiva, due specie di contagione che aumentano l' infiammazione. Qualità del sangue che si cava in queste due malattie, 103
Non pare che il veleno del vajuolo agisca come dissolvente po-

potente e specifico del sangue viscoso. Osservazioni che lo provano, 103, 104

Lunghissimo passo di Huxham, che versa sopra la necessità di nettare per tempo lo stomaco e gl' intestini, e sopra i mezzi che si devono impiegare per produrre questo effetto, 105, 111

La diarrea che sopravviene quando le febbri sono nel loro stato o presso ad esso, è un sintomo frequente e molto imbrogliante. Il metodo che propone Huxham riesce rarissime volte. Qual è quello che si deve sostituirgli? L' Autore entra a questo proposito in una leggiera discussione, 111, 112

Tre febbri comuni, *cioè, la sinoca non putrida, la sinoca putrida, e la febbre biliosa, nelle quali è frequente una diarrea sintomatica, quando la malattia è nel suo stato o presso ad esso, ma il medesimo metodo di cura non conviene in tutte,* 112, 113

La diarrea che sopravviene nello stato della sinoca non putrida, non deve esser curata con gli oppiati, ma col vomitivo e col purgante, i quali avrebbero dovuto esser dati nel principio, 113, 114

Fra le particolarità proprie di questa febbre, non bisogna scordarsi quella, cioè, che la diaforesi critica deve sopravvenire verso il decimoquarto giorno. In conseguenza bisogna secondarla ne' giorni della diarrea, co' mezzi convenevoli, 114

La diarrea ritarda la crisi naturale di questa febbre, cioè i sudori moderati; ma, quando la congerie della materia morbifica è cacciata fuori degl' intestini, i sudori finalmente vengono, e fanno terminare la febbre, 115

Se ad onta de' vomitivi e de' purganti replicati, persistono ancora i continui stimoli di scaricare il ventre, questo

è un segno funesto. Altri mezzi che l' Autore mette allora in uso, 115, 116

Non si deve ricorrere al suo metodo se non che quando la prima congerie morbifica è stata espulsa, e si deve anche stare in attenzione degli effetti che ne risultano; imperciocchè gli uni indicano che si possono continuare con sicurezza gli oppiati e gli astringenti, e gli altri indicano che questi rimedj non riusciranno, 116, 117

Il veleno della febbre pestilenziale unito alla sinoca non putrida, modererà probabilmente la diarrea tosto che la raccolta putrida sarà cacciata fuori degl' intestini. Ragione che l' Autore ne rende, 117, 118

Effetto differente della diarrea nella vera febbre putrida non remittente. La diarrea accompagna frequentemente tutto il corso di questa febbre, ed essa termina naturalmente con questo sintomo, 118, 119

Quando la contagione è unita alla febbre putrida, si sostengono le forze e si previene la dissoluzione del sangue con gli acidi e con le sostanze nutrienti convenevoli, insino a tanto che la congerie putrida sia evacuata con la diarrea. Viene in seguito il sudore il quale porta fuori la contagione, e questo sudore secondato fa cessare la diarrea. Gli acidi antisettici devono esser dati sino alla fine. Il vino è specifico in questo caso, 119

Tutti gli acidi potenti sono sommamente astringenti, e coagulano i nostri umori, 119, 120

Gli acidi convenevoli correggono le materie putride e biliose. Osservazione a questo proposito, 120, — 125

L' Autore considera in terzo luogo la diarrea che sopravviene a contrattempo nello stato di una febbre biliosa unita alla contagione pestilenziale, 125

Differenza che v' è tra questa febbre e la febbre putrida ma-

ma-

maligna, accompagnata dalla medesima circostanza, 125, 126

La cura della diarrea che sopravviene a contrattempo nella febbre biliosa pestilenziale, è quasi simile a quella che conviene nella sinoca non putrida complicata con la contagione pestilenziale, 126

Non v' è veruna specie di febbre, eccettone la peste, nella quale l' Autore non abbia veduto una diarrea, salutare in alcune costituzioni. Essa si riconosce facilmente da' suoi effetti, 127

Ma la diarrea che viene a contrattempo, o che dura troppo lungo tempo, si riconosce anche senza fatica dal male ch' essa produce, particolarmente nelle febbri maligne, 127, 128

Le afte sovente recano sollievo. Che cosa si deve fare quando sopravviene questo sintomo, 128

Passo di Huxham, dov' egli assicura che la natura si libera il più delle volte della materia morbifica, nelle febbri putride maligne, pei pori della cute, e dov' egli dà i segni per distinguere il sudor salutare da quello che non lo è, ivi

Ogni febbre maligna contagiosa ha una maniera di terminare particolare, 129

Egli è certo che quella della febbre pestilenziale è un sudore moderato, caldo, universale, e che viene in tempo convenevole, 129, 130

Il tempo proprio per l' escrezione di questo sudore varia secondo le circostanze, le quali sono tre, 130, — 132

Un' osservazione che prova in una maniera sorprendente l' effetto deleterio del veleno pestilenziale sopra i nervi, 133, — 135

L' Autore non approva che si ritardi a eccitare il sudore ne' casi simili a quello che forma il soggetto di questa os-

ſervazione, ſino al nono o al decimo giorno, 135
Senſo delle parole di Huxham, quando egli parla del ſudor critico che viene nell' undecimo giorno, 135, 136
Nella ſinoca non putrida, alla quale ſi uniſce la contagione peſtilenziale, i ſintomi poſſono indicare il ſalaſſo ne' temperamenti ſanguigni; ed in ſeguito ſi evacueranno gl' inteſtini, 136
Quando il temperamento non è ſanguigno, e quando in vece v' è un rifinimento, ſi ricorre immediatamente ai purganti e ai vomitivi. Ma ſe, dopo l' evacuazioni, i ſintomi d' infiammazione compariſſero, il ſalaſſo diverrebbe neceſſario, 136, 137
La febbre compoſta, cioè la ſinoca non putrida maligna, che riſulta dalla contagione peſtilenziale, unita alla ſinoca non putrida, ha delle remittenze, ma corte, le quali, finalmente ſparendo, danno luogo a ſintomi nuovi e funeſti, 137, 138
Metodo che ſegue l' Autore per prevenirli, 138, 139
Queſto metodo è parimente riuſcito nelle febbri remittenti, bilioſe, maligne, 139
Differenza che v' è tra il ſudor critico e i ſudori abbondanti che ſortono ſubito ſul principio. Mezzi di reprimere queſti ſudori pernicioſi, 139, 140
Paſſo di Huxham, in cui egli conſiglia de' mezzi blandi per eccitare il ſudore, ed in cui eſpone il ſuo ſentimento ſopra l' uſo de' ſali e degli ſpiriti alcalini volatili, e de' veſcicatorj, 140, — 143
Cauſe delle differenti opinioni ſopra l' operazione de' ſali alcalini e de' veſcicatorj, 143
L' Autore ha veduto queſti rimedj fare del bene aſſai in certe malattie, ma giammai nelle malattie bilioſe, ed ancor meno nelle putride. Unica circoſtanza nella quale eſſi poſſono eſſere vantaggioſi nelle febbri maligne, 143, 144

Al-

Altro passo di Huxham, in cui egli espone il suo sentimento sopra la canfora, 146, — 150

Altro passo del medesimo Autore, in cui consiglia la china-china, ed espone la maniera di prescriverla, 152, 153

Egli è certo che la china-china ristabilisce il tuono de' solidi, e previene la dissoluzione del sangue, 153

Talvolta il sudore dura troppo lungo tempo, ed è abbondante senza apportare sollievo. Ciò può dipendere da quattro cause. La china-china non è buona per arrestare questo nocevole sudore, se non che quando egli proviene dalla debolezza de' solidi o dalla dissoluzione del sangue, 154, 155

Passo di Huxham, in cui consiglia l'uso del buon vino rosso, e ne loda i buoni effetti, 155, — 157

RICAPITOLAZIONE.

Non vi sono se non che i sintomi dipendenti da un veleno che si possano chiamar maligni; e per distruggerli, bisogna conoscere la loro causa, 159

Le febbri comuni *trascurate o mal curate acquistano l' apparenza di malignità. Maniera di curarle allora,* ivi

Le sostanze animali putrefatte esalano un vapore capace di produrre una febbre pestilenziale, ivi

Quando una persona che si trova in perfetta sanità è attaccata da questa febbre, si deve eccitare prontamente un sudore e farlo continuare, 160

Molte persone, che sembrano essere in buona sanità, hanno gl' intestini pieni di cattive materie o sono pletoriche. Precauzioni che fa d' uopo prendere allora innanzi di provocare il sudore, ivi

Il sudore salutare ha i suoi segni che lo caratterizzano, 160, 161

Il sudore pernicioso ha parimente i suoi. Che cosa si deve fare quando essi compariscono, 161
La specie di febbre maligna la più difficile a guarirsi è quella che nasce dalla contagione pestilenziale, unita ad alcuna delle febbri comuni, ivi
Quando la contagione è unita a una febbre infiammatoria, si deve subito far uso del metodo di cura antiflogistico, ed in seguito il sudor salutare viene spontaneamente, 161, 162
L' Autore crede che la contagione aggiunta abbrevii la durata di questa febbre. Ragioni ed autorità sopra le quali egli si fonda, 162
Quando la febbre catarrosa è complicata con la contagione pestilenziale, si deve prima di tutto procurar di distruggere il catarro. Senza di ciò, i sudori non apporteranno sollievo, 162, 163
Quando la febbre di ospedale è unita con la sinoca non putrida, i salassi copiosi e frequenti non riescono vantaggiosi. Si deve ricorrere per tempo ai vomitivi ed ai purganti, 163, 164
Quando quest' ultima febbre composta è ben curata sin dal principio, i sudori vengono sovente spontaneamente, e recano molto sollievo, 164
Il salasso è di rado necessario quando la costituzione putrida è unita alla contagione maligna. Bisogna correggere la doppia acrimonia e prevenire la dissoluzione del sangue, 164, 165
In quest' ultimo caso, si deve evacuare prima di tutto la congerie putrida, e poscia provocare il sudore. Se si è chiamato troppo tardi, bisogna regolare la cura secondo che più domina la febbre pestilenziale o la putrida, 165, 166
La febbre biliosa maligna dev' essere curata, in sul princi-

cipio, come la febbre biliosa comune. S' essa è mal curata, diventa in breve egualmente funesta che la febbre putrida maligna, 166

L' Autore finisce con questa osservazione importante, cioè, che in tutti i casi ne' quali la contagione è unita a una febbre comune, bisogna prima di tutto attendere alla febbre comune, e far la cura ch' essa richiede; e che in seguito il veleno contagioso è facilmente cacciato fuori del corpo con l' escrezione ch' è particolare di esso, 166, 167

RIFLESSIONI
SOPRA
LA NATURA DELLE FEBBRI.

Motivi che hanno determinato l' Autore ad intraprendere e a pubblicare quest' Opera, 172

PARTE PRIMA.

Delle Febbri nel loro Principio.

Il rimprovero che si fa ai medici di non riuscire nella cura delle febbri, è troppo generale, 173

Alcune febbri sono incurabili, o diventano tali per l' ignoranza, per la cattiva condotta e per la negligenza, ivi

Si chiama il medico troppo tardi nelle febbri. Conseguenze funeste che ne risultano, 173, 174

Le febbri ammazzano più gente che tutte l' altre malattie, 174

La maggior parte delle febbri proviene da qualche errore delle sei cose non naturali, ivi

Pare che non si conosca bene per anche la causa della febbre. L' Autore si propone di spiegarla, mettendo da parte qualunque conghiettura che non sia fondata sopra l' osservazione, 175

Passo di Gorter, in cui egli definisce la febbre. Sua definizione approvata dall' Autore, 175, 176

Quest' ultimo crede che si possano dedurre tutti i sintomi delle febbri dal brivido, e che si possa spiegare il brivido stesso con le cause esterne o manifeste, 176

Egli spiega in seguito in qual modo questo brivido produca questi sintomi, valendosi dell' espressioni di Hoffmann, 176, 277

Passo di questo medico, che tratta sopra il doppio movimento degli umori che succede nelle febbri, e che Ippocrate ha parimente descritto. Il primo movimento morbifico è talvolta mortale; il secondo salutare, 177, 178

Metodo semplice degli antichi, col quale essi guarivano comunemente le febbri in poco tempo, 178, 179

Esempio di Galeno, il quale fu debitore alle sue cognizioni, nell' arte di conservare la salute, della felicità di non essere mai attaccato se non che dalla febbre effimera, ed anche rade volte, quantunque egli fosse di una complessione delicata, 179

Appunto perchè non si hanno queste cognizioni, o perchè non se ne fa uso a tempo opportuno, la maggior parte delle febbri, prodotte da qualche causa esterna, diventano al giorno d' oggi così difficili a guarirsi e così funeste, ivi

Osservazione di Foresto sopra una febbre effimera, dalla quale fu egli medesimo attaccato, 180

I sudori moderati possono esser buoni nel principio della mag-

maggior parte delle febbri. Ma è cosa pericolosissima l' eccitarli con validi sudorifici. Osservazione che lo prova, 181, 182

Il freddo è, di tutte le cause esterne delle febbri, la causa la più funesta, 183

Quando per qualche causa evidente si sente cogliersi da un brivido, susseguito da calore, ec. si deve riguardarsi come attaccato da una febbre, e bisogna prevenirne il pericolo con la maniera del governo e co' rimedj convenevoli, ivi

Passo di Celso, che tratta principalmente sopra la maniera di governo che si deve seguire allora, 183, — 185

Oltre le precauzioni che consiglia Celso, l' ammalato deve mettersi a letto, farsi cavare del sangue, quando il brivido è cessato, ed in seguito prendere qualche bevanda diluente calda, 185, 186

Le goccie riscaldanti, di qualunque specie esse siano, sono allora sommamente nocevoli. Il dottor Cheyne, che le consiglia, si fonda sopra una falsa ipotesi, 186, 187

Dopo il salasso, è cosa ben fatta il lubricare il ventre con qualche sale, 187

Ella è cosa più sicura il non dare nel principio delle febbri se non che de' purganti blandissimi. V' è tuttavia una circostanza nella quale non si può seguire questa regola. Caso singolare di una persona della quale gl' intestini furono forati da una materia acre e pungente al pari di qualunque più valido purgante, senza ch' essa provasse nè calore, ne verun altro sintomo febbrile, 187, — 189

I vomitivi non sono necessarj nel principio delle febbri se non che quando lo stomaco è pieno di cattive materie, 189, 190

Passo di Wintringham, in cui egli espone il suo parere sopra

pra l' uso de' vomitivi, contrario a quello di Sydenham, e di altri pratici, 190
Falso pregiudizio che fa temere che mettendosi a letto subito sul principio di una febbre, essa si aumenti in vece di diminuirsi, 190, 191
Autorità di Sydenham che dà forza a questo pregiudizio. Passo di questo Autore, 191, 192
Alcuni partigiani di Sydenham hanno ancora portato più oltre la maniera di governo rinfrescante nelle febbri, 192
Pratica stravagante del Dottor Baynard, ivi
I medici seguivano, al tempo di Sydenham, un metodo riscaldante, nella cura delle febbri. Principj secondo i quali essi agivano, 193
Sydenham fece meglio, adottando la maniera di governo rinfrescante. Ma pare ch' egli l' abbia portata al di là de' giusti limiti, ivi
Sydenham e Morton hanno adoprato metodi opposti. Tuttavia sì l' uno che l' altro vantano i loro felici successi, ivi
Passo di Borelli, sopra l' incertezza de' rimedj che si praticano comunemente nelle febbri, 193, 194
Altro passo del medesimo Autore, in cui egli previene la falsa conseguenza che si potrebbe dedurre dal primo, 194
L' esperienza è una guida infedele nella cura delle febbri, se non si usa molta circospezione. Passo di Sydenham, 194, 195
Van Helmont citato nell' occasione di rimedj opposti che sollevano egualmente nella medesima specie di febbre, 195, 196
L' Autore ritorna al consiglio che diede di mettersi a letto nel principio delle febbri. Egli prova che questa pratica

tica è salutare, e ch' essa appartiene piuttosto alla maniera di governo rinfrescante che alla maniera di governo riscaldante, 196, 197

Se non riesce sempre, essa è alla condizione di tutti i mezzi umani, i quali non sortiscono mai un successo costante. Basta, perchè si debba ammetterla, ch' essa riesca il più delle volte, e senza verun pericolo, 197, 198

La fiducia che gli ammalati avranno in questo metodo, seconderà vieppiù i suoi felici successi, 199

PARTE SECONDA.

Delle Febbri nel loro Stato.

L' Autore si propone, in questa seconda parte, di prendere l' osservazione per guida, com' egli ha fatto nella prima, 200

Quando i sintomi febbrosi durano oltre il terzo giorno, bisogna ricorrere a un medico, ivi

Qualità che deve avere il medico per ben regolarsi in questi casi. Difficoltà ch' egli deve anche provare per determinare la cura che conviene allora, 200, 201

Breve digressione sopra i rimedj degli empirici, e particolarmente sopra una polvere febbrifuga, 201, 202

Due massime generali che non si devono perdere di vista nella cura delle febbri giunte al loro stato, 202, 203

L' una e l' altra esposte e comentate, 203, — 205

Il vero metodo di curare le febbri consiste nel riordinare i movimenti delle parti solide, 205, 206

Non *bisogna giudicare degli effetti di certi medicamenti presi interiormente, da quelli che si vede ch' essi producono sopra gli umori stagnanti fuori del corpo. Un esempio che lo prova, ed un passo del* Dottor Lind *citato a questo proposito,* 206, 207

Pas-

Passo di Hoffmann, che tende a provare che il principale effetto de' medicamenti si limita alle prime vie, da dove egli si comunica, per la simpatia delle parti, al resto del corpo, 207

La medesima cosa è anche provata dall' effetto che produce l' acqua fredda, quando se ne fa bere agli ammalati attaccati di febbre ardente, pratica che fu molto lodata dagli antichi, 207, 208

Il vino è eccellente per rianimare le forze vitali. Huxham ed altri Autori lo consigliano. 208, 209

Passo di Pringle, che tratta sopra l' uso e i buoni effetti di questo liquore, 209, 210

Ciò non ostante si deve farne uso con circospezione. Precauzione che si potrebbe prendere a questo proposito, 210

La questione, se la bevanda di acqua fredda sia un mezzo sicuro di rinfrescare il corpo nelle febbri ardenti, è esaminata nella sua maggiore estensione, 210, — 222

Passo di Huxham, in cui egli raccomanda di non dare dell' acqua se non che mescolata con qualche sostanza saponacea, 219, 220

Passo di Lommio, in cui egli ha raccolto le indicazioni in favore e contro la bevanda di acqua fredda nelle febbri, 220, 221

Le scarificazioni profonde sono state un altro rimedio assai praticato dagli antichi medici, 222, 223

Differenza essenziale da osservarsi nell' uso di questi due rimedj, cioè l' acqua e le scarificazioni, 223

Descrizione, tratta da Prospero Alpino, del metodo che praticavano gli Egiziani per fare delle scarificazioni alle gambe, 223, 224

Il medesimo Autore ha fatto uso di queste scarificazioni con buon successo, in differenti febbri pericolose, 224, 225

Casi ne' quali esse sono vantaggiose. Casi ne' quali il salasso è da preferirsi, 225

Gli antichi cavavano sangue troppo. I medici dell' ultimo secolo non ne cavavano bastevolmente, 226

Opinione di Stahl sopra l' utilità del salasso nelle febbri ardenti, ivi

Il salasso utile nel principio delle febbri. Le scarificazioni sono un mezzo più sicuro nel progresso di queste febbri, o nel loro stato. L' Autore ne rende le ragioni, 226, — 228

Oribasio, attaccato dalla peste, si guarisce con le scarificazioni alle gambe, 228

L' evacuazione di una marcia lodevole, che si può far continuare nella parte scarificata, è altresì vantaggiosa in queste febbri. Ciò è provato dall' esperienza, ivi

Questa evacuazione reca anche più sollievo che quella ch' è procurata dagli epispastici, 229

L' applicazione de' vescicatorj è sovente nocevole in molte febbri, nelle quali si costuma di praticarli, ivi

Descrizione del metodo di Ab Heer per sollevare delle vesciche sopra alcune parti del corpo, senza cantaridi, e in più breve tempo che con quest' insetti, 229, 230

Fine della Tavola.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Ricerche sopra le Febbri secondo che queste dipendono dalle variazioni delle stagioni ec. con osservazioni ec. del Sig. Guglielmo Grant, Opera trasportata in Italiana favella dal Sig. Dr. Antonio Larber Protomedico di Bassano. Tomi Tre MS.* non v' esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. il primo Giugno 1786.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Piero Barbarigo Rif.*
(

Registrato in libro a Carte 192. al Num. 1754.
Giuseppe Gradenigo Segr.

Adì 2. Giugno 1786.

Registrato a Carte 135. nel Libro presso gl' Illustr., ed Eccell. Sig. Esecutori contro la bestemmia ec.

Giannantonio Maria Cossali Nod.